

DOMANDA DI EDUCAZIONE E NUOVE TECNOLOGIE DELLA COMUNICAZIONE

a cura di
MICHELE PELLEREY

Atti del Convegno
organizzato dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione
dell'Università Pontificia Salesiana
in collaborazione
con i Cinecircoli Giovanili Socioculturali
(Roma, 2-4 gennaio 1987)

LAS - ROMA

© Novembre 1987 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA
ISBN 88-213-0158-3

Fotocomposizione: LAS □ *Stampa:* Tip. Giammarioli, Via E. Fermi 8-10 - Frascati

PUBBLICAZIONI DELLA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
DELL'UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA DI ROMA

ENCICLOPEDIA
DELLE SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

38.

DOMANDA DI EDUCAZIONE
E NUOVE TECNOLOGIE DELLA COMUNICAZIONE

a cura di MICHELE PELLERAY

PRESENTAZIONE

Il volume raccoglie gli atti del Convegno organizzato tra il 2 e il 4 di gennaio 1987 dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana in collaborazione con i Cinecircoli Giovanili Socioculturali. Al Convegno parteciparono più di cinquecento persone, che oltre a seguire le varie conferenze, gli interventi e la tavola rotonda, poterono visionare vario materiale audiovisivo che trattava dell'impatto delle nuove tecnologie della comunicazione sulla vita e la mentalità dell'uomo oppure era stato realizzato con tali tecnologie. A conclusione dei lavori il Rettor Maggiore dei Salesiani, D. Egidio Viganò, celebrò per essi la S. Messa domenicale ed esortò l'Università a farsi promotrice di iniziative stabili e impegnative nel settore della comunicazione sociale.

Il senso generale del convegno veniva così riassunto nel programma generale: «L'ingresso sempre più massiccio di nuove tecnologie nel campo della comunicazione sembra provocare profonde ristrutturazioni sociali e culturali e sfidare l'azione pastorale ed educativa con nuove problematiche e sollecitazioni. Il Convegno ha voluto in primo luogo approfondire il quadro generale ed il significato di questa irruzione, per poi analizzare l'emergere di una nuova domanda di educazione alla famiglia, alla scuola, alle associazioni, alla chiesa. Queste nuove tecnologie d'altro canto si presentano anche come una risorsa per affrontare problemi educativi vecchi e nuovi. Di qui la possibilità di individuare alcuni orientamenti significativi nell'impostare l'azione educativa e pastorale che non solo favoriscano lo sviluppo della capacità di farne uso in modo valido e fecondo, ma che anche lo valorizzino in modo congruo e produttivo».

Gli atti raccolgono tutti i testi come furono consegnati dai relatori e sono distribuiti secondo lo svolgersi del convegno. La pubblicazione, oltre a testimoniare l'interesse pedagogico e pastorale della Facoltà di Scienze dell'Educazione nel settore della comunicazione sociale e dell'elaborazione dell'informazione, vuole fornire uno strumento aggiornato di studio, di riflessione e di impostazione nei riguardi dei processi educativi che si svolgono nella scuola, nella famiglia, nelle associazioni e nella più vasta comunità civile ed ecclesiale.

Roma, 31 marzo 1987

MICHELE PELLEREY

ELENCO DEI RELATORI

- CERIOTTI Mons. Francesco, Direttore dell'Ufficio Nazionale CEI per le Comunicazioni Sociali
- CHIAVACCI Mons. Enrico, Studio Teologico di Firenze
- COMOGLIO Prof. Mario, SDB, Docente FSE-UPS
- CUEVAS LEON D. Sergio, SDB, Consigliere Generale della Congregazione Salesiana per la Comunicazione Sociale
- ERMETI D. Eligio, SSP, Direttore Sampaolo Audiovisivi
- GIACOMANTONIO Dott. Marcello, Direttore della TE.COM
- LAENG Prof. Mauro, Docente Università «La Sapienza» di Roma
- LEVER Prof. Franco, SDB, Docente FSE-UPS
- MILANESI Prof. Giancarlo, SDB, Docente FSE-UPS
- NANNI Prof. Carlo, SDB, Docente FSE-UPS
- PASTORE S.E. Mons. Pierfranco, Segretario della Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali
- PELLEREY Prof. Michele, SDB, Decano FSE-UPS
- SECCHI Ing. Gianfranco, IBM
- STEFANIZZI P. Antonio, SJ, Consulente della Pontificia Commissione per la Comunicazione Sociale

SOMMARIO

Presentazione (<i>Michele Pellerey</i>)	5
Elenco dei Relatori	6
Saluto ai Convegnisti (<i>Sergio Cuevas León</i>)	9
Introduzione al Convegno (<i>Michele Pellerey</i>)	13
 Parte Prima - IL MONDO DELLE NUOVE TECNOLOGIE DELLA COMUNICAZIONE E IL LORO IMPATTO SULLA CULTURA, IL LAVORO, LA VITA	
Le nuove tecnologie della comunicazione ed il loro impatto sulla cultura e sulla vita dell'uomo: alcuni parametri di riferimento (<i>Antonio Stefanizzi</i>)	21
Le nuove tecnologie della comunicazione ed il loro impatto sul lavoro, la professionalità, la formazione permanente (<i>Gianfranco Secchi</i>)	29
Le nuove tecnologie della comunicazione sfidano la coscienza dei singoli e l'impegno delle istituzioni (<i>Enrico Chiavacci</i>)	37
Tecnologie, antropologia e educazione (<i>Carlo Nanni</i>)	45
Categoria del tempo e nuove tecnologie della comunicazione (<i>Giancarlo Milanesi</i>)	55
Informazione, comunicazione ed educazione (<i>Mauro Laeng</i>)	63
 Parte Seconda - LE NUOVE TECNOLOGIE DELLA COMUNICA- ZIONE SOLLECITANO NUOVI E PIÙ ADEGUATI PROCESSI FORMATIVI NELLA SCUOLA, NELLA FAMIGLIA, NELLE AS- SOCIAZIONI E NELLA CHIESA	
La domanda di educazione emergente nel contesto delle nuove tecnologie della comunicazione (<i>Michele Pellerey</i>)	69
La scuola e la formazione professionale di fronte alle nuove tecnologie della comunicazione (<i>Marcello Giacomantonio</i>)	83
Nuove tecnologie e nuove dimensioni educative per la famiglia e i giovani (<i>Mario Comoglio</i>)	99
La catechesi e le nuove tecnologie della comunicazione (<i>Franco Lever</i>) .	121

Parte Terza - L'IMPEGNO DELLA CHIESA DI FRONTE ALLE
NUOVE TECNOLOGIE DELLA COMUNICAZIONE E AL LORO
IMPATTO SULL'UOMO E LA SOCIETÀ

La pastorale della Chiesa universale in un ambiente di reti di comunicazioni mondiali (<i>Pierfranco Pastore</i>)	159
Tavola Rotonda conclusiva - L'IMPEGNO ECCLESIALE ITALIANO NEL CAMPO DELLA COMUNICAZIONE SOCIALE E DELL'IN- FORMAZIONE	
Intervento di <i>Francesco Ceriotti</i>	177
Intervento di <i>Eligio Ermeti</i>	183
Conclusione della Tavola Rotonda e del Convegno (<i>Michele Pellerrey</i>) ...	187
<i>Indice</i>	191

SALUTO AI CONVEGNISTI

Sergio Cuevas León

Amici Convegnisti,

1. In apertura di questo convegno, faccio, prima di tutto, ai convegnisti — anche a nome del Superiore Generale dei Salesiani — i migliori auguri di pace e di fraternità per questo anno 1987, nella ferma speranza che Dio, fonte di pace, conceda a voi e a tutti i popoli, questo dono tanto desiderato dagli uomini di buona volontà.

Con questo saluto augurale, ecco l'invito allo studio del tema del Convegno: «Domanda di educazione e nuove tecnologie della comunicazione»; tema quanto mai suggestivo e pieno di responsabilità per quanti si dedicano all'educazione dei giovani e alla loro formazione cristiana.

2. Difatti, credo di non sbagliare e di non poter essere tacciato di eccessivo pessimismo, affermando che ci troviamo in un momento di confusione, o, perlomeno, di grande incertezza, di fronte alla rapidissima evoluzione della nostra società: i mezzi tecnici che abbiamo a disposizione e che abbiamo appena cominciato a conoscere, se non dominare, sono già superati e dobbiamo già cominciare a familiarizzare con nuovi mezzi che, volenti o nolenti, ci ritroviamo tra le mani e, mentre ne prendiamo conoscenza, già non sono più nuovi.

Chi tra i presenti si occupa di tecnologie avanzate, sa benissimo che tale evoluzione diventa sempre più incalzante e senza sosta.

3. Gli esperti dicono che siamo in un delicato momento di transizione, dalla fase di sviluppo, detta dei «consumi di massa» (caratterizzata dalla preminenza del terziario), alla fase «post-industriale» (caratterizzata dalla prevalenza del terziario avanzato). Come il passaggio dalla fase industriale alla successiva fase dei consumi di massa è stato determinato da una elevata evoluzione tecnologica e dallo sviluppo delle comunicazioni, così il passaggio che stiamo vivendo tra la fase dei consumi di massa e la fase post-industriale è dominato dal processo di informatizzazione della società.

Dunque, le componenti fondamentali dell'evoluzione della società negli ultimi due secoli sono rappresentate dalle tecnologie della comunicazione e dalla tecnologia della informazione. E, considerata l'importanza che ha as-

sunto il telefono come strumento primario di informazione individuale, non dovrebbe stupire l'esplosione dello sviluppo delle strutture di telecomunicazione, che certamente giocheranno nella fase post-industriale un ruolo di struttura portante.

4. Da un altro punto di vista, si afferma che i mezzi di comunicazione che l'uomo ha via via utilizzato durante lo sviluppo della civiltà sono partiti dalla *parola orale* e dalla *parola scritta* per passare alla *stampa*, alla *fotografia*, alla *cinematografia*, per giungere infine agli *audiovisivi*, con l'avvento della televisione, ...: oggi, quella che potremmo chiamare la civiltà degli audiovisivi, si è ancora arricchita con la presenza e l'integrazione del calcolatore (videodisco, mezzi telematici, ecc.).

Siamo dunque di fronte a due aspetti diversi dell'evoluzione della nostra società, che, a mio parere, si integrano e completano vicendevolmente.

L'innovazione cui stiamo assistendo porterà per l'uomo delle modifiche? E tali modifiche saranno positive o negative?

5. Sono convinto che ogni innovazione porti con sé un cambiamento che, a sua volta, quasi mai è indolore per coloro che lo devono operare (e qualche volta subire).

La «rivoluzione» informatica avrà certamente delle conseguenze positive, quali: un miglioramento della qualità della vita — la cui entità dipenderà tuttavia dall'uomo stesso —, grazie alla minore ripetitività del lavoro, alla riduzione dell'orario dei lavori, ecc.; il lavoro diventerà sempre più un'attività intellettuale e si registrerà la nascita di nuovi lavori e di nuove figure professionali, ecc.

Queste conseguenze positive possono facilmente trasformarsi in negative; si pensi al problema che già oggi pone il tempo libero; si prevede, ad esempio, che si dovrà cambiare, e forse più volte, il proprio lavoro nel corso della vita attiva. L'individuo dovrà possedere le capacità di «crearsi» interessi, di essere «flessibile», di adattarsi facilmente al cambiamento; in generale, di sapersi adeguare alle esigenze che emergono dalle conseguenze positive cui abbiamo accennato prima.

6. L'innovazione deve pertanto essere preparata ed accompagnata da azioni informative, ma soprattutto formative ed educative, che permettano all'uomo di domani, e già a quello di oggi, di «ottimizzare» l'uso delle cosiddette nuove tecnologie. Ciò comporta che si analizzino le esigenze che sorgono sul piano educativo, perché l'uomo possa non solo utilizzarle, ma possa anche dominarle, cioè farne un uso corretto e «intelligente».

Il problema quindi non è riconducibile alla risposta ad alcuni quesiti, quali: l'elaboratore nella scuola, sì o no? L'elaboratore nel gioco, sì o no? Le nuove tecnologie, sì o no? ed ha un aspetto prettamente educativo: l'educazione infatti è un'azione di promozione della personalità dell'uomo, allo scopo di farne un soggetto di civiltà e, a sua volta, un protagonista della sua libertà e della storia.

7. A chi tocca il compito di educare alle nuove tecnologie? È facile rispondere: alla scuola; è importante, ritengo, che la scuola svolga anche in questo ambito il suo intervento formativo (benché in questo momento proprio l'istituzione scuola sembri ancora lontana dal poterlo effettuare, per lo meno in modo adeguato). Ma non solo alla scuola: oltre alla scuola, infatti — e penso che qui molti, se non tutti, concordino con me — esistono oggi molte altre agenzie educative che possono far uso della propria competenza per operare un intervento qualificato in questo settore.

Gli educatori, quali che siano, dovrebbero essere capaci di fornire le conseguenze teoriche (il «sapere») e quelle scientifico-tecnologiche (il «saper fare»), in modo che, dall'integrazione di queste, scaturiscano le conseguenze strategiche (il «saper decidere», il «saper arbitrare»).

8. L'obiettivo finale dell'intervento educativo potrebbe essere, ripetendo l'affermazione fatta all'inizio, quello di portare consapevolezza e sicurezza là dove potrebbe generarsi ansia e incertezza.

9. Non mi dilungo oltre; vorrei concludere sottolineando e facendo i miei complimenti per questa magnifica iniziativa assunta dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione, in particolare dal suo Decano, di indire e organizzare questo convegno in collaborazione con i Cinecircoli Giovanili Socioculturali. La comunicazione sociale nel nostro ambiente continuerà a richiedere esperienze ed iniziative qualificanti ed arricchenti per gli educatori e i pastori della gioventù.

Faccio voti perché questa Facoltà «in coerenza con lo spirito e la tradizione iniziata da San Giovanni Bosco, nel quadro della formazione integrale dell'uomo», continui ad approfondire «in modo particolare i problemi attinenti all'educazione dei giovani e le esigenze educative delle popolazioni meno favorite» (*Statuti FSE* art. 86 § 1) e così contribuisca «nelle forme più adatte di partecipazione e di diffusione, al potenziamento dell'opera educativa nella società e nella Chiesa» (*ib.* § 2.3).

Grazie!

INTRODUZIONE AL CONVEGNO

Michele Pellerey

Il Convegno vuole in primo luogo individuare le questioni giuste; cioè quali sono i reali problemi che la sempre più avvolgente presenza delle tecnologie della comunicazione, vecchie e nuove, ma soprattutto nuove, pongono all'uomo d'oggi e di domani. E, di conseguenza, quali prospettive educative vengono consolidate e quali nuove si aprono. Non solo in generale, ma per quanto possibile facendo riferimento ad ambienti e a istituzioni educative precise: famiglia, scuola, associazioni, chiesa.

Per questo, occorre inizialmente una chiarificazione dei termini della questione.

1. Domanda di educazione

Che significa? Domande esplicite che ci pongono i giovani? Espressione chiara delle loro ansietà e aspettative? Anche. Ma anche domande profonde, che provengono dalla loro spesso inespressa richiesta di aiutarli a crescere, a diventare «grandi», a diventare «adulti», forse più e meglio dei grandi, dei maturi, degli adulti che li circondano. Domanda di crescere; domanda di sapere; domanda di capire; domanda di esser messi in grado di valutare sé, gli altri, il mondo; domanda di poter apprezzare e rifiutare, domanda di poter scegliere e scegliersi, consapevolmente; domanda di poter agire e di esprimersi validamente ed efficacemente, di poter incontrare e dialogare, di poter costruire e perfezionare; domanda di competenze vecchie e nuove, di cultura e professionalità, di maturità morale e civile, di prudenza, giustizia, fermezza e temperanza. In e per un mondo nuovo.

Domanda che può manifestarsi come emergenza di carenze, di bisogni, di povertà, di vuoti, di assenze, non sempre avvertiti e portati alla coscienza. *Ignoti nulla cupido*. Domanda che deve essere quindi interpretata ed educata. E non è facile individuare, capire e aiutare. Qui siamo per capire e renderci più capaci di aiutare. Capire che cosa sta cambiando, e come. Percepire quale equilibrio è necessario in questo mondo in trasformazione tra richiami a valori perenni e richieste di nuovi atteggiamenti, sensibilità, conoscenze e competenze.

2. Nuove tecnologie della comunicazione

Il mondo da esplorare è quello della comunicazione. Non della comunicazione immediata, diretta, interpersonale, bensì di quella mediata, indiretta, nella quale tra uomo e uomo, tra adulto e giovane, tra uomo e macchina, si interpone la tecnica.

Si usa oggi spesso il termine *nuove tecnologie* per indicare un insieme di strumenti, e di relative metodologie d'uso, abbastanza sofisticati. In genere tutti questi derivano dai recenti sviluppi della microelettronica. TV sofisticate, impianti ad alta fedeltà, computer, telefoni intelligenti ne sono alcuni esempi. Ma comunicazione non c'è solo tra gli uomini; c'è anche tra uomini e macchine. Anche in questo caso non si comunica più direttamente con le mani, muovendo leve e manopole, o girando ruote, bensì tramite linguaggi specifici di programmazione, indirettamente, anche da lontano.

3. Le vecchie tecnologie

La più antica tecnologia della comunicazione degna di questo nome è certamente la scrittura. Nata prima sotto forma pittorica, poi ideografica, poi sillabica, infine alfabetica, la scrittura è ancor oggi una tecnologia assai sofisticata: sia quando si deve produrre un discorso o un testo, sia quando lo si deve ricevere o fruire. La sua nascita sembra aver dato origine a una nuova dimensione del pensare e del riflettere, dell'immaginare e del creare, dell'organizzare e del produrre: la razionalità, la cultura, le civiltà elleniche. Saper leggere senza articolare le parole, quella che oggi a scuola è chiamata la lettura silenziosa, non è stata, e spesso ancor oggi non è, una conquista da poco. Ne fa fede lo stesso S. Agostino che ne *Le Confessioni*, descrive il modo di leggere di S. Ambrogio: «... ristorava ... l'animo con la lettura. Senonché, quando leggeva, gli occhi scorrevano sulle pagine, la mente scrutava il significato, ma voce e lingua posavano. Più volte lo vidi ... leggere ... a codesto modo, in silenzio, e mai in altra maniera» (*Confessioni*, Cap. III). E questo era per lui, Agostino, fonte di grande meraviglia e ammirazione.

La tecnologia della stampa ha sconvolto non poche cose. Se essa in un primo tempo rispondeva a una richiesta crescente e tumultuosa di testi e di manoscritti a cui non era dato rispondere con il lavoro degli amanuensi, poi ha condizionato e trasformato non poche cose. Alla lettura ad alta voce, nella scuola, nell'assemblea ecclesiale, in famiglia, è succeduta la lettura silenziosa, personale, individuale. Il libro è diventato il riferimento, oggi diremmo la programmazione educativa e didattica, di insegnanti e alunni. La memoria orale veniva messa fuori gioco dalla memoria scritta, sempre pronta e criticamente confrontabile. I libri sono a poco a poco aumentati non solo nelle biblioteche, ma anche nelle cartelle degli alunni, fino a raggiungere quelle proporzioni mostruose, in peso, numero e dimensioni, che oggi hanno. Essi contengono di tutto. Ma quanto sta e come nelle teste di ciascuno?

L'avvento dell'elettricità, e poi dell'elettronica, ha aggiunto un nuovo settore tecnologico. Telegrafo, telefono, radio e fonografo hanno fornito la base per associare la stampa alla notizia. È nato il giornale: stampato e radiofonico. E a poco a poco siamo stati avvolti sempre più dalle notizie provenienti da tutto il mondo. Notizie anche in presa diretta. La partecipazione alle vicende del mondo, partecipazione emozionale, fantastica, diretta, normalmente senza risvolti operativi, si è dilatata, occupa sempre più le nostre giornate. Si hanno più informazioni, più notizie, più dati, forse meno capacità di capirli, di interpretarli, meno opportunità di incontrare persone vive, di agire nella realtà, di trasformare situazioni concrete: un villaggio globale, spesso fatto solo di chiacchiere, di pettegolezzi.

Fotografia, cinema e, poi, televisione sono state l'altra faccia della trasformazione. Non solo parole scritte e dette, ma immagini. Non solo testi e discorsi, ma sequenze e inquadrature. Prima un solo codice, la parola; poi un altro, l'immagine. Infine, ambedue, associati: un doppio codice, quello stesso dei nostri processi interni, del nostro modo di pensare, di risolvere problemi, di comunicare. Le immagini interne, le evocazioni fantastiche, il mondo immaginario è stato invaso, riempito da immagini costruite, inquadrare da altri. Fino, forse, a impoverire le nostre, a renderle fragili, rigide, inutili. Dal comandamento del Pentateuco: «non fare immagini» si è giunti al nuovo comandamento: «tutto sia immagine». Anche le cose sacre, anche la preghiera. E si è parlato così di guerra delle immagini. Noi, il campo di battaglia.

4. Le nuove tecnologie

E queste sono ancora chiamate tecnologie antiche, vecchie o, almeno, non nuove. Le nuove tecnologie allora? Nascono, dopo una lunghissima gestazione, negli anni quaranta, crescono con lentezza e fatica fino agli anni sessanta, iniziano la diffusione negli anni settanta e ora, negli anni ottanta, stanno esplodendo. La componente fondamentale di questo sviluppo è stata la miniaturizzazione dei circuiti elettrici ed elettronici, la nascita dei microprocessori, lo sviluppo delle memorie magnetiche e, oggi, di quelle ottiche, al laser. La corsa sulla luna è stata un momento essenziale per questi sviluppi. Quella notte del 20 luglio 1969 in cui abbiamo assistito in diretta allo sbarco sulla luna, celebravamo ben più di questa impresa, celebravamo la presentazione al mondo delle nuove tecnologie, anche di quelle della comunicazione. Si aprivano nuovi orizzonti. Un segno: in quella notte milioni di persone hanno finalmente capito la differenza tra massa e peso; la massa di quegli uomini sulla luna era la stessa che sulla terra, ma il loro peso era assai minore, un sesto. E lo si vedeva: i loro passi erano salti da campioni. Il segno sembra suggerire nuove possibilità per capire, per estendere la conoscenza.

Cuore delle nuove tecnologie è il computer, simulacro vivente dell'intel-

ligenza umana. Esso è infatti il risultato di più di duemila anni di storia nello sforzo di controllare e automatizzare calcolo e ragionamento. Elementi fondamentali possono essere trovati nel passato nella *Logica* di Aristotele e nel *Liber Abaci* di Leonardo Pisano (1210). Gli sviluppi moderni son dati dalle idee e dalle macchinette di Pascal, di Leibniz, di Boole e di Babbage. Il salto di qualità si è avuto con le scoperte di Shannon: circuiti elettrici equivalenti a operazioni logiche elementari (negazione, congiunzione, disgiunzione). Ciò ha permesso di associare le conquiste della logica e del calcolo agli sviluppi della fisica e della tecnologia. Il modello di uomo che pensa, risolve problemi, elabora dati, è diventato concreto, operante: un aiuto simile a lui. Ma anche tanto distante: la distanza tra la libertà e la schiavitù, tra la creazione e la ripetizione, tra il progetto e l'esecuzione.

Oggi il computer non è più solo calcolo numerico, simbolico o logico, è anche penna per scrivere, pennello e tavolozza per dipingere, strumento per comporre ed eseguire spartiti musicali, mezzo per accedere ai grandi depositi culturali (musei, biblioteche, archivi artistici e musicali), terminale telefonico e televisivo, posto di lavoro e di formazione, risorsa di divertimento e di gioco, vera estensione e amplificazione della capacità di pensare e di agire, di ideare ed esprimere, di comunicare e ricordare. Il computer è diventato un terminale universale, vero ponte tra noi e il mondo, che può diventare trappola e prigionia.

5. Per un cammino di libertà e di liberazione

Nella vita dei giovani di oggi lo spazio occupato da spettacoli televisivi, da musica ad alta fedeltà, associata spesso a immagini dinamiche, da giornali radio e televisivi, da giornali e riviste stampate, è certo maggiore di quello che ha a disposizione la scuola, l'interazione familiare, la vita con gli altri e per gli altri. Nel lavoro sempre più si dialoga con e attraverso strumenti informatici e telematici. Siamo avvolti nella nostra vita dall'informazione e dagli stimoli. E l'informazione è trasformata in dati dal computer e in notizia dai mezzi di comunicazione di massa. Dati e notizie sono frammenti, emozioni ed evasioni episodiche, che si accumulano, che invadono, che riempiono, che possono dare il senso della pienezza, ma che spesso non nutrono, anche se possono coltivare una visione del mondo e una struttura mentale e processi interni. Senza elaborazione personale, senza ricodificazione critica, senza organizzazione e rappresentazione oggettiva, senza integrazione individuale, senza progetto e dinamica interiore, senza attribuzione di significato e di valore non si ha umanizzazione dei dati, delle notizie, delle sensazioni; non si ha cultura, professionalità, personalità. Si può essere immersi in un mare di stimoli informativi ed emozionali e rimanere analfabeti, non saper leggere, interpretare e valutare quanto ci avvolge. Ma soprattutto non saper partecipare e intervenire.

I grandi fratelli sono diventati capaci non solo di controllarci, ma anche

di divertirci. Ci distraggono, ci superficializzano, ci disperdono e, nello stesso tempo, ci orientano, ci dirigono, ci controllano. La liberazione è un cammino lungo e complesso. La cavalleria del faraone e le cipolle d'Egitto son sempre pronte a sopraffarci. L'educazione è il processo che tenta ogni giorno di aprire un varco in questo nuovo Mar Rosso e di chiudervi dentro i cavalieri della dissoluzione, di far sgorgare acqua dalla roccia e di distruggere i nuovi serpenti del deserto.

Parte Prima

**IL MONDO DELLE NUOVE TECNOLOGIE
DELLA COMUNICAZIONE
E IL LORO IMPATTO SULLA CULTURA,
IL LAVORO, LA VITA**

LE NUOVE TECNOLOGIE DELLA COMUNICAZIONE E IL LORO IMPATTO SULLA CULTURA E SULLA VITA DELL'UOMO: ALCUNI PARAMETRI DI RIFERIMENTO

Antonio Stefanizzi, S.J.

Negli ultimi quarant'anni si sono sviluppati tre settori della tecnologia, che hanno avuto sorprendenti riflessi nell'ampliamento e nell'accelerazione delle vie di comunicazione.

L'elettronica ha compiuto progressi impensati. Inizialmente il componente fondamentale dell'elettronica è stato la valvola o tubo elettronico, scoperto da H.J.A. Fleming nel 1902 e perfezionato da L. De Forest nel 1907. A circa quarant'anni di distanza, il transistor — una piastrina di silicio opportunamente drogato —, prodotto nel 1948 da J. Bardeen, W.H. Brattain e W. Shockley, sostituisce rapidamente il tubo elettronico, essendo di questi più leggero, meno ingombrante e meno fragile, e con bassissimo consumo di energia elettrica. Dagli anni '60 in poi si fanno altri passi in avanti, adunando sulla stessa piastrina di silicio numerosi componenti attivi e passivi (transistor, resistori e condensatori) fino a raggiungere la concentrazione di decine di migliaia di componenti. Nascono così i circuiti integrati a vasta e vastissima scala e, di conseguenza, inizia la microelettronica.

Parallelamente, nel 1946, si realizza un sogno, iniziato da F. Bacon, accarezzato da G. Leibniz e da B. Pascal, sviluppato da G. Boole e A. Turing: la costruzione del primo calcolatore numerico totalmente elettronico denominato ENIAC (Electronic Numerical Integrator and Calculator) ad opera di P. Eckert e J. Maucly dell'Università di Pennsylvania, con una velocità di calcolo superiore a quella dell'uomo oltre centomila volte. Negli anni successivi la produzione dei calcolatori cresce rapidamente: appaiono unità sempre più piccole, con maggiore velocità di funzionamento, con più alta affidabilità e soprattutto minor costo. Con l'avvento del calcolatore vede la luce l'informatica, la scienza che studia l'elaborazione automatica delle informazioni o dati: l'elaboratore elettronico ne è il braccio esecutivo.

Contemporaneamente si afferma la missilistica, quel ramo della scienza e della tecnica che si occupa dei missili, cioè dei corpi volanti con propulsione propria e recanti un carico utile. L'uomo è riuscito a preparare nuovi propellenti liquidi e solidi, con potenze di spinta elevatissime, esattamente misurabili e controllabili con relativa facilità.

1. Comunicazioni via satellite

Tali sviluppi tecnologici provocano una vera rivoluzione nel campo delle comunicazioni: si aprono nuove vie, si rinnovano e si accelerano quelle esistenti, vedono la luce nuovi servizi.

Nel 1965, con la messa in orbita del satellite Early Bird, nascono ufficialmente le telecomunicazioni via satellite. Mediante tale satellite, collocato sull'Oceano Atlantico, a circa 36 mila chilometri d'altezza dalla Terra, oltre a scambi rapidi e sicuri di messaggi telegrafici e telefonici fra l'America e l'Europa, per la prima volta nella storia, i telespettatori dei due continenti possono seguire insieme lo stesso avvenimento nel momento in cui si svolge. Quattro anni dopo, nella notte tra il 20 e il 21 luglio 1969, per la presenza di altri due satelliti, uno sull'Oceano Indiano e uno sull'Oceano Pacifico, i telespettatori di tutti i continenti possono assistere alla prima passeggiata dell'uomo sulla Luna. Partecipazioni televisive in diretta, su scala mondiale, sono ormai frequenti e non suscitano più sorpresa ed ammirazione. Per la trasmissione e la ricezione di questi segnali, a causa della lontananza del satellite e della debolezza dei segnali in arrivo, occorrono particolari stazioni trasmettenti e riceventi — denominate stazioni terrene — dotate di antenne paraboliche dai 10 ai 30 metri di diametro. I satelliti per telecomunicazioni appartenenti all'INTELSAT (Organizzazione Internazionale per Telecomunicazioni via Satellite) sono oggi 16: 6 sull'Oceano Atlantico, 6 sull'Indiano e 4 sul Pacifico; le stazioni terrene sono 659, installate in 152 Paesi.

Altro nuovo servizio, già sufficientemente sviluppato, è la distribuzione di programmi televisivi via satellite. Tali programmi, captati da antenne paraboliche di pochi metri, vengono immessi nelle reti terrestri di cavi coassiali e possono essere visti sugli ordinari televisori dagli utenti delle reti. In compenso dei programmi ricevuti, tali utenti versano ai gestori delle reti un canone mensile o annuo. I programmi distribuiti sull'Europa sono attualmente 20; utilizzano 11 ripetitori presenti nei due satelliti europei ECS e 9 ripetitori dei satelliti INTELSAT; come contenuto, vanno dai film allo sport e dalla informazione allo spettacolo leggero.

Un servizio alle porte è la televisione diretta da satellite: mediante un'antenna parabolica di 90 centimetri di diametro issata sul tetto e l'aggiunta d'un convertitore al televisore domestico, i telespettatori possono ricevere direttamente, senza l'aiuto d'altri impianti terrestri, i programmi irradiati da satellite. In Europa, la messa in orbita dei primi due satelliti di televisione è prevista per il 1987: TV-SAT da parte della Repubblica Federale di Germania e TDF-1 da parte della Francia. Nella seconda metà del 1987 è previsto il lancio da parte dell'Agenzia Spaziale Europea (ESA) del satellite Olympus, dotato, fra l'altro, di due ripetitori di televisione diretta, uno dei quali sarà utilizzato dalla RAI per coprire l'Italia e parte dei Paesi confinanti.

2. Innovazioni nelle reti delle telecomunicazioni

Le reti delle telecomunicazioni, telegrafiche e telefoniche, che circondano la superficie terrestre come un'immensa maglia, rappresentano nell'ambito delle tecnologie della comunicazione la componente più antica. Giunta l'informatica, si è pensato d'applicare a dette reti le tecnologie proprie di questa disciplina, quali il flusso digitale e l'elaborazione automatica. Dall'insieme delle due tecnologie è nata una nuova disciplina, detta telematica, voce che risulta dall'associazione di parte dei due termini, telecomunicazioni e informatica. Con l'immissione dell'informatica nelle telecomunicazioni, queste ultime guadagnano in numero di vie, in velocità di trasmissione e in fedeltà nel trasferimento, mentre l'informatica guadagna per opera delle telecomunicazioni una quasi ubiquità.

Dalla telematica sorgono nuovi servizi, detti appunto «telematici». Primo per importanza e per diffusione è il videotex (in Italia: videotel): per suo mezzo l'utente telefonico abilitato può richiedere e ottenere rapidamente — sul televisore o su una telescrivente — qualunque informazione depositata nelle banche di dati sparse nel mondo. Le banche esistenti sono numerosissime e coprono i diversi settori dell'attività umana: culturale, scientifica, tecnologica, finanziaria, commerciale e giuridica. Segue il teletext (in Italia: televideo) fornito dagli enti televisivi: il telespettatore, oltre ai consueti programmi televisivi, può bloccare e leggere sul televisore le pagine d'attualità che lo interessano. Inoltre due servizi già esistenti, il telex e il facsimile, con l'aggiunta delle tecnologie informatiche, sono divenuti più rapidi, più sicuri e indipendenti dalla temporanea occupazione dei circuiti e dall'assenza del corrispondente: assumono così i nomi di teletex e telefax.

Si è iniziata la costruzione della rete mondiale delle telecomunicazioni del futuro, digitalizzata e a integrazione dei servizi, detta ISDN (Integrated Services Digital Network), nella quale conversazioni telefoniche, dati e immagini viaggiano simultaneamente e ad enorme velocità. Grande contributo in questa direzione recano il Laser, scoperto nel 1964, e le fibre ottiche, introdotte su scala industriale alla fine degli anni '70. Queste nuove vie risultano anche bidirezionali, con possibilità, cioè, di dialogo visivo fra due o più utenti o fra utente e calcolatore, rendendo così possibili nuove forme di attività, quali il disbrigo a domicilio d'acquisti, di operazioni bancarie e di lavoro d'ufficio, la partecipazione a teleconferenze e a corsi di teleeducazione, l'introduzione graduale della telemedicina ...

Per completezza, fra le nuove tecnologie di comunicazione occorre menzionare l'ormai diffuso videoregistratore con le riutilizzabili videocassette e il videolettore coi videodischi d'imminente arrivo.

Espressione e misura della rivoluzione operata da queste tecnologie sono i nuovi servizi affidati al televisore domestico opportunamente integrato con alcune unità tecniche. Continuando a rivelare le immagini televisive irradiate dagli impianti nazionali e locali, esso rivela anche quelle fornite dal video-

registratore e dal videodisco, quelle distribuite dalle reti di cavi e quelle irradiate dai satelliti; permette di accedere alle innumerevoli informazioni fornite dal videotex e dal teletext; consente di partecipare a quelle nuove forme di attività rese possibili dall'esistenza dei circuiti bidirezionali. La trasformazione è tanto radicale che il televisore cambia nome divenendo il terminale video domestico, che consente d'accedere, a volontà e in qualunque momento, ai servizi e programmi desiderati.

3. Iniziative delle Nazioni Unite

È indubitato che il flusso incessante d'informazioni e d'immagini reso possibile dalle nuove tecnologie ha un profondo impatto sulla cultura, sulla vita dell'uomo e sullo sviluppo della società. Per avere un'idea dell'ampiezza della portata di tale impatto, presenterò il lavoro svolto in questo campo da alcune organizzazioni internazionali. Sotto la loro guida noi noteremo l'azione svolta da queste tecnologie, i problemi sollevati, le soluzioni e le iniziative adottate e suggerite.

Già dal 1961, l'Assemblea Generale XVI delle Nazioni Unite, prevedendo lo sviluppo dei satelliti di telecomunicazioni, nella Risoluzione 1721, enunciava il principio secondo cui tali comunicazioni, appena possibile, dovevano essere a disposizione di tutte le Nazioni, su base mondiale e non discriminatoria. Oggi tutti gli Stati partecipano liberamente alle due Organizzazioni internazionali di gestione dei satelliti di telecomunicazioni (INTELSAT e INTERSPOUTNIK) e ogni Stato o gruppo di Stati, che ne sentano la necessità e dispongano delle necessarie risorse, possono installare il proprio sistema dopo averlo coordinato con quelli già in esercizio. Esistono oggi: un sistema di satelliti per i Paesi Europei (EUTELSAT), uno per i Paesi Arabi (ARABSAT), uno per l'Indonesia, la Malaysia, le Filippine e la Thailandia (PALAPA 1-2), uno per l'India (INSAT 1-2).

Le stesse Nazioni Unite, conscie della vastità e dell'efficacia della televisione diretta da satellite, e dei problemi che essa può suscitare giungendo in Paesi diversi da quelli che la irradiano, il 18 dicembre 1973 hanno incaricato il proprio comitato per gli usi pacifici dello spazio extra-atmosferico di elaborare i principi, che devono guidare gli Stati nell'effettuare trasmissioni televisive dirette da satellite su altri Stati. La preparazione del documento si è protratta per vari anni a causa di due tesi opposte che si fronteggiano: l'una sostenuta dalle democrazie occidentali e l'altra presentata dai regimi comunisti e totalitari. Le prime, secondo il principio della libertà d'informazione e del libero scambio, sostengono che ogni Stato può liberamente irradiare su altro Stato le proprie immagini e informazioni; gli altri, in nome della sovranità nazionale e della non-ingerenza negli affari interni d'uno Stato, subordinano tale trasmissione a previe intese, riguardanti anche il contenuto dei programmi. A questa seconda tesi si associano in qualche modo anche i Paesi del Terzo Mondo perché vedono nell'uso indiscriminato di questo ser-

vizio il pericolo di un neo-colonialismo. I Paesi sviluppati — essi osservano —, essendo i soli a disporre di capitali necessari per sfruttare tale possibilità, profitteranno della potenza suggestiva delle immagini per reclamizzare i loro sistemi di valori e i loro prodotti, soffocando così lentamente le culture locali e conquistando nuovi sbocchi alle loro mercanzie.

La discussione è stata troncata il 10 dicembre 1982, quando la Risoluzione, preparata dal Comitato ma non condivisa da tutti i suoi membri, è stata sottoposta ai voti dell'Assemblea Generale XXXVII, che l'ha adottata con 107 voti favorevoli, 13 contrari e 13 astenuti. Nella Risoluzione adottata è detto: «Uno Stato, che intende stabilire o autorizzare un servizio internazionale di televisione diretta da satellite, deve notificare, senza ritardi, tale intenzione allo Stato o agli Stati riceventi, e aprire prontamente consultazioni con gli Stati che lo richiedano. Il servizio sarà solo sulla base degli Accordi raggiunti». Nella votazione i contrari e gli astenuti sono stati: Paesi Europei, Stati Uniti, Australia, Canada, Giappone, Israele, Libano, Malawi, Marocco e Nuova Zelanda.

Infine, le Nazioni Unite, per sensibilizzare l'opinione mondiale sul nuovo ruolo assunto dalla comunicazione e far passare l'argomento dalle sedi internazionali ai circoli governativi, dai ristretti cenacoli degli specialisti alle riunioni popolari, hanno dichiarato il 1983 «Anno mondiale delle comunicazioni». Affinché, poi, l'iniziativa non si esaurisse in discussioni teoriche e in sterili buoni propositi, la campagna ha proposto come obiettivo una realtà concreta, della cui necessità non si poteva dubitare: l'installazione di adeguate infrastrutture.

4. Interventi di altri organismi internazionali

L'UNESCO, Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, le Scienze e la Cultura, ha fatto degli anni '70 il «decennio della comunicazione», frutti del quale sono stati: l'organizzazione di tre Conferenze intergovernative a livello intercontinentale sulla politica della comunicazione; l'istituzione nel 1977 della Commissione MacBride, incaricata di studiare i problemi della comunicazione nella società contemporanea e che concluse i lavori con la pubblicazione del volume *Voci molteplici un solo mondo*; e nel 1980 la creazione del Programma internazionale per lo sviluppo della comunicazione. Queste diverse iniziative hanno contribuito a spostare l'attenzione del mondo dall'informazione sulla comunicazione — concetto più ampio, perché comprende la molteplicità e la complessità di tutti i modi di comunicazione —; a creare una coscienza più acuta dei problemi della comunicazione e della loro portata; ad accrescere la consapevolezza dello squilibrio profondo che esiste nella distribuzione dei mezzi di comunicazione tra paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo — squilibrio che va continuamente crescendo.

Per i Paesi Europei il Consiglio d'Europa ha cercato di rispondere ad al-

cune preoccupazioni e problemi propri di questo continente. In Europa, infatti, contrariamente a quanto contenuto nella Risoluzione approvata dalle Nazioni Unite il 10 dicembre 1982, tutti sono in favore di una televisione diretta che, superando i confini nazionali, giunga anche negli altri Stati fino a coprire l'intera Europa. Tale posizione si basa sulla «Convenzione europea per la tutela dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali» del 4 novembre 1950; sui pronunciamenti di numerosi Organismi europei e sulle tesi sostenute nel Libro bianco, edito il 14 giugno 1984 dalla Commissione delle Comunità Europee.

Tale prospettiva di libertà ha suscitato preoccupazioni. Si teme che l'identità culturale dei piccoli Paesi possa essere offuscata dai programmi provenienti dall'esterno e che la stessa tradizione culturale europea possa essere compromessa dalla invasione della produzione statunitense, tecnicamente efficientissima e di costi molto competitivi. Si teme, inoltre, che la diffusione di programmi finanziati unicamente dalla pubblicità porti ad una graduale degradazione del gusto e al generale scadimento culturale della produzione. La pubblicità, si dice, mirando unicamente al profitto e quindi al più largo numero possibile di telespettatori, offrirà — quasi esclusivamente — evasione e divertimento. Oltre alle preoccupazioni, la televisione senza frontiere pone anche problemi riguardanti i diritti d'autore, le forme e i limiti della pubblicità, la protezione della salute fisica, mentale e morale della gioventù, la tutela dei diritti della persona ...

Per smorzare le preoccupazioni e avviare a soluzione i problemi, il Consiglio d'Europa ha preparato varie «Raccomandazioni» riguardanti l'uso dei satelliti, la pubblicità televisiva, il diritto d'autore e la promozione della produzione audiovisiva in Europa. La Comunità Economica Europea, da parte sua, nel libro bianco, per salvaguardare i fanciulli e gli adolescenti, ha proposto l'armonizzazione delle varie disposizioni nazionali; per garantire, poi, la natura, il livello e l'orientamento dei programmi e l'affidabilità delle informazioni, ha suggerito che le varie produzioni si uniformino alle regole del Paese emittente.

L'immissione dell'informatica nelle telecomunicazioni, mentre ha aperto la strada a tanti nuovi e preziosi servizi, ha anche suscitato delle preoccupazioni. L'incessante flusso digitale, che espresso in un linguaggio tanto diverso dalle comuni forme di comunicazione perché consistente in una successione ordinata di impulsi elettrici, che tocca ogni settore dell'attività umana e che risulta accessibile a tutti e in qualsiasi punto della Terra, minaccia la legittima riservatezza della persona (privacy) e l'indipendenza economica, politica e culturale soprattutto dei paesi in via di sviluppo.

Anche in questo campo è presente l'azione di organismi internazionali. Per proteggere la vita privata e la legittima riservatezza, il Consiglio d'Europa ha ultimato un progetto di Convenzione da sottoporre alla firma degli stati membri, mentre i Ministri dell'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione Economica e lo Sviluppo) hanno adottato in merito un Accordo. Ri-

guardo poi ai problemi sollevati dal flusso dei dati non personali di là dalle frontiere, la ricerca di idonee soluzioni è stata assunta dalla Intergovernmental Bureau of Informatics (IBI), organismo internazionale che si prefigge di assistere gli uomini nel campo dell'informatica, in modo da aiutarli a vivere in tale contesto, a meglio comprendere la sua influenza sulla società e a trarre il miglior profitto dalle sue possibilità.

5. Conclusione

Da questo esposto risulta che i processi tecnici, conseguiti nel campo dell'elettronica, dell'informatica e della missilistica, hanno fatto compiere alla comunicazione progressi straordinari: le sue vie si sono moltiplicate, la velocità di trasferimento è cresciuta ed essa può simultaneamente coprire tutto il globo; qualsiasi dato — tecnico, economico e culturale — può essere a portata di mano e disponibile ovunque occorra.

Il moltiplicarsi delle fonti d'informazione rende più agevole il contatto con la cultura e più universale la sua distribuzione; la rapida selezione dell'informazione voluta, al momento desiderato, è principio di evoluzione e progresso. La varietà delle informazioni, la diversità delle loro provenienze e la molteplicità delle forme di presentazione contribuiscono a «demassificare» i mass-media, accrescendo l'autonomia e la libertà del recettore, che, fra le tante disponibili, può selezionare quelle che più rispondono ai propri desideri e bisogni. Il cittadino, disponendo di numerose informazioni, più facilmente può acquisire quella conoscenza ampia e obiettiva degli avvenimenti, che è premessa indispensabile per un intervento nella partecipazione alla vita sociale. Anche il contatto con diverse culture, favorito dalla crescente diffusione e distribuzione di programmi a carattere transnazionale, mentre è strumento di maggiore conoscenza reciproca, può agevolare la cooperazione e accelerare il processo d'integrazione. Mediante l'avvento dei satelliti i paesi in via di sviluppo possono comunicare rapidamente con gli altri popoli, partecipando così e contribuendo al cammino dell'umanità.

Le nuove tecnologie della comunicazione, oltre a rappresentare per l'uomo una grande opportunità, possono anche costituire una minaccia: abbiamo visto problemi e preoccupazioni che suscitano. Ciò non deve fare meraviglia: ogni processo tecnologico è ambivalente, può essere usato a vantaggio dell'uomo o a sua rovina, per il bene o per il male. Molto saggiamente l'uomo contemporaneo non rifiuta le nuove tecnologie, ma le accetta ed opera tenacemente per il loro sviluppo. Contemporaneamente però studia modi e mezzi per prevenire e fronteggiare minacce e pericoli: abbiamo visto l'opera svolta in questo senso dagli organismi internazionali. Non ci resta che guardare a queste nuove tecnologie come a «dono di Dio»; impegnarci a conoscerle e a saggiamente utilizzarle, memori che la comunicazione ha come proprio compito nativo l'unione degli uomini e la promozione del loro sviluppo.

LE NUOVE TECNOLOGIE DELLA COMUNICAZIONE ED IL LORO IMPATTO SUL LAVORO, LA PROFESSIONALITÀ E LA FORMAZIONE PERMANENTE

Gianfranco Secchi

1. Intendersi sui termini

Lo sviluppo di questo discorso presuppone una corretta interpretazione di quanto si nasconde dentro alcune parole che saranno oggetto del nostro esame, ed in particolare di *tecnologie*, che più semplicemente chiamerò *tecnica*, e *formazione*.

Io intendo con *tecnica* tutto l'impegno che, da sempre, l'uomo ha posto per tradurre certe idee (quelle della «scienza») in effetti pratici, vantaggiosi per la sua vita concreta, fatta di necessità di cibarsi, di ripararsi, di difendersi. A questo impegno, da sempre, se ne è accompagnato un altro, di più difficile etichettatura, volto ad affrontare temi ben diversi, incentrati sulla necessità di rispondere ad interrogativi che l'uomo non può non porsi sulle sue origini, sui suoi fini, su cosa sia il bello e il buono, su chi sia Dio.

Su questa *tecnica* io ho due cose, principalmente, da dire. Prima: l'equilibrio, e l'armonia che essa, nella storia dell'uomo, mi pare aver mantenuto con l'altro impegno, che chiamerò «metafisico», si sono rotti. La tecnica è andata enormemente avanti rispetto all'altra componente. I successi da essa ottenuti nel campo delle comunicazioni come in quello medico, dei trasporti come in quello bellico, per non parlare di quello di gran lunga più impressionante, l'informatico, sono ben superiori a quelli che nell'altra dimensione si sono raggiunti. Da questa rottura d'equilibrio, da questa mancanza d'armonia, sorgono i mali dell'uomo moderno, che, pur disponendo di beni eccezionali, che la tecnica, appunto, gli ha fornito, è infelice e preoccupato, turbato da minacce di terribili guerre, da nubi nucleari, da stress, da consumismi, da guasti ecologici, da sensi di colpa per ingiustizie sociali, da ingorghi stradali, da condizionamenti psicologici, e la lista potrebbe allungarsi a piacere.

La seconda considerazione importante, sempre per la voce *tecnica*, è quella che evidenzia un curioso contrasto tra quello che, in teoria, la tecnica dovrebbe significare e quanto invece è inteso. Questo: percepisco una spinta sempre più consistente verso lo studio e l'approfondimento delle discipline

tecniche proprio mentre dovrebbe avvenire tutto il contrario, cioè l'allontanamento da esse. Infatti la tecnica, con la sua evoluzione, va riducendo tutte le problematiche tecniche, perché i prodotti che essa genera riescono a gestire sempre più autonomamente e automaticamente le cose che, dovendo in precedenza essere elaborate dell'uomo, gli richiedevano maggiormente un impegno tecnico. È facile rendersene conto osservando quanto si siano andati semplificando compiti tecnici quali la guida dell'automobile, la programmazione o la riparazione di un calcolatore, il telefonare, il lavorare in fabbrica o in ufficio, l'ottenere una bevanda calda o un pollo arrosto, il vedersi uno spettacolo senza muoversi da casa propria. I temi e i problemi che la tecnica ha enfatizzato, anziché riferirsi al «come» utilizzare i suoi prodotti, si riferiscono al «cosa» farne; ma questi, più che con competenze tecniche, si risolvono con quelle «metafisiche», filosofiche, e anche sociali e morali, come ben dovrebbe capire chi volesse fare un uso corretto del televisore o dell'automobile o del calcolatore.

Ecco, quindi, la necessità d'intendersi bene anche sulla seconda parola critica: *formazione*. È critica perché anche in questo caso mi sembra che quanto viene comunemente inteso sia l'esatto contrario del suo vero significato, quale può essere scoperto semplicemente cercandone la definizione sui dizionari. Mentre, infatti, «formare» è comunemente assimilato ad «insegnare» (vedi, ad esempio, la decisione del Ministero della Pubblica Istruzione di assegnare la «formazione» informatica agli insegnanti di matematica e fisica anziché a quelli di filosofia), ossia a trasferire nozioni dall'insegnante all'allievo, i dizionari (Garzanti: «sviluppo delle qualità intrinseche dell'allievo»; Zingarelli: «sviluppo delle qualità psicologiche e intellettuali») mi sembrano esprimere proprio l'opposto, insito nell'etimologia di e-ducare, cioè non l'immettere qualcosa nell'allievo, ma il «tirarne fuori», sviluppando, appunto.

Ed è solo e proprio quest'azione di sviluppo, di vero sviluppo, che deve procedere dialetticamente con il progresso tecnico, per entrambe le considerazioni che sulla tecnica proponevo. Sia, quindi, perché solo un vero «sviluppo» dell'uomo può permettergli di far buon uso di nuovi strumenti e prodotti, sia perché solo attraverso questo sviluppo, sociale, culturale, può ricostruirsi quell'equilibrio, quell'armonia tra i suoi due principali interessi e impegni, senza i quali solo gravi danni ci potremo attendere.

2. L'autore

Non nuocerà sapere chi sia chi vi parla: la sua strana storia può aiutare a comprendere il suo discorso. Io sono l'Informatico Ideale. Al di là degli scherzi, io credo che l'Informatico Ideale debba essere uno che per l'Informatica, pur conoscendola bene, non debba avere nessuna simpatia, allo scopo di vederla esclusivamente come mezzo, mezzo e solo mezzo, per ben altri e diversi fini. L'informatico che, in una qualunque misura ami l'Infor-

matica, tenderà, pur con forme diverse, a vederla come fine. Così come chi usa la macchina fotografica o il terribile HI-FI (sto girando per i negozi cercando un semplice giradischi: se chiedessi un dinosauro genererei meno sorpresa), solo se li odierà li userà per meglio guardare il mondo o ascoltare la musica, altrimenti il fine della fotografia saranno le raffinatissime tecniche sperimentate e quello dell'audizione le matematiche ed elettroniche graduazioni di tonalità.

Io, nell'informatica, ci sto immerso da ventotto anni, e la odio. Ed è proprio per questo che sono stato il primo a farne oggetto di formazione: per far capire alla gente che debbono usarla, trattarla come volgare mezzo, anziché subirla.

Quello che amo, se il mio uditorio non l'ha ancora intuito, è la Filosofia. Già avevo detto: «Quanto sarebbe stato più bravo a scrivere le Critiche, Kant, se avesse studiato l'Informatica»; ora vorrei dire: «Quanto più bravi sarebbero, gli informatici, se studiassero Filosofia!».

Ecco, io dell'Informatica vado proponendo la Filosofia; e la Filosofia seria non sta nel concludere dov'è il Vero o il Giusto o il Bello, ma nello studiare, insieme, di cosa disponiamo e di come ci dobbiamo comportare per ad essi, almeno, tendere.

Le moderne tecniche delle comunicazioni, ossia della gestione delle informazioni (dati, parole, immagini e voci, recitano gli esperti, ma io credo che si debba cominciare ad aggiungere i pensieri), riflettono quanto sono andato affermando in precedenza relativamente alla tecnica in generale in tre ambienti: il mondo del lavoro, quello della scuola, e quello dell'uomo «in sé», dell'uomo che semplicemente «vive», «è», con un crescendo, nel senso dell'elenco, di elementi che dovrebbero preoccupare chi è attento alle cose umane. E questo, ancora, perché i tre ambienti, con lo stesso crescendo, sono rimasti troppo indietro di cottura, rispetto all'alta cucina dell'informazione che, per conto suo, indifferente ai problemi ed alle esigenze del contesto, è andata sfornando piatti tanto attraenti quanto, forse, indigesti o, se non acquisiti con le debite precauzioni, velenosi.

3. Il mondo del lavoro

Nel mondo del lavoro, solo ora — è meglio tardi che mai! — s'è capito che la professionalità di un ambiente informativo non è tanto quella di chi sa tutto sul funzionamento del computer, ma di chi sa che uso farne, cosa tirarne fuori, che di certo non è un «tecnico», ma un profondo conoscitore dei temi che tradizionalmente ha dovuto gestire il mondo di chi lavora. Sempre in termini di professionalità, a me sembra di percepire la seconda grande rivoluzione dopo quella che è stata generata dai processi di industrializzazione, e mi piace chiamarla, un po' per la deformazione professionale del formatore che lo spinge a provocare, un po' perché mi sono convinto della validità del termine, *ritorno all'artigianato*. L'artigiano era un lavoratore «au-

tonomo», autosufficiente, che s'arrangiava a svolgere, da solo, tutte le incombenze necessarie alla gestione di un certo prodotto; il suo modo di lavorare passava di moda, e nasceva la dimensione industriale, quando si capì che «bisognava far le cose bene, ossia assegnare le diverse incombenze a specialisti che, operando in campi metodologici ristretti, assicurassero l'ottimizzazione del loro ruolo, proprio perché di estensione modesta. Fu così che nacquero segretarie e centralinisti, proceduristi e programmatori, pianificatori e postini, picchiatori di tasti e analisti, capi e coordinatori. La tecnica, semplificando i metodi, elimina l'esigenza di specializzazioni, ossia della segretaria e del programmatore, del postino e del centralinista, del picchiatore di tasti e dell'analista: ma se i metodi diventano così semplici, posso riconsegnarli a chi gestisce un certo prodotto, proprio come nel mondo artigiano. E, come un tempo, il nuovo artigiano potrà, con la sua macchina, lavorare a casa, perché l'autonomia acquisita vanifica l'esigenza di raccordare la sua mansione con quella di altri, in ufficio.

È vero? Mah! Se lo fosse, certamente avrei tradito quanto ho affermato sul ruolo della formazione, ed io mi considero formatore. Questo discorso non mi serve per dare informazioni al mio uditorio, ma per educare, ossia per «tirar fuori» da esso un'urgenza di discutere, di approfondire, di scoprire, che mi sembra un'impresa tanto più proficua di un pretenzioso indottrinamento. E quando, al termine dei suoi studi, si sarà fatto un'idea di come realmente potranno andare a finire le cose, cerchi anche di scoprire quale terrificante opera di formazione dovrà essere svolta affinché l'uomo ne tragga i migliori partiti. Se il tema è per esso di grande importanza, cerchi aiuto anche nei libri e negli articoli che su di esso ho scritto.

4. Il mondo della scuola

Nel mondo della scuola, l'apparire delle moderne tecniche d'informazione e di comunicazione è stato come un gran colpo di scure, che ha diviso tutti, ma soprattutto gli insegnanti, in due partiti ben distinti: quello di quanti dell'informatica si sono fanatizzati e quello di coloro che ne sono terrorizzati, quelli che parlano in basic e quelli che si nascondono appena percepiscono vaghi sentori di calcolatori.

Né gli uni né gli altri han capito quello che appropriatamente si dovrebbe capire, ossia che l'informatica non è una disciplina da concepire come «fine», e quindi troppo approfondire, e che, invece, è un normale fatto «umano», che ogni uomo, e soprattutto ogni «formatore» di uomo, deve poter gestire senza tremendi traumi o rivoluzioni in fedi e abitudini. L'errore deriva dal fatto che qualche furbacchione tende a mostrare queste tecniche moderne nel loro aspetto più ostico e complesso perché ha capito che il potere che deriva dal loro possesso non è dappoco e che quindi non è bene spartirlo con troppo prossimo. Non si spiega, altrimenti, come mai tutti quelli che parlano o scrivono di informatica siano tanto difficili da intendere.

Sembra che la massima sia stata enunciata per la prima volta da un cinese, mezzo secolo prima di Cristo; e non escludo che, allora, il concetto espresso da quella frase, quando, forse, il mondo non era così complicato, potesse andar bene, ma oggi nelle scuole, tra gli informatici, è sulla bocca di tutti quelli che, o perché hanno nomi importanti, o perché sono «dei» del BASIC, vengono ascoltati con grande riverenza. Eccola: «Se sento, dimentico; se vedo, ricordo; se faccio, capisco», con tanto di approfondito dibattito sull'opportunità di sostituire «imparo» a «capisco».

Molti esperti informatici hanno le carte in regola per capire dell'informatica esattamente il contrario di quello che s'ha da capire. Giustamente scrive Eco, su una delle sue «Bustine di Minerva», dell'assoluta incapacità degli informatici di «spiegare» nei loro manuali l'uso degli elaboratori. Questa incapacità, per me, non è non aver capito niente, ma aver capito il contrario di quello che si doveva capire. Semplicemente: si doveva capire che l'informatica era un mezzo; si è invece capito, «imparato», che è un fine. «Facendo», oh, quanto «facendo».

Cosa vuol dire «faccio»? Vuol dire aver imparato hardware e software, maneggiato tastiere e linguaggi; tirato fuori schermate e prospetti: che cosa ho imparato? Che cosa ho capito? Il discorso è complesso, soprattutto per certi «basichisti» e «softwaristi». Io sono solito semplificarlo così: hanno capito quello che capisce quel tale che compera una macchina fotografica, perché vuol fare delle belle fotografie, e poi, a forza di usarla, se ne innamora tanto, se ne infatua tanto, che non è più capace di guardar niente di bello senza fotografarlo, rovinando così quelle emozioni, quelle commozioni, quei sentimenti, quelle gioie che proverebbe senza dover concentrare tutta l'attenzione e tutto l'impegno sul maledetto meccanismo. In altri termini, hanno capito benissimo, «facendo», cos'è l'informatica, ma non hanno capito affatto qual è il suo uso, a cosa serve, e, per aggiunta, sono andati introducendo nel pensiero, nel discorso, nel ragionamento tutte quelle schematizzazioni, quelle terminologie e quelle astrazioni che il «fare» continuo ha consegnato loro come precise ed evidenti caratterizzazioni personali.

Il «se faccio, capisco», secondo me, vale tanto quanto la tecnica o lo strumento che uso non sono «seducenti». Vale per la zappa, per il martello e per i chiodi. Non vale già più per il trattore. Conosco persone che, imparato ad usare il trattore, hanno, nel loro podere, abbandonato l'orto e tutte quelle altre colture che con il trattore non potevano essere gestite. Ora, di tutte le tecniche, la più seducente è l'informatica, per l'assoluta mancanza di limiti all'inventiva ed alla professionalità che vi si possono mettere in gioco e ai risultati che si possono ottenere: è per essa, quindi, che l'affermazione meno vale. E questo lo deve soprattutto intendere la scuola, sia per il fondamentale scopo educativo che si propone, sia perché, a differenza delle aziende (che hanno scoperto la formazione) sembra voler puntare tutto sull'«alfabetizzazione» (conoscenza tecnica e uso dei linguaggi) e sulla sperimentazione (e basta).

Quello che il mondo della scuola dovrebbe capire è di elementare semplicità, e l'abbiamo già evidenziato: se la tecnica, evolvendosi, va semplificando il suo funzionamento, ma, per la maggior potenza disponibile, complicando il tipo di uso, quello che dobbiamo studiare e approfondire non è lei, ossia l'informatica, ma i campi a cui vogliamo applicarla, ossia le discipline tradizionali, che, per giustificare le più complesse elaborazioni possibili, dovranno essere meditate molto più a fondo. Invece, nella scuola, sempre più si programma di studiare i calcolatori, di imparare i linguaggi, di sperimentare strumenti; l'informatica è sempre più presente come scienza (e facoltà universitaria) «in sé», e ancora non compare come condimento, come mezzo, per studiare meglio le materie di sempre: tutto il contrario di quanto sarebbe giusto che fosse.

Perché spaventarsi? L'uso del calcolatore per insegnare dovrebbe apparire poco più problematico dell'uso della lavagna. Guidiamo l'automobile? Usiamo il televisore? Siamo per questo alti specialisti di tecnica automobilistica o elettronica? Glielo dico io, all'insegnante, di cosa concretamente dovrà aver paura: il calcolatore, in aula, gestirà meglio di lui le componenti informative-addestrative del suo ruolo, lasciando a lui più tempo ed impegno per quelle formative; ebbene, se lui anziché essere soprattutto un formatore, come mi aspetto da chi deve costruire un uomo, è soltanto capace di dar nozioni o abilità, il calcolatore lo avrà emarginato. Questo si deve temere, ma solo da parte di qualcuno che, sulla cattedra, usurpa un posto che non gli spetta.

Qualcuno va anche raccontando di ruoli «formativi» delle tecniche informatiche e, a proposito, cita i linguaggi che dovrebbero essere «creativi», come il Logo, e che dovrebbero favorire, soprattutto nel bambino delle scuole elementari, lo sviluppo di qualità non strettamente aritmetico-razionali. Io non sono assolutamente d'accordo: a forza di vedere fiori e fontanelle sul video, temo che il bambino arrivi a considerare artificiali quelli veri. Io non chiedo che si dia ragione a me, ma solo che se ne discuta.

5. La società

Il mondo dell'uomo che vive, infine, dell'uomo «in sé». Non starò io ad occupare spazi già abbondantemente riempiti da chi va trattando di effetti sociali di televisori, di giornali, di tecniche pubblicitarie. Ancora, restringerò le «tecniche di comunicazione» a quelle informatiche. È un discorso, il mio, che già tante volte ho tenuto, parlando e scrivendo, ma è così importante che penso che le ripetizioni non guastino. Meravigliosi destini attendono l'umanità, grazie all'intervento dell'informatica. È facile raffigurarceli, ma può essere utile soffermarci un po'. Pagheremo tutti equamente le imposte: i famosi «controlli incrociati» si potranno eseguire solo con i grossi elaboratori. Ci cureremo meglio le malattie: una grande banca di dati potrà contenere le caratteristiche del malato e della malattia in infinità di casi accaduti, e per

essi si saranno anche associati cure e medicinali; con i miei sintomi, con le mie caratteristiche di «persona malata» interrogherò la banca, cercherò casi analoghi ai miei, vedrò come sono stati risolti. Sarà più facile combattere la disoccupazione: basterà abbinare la banca dei dati degli «offritori» di posti a quella dei «cercatori» e segnalare coincidenze ed analogie (io poi credo che la diffusione delle «stazioni di lavoro» e la conseguente possibilità di lavorare a casa, insieme ad una opportuna legislazione, potrebbero distribuire meglio il lavoro, impegnando più persone per meno tempo). Anche cercar casa sarà più facile: dopo aver identificato le mie esigenze (prezzo, dimensione, località, epoca, ecc.), sarà facile cercare in una banca di dati quale sia la casa disponibile più prossima alle mie richieste. Sarà più bello e comodo lavorare: con il mio terminale in casa, dopo aver definito con una o più aziende un tipo di servizio, potrò organizzare il mio lavoro in relazione alle mie esigenze di guadagno, alla mia voglia d'impegnarmi, alla mia disponibilità di tempo, alle leggi (come già dicevo, è importantissimo), stando sull'altipiano, la vista dei monti dalla finestra, il marmocchio ai piedi che giocherella, le oche nel cortile in attesa della loro festa, gli amici del tressette che chiamano. Sarà più facile capire il «noumeno»: ci sarà pure chi avrà intuito la possibilità della nuova informatica anche nel campo della divulgazione filosofica. Potremo meglio conoscere, sapere, avere informazioni, di qualunque tipo, di utilità come culturali, di previsione come storiche, descrittive come numeriche ...

Che altro aggiungere? La vita sarà più facile, i problemi più semplicemente risolti ... il lavoro tenderà a cancellarsi la fama di maledizione divina, e sarà solo un ricordo il povero Fantozzi, distrutto psichicamente dalla contabilità tradizionale, o l'avvitatore di bulloni, distrutto fisicamente dalla catena di montaggio. Non serviranno più le lugubri e inquinose concentrazioni cittadine, attuate per la necessità di comunicare mediante una presenza fisica: colloqui, riunioni, rapporti, corsi, adunate oceaniche, contrattazioni, potranno tutti essere ottenuti attraverso video, con persone che, nello stesso momento, saranno a Capri, Honolulu, Cervinia, Soragna, Camerino e Castelluccio di Norcia, tra una nuotata ed una spaghetтата, una visita alla Rocca e una gita per lumache. E non basta, le tecniche informatiche presentano un alto valore culturale e formativo, oltretutto occasioni per ottenere servizi ormai indispensabili: lo sforzo di razionalizzazione del pensiero e della comunicazione non possono non essere viste come una benvenuta spinta verso la serietà, la chiarezza, il rigore, l'intelligenza, insomma. Ma tutto questo è gratuito? In teoria sì, in pratica no. È gratuito solo per chi, per la cultura e l'attenzione che è in grado di mettere in gioco, riesce ad assorbire il buono disponibile nulla mutando di tutti gli altri suoi valori, che si muovono nella sfera dell'irrazionale (e vi includo, malgrado Kant, morale ed estetica) e che proprio sono quelli che differenziano l'uomo da tutti gli altri esseri, che l'informatica obbliga a mettere da parte nel momento in cui impegna. Chi, invece, è poco attento, e di cultura sufficiente non dispone, cade in un dia-

bolico tranello: piano piano, senza che minimamente se ne accorga, accade che quelle facoltà che le tecniche moderne gli impongono di accantonare, gli si essicano, si prosciugano, lo abbandonano ... la mente si inchioda a schemi fissi, gli occhi si sbarrano, i discorsi si standardizzano ... si diffonde una terribile malattia che nulla ha da invidiare al condizionamento da droga o all'infezione da Chernobyl: l'uguaglianza. È una malattia che, se vediamo certi documentari che ci arrivano dal sol levante, in certe zone del mondo è già abbondantemente diffusa.

Potrà essere così che si verifichi la minaccia della fantascienza: la macchina che dominerà l'uomo. Con solo piccole modifiche dei ruoli. Ciò non avverrà per una terrificante moltiplicazione della potenza della macchina, ma per un'ancor più terrificante riduzione della potenza dell'uomo, che potrà arrivare a limitare i suoi interessi e le sue azioni ai campi in cui le tecniche lo avranno portato. Le difese, ripeto, stanno nella cultura e nei valori tradizionali; forse al primo posto, tra questi, il sentimento religioso.

Come diffonderli, come affermarli? Io credo che, per tal fine, non si possa far a meno di aggrapparsi alle tecniche di comunicazione. E qui, allora, il serpente si mangia la coda: il problema può essere risolto solo mediante l'intervento dell'entità che lo pone. È la più eccitante sfida intellettuale del mondo moderno: le macchine sono indispensabili e fonti di immensi pericoli nel tempo stesso, e loro sole ci possono aiutare ad evitare i pericoli che propongono. Vale il concetto che presentavo ad agosto a Rimini, a conclusione del mio intervento all'incontro «Bit, tamburi, messaggi»: «I messaggi del mondo moderno non possono non passare attraverso i bit, ma chi manovra i bit, cioè tutti, dovrà farlo con lo spirito, magico e trascendente, di chi comunicava con i tamburi». In altre parole: se vuoi far buon uso del computer, studia il latino, il Paradiso di Dante e il Discorso della Montagna.

LE NUOVE TECNOLOGIE DELLA COMUNICAZIONE SFIDANO LA COSCIENZA DEI SINGOLI E L'IMPEGNO DELLE ISTITUZIONI

Enrico Chiavacci

1. Io credo fermamente che il primo passo necessario per la comprensione dei problemi morali nascenti dalle nuove tecnologie (nt) della comunicazione sia *la comprensione del concetto di informazione*, quale si è sviluppato negli ultimi decenni con l'informatica e la robotica. L'idea originale di cibernetica richiede, nel mondo della tecnica, la possibilità di trasmissione di un messaggio dall'operatore alla macchina, tale che la macchina possa rispondere ad esso con un'operazione predeterminata. In questo campo l'informazione è sempre *mirata*; si informa (la macchina) per produrre una certa modificazione di stato nel ricevente.

Ma il concetto di informazione va completato con un ulteriore elemento: è necessaria un'informazione dalla macchina all'operatore (il feed-back) sulle condizioni esterne che la macchina incontra nel suo nuovo stato. In base al feed-back, l'operatore darà ulteriori informazioni alla macchina per adattarne il comportamento alle condizioni di lavoro, fino ad ottenere la risposta voluta.

Con la nt dei semiconduttori — e oggi con le fibre ottiche — è possibile la trasmissione e lo stoccaggio di tutte le informazioni possibili, e la selezione dell'informazione corretta in risposta ad un determinato feed-back. Siamo dunque in presenza di sistemi di informazione, con una loro logica interna bidirezionale: scopi e funzioni sono tutte predeterminate, l'affidabilità è altissima, la possibilità di risposta errata praticamente nulla (o, il che è lo stesso, subito corretta da ulteriori apposite informazioni facenti parte del sistema).

Un semplicissimo esempio tratto da un campo che mi è familiare, quello ferroviario. I locomotori tradizionali sono regolati imponendo tensione o assorbimento di corrente ai motori. Il macchinista impone una certa tensione per ottenere la velocità voluta; poi in base alle indicazioni del tachimetro modifica tensione o corrente per avvicinarsi sempre più alla velocità desiderata. Nei locomotori elettronici moderni il macchinista impone la velocità desiderata, e tutto il lavoro di regolazione, sia in trazione che in frenatura, per mantenere la velocità costante, è fatto dalla logica interna al sistema. Stesso principio per il pilota automatico sugli aerei.

Ora un essere umano può essere considerato, nella sua identità e originalità, come un complesso di informazioni. Si può pensare che i comportamenti umani siano nient'altro che la risposta ad un sistema di informazioni ad uno stimolo (o nuova informazione) proveniente dall'esterno. Naturalmente io non credo che l'essere umano *sia un sistema di informazioni*, e nessun credente nella libertà lo può pensare; è però indubbio che il cervello umano *funziona come un sistema di informazioni*, con certi gradi di libertà nella selezione delle risposte possibili a determinati stimoli. Sicuramente costituiscono un sistema di informazioni il complesso delle informazioni genetiche e il complesso delle informazioni culturali (ricevute passivamente, specie nei primi anni di vita, dall'ambiente umano esterno). Nel sistema sono comprese anche le informazioni sul modo di combinare le informazioni possedute per rispondere a una nuova informazione. Certamente non tutte le informazioni sono determinanti; ma è certo che tutte sono in qualche misura condizionanti, atte cioè a restringere l'arco delle risposte possibili fra cui io scelgo liberamente.

2. Ogni comunicazione è trasmissione di informazioni, dove il termine *informazione* non sta ad indicare solo *notizia*, ma qualunque specie di messaggio da un trasmittente a un ricevente: nella fattispecie ambedue umani (singoli o gruppi, qui poco importa). Teologicamente, la comunicazione fra umani è la base, la pensabilità stessa della vita di relazione. Nell'annuncio evangelico è proprio la relazione che permette la piena realizzazione dell'uomo; e non qualsiasi relazione, ma una relazione che sia dono di sé reciproco: l'uomo non può realizzare pienamente se stesso se non nel dono sincero di sé (*Gaudium et spes*, n. 24). Essendo il figlio dell'uomo venuto per servire e non per essere servito (*Mt 20,28*), ogni crescita della possibilità di comunicazione offre nuove possibilità di arricchimento umano quando la comunicazione (e la vita di relazione) sia concepita come dono o strumento di dono. Ed è su questo metro che l'etica teologica (o anche solo sinceramente umanistica: quella degli uomini di buona volontà) deve misurare la comunicazione.

Ora è indubbio che le nuove tecnologie consentono, e consentiranno sempre più (per es. con l'introduzione su larga scala dei satelliti e delle fibre ottiche), un enorme arricchimento delle possibilità di comunicare, e ciò soprattutto nel campo della comunicazione di massa. Ma questo arricchimento passa attraverso strumenti che hanno altissimi costi. Basta pensare a una rete televisiva o alla telestampia di un quotidiano o a un satellite geostazionario. Le reti della comunicazione — in specie della comunicazione di massa — devono essere per forza di cose nelle mani di grossi poteri economici. Senza alcun rigore matematico, ma solo per dare un'idea del fenomeno, si può dire che la possibilità di comunicare cresce in modo inversamente proporzionale al numero dei controllori della comunicazione.

Sappiamo tutto (o quasi) della crescente concentrazione delle testate

giornalistiche e televisive; sappiamo che l'informazione-notizia a livello planetario è controllata per due terzi da quattro (o cinque) agenzie. In queste condizioni, e con particolare riguardo al mondo capitalistico, non è da pensare che grandi corporations cerchino il controllo della comunicazione (di massa, ma anche privata) per favorire l'umanizzazione dell'uomo. Esse non sono il Cottolengo, e per principio devono operare sempre e solo in vista della massimizzazione del proprio profitto globale.

Quello che sta avvenendo, senza che ce ne accorgiamo, è dunque esprimibile in questa forma: il concetto tradizionale di comunicazione fra umani, destinata a informare su qualcosa, a partecipare uno stato d'animo, a mettere a disposizione degli altri le proprie ricchezze interiori, a porre in discussione un'idea ecc., sta trasformandosi in trasmissione di informazioni nel senso cibernetico della parola. I nobili scopi sopra descritti restano alla superficie, ma la realtà profonda è ormai sempre più l'informazione «mirata» a produrre un comportamento esterno o un atteggiamento interiore: e cioè comportamenti e mentalità che siano funzionali agli interessi economici (o politici) dei centri di potere che gestiscono la comunicazione.

Per quanto riguarda la comunicazione di massa, la teoria dell'informazione tecnica offre due ottimi strumenti all'uso mirato dell'informazione-notizia: il filtraggio e la modulazione. Il controllo concentrato dei media consente: *primo*, di far passare solo le notizie che desteranno nel ricevente certe risposte e non altre indesiderate; *secondo*, di trasmettere le informazioni in un modo piuttosto che in un altro, attraverso, per es., il tono della voce, le immagini che le corredano, l'accostamento ad altre informazioni, ecc. Si ha dunque il seguente fenomeno: la trasmissione di notizie non mira più a informare l'altro su ciò che accade, ma a suscitare nell'altro risposte desiderate; la possibilità di feed-back permette di modificare la notizia fino ad ottenere lo scopo desiderato. In tale comunicazione la sincerità non ha né senso né ruolo: il metro valutativo di ogni comunicazione di massa tende ad essere esclusivamente la funzionalità. Né questo deve meravigliare o sembrare pessimismo: oggi si conoscono abbastanza bene certi meccanismi cerebrali che regolano la risposta e il processo decisionale. Nessun essere umano può decidere se non in un ristretto ambito delimitato dalle informazioni ricevute; e ciò sia a livello di automatismi, sia a livello di processo razionale di risposta. Un semplice esempio: l'informazione politica internazionale è controllata in genere dagli stessi centri di potere economico che producono armi o sistemi di armi (l'armamento moderno è basato sulla telecomunicazione e il telecontrollo). Se una corporation produce armamenti, userà la comunicazione (che controlla) per indurre il timore di un qualche nemico e il conseguente bisogno di armi. Come posso io singolo decidere un atteggiamento o un voto politico se non in base alle informazioni che ricevo?

Ma il dramma più grave si va consumando a livello di informazione-trattenimento e informazione-advertising. In questo campo non si mira a informare o disinformare, ma si mira a creare nel ricevente modelli culturali al-

ternativi ai propri, e funzionali agli scopi dei grandi comunicatori. Se noi vediamo questo tutti i giorni nei nostri paesi del Nord ricco, in cui c'è ancora qualche possibilità di circuiti comunicazionali alternativi e controbilanciati la grande informazione, dobbiamo pensare a ciò che avviene nel Sud povero e analfabeta.

Radio e TV sono quasi totalmente nelle mani del Nord, e il flusso di comunicazione è unidirezionale: passa solo dal Nord al Sud, e non viceversa. Creare modelli culturali vuol dire indurre l'idea generica di «vita buona» (che qui non possiamo discutere): indurre cioè criteri valutativi, modelli cognitivi e operativi tali da generare bisogni, comportamenti, valutazioni (buono-cattivo) che rispondono alle esigenze produttive e di profitto del comunicatore. È in opera una nuova e terribile forma di colonizzazione, di distruzione di culture, di omologazione dell'umanità sul principio di realtà della produzione-prestazione: quest'operazione *in sé* è contraria alla dignità e ai diritti degli uomini e dei popoli (ogni uomo deve esser artefice della propria cultura: *Gaudium et spes*, n. 53); *nel suo contenuto* è apertamente antievangelica. Globalmente si può dire che oggi (non necessariamente domani) le nt della comunicazione favoriscono relazioni di dominio dell'uomo sull'uomo.

3. La sfida globale che le nt della comunicazione di massa presentano all'etica cristiana è dunque la seguente: *a quali condizioni le nuove possibilità del comunicare saranno arricchimento di umanità, di umanizzazione dell'uomo, di relazioni di servizio reciproco?* Non ci si illuda pensando alle comunicazioni fra privati, le videoconferenze, le videocassette, il computer nella scuola e altre simili cose. Tutta la comunicazione non di massa dipende dalla comunicazione di massa: solo piccole élites possono, e solo in parte, sottrarsi; e in ogni caso solo in paesi del Nord ricco e alfabetizzato. Un passo obbligato sembra essere la sottrazione della comunicazione di massa ai centri di potere economico, che di necessità conoscono solo la legge del profitto di massimizzare. Tale condizione è necessaria, ma non di certo sufficiente: un controllo pubblico (statuale) sulle comunicazioni di massa è efficace solo: 1) se il controllo pubblico non è governativo; 2) se i pubblici poteri non sono condizionati o pilotati dai poteri economici. Ora è difficile ipotizzare un controllo pubblico che non sia pesantemente influenzato dalla maggioranza di governo, o che — come in URSS — non sia totalmente in mano ad esso. Ma è anche, allo stato attuale, ben difficile ipotizzare, nell'area capitalista, pubblici poteri che non siano condizionati o addirittura determinati da poteri economici. I meccanismi del controllo economico sui poteri politici sono sotto gli occhi di tutti.

Altre forme di controllo sociale sembrano pensabili solo per centri di comunicazione a livello locale, economicamente deboli e destinate ad essere assorbite da centri più potenti, impermeabili al controllo sociale. Un controllo popolare democratico a livello nazionale è pensabile, ma vi è un

grosso problema: nelle condizioni attuali, ha senso ancora parlare di democrazia? Il singolo cittadino sovrano compie le sue scelte in base alle informazioni che riceve, né può compierle ragionevolmente in altro modo. E le informazioni (ivi compreso il modello di «vita buona») provengono da chi ha potere e mira a mantenerlo. È mia impressione che la democrazia sia sempre più una pura *fictio iuris*: si governa sulla base di un consenso, ma si hanno gli strumenti capaci di far consentire «liberamente» a quello che è profittevole per chi governa (o per chi controlla chi governa). Questo è ormai lo statuto generalizzato della comunicazione di massa. Negli ultimi mesi il governo degli USA ha ammesso pubblicamente di aver “disinformato” deliberatamente sulla Libia, sull'Iran, sul Nicaragua: ma i popoli USA-dipendenti sono controllati al punto che questa informazione sulla disinformazione non ha suscitato alcuna reazione di modifica degli atteggiamenti che furono indotti dalla disinformazione. E quante altre informazioni saranno state disinformazioni?

Come è chiaro, siamo di fronte a un problema gravissimo, che investe tutta la vita politica e sociale, a livello statale e planetario. È vano o stupido (o talora ipocrita) ignorare il problema nella sua globalità: occorre affrontarlo nella durezza dei termini in cui si pone, come uno dei massimi problemi morali del nostro tempo. Io non ho in questa sede soluzioni da dare: ma sono convinto che qualsiasi via di uscita deve passare per il momento politico.

4. Accanto a questo problema di fondo, si aprono alla riflessione etica altri problemi, collegati alle nt della comunicazione, non invece necessariamente alla loro applicazione alle comunicazioni fra esseri umani. E un problema urgente è quello del lavoro. *Le nt incidono sul lavoro per due vie*: influenzando sulla quantità di lavoro e perciò sui livelli di occupazione, e influenzando sulla qualità del lavoro, e perciò creando nuovi problemi sociali e psicologici. Diamo solo un breve cenno dei due punti in questione.

Livelli di occupazione. Le nt creano disoccupazione nell'attività manifatturiera, e consentono una crescita dei profitti insieme ad una forte riduzione dell'occupazione, senza necessariamente crescere la produzione globale. Permettono cioè che si accrescano solo i profitti. Non è più vero che a maggiori investimenti segue maggiore occupazione: anzi, si investe proprio per creare disoccupazione. Ed è vano illudersi che si creeranno nuovi posti di lavoro nel settore terziario: non è vero neanche questo.

L'unica via di uscita è che i maggiori profitti, salva un'equa remunerazione del capitale, siano disponibili per produzione di altri beni, economicamente oggi non appetibili, ma rispondenti a bisogni veri dell'uomo e della comunità. Si pensi solo alla cultura, allo sport popolare, alla salvaguardia dei beni culturali e ambientali, e a tanti bisogni sociali che oggi non sono soddisfatti per mancanza di fondi. Nella logica capitalistica, sostenuta dalla comunicazione di massa, si tende a considerare «bene» solo ciò che si può pro-

durre con ampio profitto, e a dimenticare i tanti «beni» capaci di soddisfare profondi bisogni dell'uomo ma non atti a esser prodotti con soddisfacente margine di profitto. Finché non sarà sconfitta questa logica, le nt creeranno solo disoccupazione: il lavoro non sarà più a servizio dell'uomo.

Qualità del lavoro. Nei molti settori di produzione di beni e servizi che sono modificati dalle nt si va profilando una ristrettissima «classe» di operatori che fanno quello che fanno, e una massa di operatori che operano con una tastiera e un visore, e la cui unica funzione consiste nel colloquiare (agire sul sistema e reagire alle risposte del sistema) secondo regole tutte prefissate. Si profila un'ampia «fungibilità» del lavoro: un impiegato di banca, un macchinista delle ferrovie, una segretaria di azienda, faranno fra breve tutti la stessa cosa, variando solo non la logica di fondo, ma le regole d'interazione fra operatore e sistema; regole che in genere s'imparano in poche ore. Il lavoratore è totalmente demotivato: non sa, e non interessa che sappia, ciò che produce; non sa perché produce; non sa neppure come produce, dato che la logica del sistema è troppo complessa per essere posseduta da un non-specialista.

È inoltre da considerare la modificazione psichica del nuovo lavoratore: egli passa otto ore al giorno in solitudine davanti a uno schermo, e così rischia di perdere l'abitudine alla comunicazione interumana. Ma contemporaneamente si abitua a un linguaggio (il linguaggio-macchina) poverissimo di significanti, molti dei quali in barbare abbreviazioni tratte dall'inglese, del tutto inadatto ad esprimere sfumature e sentimenti. Consiglio di rileggere *Hard Times* di Ch. Dickens. Le trasformazioni sociali che seguiranno possono solo essere intraviste; ma non sembra possano andare nel senso di una umanizzazione del lavoro.

Io non credo che tale, oggi inevitabile, disumanizzazione del lavoro e dell'uomo sia necessaria conseguenza delle nt: credo che lo sia solo all'interno del nostro sistema produttivo ed educativo. Se davvero il mondo cattolico è così appassionato per il lavoro a servizio dell'uomo, deve essere disposto a pagarne il prezzo in termini di trasformazioni profonde delle strutture economiche ed educative.

5. *Tutto ciò è una sfida alla preoccupazione cristiana per la scuola.* La grande battaglia per le ore di religione nella scuola materna potrebbe e dovrebbe esser combattuta su fronti ben più importanti. Credo che la scuola, e ogni altra istanza educativa, vada pensata in funzione dell'umanizzazione dell'uomo tecnologico. E precisamente in due direzioni:

— fornire una solida e profonda preparazione scientifica, tale da *mettere ogni giovane in grado di capire ciò che farà operando con le nt*; con i professori e la scuola di oggi ciò è del tutto impensabile: ma solo per questa via si impedirà la totale alienazione del lavoratore del futuro;

— fornire a tutti i giovani, senza eccezione, una robusta cultura umanistica e filosofica: ricchezza di linguaggio e capacità di porsi le grandi do-

mande a cui il computer non potrà mai rispondere, questi ci sembrano gli scopi essenziali della scuola.

L'idea fissa di una scuola efficiente perché prepara al lavoro è una pura invenzione. Ciò per due motivi. Il primo motivo è che l'addestramento pratico nella scuola di oggi avrà ben poco a che vedere con le esigenze del lavoro dopo quattro-cinque anni. Il secondo motivo è che tutti i lavori con nt, di livello basso e medio, s'imparano in pochi giorni o al massimo in pochi mesi, e vanno imparati all'interno dell'azienda in cui si lavora. La scuola non serve che in piccola misura a preparare essere umani capaci di convivere umanamente con le nt.

Sempre in tema di scuola (o altra istanza educativa), e sulla necessità di arricchimento del linguaggio, occorre indicare un rischio non molto sottolineato connesso agli studi sull'intelligenza artificiale. Con questi studi si cerca di arrivare a un computer che sia la migliore possibile approssimazione del funzionamento del cervello umano nei suoi processi decisionali: e in questo non vi è niente di riprovevole. Ma quello che nella realtà succede è esattamente il fenomeno inverso: l'invasione del linguaggio-macchina nella vita quotidiana e la dimestichezza coi processi logici dei computers, e di quelli soli, in mancanza di altri linguaggi e di altri processi mentali, logici e non, stanno producendo non un computer paragonabile con il cervello umano, ma un cervello umano più vicino possibile al computer. Tutta l'area creativa, e autocreata, dell'essere umano — quella che poi costituisce la sua radicale dignità di essere artefice della propria cultura — viene gradualmente ma tenacemente ridotta; e non essendo funzionale al processo produttivo (salvo il caso delle già ricordate élites), ciò è in fondo un fenomeno innocuo e anzi auspicabile; di esso la scuola, se vista come funzione del processo produttivo, non deve occuparsi.

6. Connesso col tema della scuola è *il tema della famiglia*. Esponendo di recente, in altre qualificate occasioni, queste mie considerazioni, mi è stato rimproverato di anteporre la scuola alla famiglia nel ruolo di titolare del processo educativo. Ora nessuno nega il ruolo educativo della famiglia. Quello che io ritengo impraticabile è, almeno all'interno della cultura occidentale, che la famiglia possa di norma adempiere al processo di umanizzazione come sopra descritto.

La famiglia stessa è infatti immersa inconsapevolmente nella logica che il processo di umanizzazione dovrebbe combattere. La potenza dell'attuale comunicazione di massa raggiunge i genitori come raggiunge i figli. Come scriveva K. Marx, chi educerà gli educatori? Nel corso di alcune generazioni, se i processi anti-disumanizzanti che io auspico avranno luogo e successo, allora la famiglia potrà assumersi in parte questo ruolo. Oggi solo a livello sociale, e direi statale, è forse realizzabile e programmabile il processo educativo richiesto: non è che ci sia molto da sperare, ma se qualche speranza ci resta, essa è in questa direzione.

Potrebbero giocare un ruolo importante altre istanze educative gestite da gruppi capaci di una vera critica sociale. Dubito invece fortemente delle possibilità della scuola privata, che dovrebbe seguire per forza di cose il mercato, cioè la domanda educativa concepita dai genitori. La forza necessaria per imporre un modello educativo culturalmente controcorrente — e tale è quello da noi presentato — a livello di massa non può essere (se da qualche parte vi può essere) che a livello pubblico. Tralascio la discussione circa la scuola «cattolica»: penso che un insegnante o un istituto cristianamente ispirato dovrebbe già oggi preoccuparsi di più del problema della disumanizzazione che di quello delle due ore di religione alla scuola materna.

7. Quanto precede ci conduce direttamente al *compito delle istituzioni*, e perciò inevitabilmente al «politico». Le condizioni essenziali perché il difendersi delle nt cessi di essere una tragica realtà disumanizzante, e si rivolga davvero al servizio dell'uomo, non sono realizzabili senza l'istituzione pubblica. Non dico che essa possa sicuramente realizzarle; dico che senza o contro di essa nessuno può realizzarle. Un rigoroso controllo dei media perché non si risolvano in strumenti del potere dell'uomo sull'uomo; un iter scolastico obbligatorio con la stretta osservanza delle priorità sopra descritte: questi mi sembrano le condizioni essenziali (senza con ciò escluderne altre). Ed è ben difficile che privati o gruppi di privati possano crearle in forma generalizzata.

E perciò il compito *per l'oggi* di tutte le istanze culturali, educative, religiose di tutte le istituzioni non statuali, della stessa chiesa locale (nel nostro caso, italiana) è quello di creare una coscienza diffusa di questi nuovi e fondamentali bisogni umani, e di studiare come possano esser soddisfatti a livello di massa. In tal modo si creano le premesse, le esperienze e le proposte su cui l'istituzione statale, titolare per definizione del bene comune, potrà *domani* basare — sperabilmente — scelte incisive e decisive.

In ogni caso, la possibilità e la speranza di poter un giorno convivere umanamente con le nt non sono — purtroppo — se non in noi e in ciò che saremo capaci di fare. Le mie proposte di oggi possono anche essere errate o insufficienti: altre, e ben più ricche, se ne potranno trovare. Ma bisogna bene che qualcuno le cerchi, dopo aver affrontato a viso aperto *la realtà del problema morale* posto dalle nt, e non solo *l'immagine delle nt*, costruita a nostro uso e a loro vantaggio dai controllori delle nt stesse.

NUOVE TECNOLOGIE, ANTROPOLOGIA E EDUCAZIONE

Carlo Nanni

0. Premessa: dalla parte della soggettività

Per solito quando si riflette sul senso delle nuove tecnologie informatiche ci si mette a livello del macro sociale e delle grandi tendenze dello sviluppo storico. E a questo livello si rimane anche quando l'approccio si fa morale, cioè quando si considerano i riflessi che esse hanno sui comportamenti quotidiani e sulla rete della comunicazione interpersonale, di gruppo o di massa.

Ora rimanere ad un tale livello rischia di far essere riduttivi rispetto alla complessità dei processi reali almeno in due sensi.

1) Si tende a trascurare l'incidenza del microsociale nei processi storici. Non sono solo le grandi forze produttive o sociali a fare la storia, ma sono anche i piccoli gruppi, le famiglie, i singoli individui ad incidere, seppure impercettibilmente sull'andamento dei processi storici in atto. Si può cioè incorrere in un errore simile a quello in cui si è caduti negli anni scorsi quando si tendeva a spiegare l'economia sociale, avendo lo sguardo solo sulle grandi imprese. È occorso ricorrere alla categoria del «sommerso» per poter arrivare ad una spiegazione più esaustiva.

2) Si rischia di considerare insignificante e passivo il soggetto rispetto alla stimolazione e alla provocazione storica dei nuovi media computerizzati. È scontato allora che nei loro confronti si possano dare dei giudizi totalmente opposti e considerare la loro presenza come un «nuovo avvento» o all'opposto come una «nuova apocalisse».

Le cose risulterebbero più sfumate o forse più complesse se si ricordasse che il soggetto singolo o quello sociale sono radicalmente capaci di porre dei filtri e di reagire attivamente alle stimolazioni ambientali strutturali e sovrastrutturali.

L'intervento, per così dire, prende le difese di questi aspetti piuttosto trascurati dai grandi discorsi sulle nuove tecnologie computerizzate; ed approfondirà perciò alcuni ambiti dell'esistenza individuale e collettiva in cui è possibile dispiegare un intervento intelligente nei confronti delle stimolazioni derivanti dalle nuove tecnologie computerizzate. Il punto di vista adottato è quello pedagogico, rivolto a sostenere quel tipo di intervento sociale particolare che è l'intervento educativo.

1. Il punto di vista pedagogico sulle nuove tecnologie

Nessuno agisce a mente pura o senza spinte interiori o esterne. Nel desiderio di essere incisivi nella propria azione, più o meno consciamente, tastiamo il terreno, consideriamo i pro e i contro, anticipiamo mentalmente le nostre mosse o delle variabili che crediamo interverranno a intralciare o a facilitare il cammino verso la meta che vogliamo raggiungere. Ciò è sicuramente tipico dei comportamenti intenzionali. Tra questi sono da porre quelli pedagogici e quelli propriamente educativi. Di essi è proprio:

— non solo il fine che ci si propone agendo (= la piena ed integrale promozione e liberazione umana delle persone concrete con cui si entra o si sta in rapporto a questo scopo);

— il modo di porre l'intervento (= autorevolezza e rispetto della libertà personale; stimolazione e gradualità; personalizzazione e socializzazione; ecc.);

— ma anche il punto di vista con cui si è invitati a considerare fatti ed eventi: ciò che si può dire «sguardo educativo».

Di esso è caratteristico:

1) lo sforzo di capire quanto succede correlandolo con l'aiuto che si intende dare per la crescita in umanità, in libertà, in relazioni umane interpersonali, sociali ed ambientali coscientemente assunte ed umanamente autentiche;

2) un conoscere sorretto da interesse conoscitivo particolare, decisamente schierato dalla parte della crescita personale, individuale e comunitaria, e della sua realizzazione secondo misure storiche possibili.

In relazione a ciò si viene ad innescare un processo di discernimento nei confronti di fatti ed eventi. In quanto si ha da lavorare fondamentalmente per il futuro, si cercherà di far chiaro nell'attuale il tendenziale; in quanto si ha a che fare con processi di personalizzazione, si dovrà cogliere nella corposità dei fatti gli aspetti e i riflessi sulle persone. E siccome si ricerca la piena espansione personale, sarà da considerare e sceverare nella molteplicità delle stimolazioni quanto può risultare valido, adeguato, rispondente, pertinente e significativo a tale crescita.

Ovviamente a me pare che ciò richiede:

1) come pre-condizione una lettura della realtà che non sia «strabica» (cioè per punti di vista o analisi divaricate e senza convergenza), ma piuttosto comprensiva (cioè capace di inquadramento, di contestualizzazione, di criticità e di soppesamento realistico delle possibilità): spesso l'educatore dovrà a tal fine fare ciò che Pascal chiamava «far professione di contrari», nel senso che si dovrà ricercare dei difficili «et-et» anche là dove a prima vista sembrerebbe che si abbia a che fare con irriducibili «aut-aut»;

2) altre volte si tratterà di «tirar fuori» il «pedagogicamente possibile» da un concreto non sempre univoco o positivo; o si dovrà dipanare nei suoi risvolti autenticamente umani o far crescere, nelle loro possibili espansioni,

richieste e domande individuali e sociali non sempre chiaramente o totalmente nel segno di un'integrale umanizzazione.

A me pare che si fa qui evidente un approccio alle nuove tecnologie che è insieme legittimo e proporzionato per una riconduzione di queste emergenze storiche al loro proprio fondamento: l'uomo, e alla loro ragion d'essere ultima: una migliore qualità della vita individuale e collettiva. Di tutto ciò si ha una specificazione e curvatura particolare nel senso che si «leggono» le nuove tecnologie nell'orizzonte di senso e nella prospettiva di una integrale formazione umana.

Secondo questo interesse-guida conoscitivo e secondo questo punto di vista particolare si proverà ad osservare alcuni aspetti delle nuove tecnologie nei loro risvolti antropologici e nella loro proiezione educativa.

2. La logica dei nuovi-media e le altre logiche del conoscere umano

Una ricognizione storica e comparata degli sviluppi delle nuove tecnologie computerizzate mette in luce con abbastanza chiarezza l'emergere e l'imporci di un modo di pensare ed organizzare le conoscenze, cioè di una logica, che tende a privilegiare nel tempo alcuni particolari processi conoscitivi rispetto ad altri. In particolare converrà notare come viene ad essere esaltata una specifica razionalità, che può essere definita a dominanza algoritmica e ad andamento sistemico.

Con l'espressione *razionalità a dominanza algoritmica* s'intende sottolineare un tipo di conoscere finalizzato all'individuazione delle procedure effettive di un procedimento risolutivo, cioè la successione di operazioni, manuali o mentali, ordinata e finita che conduce ad un risultato preciso predefinito (Pellerey, 1986, 15).

Con il dire poi che si ha un *andamento sistemico* si vuol sottolineare che l'approccio informatico tiene conto di tutta la molteplicità degli elementi che entrano in gioco in una certa situazione problematica e contemporaneamente di tutte le interazioni esistenti tra essi (Pellerey, 1986, 15). Per questo c'è chi parla a questo proposito di un approccio «sinergico-globale», che controlla simultaneamente e contestualmente le informazioni per dipanarne il senso oggettivo e il significato logico-operativo (Volpi, 1985, 22; Volpi, 1986, 50ss.). Un tale approccio avrebbe il vantaggio di non essere gravato da appesantimenti ideologici e verrebbe incontro a bisogni generalizzabili socialmente.

Sono scontati in questa linea l'enfasi e l'affidamento ad un tale tipo di approccio e l'invito a porlo come obiettivo prioritario di una formazione adeguata alla complessità contemporanea e ai «trends» di sviluppo emergenti. Il modello logico-informatico tenderebbe così ad essere assolutizzato. Ma anche se non si arriva a queste mitizzazioni, rimane il rischio di una unilaterale esaltazione del pensiero matematico, scientifico e tecnologico. E si avrebbe uno squilibrio formativo, quando nell'educazione scolastica ci si fis-

sasse quasi esclusivamente sullo sviluppo di questo tipo di pensiero. Infatti non solo si avrebbe una enfaticizzazione eccessiva della razionalità a base prevalentemente formale sia nella lettura, interpretazione e valutazione delle stimolazioni che si hanno sia nell'azione all'interno del mondo storico d'appartenenza; ma si avrebbe anche un restringimento di queste stesse basi alle sole loro componenti procedurali e strutturali (Pellerey, 1986, 363).

Di più: a mio modo di vedere, sarebbe un pessimo modo di rispondere ad una provocazione del tempo! Piuttosto che assumere pedissequamente un tipo di approccio, si tratta di utilizzarlo intelligentemente come un modello e come un utile termine di confronto per ogni pensare ed agire. Una tale linea d'azione mi pare stimolata da quella che è stata detta la «convergenza dei modi» (Inose - Pierce, 1983, 9), tipica delle nuove tecnologie. Esse infatti sono fatte in modo da compattare molti codici di comunicazione (il parlato, lo scritto, il suono, il figurativo, il grafico, il cinetico); e si pongono a servizio di diversi aspetti processuali della comunicazione (il trasmettere, l'elaborare, l'archiviare, il trattare e il reperire informazioni, ecc.).

In buona sostanza vorrei dire che in luogo di una strategia formativa univoca e precocemente specialistica è più proficua una che abiliti all'utilizzo fruttuoso dei molteplici linguaggi e forme di codificazione culturale, così come alle diverse «logiche» di cui si serve l'uomo: da quelle della razionalità scientifica e tecnologica a quelle della razionalità analogica che è più usata nell'arte, nella filosofia e nell'ambito stesso della consapevolezza di fede. Non si tratta di essere «tuttologhi», ma personalità attente e addestrate ad usare in modo flessibile ed appropriato registri diversi secondo l'occorrenza. In tal senso l'unità è data o piuttosto ricostruita non attorno al computer, e neppure attorno al cervello, ma attorno alle persone concrete, che sono stimolate, riflettono, ricercano, leggono ed interpretano se stessi e il loro vissuto storico, nel dialogo sociale o in quello interiore, nel confronto esperienziale ed in quello culturale: in un processo grande ed esteso come la vita; un processo che non è né senza difficoltà né senza coscienza che non tutto è sempre concettualizzabile, ricostruibile e trattabile razionalmente ed informaticamente; che accanto alle ragioni della mente ci sono quelle del cuore, dei sensi, o magari che non ci sono ragioni o perlomeno non se ne vedono in giro in forma trasparente, pur dovendo vivere e inderogabilmente agire.

Vorrei sottolineare, al fine di conseguire questo obiettivo formativo, quanto sia rilevante una solida formazione culturale di base o anche l'azione educativa di recupero delle abilità conoscitive di base (in cui converrà evidenziare ed aggiungere al tradizionale «leggere, scrivere e far di conto», il saper gradualmente apprendere in modo autonomo, cioè «imparare ad imparare», per essere in qualche modo all'altezza dei mutamenti e delle innovazioni sempre più accelerate del nostro decorrere storico).

3. Spirito tecnologico e spirito della gratuità

Le nuove tecnologie, oltre ad un modo diverso di affrontare i problemi strutturali e contingenti, grazie al loro uso generalizzato, inducono nuove configurazioni e modi di essere culturali, cioè nuove idee attorno al mondo e alla vita, nuovi valori secondo cui impostare e regolare l'esistenza individuale e sociale, nuove strategie di comunicazione ed espressione, nuovi modelli di comportamento e d'azione. Tali configurazioni culturali possono penetrare nella vita soggettiva al punto di diventarne il centro animatore e d'irradiazione espressivo.

Parlare di spirito tecnologico sta appunto a dire questo modo pervasivo che le nuove tecnologie tendono a confortare se non proprio ad indurre, secondo cui tutto viene prospettato, attuato e valutato secondo criteri di operatività, efficacia, produttività, controllo razionale, logicità, precisione e regola. Questi valori tendono a diventare il fulcro delle «nuove tavole della legge», cioè del quadro di riferimento sociale dei valori e del comportamento approvato.

Indagini approfondite mettono in luce come ciò permetta il conseguimento di livelli di generalizzazione ed universalizzazione che sono senz'altro care al cosmopolitismo illuministico e neo-illuministico moderno e contemporaneo. Ma ne mettono pure in risalto i costi umani: sia in termini di sorvolo degli aspetti locali e particolari; sia in termini di sradicamento dalle culture e dalle identità tradizionali o d'appartenenza. Sono pure facilmente evidenziabili i rischi di possibili strumentalizzazioni economiche, politiche o ideologiche.

Ma, ad un livello più profondamente antropologico, credo che non sia da tacere il rischio in cui si può incorrere con l'enfasi e con il dilatarsi dello spirito tecnologico: si può infatti arrivare a mettere nell'ombra alcune fondamentali dimensioni dell'esistenza, a cominciare da quelle già accennate del radicamento storico, dell'identità culturale e della particolarità irripetibile di ogni esistenza e di ogni convivenza comunitaria. Ma oltre ad esse — e forse più fondamentalmente — si rischia di «tecnologizzare» l'intera esistenza, portando all'estremo l'immagine dell'*homo faber* (cioè dell'uomo costruttore del suo destino). Una tale immagine di uomo è certo il fiore all'occhiello della civiltà occidentale; ma ne dice pure il limite rispetto non solo all'immagine dell'*homo sapiens* della tradizione classica, ma anche all'immagine dell'uomo prevalente nelle civiltà non-occidentali, più attente ai valori della contemplazione, della convivenza «conviviale», della comunità, della tradizione, ecc. E forse si rischia di pagare un forte prezzo sia in termini di perdita di spontaneità ed ingenuità della vita, sia in termini di relazioni interpersonali e sociali improntate alla gratuità e alla gioia dello stare insieme. Se questo non si vuol proprio chiamare un residuo antropologico che permane oltre ogni intensificazione d'ordine tecnologico, certamente è un dato culturale vivacizzato dai movimenti d'avanguardia ed alternativi del nostro tem-

po. La crisi e il «disagio della civiltà», che abbiamo sperimentato a livello di massa in questi ultimi anni, consiglia di non pigliare troppo sottogamba queste istanze storiche di segno diverso da un progresso scientifico-tecnologico puramente quantitativo e pesantemente unilateralizzato.

In ogni caso credo che dall'insieme ne venga alla riflessione pedagogica una buona conferma di alcune caratteristiche intrinseche dell'educazione, che è sempre:

— «difficile scommessa» (tra scienza, tecnologia e tradizione; tra efficienza e spontaneità; tra individualizzazione e socializzazione; tra radicamento ed universalità);

— «opera ecologica», cioè chiamata a bilanciare intenzionalmente in dinamico equilibrio influssi e stimoli di diversa natura al fine di non ingenerare eccessività ed unilateralità formative o riduzionismi che soffocano una buona espansione delle potenzialità soggettive;

— ed, in certa misura, «azione in-attuale», cioè contro corrente, o contro le eccessività della moda o di certe tendenze magari momentaneamente vincenti.

4. Per quale modello di sviluppo individuale e sociale?

Come capita spesso di fronte ad ogni forma di novità od innovazione storica, è facile, quando si parla di nuove tecnologie, contrapporre uomo a robot oppure prospettare come dietro all'angolo un mondo nuovo completamente dominato e regolato dai nuovi media e da una totale cibernetizzazione dell'esistenza. Secondo alcuni la società contemporanea si avvierebbe a diventare il «villaggio globale» di cui parlava M. McLuhan, grazie al potere unificante dell'elettronica. Infatti essa viene ad incidere nella vera essenza della coesione comunitaria: l'informazione e la comunicazione sociale. L'uso del computer e la disponibilità a basso costo dell'intelligenza artificiale nel lavoro, nei trasporti, nell'istruzione, nel tempo libero, nell'organizzazione sociale, nell'istruzione verrebbero a ristrutturare in modo determinante la qualità della vita privata e pubblica (Friedrichs - Schaff, 1982). Altri sono più cauti. La pervasività e la velocità di sviluppo della tecnologia informatica riescono a modellare in forte grado fenomeni ed ambiti diversi dell'esistenza storica, senza tuttavia essere «la» spiegazione del cambiamento sociale in atto, che «anch'essa» concorre a determinare. La storia non è unicausale (Acquaviva et al., 1985; Secchi, 1985; Bonfiglioli, 1986).

In questa prospettiva più comprensiva all'ipotesi futurologica di un uomo cibernetico e di una civiltà computerizzata, può essere sostituita una prospettiva più articolata e complessa, ma forse più corrispondente a realtà e a verità. Si può pensare infatti ad una civiltà tecnologica, senza con questo dimenticare le radici storiche in cui essa si dispiega e le molteplici altre presenze con cui coabita, magari non sempre in modo armonioso e coordinato. Si potrà parlare di un clima, ma non certo monocorde e monocromo, non

senza dialettica con altre istanze ugualmente e legittimamente umane e validamente culturali e non senza dissonanze, squilibri, disuguaglianze tra nazione e nazione, all'interno delle singole nazioni, per non dire all'interno della stessa persona.

In questa linea, più attenta alla complessità dei fattori in gioco, si può pensare e operare per un uomo che sa usare la «clava» e il «computer», quando li giudica opportuni; sa cioè usare dei molteplici mezzi che la storia e la cultura gli mettono a disposizione; e li sa mettere da parte quando non occorrono o vuole pensare ad altro che ad essi.

Al fine di questa libertà di spirito e di uso «pacifico» e creativo dei media culturali, diventa estremamente importante un'istruzione che non metta mai in second'ordine, in nome della quantità, la sua destinazione formativa ed educativa, cioè suscitatrice di consapevolezza e di libertà, di memoria storica e di apertura al futuro e al cambiamento, per sé, per gli altri, per il mondo (Laeng, 1984).

Più in generale, per quanto è dato comprendere, questa esigenza di libertà e di creatività richiede che nell'opera di inculturazione, di socializzazione e di istruzione delle diverse agenzie formative si consideri e si abbia come prioritaria la finalizzazione educativa, cioè la collaborazione fattiva e rispettosa all'instaurarsi di capacità strutturate di decisioni libere e responsabili, in vista di quel laborioso «mestiere» che è essere uomini.

È indubbiamente una tale prospettiva di fondo che qualifica una società come «città educativa» o, come modernamente si dice, come «società educante». Ma essa richiede previamente l'impegno individuale e di gruppo per condizioni vitali che offrano lo stimolo a crescere in libertà. Per dirla secondo le indicazioni della psico-pedagogia, c'è bisogno di creare quella «discrepanza ottimale» tra proclamazioni ideali e comportamenti effettivi: infatti libertà e responsabilità possono certamente crescere grazie all'innovazione tecnologica, ma non senza la parallela riforma economica, sociale, morale, civile, politica e religiosa.

5. La provocazione delle nuove tecnologie: dall'uomo-problema all'uomo mistero

Non vorrei apparire paradossale se in conclusione dell'intervento dico che nelle nuove tecnologie computerizzate è presente una profonda provocazione antropologica. Quando si ricorre ad un esperto informatico si è di solito invitati con insistenza a precisare, magari per successive approssimazioni, la natura e gli aspetti del problema che si ha da affrontare. Ed in effetti nella logica delle nuove tecnologie la concentrazione (il «focus») è portato su ciò che è controllabile ed operazionalizzabile. Proprio per questa loro fondamentale connotazione esse risultano utili all'uomo e alla società, in quanto appunto possono dare aiuto ad un rigoroso e sistematico approccio agli aspetti operativamente trattabili della vita e della vicenda umana.

In questa linea si può anche pensare, ad un livello più vasto, che in un futuro non lontano esse potranno fare da utile termine di confronto se non proprio da supporto alle scienze umane e sociali nell'indagine di quanto nell'uomo e nella società è oggettivabile e analizzabile sistematicamente. In tal senso esse potranno aiutare a chiarire il «problema uomo». D'altra parte, nella misura in cui risultano «incompetenti» ad aggredire i problemi del senso e gli aspetti antropologici che vanno oltre l'ambito dell'operatività e della comunicazione, si può pensare che esse stimolino pure a colmare questa loro «insufficienza antropologica», spingendo ad approfondire il mistero dell'uomo e della sua esistenza (cioè il chi siamo, il donde veniamo, il dove vogliamo andare) e prima ancora — come si è detto — il senso da imprimere allo stesso uso delle nuove tecnologie.

In questo senso la «sfida tecnologica», oltre che

— nell'utilizzazione di strumenti più sofisticati per la comunicazione e per i problemi operativi;

— nella proposizione di una logica operativa per aggredire razionalmente i problemi;

— nell'accentuazione di valori particolari, quali la razionalità, la logicità, l'efficacia, la progettualità operativa, la misura e il controllo di intenzioni e processi, ecc.;

consiste anche

— in uno stimolo a studiare meglio il conoscere, l'essere e l'agire umano a partire dal trattamento tecnico di cose e problemi;

— in una provocazione ad arricchire l'approfondimento del mistero dell'uomo, del suo vivere ed operare nel mondo;

— in un'azione formativa ed educativa a servizio delle persone concrete, operanti nel mondo ed in comunicazione con gli altri e con Dio, membri di una stessa specie ed insieme irripetibili, oggettivabili ed insieme insondabili, pieni di bisogni ed insieme «insanabilmente» desiderosi d'essere oltre che d'avere, di verità oltre che d'informazione, di felicità oltre che di piacere, di comunione oltre che di incontro, d'infinito oltre che di oggetti ben definiti.

NOTA BIBLIOGRAFICA

ACQUAVIVA S. et al., *La vicenda umana tra coscienza e computer*, Assisi, Cittadella Editrice, 1985.

AUGENTI A. et al., *Tecnologie dell'informazione e orientamento nella società post-moderna*, Teramo, Giunti & Lisciani, 1986.

BONFIGLIOLI R. et al., *Uomo e informatica nell'attuale sfida epocale alla ricerca di nuove solidarietà*, Padova, Edizioni Messaggero - Gregoriana Libreria Editrice, 1986.

FRIEDRICH S. - A. SCHAFF, *Per il meglio e per il peggio. La rivoluzione microelettronica*, Milano, Mondadori, 1982.

INOSE H. - J.R. PIERCE, *Tecnologia dell'informazione e nuova cultura*, Milano, Mondadori, 1983.

- LAENG M., *L'educazione nella civiltà tecnologica. Un bilancio preventivo e consuntivo*, Roma, Armando, 1984.
- PELLEREY M., *Informatica. Fondamenti culturali e tecnologici*, Torino, SEI, 1986.
- SECCHI G., *Informatica e scuola*, Brescia, La Scuola, 1985.
- VOLPI C. et al., *Pensare a macchina. Didattica e informatica nella scuola*, Napoli, Tecnodid, 1985.

CATEGORIA DEL TEMPO E NUOVE TECNOLOGIE DELLA COMUNICAZIONE

Giancarlo Milanese

In alcuni degli interventi precedenti è stato detto che la stagione caratterizzata dallo sviluppo delle nuove tecniche della comunicazione coincide con una fase generale dello sviluppo della società contemporanea verso il modello post-industriale. Molto si è detto e scritto per definire strutturalmente questo modello di società; si è parlato di riorganizzare dei processi produttivi sulla base della automazione e della robotica, si è analizzato l'emergere del settore terziario avanzato (servizi ad alta produttività), si è constatata la mutazione in atto (che ne è anche conseguenza) nella struttura delle classi sociali e nella distribuzione del potere, si è ipotizzato uno spostamento dell'interesse e della produzione culturale dall'area dei bisogni primari a quella dei bisogni secondari e post-materialistici.

Da parte mia voglio assumere come punto di partenza del mio intervento l'ipotesi secondo cui la società post-industriale segna il passaggio dalle dinamiche connotate dalla logica di mercato dei beni materiali a quella del mercato dei beni simbolici (appunto delle informazioni e delle comunicazioni); o forse più realisticamente segna il passaggio verso un dominio sempre più esplicito del mercato dei beni simbolici sul mercato dei beni materiali.

Ciò provoca alcuni riflessi culturali molto rilevanti.

Ovviamente tale passaggio pone al centro del sistema l'urgenza di arrivare a utilizzare adeguatamente i diversi codici di cui si serve in maniera crescente il mercato dei beni simbolici. Ma soprattutto la centralità di questo mercato tende a trasformare alcune delle categorie di base secondo cui è organizzata la nostra esperienza quotidiana. Non parlo tanto delle categorie contenutistiche quanto di quelle che costituiscono il parametro di riferimento, l'inquadramento formale di tutte le altre.

In particolare l'avvento delle nuove tecnologie della comunicazione incide sul modo di concepire la categoria «tempo». Ciò avviene con più probabilità presso gli strati sociali che già per altri motivi tendono a rimettere in discussione le modalità tradizionali con cui si vive il tempo. Mi riferisco in particolare ai giovani, o meglio, a certi tipi di giovani che del tempo hanno ormai una concezione assai lontana da quella degli adulti, fors'anche perché hanno una più assidua consuetudine con le nuove tecnologie della comunicazione.

1. La «sindrome di destrutturazione temporale»

Una delle conseguenze dell'alta frequentazione delle nuove tecnologie mi sembra essere la possibilità di concentrare, di rendere presente «qui e ad ogni momento» un altissimo potenziale di informazione, che in prospettiva può estendersi a tutta l'esperienza umana diffusa nel mondo.

Ciò provoca necessariamente una certa destrutturazione del tempo, categoria già impoverita da processi di tipo culturale e strutturale che favoriscono il presentismo, cioè la difficoltà obiettiva a riconoscere il passato come valore e soprattutto a organizzare il futuro come progetto.

Il risultato convergente di queste due diverse ma complementari forme di destrutturazione del tempo non può che essere una pericolosa tendenza alla «implosione» del tempo, per esprimermi con una terminologia cara a McLuhan, cioè una tendenza a ingolfare la «macchina del tempo». In altre parole si corre il rischio di non vivere più l'esistenza quotidiana secondo ritmi personalmente programmabili, in cui passato, presente e futuro abbiano un senso e abbiano anche un preciso referente psichico, secondo una distribuzione razionale delle esperienze, con spazi riconoscibili per il tempo individuale e quello sociale, per il tempo forte e quello debole, per il tempo occupato e quello libero.

Credo che sia importante sul piano educativo esplorare più a fondo le conseguenze dell'onnipresenza del mezzo informatico sul modo di concepire la propria vita in un tempo esteso, che fin qui è stato prevalente; la logica dell'«avere tutto» in tempo reale sembra infatti minacciare la stessa capacità di tradurre gli ideali in un progetto.

Quella che è stata chiamata «sindrome di destrutturazione temporale» è infatti una situazione ambigua e pericolosa. Da una parte sembra favorire un controllo diretto dei giovani sul tempo, cioè una gestione finalizzata del proprio tempo, ormai sottratto in gran parte ai ritmi imposti dalle istituzioni. Ciò corrisponde all'esigenza di limitare l'angoscia proveniente dall'urgenza di progettare su tempi lunghi ma non risponde alla necessità che, d'altro lato, viene imposta dall'urgenza della autorealizzazione. Il tempo breve, o una somma di tempi brevi, appare infatti insufficiente a contenere la concentrazione relativamente alta di bisogni che la società complessa riesce a produrre, anche e soprattutto perché è in grado di offrire stimoli «in eccedenza» in una sequenza temporale molto limitata.

La progettualità «di basso profilo» apparentemente resa praticabile dalla possibilità di gestire, spezzettandolo, il proprio tempo, si tramuta in esperienza dissociativa; si presenta cioè l'ipotesi di un'autorealizzazione senza storia, di un'identità per «accumulazione» di spezzoni senza durata e senza collaudo, di un'appartenenza senza radici. Il presentismo rischia la schizofrenia; e ciò vale soprattutto se si attuerà quella cortocircuitazione del tempo e dello spazio prodotta dall'applicazione dell'informatica alla vita quotidiana.

2. Le nuove tecnologie della comunicazione al servizio di una nuova categoria del tempo (giovanile)

Occorre pertanto ipotizzare un'esperienza che permetta di elaborare una diversa categoria del tempo.

Il problema non è quello di essere capaci di «digerire» in tempi brevi o brevissimi un alto potenziale di informazioni, ma quello di salvaguardare la propria autonomia spazio-temporale, i propri ritmi personali di adattamento significativo al tempo sociale, la propria capacità di elaborare un tempo interiore.

A partire da questa ipotesi conviene riflettere sui modi con cui i giovani vivono oggi la categoria tempo.

Sembra che il tempo venga vissuto secondo due dimensioni: la modalità propria con cui si gestisce il progetto di identificazione personale e la modalità propria con cui ci si rappresenta il tempo in generale.

Vi può essere un progetto d'identificazione vissuto in modo autonomo (la mia identità è frutto della mia attività di dominio sui condizionamenti esterni) o dipendente (la mia identità è imposta dai condizionamenti esterni).

A sua volta la rappresentazione del tempo può essere strutturata (il presente è legato al passato e al futuro) oppure non strutturata (vale solo il presente come somma di momenti non collegati tra di loro).

Dalla combinazione di queste due modalità si possono avere diversi tipi di giovani (o meglio, di modalità diverse di vivere il tempo da parte dei giovani):

a) il tipo autostrutturato è quello per cui il tempo è essenziale al progetto di sé e rappresenta dunque una risorsa rilevante anche se forzatamente limitata;

b) il tipo eterostrutturato per il quale i ritmi temporali sono imposti dall'esterno e quindi il tempo rappresenta una risorsa non controllabile e non utilizzabile;

c) il tipo autodestrustrutturato, per il quale non esiste la successione del tempo e quindi esso rappresenta una risorsa indecifrabile e indisponibile;

d) il tipo eterodestrustrutturato per il quale vi è l'assoluta separatezza dei tempi di vita e quindi il tempo è una risorsa patologica.

Questi diversi tipi si possono trovare contemporaneamente nella vita di un giovane, come modelli applicabili a diverse esperienze di vita; o come modelli successivi (che appaiono in diverse epoche dello sviluppo) o come modelli vissuti in modo diverso (alcuni in modo manifesto e altri in modo latente) o riferiti a diversi livelli dell'esperienza (ad esempio alcuni come modelli reali e altri come modelli ideali, ma irrealizzabili).

È dentro questa cornice che va interpretato in particolare il tempo libero dei giovani, anche se il tempo dedicato alle nuove tecnologie non è solo quello «libero». Il tempo libero è stato spesso definito in rapporto al tempo pieno o forte, che si caratterizza quasi sempre come tempo delle attività eco-

nomiche retribuite o delle attività segnate da vincoli prestabiliti (famiglia, scuola, professione ...). Inoltre il tempo libero è sempre stato utilizzato e interpretato secondo due finalità: come attività di compensazione rispetto all'alienazione prodotta nel tempo forte o come attività di omologazione alla società edonistico-consumista.

Solo nella prospettiva della società post-industriale comincia a cambiare il significato del tempo libero; e ciò per più motivi:

a) il tempo forte diminuisce e si destruttura (meno lavoro, meno studio extrascolastico, meno esigenze familiari);

b) cambia il significato del tempo forte (significato strumentale del lavoro in aumento, scadimento del significato della scuola e dell'educazione formale);

c) aumenta per molti la possibilità di usufruire di maggior tempo libero (per gli occupati e per i non occupati, per gli ex-scolarizzati);

d) aumenta la difficoltà delle tradizionali agenzie di socializzazione nel dare senso al tempo libero.

Su questa base di riflessione ci si può immaginare quali siano le *conseguenze o le prospettive* per il modo con cui i giovani vivono nel loro tempo libero la fruizione dell'esperienza informatica.

Astrattamente il tempo libero potrebbe diventare sempre di più un *periodo di autosocializzazione individuale e collettiva* (tempo nel quale ci si può dedicare alla propria identità, alla socialità e alla solidarietà, alla creatività-progettualità).

Di fatto è uno spazio in cui prevale spesso l'attività che mira ad una *socializzazione succedanea e illusoria*.

Alcune ricerche ci offrono una tipologia del come i giovani utilizzano di fatto il loro tempo libero. Franco Garelli (*La generazione della vita quotidiana*, Bologna, Il Mulino, 1984), distingue ad esempio tra:

a) *il tempo libero essenziale* (è tipico di chi ha poco tempo libero e lo dedica alla famiglia, al rapporto di coppia, ad attività integrative, non al divertimento o all'estensione delle proprie opportunità);

b) *il tempo libero compensativo* (proprio di chi ha bisogno di riequilibrio, attraverso attività ludiche e poco impegnative, come i giovani lavoratori);

c) *l'esuberanza da consumo* (occupa il tempo libero con attività ludiche di tipo consumistico: ballo, moto, bar, ecc.);

d) *l'esuberanza finalizzata* (molti interessi con poca dispersione, tipica degli studenti);

e) *il tempo libero finalizzato* (finalizzazione selettiva delle attività verso un progetto esistenziale, tipico dei giovani maturi che studiano).

Questa ed altre ricerche ci avvertono che spesso il tempo libero giovanile è di fatto separato, se non avulso, dal tempo «forte» e quindi non è interpretato nell'insieme delle attività quotidiane.

Il tempo libero è contrapposto all'altro tempo e non contribuisce in realtà a ridefinire il tempo nel suo complesso. In altre parole per la maggior parte

dei giovani il tempo libero è vissuto come un'attività sostanzialmente *individuale e privata* (stare insieme ma senza uno scopo veramente sociale); come un'attività di tipo *evasivo-consumistica*; come un tempo *disimpegnato* (cioè privo di una tensione verso forme di autosocializzazione).

Ciò può portarci ad affermare che il tempo libero è per molti giovani più un tempo «libero da» che un tempo «libero per».

In sostanza l'«eccedenza di opportunità» offerta dalle nuove tecnologie della comunicazione può finire per concentrarsi o distribuirsi su diverse esperienze del tempo: nel tempo libero compensativo, diventando un canale nuovo dell'evasione (raffinata fin quanto si vuole, ma pur sempre evasione) o nel tempo di consumo esuberante, trasformandosi in gioco fine a se stesso e in esercizio di socializzazione sostitutiva e illusoria; o nel tempo finalizzato a scopi molto selettivi, che tendono a completare e a integrare un progetto esistenziale (ed allora è esperienza di arricchimento culturale e valoriale). In definitiva tra le molte ipotesi problematiche non è esclusa quella che vede nelle opportunità offerte dalle nuove tecnologie della comunicazione un'importante risorsa per reinventare il tempo, in particolare il tempo libero. Ma a quali condizioni?

3. La reinvenzione del tempo attraverso le nuove tecnologie della comunicazione

3.1. Occorre recuperare il passato attraverso la valorizzazione della memoria storica collettiva. Sotto questo profilo, le nuove tecnologie della comunicazione possono essere molto utili e addirittura decisive, se saranno al servizio di un discernimento di valori che passi attraverso una compiuta analisi critica delle esperienze storiche accumulate dai diversi gruppi umani. Indubbiamente le nuove tecnologie possiedono un'inedita capacità di rievocazione in tempi brevi e di confronto esigente su molti moduli interpretativi del patrimonio culturale delle precedenti generazioni.

L'arte, la letteratura, la scienza e la tecnica, i sistemi di pensiero, le esperienze religiose, i fenomeni sociali e politici sono alcuni tra gli oggetti specifici di questo salvataggio culturale indispensabile. Ma è necessario inserirvi dal di fuori una criteriologia valida.

3.2. Occorre sostenere la ricerca di un futuro vivibile. Già le nuove tecniche della comunicazione sono esse stesse un anticipo del futuro; già esse preannunciano le dimensioni di un mondo che sta per realizzarsi. Ed inoltre esse offrono un supporto insostituibile nel facilitare un'analisi accurata di quell'eccedenza di opportunità che sembra costituire attualmente più che altro un fattore di ingolfamento della macchina del tempo.

Penso alla importanza di tali tecnologie nel rinnovamento dei processi di formazione professionale, di analisi del mercato del lavoro, di allocazione della domanda / offerta occupazionale. Più ampiamente ancora penso alla ri-

levanza che esse potranno avere nel canalizzare concretamente, attraverso informazioni mirate, le idealità giovanili in progetti dotati di concretezza e fattibilità, in tempi brevi e medi. Naturalmente tutto ciò esige da parte dell'uomo un dominio e una padronanza dei codici notevolmente sviluppato ed una capacità di controllo sempre attiva nei confronti delle esigenze di valore.

3.3. Occorre infine superare le tentazioni del presentismo. Se ne possono indicare alcune vie che sembrano percorribili:

a) Mirare ad un ri-equilibrio migliore tra i tempi «forti» e i tempi «deboli» e ad una redistribuzione differenziata dell'uso delle nuove tecniche della comunicazione nei due tempi. Sarebbe infatti pericoloso insistere sull'uso unilaterale di esse nel tempo «debole»; ciò inevitabilmente favorirebbe lo scadimento della stessa comunicazione, ridotta a veicolo di fuga, evasione, socializzazione sostitutiva e illusoria, ecc. Analogamente occorre evitare l'uso unilaterale delle tecnologie della comunicazione nei tempi «forti» (la formazione, il lavoro, la politica ...) perché ciò favorirebbe una loro interpretazione e utilizzazione solo strumentale e pragmatica, togliendo alla comunicazione quel tanto di ludico e di gratuito che il mezzo possiede già di per se stesso. L'equilibrio tra i due usi richiede pertanto un recupero previo dei due «tempi», una loro necessaria integrazione e differenziazione, una loro superiore sintesi, a cui le tecnologie possono dare soprattutto un supporto esterno ed un contenuto variabile e non decisivo.

b) Mirare a trovare nuovi equilibri tra i ritmi temporali interiori (personali) e quelli scanditi dal tempo «sociale». È chiaro che nella società informatica il tempo sociale sarà sempre più scandito dai messaggi veicolati attraverso le tecnologie della comunicazione, cioè dall'esterno, secondo i modelli collettivi di vita, immaginati come ideali dai controllori delle fonti di informazione. C'è il rischio di una espropriazione continua del diritto a regolare la propria esistenza secondo un tempo scandito dalle esigenze d'identità e di maturazione personale. La reazione e la presa di coscienza di fronte a questo tentativo di scippo del tempo interiore deve quindi ancorarsi ad un'immagine di sé già sufficientemente strutturata, ad un progetto già sufficientemente elaborato; senza di ciò (e non sempre i giovani ne hanno già in mano il controllo) il rischio di espropriazione può diventare dolorosa realtà.

c) Mirare a demercificare il tempo libero, se è vero che in questa area si andranno sempre più concentrando le attese riguardanti l'identità personale e collettiva di giovani e di adulti. Demercificare significa educare all'esercizio di atteggiamenti che devono qualificare l'uso del tempo libero in senso nuovo; educare perciò alla gratuità, alla spontaneità, alla creatività non dipendente; significa anche fare in modo che i contenuti del tempo libero (incluso l'esercizio di nuovi strumenti della comunicazione) siano al servizio effettivo di una progressiva maturazione umana, in equilibrio felice tra dovere e piacere, privato e sociale, bisogno e progetto.

d) Avviare i giovani a produrre e non solo a consumare i beni che le moderne tecnologie della comunicazione rendono possibili; o almeno avviare i giovani a controbilanciare il tempo del consumo (che sarà sempre, comunque, prevalente) con il tempo della produzione.

Mi rendo conto che il potere di produzione dei beni culturali resi possibili dalle nuove forme del comunicare dovrà essere quasi necessariamente concentrato nelle mani di grandi organizzazioni, dotate di grandi mezzi, e che il singolo, il privato, soprattutto se giovane, si ritroverà sempre più a produrre cultura con questi mezzi in aree ristrette e residue.

Ciononostante, ipotizzo ed auspico un modo di fruizione che sia il più possibile creativo. Non mi riferisco alla produzione dei vari software casarecci che molti strumenti già consentono, ma alla capacità di far parlare, di dare significato, di scegliere, di organizzare, di selezionare, di assemblare e di sintetizzare i contenuti in funzione delle proprie scelte valoriali e dei propri progetti personali e sociali.

Concludendo penso che dall'estraniamento prodotta da un tempo scandito secondo ritmi non ancora consueti può nascere una nuova consapevolezza del valore del tempo individuale e sociale. Vi sono segni di una diversa «cultura del tempo»; non solo e non più l'esperienza della noia e dello spreco dentro un tempo senza significato, né l'urgenza di un presentismo che brucia ogni possibilità ad ogni istante, ma la consapevolezza dell'importanza e dell'irrepetibilità delle opportunità offerte ad ogni stagione della vita.

Si può leggere tutto ciò nella domanda di un tempo più pieno e più vivo per il momento formativo (vedi proteste giovanili per le inadempienze della scuola), nell'urgenza di vivere diversamente la transizione verso il lavoro, nell'esigenza di anticipare la stagione dell'impegno sociale e dell'attività produttiva, e più in generale nella domanda di ritmi di vita più «a misura d'uomo».

Queste ed altre ancora le piste su cui impostare una diversa «cultura del tempo» sensibile ai problemi introdotti dalle nuove tecnologie della comunicazione.

INFORMAZIONE, COMUNICAZIONE ED EDUCAZIONE

Mauro Laeng

Si constata un andamento «a forbice» fra lo sviluppo delle tecnologie della comunicazione *fuori* della scuola, e *dentro* la scuola. Al di fuori, abbiamo infatti il trionfo degli audiovisivi nell'informazione e nello spettacolo: a tal punto che i canali paralleli o competitivi con quelli scolastici convogliano ormai una somma di messaggi che eccede di parecchio quella che viene veicolata nelle forme istituzionali.

Qualche anno fa, svolgendo un'indagine comparativa su alcune decine di migliaia di studenti italiani, europei e d'altri continenti, ebbi occasione di notare come il rendimento scolastico avesse una significativa correlazione con le ore di ascolto e visione spese davanti al piccolo schermo. I bambini di 10 anni, esposti per molte ore al video (anche perché vincolati a tale uso del tempo libero da strutture urbane «coatte») dimostravano di aver assimilato una quota-parte d'informazioni considerevole: e il loro rendimento scolastico, contrariamente a un'opinione diffusa, cresceva col crescere delle ore passate davanti al video. Non si poteva dire invece la stessa cosa dei loro compagni maggiori, che a 14 anni ne traevano già un beneficio ridotto, tanto più quanto l'esposizione si protraeva oltre limiti ragionevoli.

Ciò significava che fino a un certo punto il sistema parallelo era *integrativo* o complementare rispetto alla scuola, cioè forniva in senso positivo un'aggiunta all'insegnamento formale: mentre al contrario, dopo una certa età, intorno alla preadolescenza, avveniva il fenomeno inverso. Il formarsi di una videodipendenza protratta portava ad una *sottrazione* netta nei confronti di interessi che avrebbero dovuto ormai rivolgersi alla cultura scritta e riflessa.

Discorso ovviamente diverso andrebbe fatto per quei programmi (tipo le serie BBC messe in onda anche da noi, o le intelligenti antologie televisive allestite da F. Quilici, da P. Angela, da J. Gawronski), che contribuiscono direttamente a un'operazione culturale di buon livello; per non menzionare spettacoli teatrali e concerti oggi accessibili a tutti. In ogni caso, mentre informazione e spettacolo fanno larghissimo uso dei nuovi mezzi, nella scuola essi vanno soggetti ad una crisi generale di sotto-utilizzazione. Dopo il primo

moto di disappunto, questa constatazione trova tuttavia una spiegazione abbastanza ovvia: la scuola è nata al servizio della cultura scritta e rimane ad essa indissolubilmente legata. Gli altri mezzi si rivolgono invece in maniera diretta ad un più vasto pubblico, che può avere magari scarsa dimestichezza col libro.

Il passaggio dalla cultura *pre-alfabetica* a quella *alfabetica* fu segnato a suo tempo dall'invenzione della scrittura e dall'istituzionalizzazione della scuola, poi dall'invenzione della stampa e quindi dalla diffusione dei libri e poi dei giornali. Il passaggio dalla cultura alfabetica a quella *post-alfabetica* pone problemi nuovi, che da un lato vedono la persistenza, senza dubbio, della scrittura e della stampa, ma affiancata ormai contemporaneamente da altri strumenti. Ancora una volta, come dicevano i nostri antichi, il problema è quello di «unum facere et aliud non omittere»: non già di preferire *un* tipo di mezzo in assoluto, con drastica alternativa, ma di sapersi servire al momento opportuno di *tutti* i mezzi utili.

L'offerta a questo punto è veramente immensa, e potremmo aggiungere «densa» perché compattata nel tempo e nello spazio. Abbiamo visto l'immagine ingrandita di alcuni «chips» di silicio; ognuno d'essi può contenere in 2 mm. quadrati qualcosa come 400.000 circuiti. In un dischetto flessibile di «personal computer» stanno circa 80 pagine dattiloscritte da 2000 battute, e 160 se a doppia faccia; in un disco rigido sempre di «personal» circa 1000 pagine, ma in alcuni tipi recenti fino a 5000; in un disco registrato al laser (CD-ROM) sta una grossa enciclopedia con tutti gli indici per la ricerca automatica e, volendo, anche una traduzione straniera della stessa enciclopedia.

Analogo compattamento si è avuto sulle distanze cosmiche, grazie alle velocità della luce nella trasmissione di immagini. Mi piace rammentare spesso, perché l'emozione allora fu grande, quando ricevevmo le sensazionali fotografie a colori dell'atmosfera e dei satelliti di Giove, degli anelli visti da vicino e dei satelliti di Saturno, e poi degli anelli e dei satelliti di Urano, da distanze astronomiche rispettivamente di 43 minuti-luce, di 1 ora e 20 minuti-luce, di 2 ore e 45 minuti-luce. La sonda e i suoi strumenti funzionano ancora, e stanno puntando a grande velocità su Nettuno, che raggiungeranno nel 1989 a 4 ore e 25 minuti-luce, qualcosa come 4,5 miliardi di km. da noi.

Forse, se i nostri remoti antenati rischiavano di morire di fame, noi rischiamo di morire d'indigestione, anche metaforicamente. Talvolta abbiamo nostalgia degli alti silenzi in cui interrogava la luna il «pastore errante nell'Asia»: noi siamo infatti sopraffatti dalle informazioni, e addirittura dalle informazioni che elidono le informazioni, che per sovrapposizioni di senso contrario le cancellano. La stessa impaginazione dei rotocalchi, alternando in rapida sequenza i messaggi più sacri con i messaggi più profani, riesce ad azzerarli entrambi. Oggi non ci stupiamo più se, ascoltando una rete privata, il tragico monologo di Amleto viene interrotto dall'offerta di un detersivo o di un pannolino.

Il problema cruciale in questi casi è di non essere sommersi da quello che in termini di comunicazione si chiama il *rumore*. Non c'è solo un rumore acustico, ma anche un rumore visivo. Può darsi che chi tiene accesa la radio o la televisione tutto il giorno solo perché «fa compagnia» alla fin fine non guardi e non ascolti nulla di determinato.

I tecnici dicono che è importante assegnare un certo «fattore di guadagno» al segnale che ci interessa, sul rumore che invece ci disturba. Quando i messaggi sono troppi e si accavallano e interferiscono, fanno l'effetto di infinite piccole cause «stocastiche» (quasi probabilisticamente distribuite in maniera termodinamica) che rendono uniforme, grigio, e quindi insignificante il quadro. Il messaggio viene obliterato dallo sfondo. Ciò può essere evitato attraverso un *filtraggio*.

C'è un filtraggio di tipo tecnico; ma c'è un filtraggio ancora più importante che dipende dalla scelta e dal «taglio» delle immagini, e dalla loro «trasformazione non lineare» o deformazione intenzionale, che sottolinea o enfatizza certi aspetti mentre ne attenua o fa scomparire altri. Noi stessi possiamo ottenere messaggi diversi o contrastanti dalla stessa fotografia, ritagliandone alcuni particolari. La psicologia della «forma» o *Gestalt* ci ha insegnato che noi attribuiamo funzione di figura a parti dell'immagine, e di sfondo ad altre.

Ma c'è un ultimo filtraggio selettivo mediante il quale noi elaboriamo quello che abbiamo ricevuto. L'accusa che viene spesso rivolta ai mezzi audiovisivi di massa è quella che essi ci appiattiscono a livello dell'immediato, in maniera superficiale ed epidermica, togliendoci la fatica ma anche la soddisfazione della conquista, dell'approfondimento, la mediazione della riflessione.

A questo punto s'impone una battuta di arresto. Abbiamo parlato finora di audiovisivi e di informatica, facendo un po' «di ogni erba fascio». In verità c'è una differenza rilevante fra i due mondi.

L'informatica si propone oggi alla società, alla cultura, alla tecnologia come una sorta di nuovo «sistema nervoso» che rende possibili le comunicazioni in arrivo e in partenza (*input* e *output*) di un sistema informativo complesso.

Se l'audiovisivo è controllato dai «grandi comunicatori» e tende a sollecitare l'adesione dei «semplici» attraverso il fascino immediato del colorato e del luminoso e l'impatto emotivo che lo accompagna, al contrario l'informatica fa appello a dimensioni diverse. Anch'essa può dirigersi al semplice esecutore; ma lo introduce comunque in un mondo di mediazioni simboliche, di operazioni razionali. L'intelligenza umana in qualche maniera si travasa in una sorta di intelligenza simulata o delegata alla macchina.

Sono d'accordo nel distinguere l'*informazione* a livello fisico o biologico dalla *comunicazione* fra soggetti; e anche nell'accordare particolare attenzione alla comunicazione «mirata» o «orientata», soprattutto alla comunicazione diretta a «modificare» in qualche modo il comportamento, poiché in

questo precisamente consiste uno dei compiti dell'educazione.

L'educazione tuttavia si distingue in maniera assai netta da altre forme di comunicazione orientata, come la pubblicità, la propaganda, il proselitismo. Indubbiamente tutte queste attività comunicative informano le persone, e in qualche modo offrono pure ad esse un «servizio»: ma solo subordinatamente a qualche struttura economica, o politica, o religiosa. La prima spinge ad acquistare certi prodotti, la seconda a votare per certi partiti o sindacati, la terza a farsi seguaci di una chiesa.

L'educazione condivide alcuni aspetti con queste altre forme di educazione mirata: ma la differenza fondamentale da tutte le altre è che l'educazione si pone in maniera diretta e principale al servizio della persona umana, e ad essa finalizza anche le stesse strutture predette. È giusto che ci sia un'informazione diretta alla sfera economica e al valore dell'utile, come pure una diretta alla sfera della convivenza civile, ai rapporti di forza tra gruppi e al valore del giusto, e una diretta alla comunione fraterna e al valore del sacro, nell'ambito delle grandi visioni del mondo. Ma nell'educazione tutte si sottopongono alla regola somma. Il maestro è al servizio della crescita del discepolo: lavora a rendersi inutile, affinché il discepolo possa fare a meno di lui, diventando «maggiorrenne» in tutti i sensi, in possesso di autoconsapevolezza e autodominio, acquistando padronanza e «maestria» a sua volta. Sarà pertanto lui a gestire le sue scelte economiche, sociali, civili, politiche, religiose.

Indubbiamente, le nuove tecnologie presentano anche altri risvolti, non tutti positivi. La rapida conversione produttiva lascia ai suoi margini categorie transitoriamente spiazzate dal loro lavoro tradizionale. La *robotica* espelle mano d'opera dall'industria: e non tutta può essere assorbita dal settore terziario o dei servizi, dove frattanto la *buotica* sta facendo altrettanto.

La dimensione umana del lavoro non è stata però solo quella dell'artigianato contento della propria creazione individuale. Siamo attenti a non idealizzare il passato, con un meccanismo che altre volte ha mistificato i problemi. Pensiamo pure a quella che uno storico ha chiamato la «vita bestiale e corta delle moltitudini»: che hanno avuto per secoli una vita media di 35 anni, un'altissima mortalità infantile, malattie epidemiche e carestie che hanno mietuto stragi, servaggio, inferiorità delle donne, analfabetismo, superstizione. E questo ad onta di moralisti e di profeti.

Le cose sono cambiate soltanto quando l'era tecnologica ci ha permesso di vincere, certo non del tutto, ma comunque meglio del passato, la fame, le malattie, l'asservimento che rendeva l'uomo «subumano». È vero tuttavia che tutto questo significa un accrescimento di responsabilità: non solo una vita per certi riguardi più comoda, ma anche per altri riguardi più rischiosa.

È una sfida che dobbiamo raccogliere.

Parte Seconda

**LE NUOVE TECNOLOGIE DELLA COMUNICAZIONE
SOLLECITANO NUOVI
E PIÙ ADEGUATI PROCESSI FORMATIVI
NELLA SCUOLA, NELLA FAMIGLIA,
NELLE ASSOCIAZIONI E NELLA CHIESA**

LA DOMANDA DI EDUCAZIONE EMERGENTE NEL CONTESTO DELLE NUOVE TECNOLOGIE DELLA COMUNICAZIONE

Michele Pellerrey

0. Introduzione

Dal panorama descritto nei precedenti interventi emergono due riferimenti simbolici fondamentali: la televisione e il computer. L'una fonte di notizie e di racconti, l'altro banca di dati e strumento di elaborazione. Ambedue sembrano essere la base di uno sviluppo assai complesso, dovuto a una miniaturizzazione e complessificazione dei circuiti elettrici ed elettronici e a uno sviluppo delle tecnologie della comunicazione, le cui prospettive ora appena intravediamo. Attorno a questi riferimenti simbolici gravita sempre più il tempo libero e il tempo del lavoro; e, a poco a poco, sembra che la vita personale e sociale, la cultura e la professionalità, la stessa capacità di essere se stessi ne siano profondamente influenzate.

Questa trasformazione dell'ambiente di vita e di lavoro, che raggiunge l'intimità familiare, sconvolgendola nelle abitudini e nelle forme di interazione, pone a ogni educatore una sfida formidabile e impellente: come aiutare a crescere uomini che dovranno convivere per tutta la loro esistenza con queste nuove tecnologie? Di che cosa i giovani hanno bisogno per essere adeguatamente attrezzati a vivere e lavorare in modo umanamente, professionalmente e cristianamente valido? Quali insidie e opportunità si annidano in questa società avvolgente e stimolante? Come diventare capaci di controllo e di uso proficuo di questo complesso tecnologico?

Si tratta di questioni che ci interpellano con urgenza e forse con una sottile inquietudine, perché noi stessi siamo stati colti impreparati, e da una parte sentiamo il fascino di quanto sempre più ci circonda, ma dall'altra ne avvertiamo un sottile e insidioso pericolo. E tutto ciò sembra avvenire con un moto sempre più accelerato.

La prima tentazione è certamente quella che tende a riaffermare puramente e semplicemente i valori e le forme educative tradizionali. Ma ci accorgiamo subito che, se pur in questo c'è una qualche ragione valida, ciò alla lunga risulta del tutto insufficiente.

La vita familiare e quella sociale dei giovani è, o dovrebbe essere, dominata dal dialogo, dall'incontro, dal rapporto, spesso complesso e difficile,

tra persone fisiche, concrete. Ma ora in famiglia la televisione occupa gran parte del tempo una volta dedicato al dialogo e alla lettura. Negli incontri tra giovani le attività collettive e le discussioni di gruppo cedono il posto ai videogiochi, all'alta fedeltà, ai videoclip, alle discoteche fantascientifiche.

Anche nella scuola il rapporto educativo è sempre stato considerato prioritario, ma da qualche secolo nella vita scolastica ha dominato sempre più il libro, vero strumento di lavoro, e di programmazione didattica, di insegnanti e allievi. Nel passato si è tentato con scarso successo di introdurre la televisione, ora si cerca di inserire il computer. Quest'ultimo sostituirà il libro, oppure attenderà alla stessa funzione educativa dell'insegnante?

La vita lavorativa da manuale è diventata sempre più intellettuale, e anche qui leggere e scrivere hanno occupato spazi sempre maggiori. Sul posto di lavoro ora domina il computer, nelle sue varie forme.

Qual è il significato di questo movimento? Quali vantaggi o pericoli si annidano in queste trasformazioni? Che cosa viene chiesto a noi educatori, come supplemento di coscienza e aumento di competenza?

La nostra esplorazione continua ora investendo le stesse realtà istituzionali educative: scuola, famiglia, associazioni, chiesa.

1. **Oralità, scrittura e interazione con il computer**

Vari studiosi hanno esplorato i mutamenti non solo in prospettiva psicologica, ma anche, soprattutto oggi, storico-antropologica, posti dall'introduzione delle tecnologie della comunicazione umana: dalla scrittura alfabetica all'interazione con il computer. L'introduzione della scrittura alfabetica è stata studiata negli ultimi venticinque-trent'anni in modo assai accurato e prolungato, anche se iniziato non moltissimi anni fa. Nella nostra indagine occorre proprio partire da questi studi; essi possono gettare non poca luce e fornire non banali orientamenti anche di fronte alle trasformazioni di oggi.

Un atteggiamento abbastanza diffuso, ancor oggi, circa l'introduzione di nuove tecnologie della comunicazione è quello stesso che muoveva Platone in alcuni passi del dialogo di Fedro. Nel mito di Theuth, richiamato nel testo da Socrate, questi, Theuth, esaltava le meraviglie della sua invenzione, la scrittura. Il suo re, Thamus, replicava: «O ingegnosissimo Theuth, una cosa è la potenza creatrice di arti nuove, altra cosa è giudicare qual grado di danno e di utilità esse posseggano per coloro che le useranno. E così ora tu, per benevolenza verso l'alfabeto di cui sei inventore, hai esposto il contrario del suo vero effetto».¹ E Platone mette quindi in bocca a Socrate un'accorata disamina dei mali della scrittura.

W.J. Ong così la riassume e commenta, estendendo il discorso ai computer: «La scrittura ... è disumana, poiché finge di ricreare al di fuori della mente ciò che in realtà può esistere solo al suo interno. La scrittura è una

¹ PLATONE, *Fedro*, in: ID., *Opere complete*, Bari, Laterza, 1974, 4, p. 282.

cosa, un manufatto. Lo stesso, naturalmente, viene detto dei computer. In secondo luogo, incalza il Socrate di Platone, la scrittura distrugge la memoria: chi se ne serve cesserà di ricordare, e dovrà contare su risorse esterne quando mancheranno quelle interiori. La scrittura indebolisce la mente. Oggi, genitori e altri temono che le calcolatrici tascabili siano quella risorsa esterna che sostituirebbe la memorizzazione delle tavole pitagoriche. Le calcolatrici indeboliscono la mente, sollevandole da un lavoro che la manterrebbe forte. In terzo luogo, un testo scritto è fondamentalmente inerte ... interrogando un testo, non si hanno risposte ... la parola scritta non può difendersi, mentre lo può quella parlata, che è più naturale. Un pensiero e un discorso esistono sempre in un contesto di rapporti tra persone reali. La scrittura invece è passiva, fuori da un contesto, in un mondo irreali, innaturale. Lo stesso vale per i computer».²

Lo stesso timore ha turbato molti alla comparsa della stampa. Nel 1477 Gerolamo Squarciafico sosteneva che «l'abbondanza di libri rende gli uomini meno studiosi», distrugge la memoria e debilita la mente.³

Platone è esemplare nella sua posizione conservatrice, ma si contraddice di fatto: critica la malvagità dello scrivere, scrivendone, appunto. Ma ha ragione su un aspetto: le parole dette, il discorso, la conversazione, il dialogo orale sono più ricchi, coinvolgenti, dinamici, diretti, stimolanti di un testo scritto. In essi c'è interazione immediata, controllo continuo dell'effetto sull'interlocutore, di quanto dall'altro compreso.

Nella lettura, tra il testo e il mondo interno del lettore si frappone l'interpretazione; un'interpretazione che assume una sua dimensione nuova, complessa. In qualche modo un testo scritto è una creatura che una volta data alla luce dall'autore vive, cresce di una sua realtà peculiare ed autonoma. Nella lettura di testi scritti domina la riflessione, infatti, l'analisi, la ricerca del senso, la logica, la ricerca di coerenza. E ciò è vero tutte le volte che materializziamo i nostri pensieri e i nostri sentimenti. Affidiamo a questi oggetti materiali visibili un mondo di valori e di significati da ricostruire. Nella conversazione, nell'incontro diretto noi controlliamo la validità e correttezza della comunicazione, immediatamente. Nello scrivere, come in tutte le altre forme di comunicazione indiretta, anche artistica, noi ci affidiamo all'interpretazione.

La cultura orale, l'oralità primaria come dice Ong, è stata ed è certo la madre di ogni cultura e di ogni forma linguistica, ma i figli e i nipoti della cultura orale, come vedremo, hanno caratteri speciali.

Platone pensava alla scrittura come a una tecnologia esterna, lontana dall'intimo dell'uomo, dal profondo dei suoi pensieri e dei suoi sentimenti. Un po' come noi stessi siamo portati a pensare del computer. Per noi lo scrivere,

² W.J. ONG, *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 120-121.

³ *Ivi*, p. 121.

il leggere sono sentiti come qualcosa di naturale; eppure anch'essi, come nel caso della stampa e del linguaggio dei computer, sono del tutto artificiali. Il parlare nasce dal nostro profondo, dalla nostra intimità, anche se col tempo subisce evoluzioni e perfezionamenti; lo scrivere è un processo guidato da norme consapevolmente inventate. Eppure noi lo riteniamo naturale, lo abbiamo profondamente interiorizzato. E questo vale per tante altre tecnologie di comunicazione, come il cinema, la televisione.

D'altronde oggi si fa sempre più strada tra gli studiosi una concezione dell'intelligenza umana che la descrive come il risultato di una complessa interazione tra le strutture della mente e le «tecnologie dell'intelletto», cioè gli strumenti del nostro pensare. Questi variano da cultura a cultura e includono molteplici sistemi simbolici, come la rappresentazione dei numeri, quella dello spazio (incluse mappe e diagrammi), il linguaggio (incluso lo scrivere e lo stampare), e ogni altro mezzo di espressione e comunicazione (incluse le immagini).⁴

Lo sviluppo della scrittura prima e della stampa poi ha certamente modificato l'insieme delle tecnologie del pensiero. E solo oggi a poco a poco stiamo chiarendo quando e come ciò sia avvenuto, e quali ne siano state le conseguenze per l'uomo, per la sua intelligenza, la sua cultura, la sua civiltà, la sua storia. Siamo stati così occupati a sviluppare le varie tecniche di comunicazione e di espressione, che non abbiamo trovato il tempo per considerarne le conseguenze. E non solo dal punto di vista intellettuale e culturale, ma anche emozionale e morale.

B. Häring osservava che «molti nostri contemporanei rimangono colpiti dal fatto che la crescita in sapienza non eguaglia la crescita in capacità tecniche e nel "sapere in vista del controllo"». ⁵ E molte volte non si è nemmeno consapevoli di cosa stia cambiando non in superficie, ma in profondità. Giaché, afferma G. Piana, «ogni innovazione tecnologica non produce soltanto una modificazione delle forme organizzate in cui si svolge la convivenza umana, ma crea le condizioni per un cambiamento della soggettività, cioè dell'autocoscienza che l'uomo ha di se stesso, dei suoi rapporti con gli altri e con il mondo. Ciò diventa tanto più vero quanto più estesa è l'incidenza delle tecniche a disposizione e quanto più penetrante è l'influsso che esse possono esercitare sui meccanismi della conoscenza e della strutturazione del mondo interiore dell'uomo». ⁶ E nulla sembra più penetrante di quanto incide sulla stessa maniera di concettualizzare l'esperienza e di comunicarla agli altri.

Per trarre una prima conclusione operativa, però, occorre approfondire

⁴ D.R. OLSON, *Computers as Tools of the Intellect*, Educational Researcher, May 1985, pp. 5-8.

⁵ B. HÄRING, *Liberi e fedeli in Cristo*, III, Roma, Edizioni Paoline, 1981.

⁶ G. PIANA, «Innovazione tecnologica e trasformazione della coscienza», in: *Il regno - documenti* 7 (1986), 228.

ulteriormente il caso dell'interazione con e tramite il computer. E anche in questo caso occorre tener conto della transizione tra comunicazione orale e comunicazione scritta. Abbiamo visto come in quest'ultimo caso il momento dell'interpretazione assume un ruolo del tutto speciale. Ciò è vero in particolare a causa delle inevitabili ambiguità che questa presenta. Anzi in molti casi l'ambiguità stessa, la metafora, l'allusione, l'implicito fanno parte costitutiva del testo stesso, come nei brani poetici. La lingua dei computer, invece, non sopporta l'implicito, l'ambiguo; esige esplicitazione, precisione, esattezza. Il suo lessico, le sue regole sintattiche, le sue regole logiche sono ferreamente determinate. Occorre possederle e dominarle completamente se si vuole ottenere una comunicazione efficace. La lingua dei computer è certamente uno splendido esempio di lingua artificiale; da un certo punto di vista essa rappresenta il più elevato sviluppo formale della lingua scritta. Se si seguono le regole prescritte non c'è pericolo d'incomprensione. L'interpretazione è automatica. E in effetti essa è data da un sofisticato programma inserito nel computer stesso.

Qualcosa di analogo lo abbiamo già incontrato nella scuola, e lo conoscono bene gli insegnanti di matematica e in genere di materie scientifiche. Una dimostrazione matematica nel suo ideale sviluppo deve seguire regole di deduzione formale valide e riconosciute; non deve prestarsi a interpretazioni ambigue, né accetta espressioni ridondanti o metaforiche. Sappiamo anche quanta fatica costi passare dal linguaggio informale e pragmatico di tutti i giorni a quello logico, discorsivo e formale della matematica. Lo stesso vale in gran parte nell'interazione con il computer, anche se si sono fatti passi da gigante per rendere sempre meno astratto e rigido questo dialogo.

Possiamo quindi identificare una progressione che porta dalla forma dell'espressione orale a quella scritta, a quella richiesta dal computer. L'espressione orale è caratterizzata dagli aspetti impliciti cui allude, dall'interattività e dalla retorica; è legata al contesto, è specifica, personale, pragmatica, intuitiva, spesso in essa domina l'emozionalità. L'espressione scritta è più esplicita, tende a ignorare il contesto nel quale avviene la lettura, è guidata dalla logica e dalla discorsività, cerca la coerenza tra le varie affermazioni e le conclusioni a cui si giunge, l'emozione è in essa e tramite essa oggettivata e controllata. L'espressione che viene usata nell'interazione tra uomo e computer è rigidamente controllata da un lessico preciso e inequivocabile, abbastanza ristretto, da una sintassi ben strutturata, da una ferrea logica formale; essa è totalmente esplicita, precisa, senza riferimenti e allusioni non chiarite. Si tratta in effetti di una vera e propria lingua artificiale, nella quale non sembra facile trovare posto per emozioni e sentimenti. Da questo quadro è possibile trarre ora alcune prime conclusioni operative. La prima riguarda soprattutto la scuola elementare e la scuola media. Essa può essere così sintetizzata: la prima alfabetizzazione informatica è data dall'alfabetizzazione pura e semplice. Imparare a leggere e scrivere validamente e correttamente, come lessico, come sintassi e come logica, è questa anche la prima inizia-

zione alla capacità di interagire con un elaboratore elettronico. Accanto all'imparare a leggere e scrivere sta l'insegnamento della matematica. Questa deve essere però considerata, come del resto indicano sia i programmi della scuola elementare, sia quelli della scuola media, sia quelli proposti per la secondaria superiore, come inscindibilmente legata all'attività di soluzione di problemi, ai processi di rappresentazione geometrica e algebrica di situazioni e di procedimenti.

Senza queste basi è illusorio mettere in mano a chiunque, e tanto meno a bambini piccoli e grandi, macchine più o meno sofisticate. Rimarranno giocattoli, non strumenti per pensare e per rappresentare e comunicare idee, scoperte, soluzioni. Questo non vuol dire certamente escludere a priori la presenza di computer nella scuola dell'obbligo, solo il richiamo a fornirne le basi culturali e a integrarli quando siamo per primi noi in grado di utilizzarli in modo significativo per fare il nostro mestiere di insegnanti.

Diverso è il caso della scuola secondaria superiore e della formazione professionale. Saper interagire in modo significativo e produttivo con un computer è ormai da considerare una base universale di ogni professionalità, dal mondo del commercio a quello dei servizi, dalle aziende meccaniche a quelle grafiche, dagli studi legali agli ospedali e alle banche. Qui i computer devono entrare. Ma non come corpi separati, come strumenti da vedere e non toccare, confinati in laboratori dove si accede di rado e con fatica. Occorre che essi diventino veri e propri strumenti di lavoro per scrivere, per fare matematica, per esplorare le scienze, per acquisire le varie iniziali competenze professionali.

2. Interazione umana, dialogo e televisione

L'associazione della scrittura al mondo tecnologico dei computer e agli ambienti della scuola e del lavoro permette ora di muoversi secondo un analogo processo nel mondo familiare, associativo e del tempo libero. Questi ambienti certamente erano, e in gran parte lo sono ancora, dominati dall'oralità, cioè dai rapporti interpersonali primari, non mediati. Ma dalla nascita delle tecnologie della comunicazione audiovisiva essi ne sono stati sempre più invasi. Prima il cinema, poi la televisione; prima la radio e il grammofo, poi il telefono e l'alta fedeltà, si sono a poco a poco fatti più ingombranti ed esigenti. Ed è difficile trovare famiglie che la sera chiacchierino tra loro a televisore spento, i cui membri leggano per diletto, o che, addirittura, preghino insieme.

La forma ormai universale di riposo dalle fatiche del giorno è sprofondarsi su una poltrona e dominare con i tasti la molteplicità dei programmi che il piccolo schermo ci offre. Questo stesso schermo permette poi ai bambini di vivere i loro videogiochi e domani permetterà loro di collegarsi con il resto del mondo.

Tale è la massiccia presenza della televisione nella nostra vita e nella no-

stra società e talmente invadenti si prospettano le evoluzioni presenti e future di questa tecnologia della comunicazione, che occorre approfondire adeguatamente il discorso. La televisione, infatti, e in varia misura le altre tecnologie audiovisive, influiscono su noi e sui bambini attraverso due strade fondamentali. La prima passa attraverso il sistema di messaggi che viene inviato nel tempo. La seconda riguarda i processi interni e mentali che ne vengono sollecitati. Ambedue gli influssi sono stati studiati e sono stati ottenuti risultati interessanti, anche se talora contrastanti.

2.1. *L'influsso del sistema di messaggi inviato con continuità*

G. Gerbner e altri studiosi statunitensi⁷ hanno voluto affrontare il problema dell'influsso che la televisione ha su di noi non tanto per le momentanee sollecitazioni emozionali e fantastiche che singoli programmi o sequenze possono provocare, bensì per quanto risulta in noi come effetto del convivere a lungo, quotidianamente, dalla nascita alla morte, con la televisione. «Più a lungo viviamo con la televisione, più essa sembra scomparire». Ci accorgiamo della sua ormai intima presenza nella nostra vita, solo quando ne siamo privi. Ciò è vero perfino per quelli di noi, per la verità sempre di meno, che siamo nati e siamo vissuti in un tempo nel quale la televisione non c'era. Per i ragazzi e i giovani di oggi il televisore è e sarà il più intimo amico di tutta la vita, dalla nascita alla morte; più dei genitori, più dei compagni di vita e di lavoro, più dei figli. Ormai a molti vedere la televisione, convivere con essa, usarla quotidianamente, sembra una cosa naturale, quasi quanto il leggere o lo scrivere. Un bambino prima dell'ingresso nella scuola elementare ne ha già seguito i programmi per migliaia di ore. A quindici anni egli ha accumulato più di sedici-diciottomila ore di convivenza, contro le sette-ottomila di vita scolastica. E il ritmo non sembra diminuire né con l'età adulta, né con il passare degli anni. Anche nei paesi più progrediti il tempo dedicato a essa aumenta con progressione sicura. Le nuove tecniche, televisione via cavo, via satellite, videocassette, sollecitano ancora di più. In famiglia è sempre più raro vedere una persona scrivere o leggere, eccetto giornali e riviste. Il riposo è dato dalla televisione. Non ci si addormenta più leggendo un libro, bensì guardando la televisione.

La televisione è così diventata il primo e fondamentale fattore di socializzazione a largo raggio. È la forma di tecnologia della comunicazione che accomuna poveri e ricchi, piccoli e grandi, alfabeti e analfabeti. Il suo stile è l'intrattenimento. Attraverso di essa si compie un rito quotidiano a cui ormai ciascuno di noi partecipa. Il suo insieme di notizie, problemi, rappresentazioni più o meno fantastiche della vicenda umana, invade le pareti fami-

⁷ G. GERBNER et alii, «Living with Television: The Dynamics of the Cultivation Process», in: J. BRYANT - D. ZILLMANN (Eds), *Perspectives on media effects*, Hillsdale, Erlbaum, 1986, pp. 17-40.

gliari, spalanca le finestre, abbatte le porte, divelle le pareti. Ci sono ormai maratone televisive dove si succedono in una serata programmi di un certo tipo a getto continuo, spesso in competizione tra i diversi canali. A poco a poco assimiliamo una maniera di vedere le cose, un'immagine del mondo, una rappresentazione della vicenda umana, della realtà e della natura. E non importa il canale, il tipo di trasmissione. Ciò che conta, e che incide, è il quadro totale dei programmi a cui l'insieme della comunità è regolarmente esposto per un lungo periodo di tempo. Di qui l'importanza per l'educatore di conoscere il sistema di messaggi, di immagini e di valori che viene inviato. D'altra parte le differenze tra programma e programma, tra canale e canale, tendono a sfumarsi sia perché tutto progressivamente si livella secondo il principio del massimo indice di ascolto, cioè della nostra effettiva partecipazione, sia perché è ben difficile che siamo dei fedeli e continui ascoltatori di un singolo programma o di uno specifico canale: il giro esplorativo di quanto viene trasmesso su altri canali e gli spot pubblicitari ci portano a mescolare molto tra loro i programmi cui assistiamo.

Comunque tra le otto e le undici di sera la stragrande parte della popolazione umana, noi inclusi, siamo là a render il nostro tributo a questa universale coltivazione dell'uomo. In Italia è in media presente più della metà dell'intera popolazione, inclusi i neonati.

2.2. *L'influsso sul pensiero, sui processi mentali, sulla capacità di apprendere*

Una lotta dura e frontale contro la televisione è stata sferrata da N. Postman in una serie di saggi, che talora rasentano la forma del pamphlet.⁸ Il suo pensiero si sviluppa, in analogia a quello di W.J. Ong, sulla base degli stessi paradigmi un po' avventurosamente proposti a suo tempo da M. McLuhan.

Ogni mezzo o tecnologia di comunicazione produce effetti sociali e psicologici, particolari forme di coscienza e di razionalità, che sono indipendenti dal contenuto trasmesso. Essi incidono più in profondità, toccano le radici stesse dei nostri processi cognitivi, della nostra maniera di vedere, esprimere e rapportarci con le cose e con gli altri.

La televisione ha, secondo N. Postman,⁹ alcune caratteristiche interne che, se non sono adeguatamente controllate e riequilibrare dall'azione educativa, l'uomo ne rimane dimezzato, frantumato, svuotato. La televisione influisce sul bambino come sull'adulto captandone l'interesse. Suscitare e mantenere alto l'interesse dei partecipanti è in qualche modo il fine stesso della televisione. Un ragazzo davanti al televisore, se non riesce a prestare

⁸ N. POSTMAN, *L'ecologia dei media. La scuola come contropotere*, Roma, Armando, 1981; ID., *La scomparsa dell'infanzia*, Roma, Armando, 1984; ID., *Divertirsi da morire. Il Discorso pubblico nell'Era dello Spettacolo*, Milano, Longanesi, 1986.

⁹ N. POSTMAN, *L'ecologia dei media*, o.c.

attenzione, cambia canale; ma in classe, sul lavoro, se ci si annoia o si fa fatica a seguire, non si può cambiare insegnante, o lavoro.

Per mantenere alta l'attrazione sul bambino e sull'adulto medio, la televisione ricorre a tecniche di frammentazione e di elementarizzazione. Fa le cose a pezzi, le semplifica. E poi introduce sempre qualcosa di nuovo, di vivace, di aggressivo, o degli occhi, o delle orecchie, o delle emozioni. L'immagine domina nella sua concretezza e unicità, mentre la parola, nel suo aspetto astratto e concettuale, svanisce. La parola, il racconto, sia ascoltato, sia letto, animano e stimolano il libero svolgersi della fantasia; la televisione la blocca. E fantasia è saper costruire e manipolare immagini mentali: un vero processo cognitivo indispensabile per creare, per scoprire, per risolvere problemi. Guardando la televisione, interesse, emotività, partecipazione sono di continuo stimulate, a spese della riflessione, dell'analisi razionale, della presa di coscienza personale, della creatività soggettiva.

Ma c'è di più. Alla televisione, afferma Postman,¹⁰ può essere imputata una colpa assai più vasta e generalizzata: ammazzare sistematicamente l'infanzia. La stampa, con l'obbligo di un lungo tirocinio per acquisire le abilità nel leggere e nello scrivere, è stata all'origine di quel lungo periodo di iniziazione alla vita e alla società che è stato chiamato infanzia o adolescenza. La televisione annulla ogni distanza, ogni iniziazione: tutto e in ogni momento è a disposizione di tutti, a qualunque età. Tutte le conoscenze e le informazioni del mondo adulto, una volta da questo gelosamente conservate e fornite alle giovani generazioni a poco a poco, nel tempo, sono ora a disposizione diretta dei bambini; e non in forma razionale, ma emotiva, non in forma discorsiva, ma figurativa. L'infanzia scompare perché la televisione non richiede un'istruzione formale per usarla; non impone difficili problemi di natura intellettuale o etica; non separa i partecipanti gli uni dagli altri. E, d'altra parte, scompaiono regole di accesso e proibizioni efficaci.

Ma qual è la diversità tra un bambino e un adulto esposti a questo mezzo di rivelazione totale? L'adulto ha altri mezzi di informazione e di controllo: libri, giornali, l'insieme delle sue conoscenze organizzate e dei concetti che ha appreso sistematicamente attraverso lo studio e la lettura. Il bambino no: manca la distanza critica. Ciò che vede nella televisione è realtà, è esperienza diretta.

Le conclusioni sia di G. Gerbner, sia di N. Postman sembrerebbero suonare come una constatazione drammatica e senza vie d'uscita. In realtà gli elementi per elaborare un quadro di principi, ai quali ispirarsi nell'azione, emerge a poco a poco dalle varie indagini ed esperienze controllate.

In primo luogo l'ultima osservazione di Postman sul valore delle fonti informative e culturali alternative può essere estesa al sistema culturale e valoriale che il bambino o il giovane può trarre dall'ambiente familiare, associativo ed ecclesiale di appartenenza e dagli studi che affronta nella scuola

¹⁰ N. POSTMAN, *La scomparsa dell'infanzia*, o.c.

o nella formazione professionale. In qualche maniera occorre che queste istituzioni educative si pongano non in una banale e perdente sfida alla televisione scimmiettandola e sperando di contrastarne l'universale e permanente presenza, bensì che si abilitino ad aiutare i giovani a diventarne fruitori consapevoli, fornendo loro sia i quadri concettuali e valoriali necessari, sia alimentando i processi interni che da essa non vengono stimolati o addirittura ne vengono contrastati, sia offrendo loro attività ed esperienze ricche di stimoli e di valori più ricchi, pregnanti, e soddisfacenti le esigenze della crescita personale e sociale.

In secondo luogo è stata più volte riscontrata l'enorme importanza per una disatellizzazione dalla televisione, vista come una massa gravitazionale di grande potenza, del confronto dialogico prima, durante e dopo i programmi con compagni della stessa età, con adulti significativi, come possono essere i genitori, i fratelli più grandi, educatori e insegnanti. Il dialogo, l'interazione verbale sembra essere ancora una volta di enorme importanza in questo processo di riequilibrio educativa.

3. I processi educativi segnati dalla presenza del computer e della televisione

L'analisi precedentemente svolta ci consente ora di trarre alcune conclusioni circa le questioni che ci eravamo posti all'inizio di questa relazione.

3.1. I compiti della scuola e della formazione professionale nel nuovo contesto

Se il posto di lavoro tende sempre più a essere informatizzato e la famiglia invasa da nuovi mezzi di comunicazione e aperta ormai ai problemi del mondo intero, quale ruolo dovrà assumere la scuola? Educare ai mezzi di comunicazione di massa integrandoli massicciamente al suo interno? Riempire le aule di computer? Sostituire al banco un posto terminale informatico, all'insegnante un sistema di elaborazione centrale?

Le più recenti evoluzioni della tecnica sembrano suggerire nuove e più potenti possibilità di interazione e di guida all'apprendimento. Non più una penna a inchiostro, bensì elettronica; non più una matita o pennelli e colori da disegno, né una tela o un foglio bianco, bensì un monitor e dei tasti; non più strumenti musicali, bensì una tastiera elettronica; non più un dizionario o un'enciclopedia voluminosa e cartacea, bensì dischi ottici sui quali possiamo trovare, tramite un computer, tutte le informazioni necessarie e stamparcele. E poi la possibilità di una guida rapida e sicura a scrivere in modo appropriato e corretto, a risolvere complicate equazioni matematiche, a simulare e risolvere questioni di fisica e di chimica, a costruire una propria antologia di brani letterari, a preparare esami e a consolidare abilità di vario tipo, ecc.

Tramite videocassette o videodischi si potrà accedere a informazioni e documentazioni di ogni tipo in ogni argomento, in ogni momento; tramite collegamenti telematici ci si potrà mettere in contatto con banche di conoscenza, depositi culturali, sapere di ogni tipo. Si avranno a disposizione biblioteche di testi e di immagini impensabili solo pochi anni fa.

Ma forse in questo modo, invece di risolvere il grave e complesso problema dello sviluppo culturale e professionale, sociale e personale del giovane, lo si complicherà. Si riprodurrà nella scuola un mondo frammentato, episodico, superficiale, documentaristico e non si sarà stati capaci di aiutarlo a costruirsi una rete concettuale, un quadro conoscitivo, un sistema di valori, una metodologia di lavoro, un campo di problemi adeguatamente sviluppati e maturi, profondi e coerenti, articolati e significativi, validi e fecondi. *Non multa sed multum*, si diceva una volta. Aiutare a selezionare, a circoscrivere, a esaminare con cura, a riflettere attentamente, a concentrarsi sul nocciolo delle questioni, a non mollare di fronte alle difficoltà, a porsi mete e progetti seri e duraturi nel tempo, ad aprirsi a orizzonti di valori e di significati non ancora raggiunti, è tutto questo un compito insostituibile della scuola e di ogni azione educativa sia familiare, che associativa, che ecclesiale.

In particolare merita una riflessione l'acquisizione della professionalità.

Nella scuola secondaria superiore il lavoro con il computer può, se associato validamente con lo studio delle materie scientifiche e umanistiche, aiutare a migliorare la capacità analitica e logica dei giovani. Costringerli a disambiguizzare i loro discorsi, a renderli espliciti, precisi, puntuali, coerenti. Abitarli a centrare sul senso profondo delle cose e meno sulla loro esecuzione e manipolazione. Stimolare il gusto di porsi problemi, sfide conoscitive e operative, cercandone con attenzione e cura le soluzioni e verificandone la consistenza e validità.

Esemplare da questo punto di vista è il caso della matematica. Certamente tutto ciò che riesce a eseguire una macchina è più meccanico e ripetitivo di ciò che solo l'uomo è in grado di compiere autonomamente. E qui che sta un criterio di demarcazione o di scelta circa le attività e i contenuti che assumono valore più profondo e più duraturo e sui quali conviene puntare le nostre forze.

D'altro canto l'interazione con un computer può costituire un vero e proprio antidoto alla televisione. La stessa sorgente di evasione e di distrazione, il monitor a colori, può diventare implacabile esigenza di concentrazione e di precisione.

Computer e televisione costituiscono a scuola, e in ogni ambiente di apprendimento, anche una nuova risorsa didattica. Su questo non mi soffermo, perché a ciò è dedicata l'intera relazione seguente.

3.2. *Rapporto educativo e nuove tecnologie*

L'effetto delle nuove tecnologie sui processi educativi in genere e su quelli sviluppati nella scuola e nella formazione professionale in specie può essere però ancora più penetrante e delicato. Si è avuto infatti con queste uno spostamento di attenzione dal momento esecutivo a quello progettuale e di controllo. Il modello operativo proprio dell'informatica, vista come paradigma di ogni tecnologia moderna, è centrato proprio su questo assunto. Il computer deve essere infatti concepito come uno strumento universale in grado di eseguire qualsiasi compito sia stato adeguatamente progettato e tradotto in un linguaggio a lui comprensibile. Nel campo industriale ciò si è tradotto con le tecniche di progettazione assistita dal calcolatore e di realizzazione guidata dallo stesso progetto. La professionalità in questi campi si gioca sulla capacità di prefigurazione non solo del prodotto finale, ma anche di tutto il processo produttivo e del controllo della qualità.

D'altra parte una qualsiasi attività intenzionale e sistematica, come è il processo educativo scolastico o quello di formazione professionale, porta inevitabilmente a porre l'accento sui fini, più che sui mezzi, sul senso e perché dell'azione educativa che sui contenuti specifici. E questo è un bene per evitare di disperdersi in attività occasionali ed episodiche o in ripetizioni meccaniche di impostazioni ormai consuete. L'insistenza attuale, che proviene sia dal mondo pedagogico che istituzionale, a valorizzare sempre più il momento preistruzionale, preeducativo, progettuale e programmatico, può prestarsi a qualche ambigua interpretazione, quasi mettendo in ombra o sottovalutando il momento della realizzazione concreta.

Questa tendenza, se vera, ci porterebbe su un versante direttamente opposto a quella che per secoli è stata l'insistenza della pedagogia in genere e di quella d'ispirazione cristiana in particolare. Questa ha visto nel rapporto educativo, nella relazione discepolo-maestro, il cuore stesso del processo educativo.

La cosa, però, è ancor più complessa e profonda, in quanto la psicologia educativa odierna sottolinea con forza che non è tanto e solo questione di un buon rapporto individuale tra insegnante e singolo allievo, bensì dello sviluppo di un adeguato sistema di relazioni interpersonali tra gli insegnanti, tra insegnanti e allievi e tra gli allievi stessi. E questo non in modo generico, tanto per creare un clima piacevole e confortevole, ma per sviluppare insieme un patrimonio di conoscenze, di competenze e di atteggiamenti, atto a formare il nucleo di un'adeguata maturità culturale, professionale, sociale, morale e personale.

Il momento concreto, quindi, della comunicazione quotidiana della conoscenza, della comprensione e acquisizione dei concetti e dei principi, delle teorie, dei procedimenti e degli atteggiamenti, dell'attribuzione di significato e di valore poggia inequivocabilmente su una base dialogica interpersonale insostituibile, entro la quale possono e debbono essere integrate le nuove

tecnologie, non per sostituirsi e incrinare tale base, ma per potenziarla e renderla più efficace ed efficiente.

Le nuove tecnologie, d'altro canto, ci aiutano anche a capire certi limiti di una metodologia didattica ripetitiva e meccanica. Se si tratta solo di anonime spiegazioni, di letture affrettate di testi, di interrogazioni orali o scritte stereotipate, di meccanici riti quotidiani, questi possono essere svolti anche dalle macchine, e forse meglio di noi, soprattutto ora che si aprono le porte a sistemi interattivi che integrano parole e immagini.

Va anche sottolineato il fatto che il sapere, il saper fare, il saper essere è non solo un fatto individuale, soggettivo, ma anche, e forse soprattutto, intersoggettivo, pubblico, la cui verifica va svolta in gruppo. Lavorare insieme è la base della nostra possibilità di sopravvivere in un mondo in cui conoscenze e competenze si ampliano e diversificano a velocità incredibili. Anche nel lavoro con i computer occorre favorire l'attività di gruppo, evitare il solitario interagire con la macchina, anche perché questo può avere risvolti psicologici non del tutto produttivi.

E poi, anche in questo campo, la testimonianza personale ha un ruolo decisivo. Se il computer può aiutare ad avere più dati, se la televisione può fornire più informazioni, è il modo con il quale l'educatore sa usare dell'uno e dell'altra per affrontare questioni significative che conta. Cioè la sua capacità di selezionare i problemi, d'impostarli, d'inquadrarli in un sistema di concetti e di teorie adeguate, nel saper reperire informazioni e dati affidabili e adeguati, nel saperli elaborare con gli strumenti che la tecnica gli fornisce.

Tutto questo vale soprattutto nel campo ecclesiale. L'esperienza comunitaria, la condivisione della fede e la partecipazione diretta all'azione caritativa, l'incontro con il Cristo nell'altro, sono costitutivi della maturazione della fede. Se l'informazione, il dato, la notizia, la sollecitazione emozionale, che vengono dalle nuove tecnologie della comunicazione possono contornare, accompagnare, integrare la vita comunitaria e l'esperienza collettiva della fede, ciò non potrà mai sostituirsi a esse. Una chiesa elettronica è in se stessa la negazione della chiesa cristiana, almeno di quella che noi cattolici siamo usi considerare. Una chiesa spettacolo, notizia, storiella, non sembra potersi innestare sull'albero del vangelo di Cristo: testimonianza di amore, di povertà e d'intima unione con il Padre.

3.3. Un nuovo volto e una nuova funzione della cultura

La domanda educativa che emerge dal contesto che si viene sempre più chiaramente delineando sfocia in un insopprimibile, profondo e potente anelito dell'uomo: essere libero. La domanda di libertà implica la richiesta di un cammino di liberazione, che certamente non potrà essere percorso da altri che da se stessi, ma al quale possiamo dare spazi, tempi, opportunità, sostegno, guida ed esperienze, che lo facilitino, orientino, portino a un progressivo avvicinamento alla meta utopica.

In questo contesto un ruolo del tutto peculiare spetta alla cultura che riusciamo a promuovere come patrimonio personale stabile, significativo, spendibile per capire, spiegare, dare senso positivo alla massa delle notizie, delle storie, dei dati, degli stimoli emozionali e fantastici, che ci avvolgono e talora ci travolgono. Cultura che permette di cogliere dall'alto, d'inquadrare e dare posto, di leggere e interpretare, di dare significato e valore a cose, persone, fatti, situazioni, avvenimenti, storie, problemi. Accanto e al di sopra della congerie delle immagini del mondo che vengono dalla televisione, dei dati che ci forniscono i computer ci deve essere una capacità di riflessione critica e una capacità di controllo prospettico adeguati alla nuova complessità dei messaggi e delle informazioni.

Cultura quindi attiva, personalmente vissuta e organizzata, concettualmente ricca e sofisticata, atta a selezionare e valorizzare, a guidare le scelte e i giudizi, le azioni e le interazioni. Una cultura che si conquista attraverso un rapporto personale con altri, maestri o testimoni, con la riflessione attenta e la meditazione dei testi fondamentali dell'umanità, riservando spazi di vita interiore e di dialogo profondo con se stessi e con Dio. Una cultura e una interiorità che aiutino a superare la continua sollecitazione alla superficializzazione e alla frammentazione, a diventare spettacolo nello spettacolo, elemento in una massa di dati, automa programmato.

Tale cammino di liberazione implica una conquista quotidiana di spazi, di tempi, di forme, di condizioni di libertà personale e collettiva per costruire, creare, inventare reali cieli nuovi e terre nuove, dove regni realmente la giustizia e la pace, e non solo in storie raccontate o in mondi simulati, anche se a sedici colori e tridimensionalmente.

LA SCUOLA E LA FORMAZIONE PROFESSIONALE DI FRONTE ALLE NUOVE TECNOLOGIE DELLA COMUNICAZIONE

Marcello Giacomantonio

0. Premessa

Presentazione della comunicazione:

- Analisi dell'evoluzione delle tecnologie della comunicazione, con particolare riguardo a quelle legate al campo dell'educazione.
- Situazione italiana delle tecnologie della comunicazione educativa.
- Esemplicazioni di utilizzo delle tecnologie.
- Le tecnologie nella formazione professionale.
- Sviluppi e prospettive.

1. Analogico e digitale: l'evoluzione delle tecnologie della comunicazione

1.1. *Audiovideomatica: l'incontro tra tecnologie audiovisive ed informatiche nel passaggio da analogico a digitale*

La scelta tecnologica di sviluppare computer digitali sta portando alla digitalizzazione di tutti i processi di comunicazione basati su segnali analogici.

Su questa strada, una tecnologia pervasiva come quella informatica non poteva non coinvolgere il più importante e sviluppato settore di comunicazione contemporaneo: quello della comunicazione audiovisiva.

Ma per arrivare ad un punto di convergenza delle linee di sviluppo delle due tecnologie è necessario sottolineare alcuni passi compiuti dapprima autonomamente e poi in funzione di un intreccio sinergico che porti alla nascita della «videomatica».

Così la comunicazione AV passa attraverso un potente fenomeno di standardizzazione che fa della TV un supermedium fagocitando tutti gli altri, per procedere poi alla digitalizzazione dei segnali TV e quindi arrivare ad una possibilità di gestione/produzione computerizzata dei segnali stessi.

Dal canto suo l'informatica, nel divenire popolare, passa dalla gestione di numeri e lettere (ma con possibilità differenti) ad integrare la gestione di grafica (diversi livelli di qualità) e suoni (musica e voce).

Il passo successivo è già un passo comune. L'immagine di un videodisco (ancora a segnale analogico tradizionale) può essere gestita interattivamente da un computer.

Ma il computer può divenire anche lo strumento basilare per la produzione di immagini (per via grafica o fotografica) ed effetti (animazione, montaggio, ecc.) inserendosi di diritto nei processi di produzione cinematografica.

Può infine con l'avvento delle CD-ROM procedere sia alla fase di produzione che a quella di gestione del messaggio, strutturando una comunicazione interattiva realizzata tramite immagini e suoni digitalizzati.

I problemi aperti della comunicazione riguardano a questo punto sia aspetti informativi (capacità di riconoscimento e lettura legata ad aspetti tecnici e processi di AI) sia ad aspetti del linguaggio tradizionalmente affrontati dalle semiotiche AV (lettura forma/contenuto).

- Implicazioni logiche dei processi matematici
- Implicazioni logiche dei processi scripto-verbali
- Implicazioni logiche dei processi iconici

Come il computer ha bisogno dell'immagine per una comunicazione più immediata e completa, così oggi la realizzazione di processi di comunicazione efficaci richiede a chi usa dell'immagine anche competenze sull'uso del computer come un nuovo mezzo AV.

1.2. *Diffusione delle tecnologie della comunicazione educativa in Italia*

Indagine IREF - Ministero Pubblica Istruzione sulla dotazione e uso dei sussidi AV e tecnologie didattiche rivolte a tutte le scuole statali di ogni ordine e grado (escluse materne) comprendenti 5.081 circoli didattici di scuola elementare (con informazioni su tutti i plessi del circolo), 9.086 sedi centrali e scuole coordinate di secondaria superiore per un totale di 19.220 unità di indagine delle quali hanno risposto il 78,7% (in: *Annali della Pubblica Istruzione*, n. 3, maggio-giugno, Firenze, Le Monnier) (Tav. 1).

Dal 1984 si tiene a Mondavio la «Rassegna Europea Audiovisivi e Scuola» che sta preparando adesso la 4ª edizione per il 6-9 maggio 1987, trasformandosi in «Rassegna Internazionale Audiovisivi e Scuola» grazie all'affermata collaborazione con l'ICEM (International Council for Educational Media).

La Rassegna ha raccolto fin qui audiovisivi (diatape, film, video, computer) della scuola (elementare, media, superiore, formazione professionale) e per la scuola (soprattutto di enti e strutture pubbliche). Non rappresenta certo un «universo» ma fornisce comunque dati interessanti, che sfuggono alle indagini ufficiali raccogliendo un'ampia fascia di «sperimentazione volontaria» (Tav. 2).

Tav. 1

Tipo di scuola	Totale Sussidi	Audiovisivi*	Informatica**
Elementari	178.642	98.809	766
Medie	127.910	75.546	2.700
Superiori	108.586	48.594	17.227
Utilizzabili	79,0%		
In riparazione	8,9%		
Inservibili	11,4%		

Strumentazioni innovative: 10% circa

* registratore, lavagna luminosa, proiettore dia, sincroregistratore, proiettore S8, proiettore 16mm, proiettore 35mm, fotocamera, cinepresa, TV colore, TVCC, videoregistratore, TV camera, lab. linguistico.

** calcolatrici tascabili, personal computer, terminali.

Tav. 2

Scuola	Diatape	Film	Video	Computer	TOTALI
Elementare	49	25	62	—	136
Media	42	21	51	13	127
Superiore e FP	26	6	27	4	63
TOTALI SCUOLA	117	52	140	17	326
Fuori concorso					42
Opere di mercato					84
Opere straniere					40
TOTALE					462
Regioni rappresentate					17
Stati Europei					7

Abbiamo visto che ancora nel 1983 gli impianti di videoregistrazione o di TVCC (televisione a circuito chiuso) nelle scuole erano circa 2.000. Una quota assai modesta del mercato del consumo, il quale a sua volta aveva soddisfatto circa il 12-14% del mercato potenziale nazionale.

Ma in questi ultimi anni succedono alcuni fatti che portano ad una modifica sostanziale dei costumi in campo audiovisivo:

— la ripresa economica incomincia ad essere nell'ultimo periodo un fatto tangibile;

— le emittenti private, organizzate in network, riducono le tipologie di emittenza, ed una scelta di trasmissioni più stabilizzata induce (almeno una certa fascia più culturalizzata di pubblico) ad una visione più matura e selettiva dei programmi invogliando all'uso del registratore;

— il personal computer è divenuto ormai uno strumento abituale rilanciando per sinergia la presenza di altre tecnologie della comunicazione;

— nel 1982 l'Italia vince i campionati mondiali di calcio portando una grande ventata nazionale di «patriottismo sportivo».

L'ultima delle concause elencate, pur apparendo estranea, vedremo che avrà una certa rilevanza nello sviluppo del settore. Lo sportivo italiano si prepara infatti al «mundial» '86 con l'intenzione di poter rivedere con comodo le partite trasmesse alle ore più impensabili. Si realizza così per la prima volta una vera valanga di ordinazione di strumenti di videoregistrazione, di nuovi televisori, di teleproiettori, spesso acquistati da enti locali.

Nel 1985 vengono venduti in Italia circa 600.000 videoregistratori portando la quota di saturazione al 21-22% del mercato potenziale. Una quota ancora molto esigua se confrontata con l'85% degli altri paesi europei, e se si tiene conto che essa viene raggiunta soprattutto con le vendite degli ultimi tre mesi dell'anno. Ma è di gran lunga più alta di quella degli anni precedenti in cui la consistenza del mercato viene considerata del tutto marginale.

Il 1986 è previsto come l'anno del raddoppio, ma grosse organizzazioni nazionali di distribuzione hanno superato le vendite dello scorso anno già nei primi cinque mesi dell'anno e prevedono di arrivare alla fine degli anni '80 ad una saturazione del 65% del mercato potenziale.

Ma quali sono le condizioni reali del mercato delle tecnologie audiovisive in Italia? Esso sta acquisendo una fisionomia precisa e consistente solo in questi ultimi due o tre anni, con una certa standardizzazione dei supporti.

Certo, come abbiamo visto dai dati dell'hardware, esisteva anche prima un mercato legato a mezzi audiovisivi didattici più tradizionali (lavagna luminosa, diapositive, film), ma non di consistenza tale da poterlo ritenere un segmento rilevante del più ampio mercato delle comunicazioni audiovisive e teleaudiovisive.

Per queste ragioni non è a tutt'oggi possibile iniziare la descrizione del mercato esibendo cifre precise e tendenze numeriche, ma bisogna distinguere i diversi ambiti e interessi per cui nel passato sono state svolte analisi precise ed affidarsi a stime e proiezioni (*Tav. 3*).

Siamo tuttavia convinti che ancora ampie fette di mercato sfuggono a questo tipo di valutazione, che la quota globale annua è destinata a crescere del 13-15% nell'86 e del 19-21% nell'87.

Sommando i dati facenti capo ad agenzie diverse emerge che il settore sicuramente più promettente per gli investimenti attuali è quello della formazione professionale. Non tanto per la quantità degli stanziamenti ma per la politica di creazione di strutture stabili regionali deputate allo sviluppo delle tecnologie audiovisive.

L'analisi della distribuzione e delle quote di mercato destinate a fini didattici permetterebbe di meglio distinguere tra stanziamenti per l'hardware e stanziamenti per il software.

Tav. 3

Stime Sintetiche *	Milioni di lire 1985
Ministero Pubblica Istruzione **	20.000
Ministero del Lavoro	9.000
Ministero dei Beni Culturali	30.000
Ministero del Turismo e Spettacolo	2.000
Ministero della Difesa	3.000
Ministero degli Interni	500
Ministero degli Esteri	2.000
Regioni: formazione professionale, orientamento, educazione permanente, centri audiovisivi	15.000
Enti locali: forniture e servizi alle scuole, aggiornamento, centri audiovisivi	11.000
Aziende ed enti privati	22.000
TOTALE	114.500

* Le quote riportate si riferiscono ai dati di stanziamento dei singoli soggetti principalmente nel campo della formazione, fatte salve le singole specifiche e suddivisioni. I dati sono stati ottenuti confrontando le quote percentuali (anni '81, '82, '83, '84) indicativamente stanziati per audiovisivi rispetto allo stanziamento globale annuo, con la previsione di stanziamento per il 1985.

** Spese per il settore AV nell'ambito delle spese di formazione, amministrative e didattiche; assegnazioni straordinarie alle scuole; aggiornamento dei docenti

Tutto ciò ci fa pensare che, forse sull'onda dello sviluppo delle tecnologie informatiche, tutte le tecnologie educative stanno vivendo una nuova congiuntura positiva e che, pur presentando spesso vecchi problemi, la storia non si ripete mai con le stesse modalità. Nessuno oggi crede più al «mezzo risolutivo» dei problemi della didattica. Anzi i più avvertiti si sono resi conto che non è neppure solo un problema di mezzi.

1.3. *Dallo monomedialità alla multimedialità: l'uso delle tecnologie oggi*

Uno dei limiti maggiori che forse si possono individuare nell'uso dei «sussidi» didattici di qualche tempo addietro è stato quello di riproporre singolarmente i messaggi dei singoli media, riproponendo lo stesso approccio spettacolare delle comunicazioni di massa, fuori dai tempi e dalle modalità della «didattica seria».

L'atto educativo va quindi considerato globalmente come fatto di comunicazione in cui l'insegnante, esso stesso operatore multimediale, sappia gestire l'integrazione di linguaggi differenti, competenze pedagogiche e comunicative, abilità tecniche.

Va quindi superata definitivamente l'illusione mitica del mezzo risolutore per fondare scientificamente il rapporto comunicazione educativa / comunicazione mediatizzata. Non più un approccio monocanale realizzato attraverso un mezzo, ma la capacità d'integrazione di metodologie e processi, comprendendo e sfruttando al meglio le potenzialità dei singoli media.

Tre componenti nell'ambito della comunicazione mediatizzata: *media, linguaggi, strategie*.

Una competenza nell'ambito di queste forme di comunicazione non può prescindere da una conoscenza tecnica dei mezzi e del loro uso, da una conoscenza dei linguaggi specifici che presiedono alla comunicazione tramite i singoli mezzi, da una conoscenza delle strategie comunicative nei settori di intervento (nel nostro caso la comunicazione educativa mediatizzata).

Possiamo visualizzare questa contemporaneità assegnando ad ogni componente un asse di uno spazio tridimensionale (*spazio della comunicazione mediatizzata*).

Per ogni asse avremo quindi una «gradazione» specifica (crescente complessità dei mezzi, dei linguaggi, delle strategie) e potremo quindi individuare ogni tipo di comunicazione mediatizzata all'interno di questo «spazio delle fasi».

Potremo distinguere diverse funzioni:

— le funzioni della *linearità audiovisiva* che si individuano anche passando ad uno spazio dei tempi, dove potremo rilevare come appunto lo svolgersi lineare del tempo sia sempre stata la caratteristica dominante della comunicazione audiovisiva;

— la comunicazione computerizzata con le sue *ramificazioni ad albero, l'interazione, la ricorsività*;

— spostandoci più avanti verso un'integrazione di diverse tecnologie (audiovisive e informatiche) ritroviamo funzioni della *multimedialità dei mezzi*; è il campo della audiovideomatica dove nascono nuovi e più sofisticati mezzi di comunicazione;

— le funzioni della *multimedialità dei processi* le incontriamo più avanti ancora sull'asse delle strategie, con un maggior grado di partecipazione attiva da parte dell'utente che ritorna in qualche modo ad essere gestore dei mezzi multimediali, della complessità dei linguaggi, della potenza delle strategie.

Anche qui emerge quindi una considerazione da tener presente al momento della produzione (e dell'impiego) di pacchetti multimediali. Il punto centrale della multimedialità non è nell'accostamento di diverse tecnologie. Integrare fra loro tecnologie differenti (ad es. video + computer, per un video interattivo) permetterà di eliminare difetti dei singoli media e di co-

struire una nuova modalità che si avvantaggia nel nascere di una multimedialità dei mezzi, che fonda un nuovo medium. Ma la maggiore efficacia della multimedialità l'abbiamo sperimentata in quella dei processi, dove l'operatore umano rimane il coordinatore del processo della comunicazione educativa.

2. Tecnologie della comunicazione e scuola

2.1. *L'evoluzione delle tecnologie educative nella scuola*

Fino a pochi anni or sono le tecnologie educative nella scuola erano principalmente tecnologie AV.

L'avvento dei decreti delegati del '74 decide anche di rinnovare le strutture tecnologiche nazionali chiudendo il Centro Nazionale Audiovisivi ed i Centri Provinciali e passando le deleghe alle strutture territoriali.

Ma come spesso succede, i tempi della riorganizzazione possono essere estremamente lunghi. È potuto così succedere che in tutti questi anni si sia operato in mancanza di direttive precise, disperdendo anche quelle risorse di hardware e software che erano state accumulate.

Qualche intervento di supplenza è stato realizzato dagli enti locali, in base ad una normativa ministeriale che li autorizzava a fornire alle scuole «... servizi mensa, arredi e sussidi audiovisivi ...».

Assieme ai servizi rispetto all'hardware ed al software è cessata anche l'attività diretta di aggiornamento degli insegnanti, attività che aveva raggiunto comunque un numero esiguo di insegnanti (1 o 2%), anche tramite i Centri Didattici Nazionali.

La mancanza di un centro di coordinamento nazionale lascia tuttavia il settore nel limbo della spontaneità anche quando, all'inizio degli anni '80, le strutture periferiche (IRRSAE, Distretti) iniziano a funzionare a regime. Ancora oggi l'Italia è l'unico paese Europeo a non avere una struttura organizzata ai diversi livelli di utenza, dal nazionale al locale.

In questo contesto non mancano tuttavia le ricerche e le sperimentazioni, anche se si può parlare di reale sensibilizzazione alle tecnologie educative solo in questi ultimi anni.

2.2. *L'informatizzazione nella società e nella scuola*

È con l'avvento dell'informatica distribuita (personal computer) che le tecnologie educative vivono anche nella scuola una nuova primavera. Il primo effetto è tuttavia quello di presentarsi come tecnologia sostitutiva. La sperimentazione si basa ancora sull'interesse ed il volontarismo del singolo insegnante, non porta nessun beneficio «ufficiale» e viene quasi osteggiata dai colleghi se non anche dai dirigenti scolastici.

Dei pochi insegnanti che si erano autonomamente specializzati nell'uso

degli audiovisivi, non pochi «passano» all'informatica abbandonando quanto fin qui realizzato: un volontariato è già sufficiente.

Ma ormai la società post-industriale, con le sue esigenze di tecnologie, bussa anche alle porte della scuola avviando un processo sinergico di mutazione delle tecnologie della comunicazione educativa.

Rimangono aperti vecchi problemi non risolti: competenze, programmi, mezzi. Ma ora diverse strutture periferiche hanno in cantiere progetti di ricerca e sperimentazione e si stanno di nuovo profilando all'orizzonte funzioni di collegamento tra istituzioni nazionali e regionali per una ripresa dei servizi di documentazione e distribuzione anche rispetto all'hardware ed al software.

Lo stesso MPI si trova impegnato a diversi livelli con la programmazione e l'aggiornamento dalla scuola elementare a quella superiore.

2.3. *Gli interventi nella scuola dell'obbligo*

Dall'anno scolastico 1987/88 andranno in vigore i *Nuovi Programmi della scuola elementare* che rappresentano un testo innovativo, ispirato dalle acquisizioni moderne della ricerca in campo psicologico, pedagogico, didattico, scientifico e tecnologico.

Come sappiamo, i Nuovi Programmi prevedono una premessa sui fini generali della scuola e varie aree educative e disciplinari per ognuna delle quali sono delineati obiettivi, contenuti, indicazioni didattiche in riferimento ai due cicli scolastici.

Per quanto riguarda le tecnologie della comunicazione educativa i Nuovi Programmi prevedono:

— un'area disciplinare denominata «educazione all'immagine» finalizzata alla conoscenza dei linguaggi visivi e audiovisivi (grafico, fotografico, cinematografico e televisivo) ed al loro uso espressivo con diverse tecniche, in modo anche da confrontarsi criticamente con i mass-media;

— l'introduzione e l'uso didattico del computer, oltre che dei primi elementi di informatica all'interno del programma di matematica.

Lo stesso MPI ha previsto un piano assai ampio di aggiornamento degli insegnanti, delegando agli IRRSAE la progettazione tecnico-scientifica degli interventi che dureranno, dopo una prima fase informativa, 4-5 anni. Vediamo due esempi di ricerche messe in atto da due IRRSAE proprio in vista di queste attività di aggiornamento.

Ricerca per un «*Curriculum sui linguaggi non verbali dalla materna alla media*» (IRRSAE Lombardia): – La ricerca prevede due elementi di continuità dalla scuola materna alla scuola media e, per quanto possibile, in un'area di linguaggi «non verbali» che comprendono i linguaggi dell'immagine, della musica e del corpo.

Si articola su due anni coinvolgendo un centinaio di insegnanti dei tre li-

velli di scuola. Dopo una prima fase di omogeneizzazione si sono formati nove gruppi (tre livelli di scuola per le tre aree di linguaggi) affidati ad altrettanti coordinatori che stanno ora progettando alcune unità didattiche sulla base di alcuni elementi di continuità individuati.

Durante l'87 le unità didattiche verranno sottoposte a verifica sperimentale permettendo quindi di passare ad una progettazione definitiva.

Sperimentazione per «*Aggiornamento a distanza del personale insegnante della scuola elementare*» (IRRSAE Puglia): – Un problema di non facile soluzione che l'aggiornamento degli insegnanti pone è il grande numero di persone su cui intervenire in tempi medio-brevi. L'IRRSAE Puglia si è posto l'obiettivo di risolvere il problema tramite l'aggiornamento a distanza. È stata avviata la produzione di moduli multimediali che prevedono anche materiali su videocassetta ed un sistema di valutazione informatizzato (CMI = Computer Managed Instruction).

2.4. *Gli interventi per la scuola superiore*

Il piano nazionale per l'introduzione dell'informatica nella scuola (presentato il 15 aprile '85 a Tecnopolis) ha scelto la strada più semplice della «disseminazione a cascata» partendo proprio dalle scuole che già posseggono le macchine, cioè la scuola superiore.

Il piano ha previsto non di introdurre una nuova disciplina ma di aggiornare gli insegnanti di matematica e fisica puntando dapprima su una riforma di tali discipline per puntare poi al coinvolgimento degli altri settori del sapere impiegando gli insegnanti aggiornati.

Gli obiettivi riguardano la familiarizzazione con i concetti d'informazione tramite processi algoritmici eseguibili su computer e l'uso di software didattico e applicativo.

Tra la fine dell'85 e l'inizio dell'86 si è provveduto alla formazione di 200 formatori in cinque centri specializzati, ma spesso gli obiettivi si sono rivelati troppo alti, mancando i prerequisiti necessari nei docenti selezionati ed il tempo necessario allo sviluppo delle abilità previste.

Formati i formatori si sono scelti 250 istituti superiori di tutto il territorio nazionale i cui insegnanti di matematica e fisica (1500 circa) sono stati concentrati in 43 poli di formazione (scuole superiori particolarmente attrezzate) dove hanno seguito tre settimane intensive di aggiornamento.

Una prima conclusione ci porta a ritenere che nei tempi di aggiornamento disponibili non è pensabile giungere alla progettazione di unità didattiche ma solo ad una prima alfabetizzazione informatica che comprenda solo l'uso di software didattico e sarà necessario sollevare i formatori dall'impegno dell'insegnamento collegandoli stabilmente ad équipes stabili di esperti universitari con funzioni di consulenza.

3. Tecnologie della comunicazione e formazione professionale

3.1. *Esigenze del mercato del lavoro e nuove professionalità*

Abbiamo già detto che l'informatica rappresenta una tecnologia «pervasiva», nel senso che il cambiamento sociale che stiamo vivendo è strutturale, riguarda tutti i settori sociali e produttivi. Sia in una parola al centro di una «mutazione».

Ci troviamo quindi di fronte a due diverse esigenze legate da una parte all'evoluzione dei settori produttivi (agricoltura, industria, servizi) a seguito dell'impatto con l'informatica; dall'altra ad esigenze assai più particolari di quel terziario avanzato o quaternario che si occupa esplicitamente di comunicazione.

Ma i confini della mutazione non sono ancora avvertibili. Secondo alcune stime quelle che chiamiamo oggi nuove professionalità sono solo il 25% di una serie di bisogni che il mercato del lavoro svilupperà nel prossimo decennio e che oggi non sono ancora avvertibili.

Certo non si può pensare ad un'introduzione generalizzata delle nuove tecnologie della comunicazione nel sistema economico sociale senza un mutamento culturale di massa (alfabetizzazione audiovisiva, divulgazione scientifica, educazione permanente) e senza una formazione specifica e coordinata svolta dalle istituzioni educative (dalla scuola alla FP, all'università).

I sistemi formativi devono poter rispondere in tempi brevi ad una duplice esigenza:

- utilizzare i media per innovare i processi d'insegnamento-apprendimento;
- preparare nuove figure professionali in grado di sostenere e sviluppare il cambiamento tecnologico nei sistemi produttivi.

Poiché le tecnologie della comunicazione (AV, informatica, telematica) tendono a penetrare tutti i settori produttivi e tutte le professionalità, ecco emergere la necessità di nuovi specialisti in grado di:

- progettare e gestire sistemi mediatizzati di formazione e di aggiornamento intra muros e a distanza;
- produrre courseware multimediale per gli interventi formativi;
- gestire centri di risorse multimediali, mediateche, reti informative locali e territoriali.

3.2. *L'incontro fra le tecnologie della comunicazione (videomatica)*

Le tecnologie della comunicazione si presentano sempre meno separate. Tecnologie audiovisive ed informatiche procedono su due direttrici che incominciano ad avere sempre più punti d'intersezione. Sono già molte le attività di produzione d'immagine che richiedono competenze d'informatica, così come l'informatica ha scoperto che molti processi di comunicazione sono immediati ed efficaci solo tramite l'immagine.

Molti progetti di formazione, nati in questi ultimi anni, prevedono un accurato dosaggio d'ingredienti che solo qualche anno fa erano competenza specifica e separata di uno dei due settori. Citiamo a tale scopo il progetto di formazione per «Tecnologo della comunicazione» che si sta realizzando in Puglia, Calabria e Trentino ed è stato recentemente proposto anche in Sardegna e Basilicata. Questo operatore viene formato alla gestione più complessiva dei processi «videomatici» (riunendo quindi abilità tecniche sia del settore audiovisivo che di quello informatico) con l'integrazione di un retroterra culturale che è sempre stato considerato tipico di chi si occupa di processi comunicativi. L'attività formativa prevede poi l'indirizzamento specialistico verso attività formative nella scuola o in azienda, ma anche una possibilità d'indirizzamento al mondo delle comunicazioni di massa in genere.

4. L'esperienza di ricerca della TE.COM

La stessa esperienza della TE.COM (Istituto Europeo per la Ricerca e lo Sviluppo di Nuove Tecnologie della Comunicazione) nasce e si sviluppa sull'intrecciarsi di questi due settori tecnologici.

L'Istituto nella sua pur breve esperienza (è nato nel settembre dell'84) ha già capitalizzato il know-how di tre scuole differenti, individuabili nella Cattedra di Metodologia e Didattica degli Audiovisivi dell'Università di Padova (d'impostazione pedagogica), nel Laboratorio Audiovisivi dell'Università di Ginevra (d'impostazione psicologica) e nella Scuola Comunicazioni Audiovisive di Pavia (d'impostazione tecnologica).

Naturalmente il territorio comune su cui si è sviluppata la cooperazione è stato quello delle tecnologie della comunicazione, e della comunicazione educativa in particolare.

TE.COM è un istituto di ricerca che realizza soprattutto progetti di formazione sulle nuove tecnologie della comunicazione. Nel suo ambito sviluppa quindi attività principalmente indirizzate alla messa a punto d'interventi qualificati.

Anche la produzione del software, sia di natura audiovisiva che informatica o multimediale, nasce principalmente dalle esigenze degli specifici interventi formativi. Spesso il software è parte integrante del particolare processo in cui viene utilizzato ed ha poco senso considerarlo fuori dal contesto in cui è nato.

Per dare alcune indicazioni sui settori e sulle modalità con cui si sta sviluppando la ricerca della TE.COM prenderemo in esame alcune tipologie di «prodotti» che rappresentano il risultato diretto o di ricaduta della ricerca in atto.

Fra i più importanti possiamo indicare:

- pacchetti didattici multimediali;
- sistemi di progettazione, documentazione e valutazione delle attività di formazione;

- sistemi informativi avanzati sulle tecnologie educative;
- stazioni di lavoro automatizzate per la produzione e trasmissione di informazioni multimediali.

4.1. *Pacchetti didattici multimediali*

I pacchetti multimediali nascono per soddisfare esigenze diverse di particolari interventi: grande numero di utenti, particolare ripetitività dell'intervento, valore del progetto, ecc.

TESEO (Touristic Economic Simulation for Educational Organizations) è una gaming-simulation che prevede una fase d'informazione iniziale dell'utente tramite audiovisivi e schede, un modello matematico che simula lo sviluppo socio-economico di un territorio subregionale, delle attività di gioco che realizzano un alto grado di partecipazione dell'utente con lo sviluppo di processi decisionali.

L'esigenza della sua produzione è nata dal ripetersi dell'attività formativa con diversi gruppi di utenti e dall'integrazione in un pacchetto di singoli prodotti (diatape, lucidi per lavagna luminosa, programma computer, schede e manuali) che venivano già utilizzati come supporto.

L'input per la realizzazione del pacchetto deriva da attività seminariali realizzate per conto dell'UNESCO in collaborazione con altri enti italiani e stranieri. La sua realizzazione ha richiesto la collaborazione di un economista, due informatici, un esperto di audiovisivi ed un esperto di formazione. Quest'ultimo con esperienza sia di attività seminariali che di tecnologie educative.

Il pacchetto non è commercializzato al di fuori degli interventi di formazione e subisce una continua revisione a seguito di cicli di attività formativa in cui viene impiegato. Esso ha costituito anche una base di sperimentazione per ulteriori materiali nel campo della simulazione.

La maggiore difficoltà che si è presentata è stata la messa a punto di un modello su scala subregionale che potesse tener conto di comportamenti emblematici rilevanti per la simulazione.

4.2. *Sistemi di progettazione, documentazione e valutazione delle attività di formazione*

La produzione e l'uso di un software di Computer Managed Instruction (CMI) nasce dall'esigenza di un controllo sistematico dei valori di efficienza ed efficacia di interventi di formazione diffusi in Italia e all'estero.

Il TC-CMI, come gran parte dell'attività informatizzata, consiste sostanzialmente in una progettazione particolare dell'intervento formativo che permette, durante l'intervento stesso, il rilevamento di dati utili alla documentazione e valutazione sistematica dell'intervento stesso.

IL TC-CMI 1.0 prevede:

- valutazione ingresso/uscita singoli moduli;
- valutazione elaborati teorici;
- valutazione prodotti tecnici;
- valutazione uso risorse;
- valutazione rapporto programmazione/realizzazione;
- thesaurus dell'attività formativa e delle tecnologie educative.

Il programma può essere usato sia per la valutazione degli allievi che per la documentazione e valutazione dell'attività formativa in vista di una riprogettazione dell'intervento. Fornisce sistematicamente aggiornato lo stato attuale del sistema rispetto al suo stato iniziale.

Un ulteriore sviluppo del sistema TC-CMI, ma anche un ripensamento globale di strategia e l'applicazione di s/w della quinta generazione è rappresentato da FOREX, un sistema esperto per la progettazione degli interventi formativi.

Per la realizzazione di FOREX si è costituita una équipe di lavoro che ha previsto una pianificazione triennale con le seguenti scadenze:

- 1986 – verifica di tutta l'attività formativa gestita tramite TC-CMI e validazione del modello TC-CMI 1.0;
 - messa a punto di un piccolo modello sperimentale di sistema esperto per la progettazione di un aspetto specifico dell'attività.
- 1987 – applicazione e messa a punto di TC-CMI 1.0;
 - progettazione della struttura di FOREX e realizzazione di un primo livello sperimentale 0.1.
- 1988 – realizzazione, applicazione e verifica di FOREX 1.0;
 - studio degli sviluppi ulteriori di TC-CMI e FOREX.

L'équipe è composta da pedagogisti, psicologi, esperti di formazione, informatici, esperti delle tecnologie educative.

4.3. *Sistemi informativi avanzati sulle tecnologie educative*

L'ampia attività svolta in questi anni permette oggi alla TE.COM di svolgere un ruolo da protagonista in diversi settori nazionali ed internazionali delle tecnologie educative, accedendo così ad informazioni di prima mano sull'evoluzione del settore.

Questa posizione di osservatorio privilegiato permette di lanciare un servizio d'informazione particolarmente sofisticato rivolto ad un'utenza assai ristretta e specializzata che ha necessità di mantenersi informata e poter accedere rapidamente alle informazioni disponibili.

TESYS (TE.COM Information System) è un pacchetto multimediale dinamico formato da materiali stampati, dischetti ed altri supporti che viene distribuito nell'arco dell'anno di abbonamento.

Esso comprende:

- un report annuale sullo sviluppo delle tecnologie educative in Italia;

- un report sullo stato dell'arte di una tecnologia avanzata di recente sviluppo;
- un annuario con indirizzi ed attività riguardanti enti, istituti, specialisti e quanti si occupano di tecnologie educative (a stampa e su dischetto);
- un report sulle informazioni bibliografiche con abstract disponibili presso le principali banche-dati mondiali con possibilità di ricevere il testo originale;
- un archivio bibliografico di pubblicazioni selezionate del settore disponibili in Italia, anche in altre lingue (a stampa e su dischetto);
- un archivio su software audiovisivo ed informatico selezionato disponibile in Italia;
- un archivio del materiale disponibile presso il proprio centro di documentazione e disponibile per la consultazione o il prestito agli abbonati al servizio;
- un thesaurus delle tecnologie educative in continuo aggiornamento;
- uno schedario delle nuove tecnologie, delle strumentazioni più aggiornate che si presentano ogni giorno sul mercato, sulle possibilità di configurazione di un laboratorio, ecc.

4.4. *Stazioni di lavoro audiovideomatiche*

Abbiamo detto che le tecnologie audiovisive e quelle informatiche si stanno incontrando proprio sul terreno della produzione della comunicazione.

Quale momento concreto dello sviluppo di questa integrazione la TE.COM sta studiando lo sviluppo di una stazione di lavoro «audiovideomatica» che raccolga in sé le caratteristiche di polivalenza di molte macchine dedicate.

La stazione di lavoro in oggetto si basa su un normale personal computer (configurato adeguatamente per velocità di elaborazione e possibilità di memoria) che con specifiche integrazioni hardware e software possa svolgere a richiesta le seguenti funzioni:

- a) produzione d'immagini digitali a colori a differenti livelli di definizione per la realizzazione di diapositive, trasparenze per lavagna luminosa, animazioni e schemi per videoregistrazioni;
- b) editoria elettronica fino al formato tabloid (quotidiano) che permette attività automatizzata di composizione, impaginazione, illustrazione, edizione delle matrici da stampa per offset;
- c) trasmissione e ricezione automatizzata d'informazioni su linee telefoniche commutate (sia in fonia che in commutazione di pacchetto).

Tale sistema permette di configurare diversi livelli di specializzazione dalla monoutenza (un utente per volta può trasmettere e ricevere dati dalla stazione automatica) alla multiutenza (da pochi a molti utenti per volta). I dati trasmessi e ricevuti possono essere costituiti da testi, dati numerici,

schemi grafici o immagini di tipo fotografico. I servizi realizzati vanno dalla posta elettronica, alla teleconferenza, ai supporti decisionali.

5. Prospettive e conclusioni

Ma le tecnologie sono in rapida evoluzione anche se il loro utilizzo viene integrato dalla società assai più lentamente. A quasi dieci anni dall'avvento del personal computer ancora poche, e piuttosto modeste, sono le applicazioni didattiche per le quali il computer è indispensabile. E questo, a nostro parere, è dovuto al fatto che siamo ancora nella fase di primo sviluppo della tecnologia del nuovo medium.

Saranno gli sviluppi degli anni '90 ad integrare meglio anche questa macchina all'interno dei processi educativi e renderla assai più popolare. Non va infatti dimenticato che, se alcuni aspetti dell'avvento del computer personale sono mode destinate a spegnersi rapidamente, l'informatica è una tecnologia pervasiva che permea ogni settore della vita sociale rendendosi rapidamente indispensabile. È quindi importante seguire gli sviluppi che le tecnologie della comunicazione avranno nei prossimi anni per capire come muoversi e verso dove dirigersi.

5.1. Gli sviluppi delle tecnologie della comunicazione

Mentre l'integrazione tra tecnologie audiovisive e tecnologie informatiche è un fatto ormai quasi acquisito, si profilano già le soluzioni per alcuni limiti tecnologici di tale integrazione: le grandi quantità di memoria necessarie e la rapidità di elaborazione.¹

Una prima soluzione per le quantità di memoria necessarie a gestire interattivamente processi comunicativi a più linguaggi (scritto, immagine, parola, musica) lo si ha già con l'avvento delle *memorie ottiche*. Ci si è infatti resi conto che i recenti «compact disc» (CD), sui quali è registrata musica di alta qualità tramite segnali digitali, possono essere usati come «memoria di sola lettura» (ROM = read only memory) per i normali personal computer. Queste CD-ROM possono essere realizzate con le normali tecniche del mercato discografico (quindi a costi assai bassi) mettendo a disposizione enormi quantità di memoria, tanto che su una CD-ROM trova agevolmente posto un'enciclopedia illustrata con tutto il sistema di ricerca delle informazioni.

Per quanto riguarda la rapidità di elaborazione ci stiamo ormai orientando verso macchine ad elaborazione parallela. Macchine cioè con più di un

¹ Non possiamo qui approfondire le ragioni del perché la comunicazione tramite immagini richieda grandi quantità di memoria e massima rapidità di elaborazione dei dati. Per un approfondimento si rimanda al n. 9 dei «Quaderni di Comunicazione Audiovisiva» - Ed. TE.COM - 61040 MONDAVIO (PS).

microprocessore dove ogni singolo circuito si divide i compiti di elaborazione. Per poter gestire adeguatamente tali macchine si devono poter inserire processi decisionali, anche semplici, che permettano di dare precedenza e governare il lavoro di ogni singolo «chip». Si devono cioè dare alla macchina elementi di «*intelligenza artificiale*».

Ma lo sviluppo dell'AI (Artificial Intelligence) permetterà di realizzare interfacce uomo/macchina assai più complete e di uso immediato. Uno dei limiti infatti dei computer attuali è la complessità di approccio che richiede un minimo di specializzazione prima di potersi accostare.

Lo sviluppo di un'interfaccia intelligente, basata anche sull'immagine e, soprattutto, sulla voce, permetterà nei prossimi anni di dare vocalmente i comandi necessari alla macchina usando un linguaggio assai vicino a quello naturale.

5.2. *La macchina definitiva*

Già le indicazioni di tali sviluppi ci fanno pensare che ci stiamo avvicinando rapidamente alla costruzione della «*macchina definitiva*».

Indipendentemente dalle connotazioni più o meno cariche che vogliamo assegnare a tale termine, rimane la nostra convinzione che tale macchina non esista. Man mano che progrediamo nello studio dei computer e delle loro applicazioni ci rendiamo sempre più conto di quanto lontani siamo da un loro uso anche generalmente funzionale.

Una volta di più ci rendiamo conto che i processi educativi e formativi richiedono fermamente l'intervento personale del docente (qualunque sia il suo statuto) per una forma efficace di apprendimento. Certo abbiamo detto che le nuove tecnologie della comunicazione (ci sembra ormai assai riduttivo parlare solo di informatica) sono pervasive e nessuno se ne può considerare immune.

A chi poi ci suggerisce che la «macchina finirà per sostituire l'uomo» ci verrebbe da rispondere che ci sembra un'ipotesi un po' fosca che potrebbe servire a mascherare il fatto che in realtà «la macchina può servire a pochi uomini per sostituirne molti», ma che la strada per non farsi sostituire esiste ed è quella della conoscenza.

NUOVE TECNOLOGIE E NUOVE DIMENSIONI EDUCATIVE PER LA FAMIGLIA E I GIOVANI

Mario Comoglio

Un libro che ha suscitato in Francia molto interesse inizia con la descrizione di una o meglio di due famiglie del 1995. Il testo originale è molto più lungo. Io lo riferirò riassumendolo:

«La famiglia D. è composta di 4 persone. Alain lavora in informatica. Noëlle, sua moglie, lavora per uno studio di computer graphics. La coppia ha due figli: Paul di 20 anni e Laure di 8. I D. fanno parte di quel 30% delle famiglie che spendono il 25% del loro reddito in “comunicazioni”. In casa hanno due televisori, un videofono, un terminale per composizioni grafiche collegato al computer centrale dello studio presso il quale Noëlle lavora (Noëlle infatti lavora a domicilio tramite questo terminale), due home-computer sui quali Alain tiene la contabilità della famiglia ed infine un videodisco sui quali i figli studiano le lezioni di storia ed educazione civica. Il padre stimola i figli a prendere confidenza con gli strumenti interattivi didattici dicendo loro che è un modo facile e divertente per imparare e si preoccupa di comprar loro tutte le novità che escono sul mercato. Alain partecipa e anima un “club di informatica” che si è costituito nello stabile. Recentemente ha preparato una relazione sulla possibilità di impiego di software destinati a bambini di seconda elementare per apprendere contemporaneamente sia i principi della programmazione che la lettura. Tale relazione è stata pubblicata in forma di videocassetta e videodisco in 300.000 esemplari. Alain è anche abbonato a tre riviste di informatica e a una floppyteca che affitta software interattivi. Egli guarda raramente la TV. È un “comunicante attivo”. I suoi hobbies consistono nel migliorare la qualità del software, nel controllarne le prestazioni, nel ricercare banche-dati sempre più complete e meno costose. Il suo sogno è aprire con un collega una società di servizi informatici. Quello che lo affascina è una specie di carta di credito dotata di microprocessore interno che ha sostituito la tradizionale carta di credito e gli consente di effettuare le “telecomperere”. Settimanalmente invita gli amici ad una “televideoteca-party”. In essa si vede un film scelto da un catalogo di 2000 titoli. Grazie al video a cristalli liquidi la visione su uno schermo televisivo più grande è migliore di quella dei cinema.

Sullo stesso pianerottolo dei D. abitano gli M.. Pierre, il padre, guarda la TV 7 ore al giorno. Egli fa parte della categoria dei “comunicanti passivi”. Guarda la televisione dal mattino quando si alza alle sei e verso sera fino a mezzanotte. Smanetta continuamente sui 38 programmi televisivi. Pierre è abbonato ad una videoteca interattiva collegata mediante cavo. Questa gli fornisce 30 canali di cui dieci gratuiti e 20 opzionali. Ha scelto il massimo delle opzioni, ma molti canali non li guarda mai: teleinformatica, telesalute, teletempo. Gli altri 8 sono canali di trasmissione via satellite: 5 canali sono stati decisi in una discussione condominiale installando sul tetto un’antenna parabolica di 1 metro di diametro; 3 canali Pierre li capta con un’antenna di 42 cm di diametro che tiene nascosta tra i fiori sul balcone. È un’antenna di cui il governo non ha permesso ancora il commercio, ma che si trova facilmente al mercato nero.

Dei 38 programmi captati, solo 5 sono prodotti nella propria nazione, 11 in Europa e il resto da ogni parte del mondo. 35 in lingua francese e 3 in lingua originale. I canali europei sono molto noiosi. Sono un assemblaggio di programmi nazionali distribuiti per ogni nazione come le quote del latte. Pierre segue soprattutto 6 canali: tre di films doppiati, un canale che trasmette dodici ore di notizie, un canale nazionale che lotta disperatamente contro la concorrenza americana, e il sesto che trasmette notizie sul traffico, sul prezzo degli alimentari. Quando si siede davanti al televisore smanetta correndo da un punto all’altro del pianeta. A mezzanotte va a dormire e si sveglia con la telesveglia del mattino.

Col passare degli anni il figlio è diventato per Pierre quasi uno sconosciuto. Egli passa molto del suo tempo dai D. dai quali ha imparato ad usare i programmi interattivi. Per i D., Pierre sente una specie di gelosia perché non conosce la programmazione. Non capisce il figlio, ma sente anche che per riuscire in questo dovrebbe studiare informatica che però non gli piace. Quindi il figlio Therry, quando deve studiare il programma che settimanalmente la scuola consegna, preferisce andare dai D. (Questo è quello che accade nelle città; nella campagna i programmi vengono trasmessi via satellite e pertanto non sono interattivi).

Therry è un accanito giocatore di videogames. È imbattibile a scacchi e nel flipper tanto che ha vinto un soggiorno di due settimane ad Atlanta per le Olimpiadi via cavo.

Pierre, il padre, ha preso recentemente coscienza che il linguaggio usato dal figlio ha un che di strano: usa pochissimo i verbi, usa moltissime parole in lingua inglese, o forme sinonime tratte dal vocabolario computerese come: “hai una buona videata” per dire “hai una buona faccia”, “usa la tastiera” per dire “usa le mani”, “hai i cristalli molto espressivi” per dire “hai gli occhi o lo sguardo trasparente”, “hai un bell’hardware” per dire che “ha un bell’aspetto”, ecc.

Quando non è davanti al video, Therry ama passeggiare in città e andare al video-caffè dove su pannelli giganti a cristalli liquidi compaiono le pubbli-

città più folli intervallate da videoclip. In primavera Therry va alla fiera di una cittadina alla periferia dove viene installato uno schermo di 50x30 metri e che riceve tutti i programmi televisivi del pianeta. Una telecamera dall'alto ogni quindici minuti inquadra a caso uno spettatore al quale viene offerto l'abbonamento gratuito a 20 canali televisivi. Nel gruppo della folla molti portano speciali occhiali per vedere in stereoscopia. Il governo ha recentemente proibito agli automobilisti questo tipo di occhiali causa di numerosi incidenti, ma i giovani ne vanno pazzi...» (da: J. FRÈCHES, *La guerre des images*, Paris, Ed. DeNoël, 1986, pp. 9-15).

1. Futuro presente: problemi, incertezze, soluzioni

La descrizione orwelliana fornita da J. Frèches può aver lasciato alcuni esterrefatti, altri stupiti, altri perplessi, altri increduli. Qualcuno forse pensa in cuor suo che è fantascientifica, qualcun altro si augurerà che mai si avveri, altri sperano che tutto ciò accada quando essi non ci saranno più, altri si disporranno immediatamente a pensare come frenare, combattere, modificare un futuro di questo genere. Ma prima di pensare tutte queste cose proviamo a fare alcune riflessioni e chiediamoci: "È possibile che ciò accada?".

Le cose che abbiamo sentito nominare nel quadro descritto da Frèches, è bene che ce ne convinciamo, sono già reali. Tutte le famiglie posseggono già uno o due televisori, tutte hanno un telefono, molte posseggono degli home computers, la possibilità di ricevere canali stranieri in parte c'è già, il videodisco, ancora poco diffuso in Italia, lo è già moltissimo negli USA, in Belgio, Olanda, Inghilterra e Francia.

Ma tutti si diranno: quello che oggi vediamo non corrisponde alla famiglia di Alain o di Pierre. Che cosa c'è di diverso? Poco e tanto.

Poco, perché basta cambiare l'antenna sopra il tetto e comprarsene una parabolica; poco perché basterebbe cambiare il televisore a tubo catodico, grande e ingombrante, con uno a cristalli liquidi dal video molto più ampio e ad immagine molto più definita; poco perché basterebbe sostituire o perfezionare l'attuale rete telefonica per consentire la trasmissione oltre che della voce anche dei dati e delle immagini, connettere televisione-telefono, acquistare un computer che però potrebbe anche essere fornito dall'azienda presso cui si lavora dal momento che si può lavorare in fabbrica da casa, sostituire probabilmente il videoregistratore con un videodisco o mantenere tutti e due. Ciò potrebbe essere tanto se uno dovesse provvedersi tutto questo in pochi mesi, è però poco se ciò avviene in quattro o cinque anni.

Da un altro punto di vista tutto ciò è comunque davvero tanto da poter impedire un rapido decollo dell'Italia. Se ci riferiamo al mondo americano, in questo certo più avanti del nostro, B.M. Compaine (1981) ha così valutato la spesa di una famiglia nel 1990: 4.000 dollari del 1981 (circa 8.000.000 di lire) per le attrezzature, senza contare quello che si può avere dall'ufficio, più eventuali riparazioni o sostituzioni. La somma della tassa per il cavo, il

prezzo del collegamento ad una o più banche dati, la tassa addizionale per il servizio telefonico utilizzato nei collegamenti potrebbe aggirarsi intorno ai 1.200 dollari annui (2.000.000 di lire); e finalmente un programma base per il videodisco interattivo variante fra i 7 e i 20 dollari (dalle 14.000 alle 40.000 lire). Tutto sommato possiamo pensare che attorno ad una spesa iniziale di 7-8 milioni (per computer, cavo, telefono) rimane una spesa aggiuntiva annuale di 2.000.000.

Ciò non è poco dal momento che si sa che la spesa della famiglia italiana è indubbiamente un sistema gerarchizzato e differenziato da priorità (Gorrieri, 1981), condizionato da un giudizio di effettiva utilità e vantaggio del nuovo rispetto a qualcosa di già acquistato ed ancora efficiente. Tutto considerato la spesa può rimanere alta.

Un'ulteriore difficoltà verso l'introduzione di nuove tecnologie nella vita quotidiana domestica potrebbe venire da parte dello stato o da parte del governo i quali possono esprimere priorità politiche: timore di un aumento dell'inflazione, necessità di contenimento delle importazioni, urgenza di fronteggiare la bilancia dei pagamenti, necessità di favorire investimenti produttivi nelle esportazioni...

Se da una parte le nuove tecnologie possono più facilmente trovare una facilitazione nel mondo produttivo in quanto la spesa significa investimento produttivo, più difficile è la strada dell'entrata nella famiglia e ancor più tra i giovani che non dispongono tradizionalmente di mezzi economici eccessivi. Si può dire che l'avvento e la diffusione delle nuove tecnologie nella famiglia e tra i giovani hanno maggiore vischiosità che non nel mondo produttivo.

Un altro freno all'innovazione tecnologica domestica e giovanile potrebbe essere determinato anche dai software. Creare una banca di programmi molto interessanti e appetibili potrebbe richiedere anni. Ciò certo può essere un ostacolo e porre un ritardo ad una loro diffusione. Un esempio sintomatico di questo potrebbe essere trovato proprio nella stereoscopia. Esiste ormai la stereoscopia televisiva, ma mancano i programmi e ciò pone certamente un freno alla diffusione dell'apparecchiatura.

Un altro problema complesso e delicato, che potrebbe giustificare qualcuno a ritenere che la descrizione di Frèches è fantascientifica, è il rapporto costi e ricavi di fronte a cui si trovano molte case produttrici di hard e soft oggi. Il mercato dell'hardware sembra condizionato dal mercato del soft. È vero. Senza soft non si vende hardware. Tuttavia questa difficoltà potrebbe essere superata dalle case produttrici di hardware attraverso il sovvenzionamento di prodotti soft per diffondere l'hardware. Ma se si può dire che una volta venduto l'hardware la casa produttrice ritorna nel suo bilancio di spesa, come si può prevedere il rientro del capitale speso per il soft trasmesso via satellite o di facile duplicazione? Attraverso un canone di abbonamento? I programmi saranno sovvenzionati dallo Stato? Come si difenderanno i diritti di non-duplicazione? Non è troppo rischioso impegnarsi in prodotti che non hanno ancora una grande diffusione di strumenti di utilizzazione? Come

avere ricavi di trasmissioni via satellite? Il problema non è semplice anche perché all'investimento produttivo pongono ostacoli i diversi standards d'incompatibilità tra sistemi di videodisco, tra computers, tra segnali televisivi, tra videoregistratori... Dunque qualche perplessità è reale e fondata.

Ma tutto ciò è anche relativo: ci sono le famiglie nuove. Dovendo comprare o farsi regalare un televisore certamente sceglieranno quello a cristalli liquidi, un videodisco più che un videoregistratore, ecc. Allo stesso modo se lo stato vedrà ristagnare i consumi o avrà bisogno d'incrementare le esportazioni che hanno come contraccambio l'importazione di determinate tecnologie sarà costretto ad allargare le maglie e permettere la circolazione di certi prodotti... Certe situazioni occasionali possono poi fare da acceleratore alla diffusione di determinate apparecchiature. Si pensi, ad esempio, all'incremento di vendite che hanno avuto il televisore a colori e i videoregistratori in occasione delle olimpiadi o dei mondiali di calcio, oppure come in questi anni possa aver influito il superamento della crisi economica rispetto ad anni passati difficili e di forte timore per l'occupazione. In tutto questo gli Stati Uniti sono forse ancora un esempio. Ci sono voluti 70 anni per una diffusione al 50% del telefono, 8 per la televisione. Nel 1982 negli USA si contava che il 26% avesse la disponibilità di un allacciamento via cavo e 14 milioni fossero in uso. Nel 1984 erano 36 milioni. Si calcola che nel 1990 gli abbonati saranno 50 milioni, contro i 2 milioni e mezzo del 1965.

In Europa la cifra ha raggiunto i 10 milioni con una percentuale dell'80% in Belgio e il 50% in Olanda.

Negli USA ci sono 16.5 milioni di videoregistratori e se ne vendono in media circa 50.000 la settimana (Frèches, 1986, p.32) con un aumento del 15% l'anno in media; in Giappone sono 13.9 milioni; in Gran Bretagna 6.7.

Se quindi dovessimo chiederci "se" il futuro si realizzerà, si potrebbe dire che nella velocità e diffusione la cosa può dipendere da diversi "se", ma è probabile che nelle condizioni attuali il futuro sia ormai vicino e per tanti versi già presente.

Il televisore a cristalli liquidi non è più un'ipotesi, anche se ci vorranno 5-10 anni prima che sia nei negozi come gli attuali televisori.

L'abbinamento telefono-computer è un programma che sta impegnando tutti gli stati europei e nord-americani con programmi già avanzatissimi nei paesi più ricchi, ma sulla cui strada ormai sono anche altri paesi con il solo ritardo di qualche anno (McQuail - Siune, 1986).

L'home computer è un giocattolo per ragazzi e si sta diffondendo anche come strumento didattico. Programmi didattici interattivi su moltissimi argomenti (lingue, apprendimento dei linguaggi informatici, corsi di riqualificazione professionale) stanno diffondendosi sempre più.

Nei prossimi due anni le trasmissioni via satellite saranno una realtà che s'imporrà alla volontà e censura dei governi (De Tarlé, 1986; Frèches, 1986; Stefanizzi, 1983.1986). Esistono già canali che trasmettono 24 ore su 24. È possibile registrare e vedere almeno due programmi trasmessi in contempo-

ranea che interessano, come anche assistere, più tardi, a programmi che nel momento di trasmissione ci trovano non disposti... Il mercato delle video cassette (pirata o no) va diffondendosi in Italia ad una velocità incredibile. A tutto questo si aggiungerà certamente la possibilità di costruirsi il palinsesto di programmi che si vuole o attraverso accesso a videoclub, o attraverso cataloghi che mettono a disposizione titoli innumerevoli di programmi, o con una scelta tra moltissimi programmi nazionali o internazionali.

2. Conseguenze per la famiglia e per i giovani

A dir la verità esistono molte opinioni e posizioni circa le conseguenze o gli effetti che una tale situazione può avere. Chi vede la fine di un equilibrio sociale, chi preannuncia nulla di molto diverso da quello che già c'è. Il fenomeno non ha ancora raggiunto un livello tale di diffusione e di durata che permetta di avere dei dati incontrastati e sicuri. Non conosciamo ancora esattamente gli effetti dei mass media attuali, ed è certo difficile dire con sicurezza che cosa produrranno le nuove tecnologie. Ciò tuttavia non esclude che si possano fare delle previsioni o seguendo le tendenze che si manifestano in nazioni dove certi fenomeni sono ad uno stadio già avanzato, o valutando le interpretazioni esistenti degli effetti dei media attuali, studiando il comportamento e le competenze che esigono le nuove tecnologie.

Dentro questi limiti ci possiamo chiedere: che cosa è possibile prevedere? Come vuole il nostro tema, anche se un po' artificialmente distingueremo i due ambiti: famiglia e giovani.

2.1. NELLA FAMIGLIA

2.1.1. *Famiglie "con" o "senza" nuove tecnologie*

Sembra abbastanza certo che la televisione e le apparecchiature ad alta tecnologia occuperanno sempre più un rilievo nella casa e nell'arredamento di una famiglia. I costi se da una parte globalmente aumenteranno, dall'altra si renderanno sempre più accessibili, anche se non evidentemente a tutte le famiglie. Se gli oggetti hanno anche un valore semiologico culturale, certamente si potrebbe dire che l'elettronica caratterizzerà la famiglia e la cultura di questi anni della storia. Ciò evidentemente comporterà l'esigenza di spazi nuovi da trovare nell'appartamento, spese una tantum per l'installazione e spese fisse per il pagamento del canone, per l'utilizzazione, per il rinnovo delle apparecchiature in vista di nuove qualità e prestazioni, e per riparazioni dovute a eventuali rotture.

È certamente probabile che tutto ciò favorirà almeno inizialmente le famiglie con reddito più elevato, più acculturate e quindi più disponibili al loro uso. Avremo quindi famiglie ad alto contenuto tecnologico e famiglie a basso valore tecnologico. Cosa ciò possa provocare come dinamica tra fami-

glia e famiglia è difficile dirlo. Il possesso delle nuove tecnologie diventerà simbolo di uno status sociale? Diventerà un obiettivo per le famiglie a reddito medio e medio basso per non sentirsi inferiori? Sarà qualcosa che i figli desidereranno per non apparire diversi, “ignoranti” o inferiori rispetto ai compagni che posseggono questi nuovi strumenti, allo stesso modo in cui oggi uno si vergogna di dire di possedere ancora un televisore in bianco e nero? Che effetto produrrà l'introduzione di queste nuove tecnologie nella scuola come riflesso sulla loro disponibilità anche a casa?

La disponibilità di un oggetto-simbolo, che pure può instaurare una ricerca di differenziazione, non sarà però il principale indice di caratterizzazione di una diversità.

Alla distinzione tra famiglie che si possono permettere o posseggono nuove tecnologie si sovrapporrà certamente una diversità di disponibilità e di accesso d'informazioni. Si avranno quindi famiglie più e diversamente acculturate a motivo delle diverse competenze che l'uso di certe tecnologie richiederà rispetto a quelle che ne saranno sprovviste, ma anche famiglie diverse per quantità e qualità d'informazioni. E se informazione è potere, ne avremo alcune che sopravvanzeranno altre. Si pensi solo alla diversa possibilità di arricchirsi che avranno famiglie che disponendo di videotel potranno in pochi minuti spostare da un luogo meno redditizio ad uno più redditizio i loro risparmi rispetto ad altre che non potranno farlo perché informate con molto ritardo o impossibilitate a farlo in tempi brevissimi.

2.1.2. *Le nuove tecnologie cambieranno il nostro comportamento?*

C'è chi dice di no. Sono strumenti e li si userà quando se ne sentirà il bisogno. C'è chi minimizza dicendo che in fondo è sempre l'uomo l'ultimo responsabile. C'è invece chi dice che le nuove tecnologie cambieranno l'interazione familiare nella casa. Per provare quest'affermazione basta fare un'analogia con altre innovazioni di recente avvenute in Italia. Si prenda ad esempio la televisione e le innovazioni tecnologiche che in pochi anni essa ha avuto. Si ricorderà quando verso la metà degli anni '50 comparvero i primi televisori. La gente si trovava al bar per vedere “Lascia o raddoppia”. S'interrompeva la proiezione del cinema nelle sale per assistere allo stesso programma. Tutti al venerdì si parlava del vincitore o sconfitto della sera precedente come oggi al lunedì si parla delle partite della domenica. Si ricordi quando, dopo i due canali, è arrivata la TV a colori e la possibilità di vedere decine di trasmissioni. In casa è scoppiata la guerra del telecomando. Apparentemente era una discussione su che cosa vedere; in realtà vennero a galla conflitti generazionali dove i gusti e gli interessi erano diversi, emersero conflitti di potere tra uomo e donna, tra genitori e figli sul programma da vedere. Dove la tensione non trovò soluzione, ed è stata la maggioranza dei casi, si ebbe il moltiplicarsi degli apparecchi televisivi. La possibilità di scegliere tra cinque films senza pagare e uno a pagamento ha svuotato le sale

cinematografiche. In Francia nel 1966 gli spettatori erano 233 milioni, nel 1984 non erano che 188 milioni. La possibilità di cambiare canale con il telecomando ci ha insegnato a spezzare il racconto narrativo di un programma per una ricomposizione mentale di frammenti colti da diversi canali... La possibilità di raggiungere film desiderati in videocassette o film di prima visione a minor prezzo che in sala pubblica o dividendo con amici la spesa dell'affitto ha moltiplicato le sale cinematografiche famigliari. Senza entrare in merito ai contenuti dei programmi che ognuno vede, indubbiamente gli strumenti hanno modificato la vita famigliare.

Si deve immaginare o prendere in considerazione un cambiamento anche più profondo? Non si hanno dati sicuri. A titolo di riferimento citiamo solo una ricerca di qualche anno fa. Cohen e Salomon hanno condotto una ricerca comparata tra bambini americani e israeliani che può essere significativa per ciò che stiamo dicendo sull'effetto della televisione. Da essa emerge che i bambini israeliani sembrano educativamente più sviluppati di quelli americani sebbene Israele non avesse al tempo della ricerca, 1979, che un solo canale televisivo in bianco e nero trasmettente sei ore al giorno e il 39% dei ragazzi americani disponesse di almeno tre televisori per casa e le famiglie israeliane soltanto di uno. La differenza dei risultati Cohen e Salomon l'attribuiscono al fatto che i ragazzi devono assistere con i genitori a programmi in genere più seri e impegnativi, sono sottoposti ad uno sforzo più grande per decodificare il messaggio e quindi sono anche facilitati a ricordarlo meglio, mentre i ragazzi americani che pure passano maggior tempo davanti alla televisione guardano i programmi "più superficialmente" dal punto di vista cognitivo. Il passaggio frequente da un programma all'altro e l'interruzione provocata dagli spots pubblicitari contribuiscono a che i ragazzi americani prendano l'abitudine a guardare la televisione senza dedicarvi un grande sforzo intellettuale (Cohen - Salomon, 1979).

2.1.3. *Atomizzazione della cultura familiare?*

Se da una parte la non libertà d'informazione o il monopolio delle fonti d'informazione e le vecchie tecnologie si caratterizzano come modelli convergenti e unificati di cultura poiché tutti attingono alle medesime e uniche fonti di informazione, le nuove tecnologie sembrano caratterizzarsi per la moltiplicazione delle fonti d'informazione. TV-satelliti, TV-private, TV-cavo, superando il controllo della censura nazionale, aprendosi a emittenti transnazionali significheranno il moltiplicarsi delle fonti di informazione. Parallelamente a ciò crescerà la possibilità di accedere a banche-dati estese e specifiche. Ciò potrà significare aumento sia del pluralismo delle fonti d'informazione che della quantità di conoscenze di cui ogni cittadino può disporre. Chi ad esempio disporrà della conoscenza di un'altra lingua oltre quella nazionale accederà ad informazioni straniere in modo molto più frequente coltivando una *Weltanschauung* mondiale e vitale diversa da quanti non pos-

sono. La possibilità e il pericolo di una «convergenza culturale» sono dati solo dal formarsi di monopoli informativi internazionali.

Certamente aumenterà la quantità totale dell'informazione disponibile, ma anche la possibilità di una maggiore differenziazione qualitativa di depositi informativi che di fatto orientano problemi, scelte, opinioni, decisioni... Chi si attende nel futuro l'attenuarsi di un conflitto culturale o il formarsi di un mitico villaggio in cui sarà facile trovare un *plafond* culturale che facilita la comunicazione interpersonale o un'opinione diffusa su tanti problemi, credo rimarrà deluso. L'immagine più realistica del mondo sembra essere quella di una Babele: un villaggio dove tutti parlano, ma pochi si comprendono e si sentono solidali e concordi sulla maggioranza delle cose.

2.1.4. *Famiglie di vecchia e nuova alfabetizzazione*

Le nuove tecnologie certamente creeranno una differenziazione trasversale tra le famiglie informatico-alfabetizzate e quelle no. Per poter usare in modo interattivo le nuove tecnologie sembra certamente necessario avere un minimo di alfabetizzazione informatica: saper operare attraverso una tastiera, dare comandi che seguono un particolare percorso rigido, una sequenza di operazioni senza le quali non si può accedere all'utilizzazione di programmi o banche-dati. Tutto ciò indica la necessità di conoscere e apprendere un preciso algoritmo d'uso. Queste conoscenze o la familiarizzazione con tali processi in futuro saranno facilitate dall'introduzione obbligatoria nella scuola dei fondamenti d'informatica, ma certo si deve anche ammettere che per molto tempo ciò sarà appannaggio di pochi che oggi conoscono il vocabolario e le operazioni fondamentali.

Ciò varrà soprattutto per coloro che si serviranno delle nuove tecnologie in modo attivo, vale a dire per hobbies, per un'occupazione attiva del tempo libero, per accrescere le proprie conoscenze.

Per coloro che invece saranno comunicanti passivi rimarrà il problema dell'acquisizione di un minimo di conoscenze per far partire, diciamo così, la macchina, ma successivamente il problema sarà solamente di assistere o consumare il "programma" selezionato. Si potranno avere così famiglie che senza alfabetizzazione rimarranno ad una cultura tradizionale pre-tecnologica, e altre che si differenzieranno per la bassa o alta alfabetizzazione tecnologica. La bassa prevalente per i comunicanti passivi, l'alta per i comunicanti attivi. Per i comunicanti passivi varranno probabilmente gli effetti descritti dall'ipotesi della "cultivation theory" di G. Gebner (1956, 1958, 1973, 1986) o della "spirale del silenzio" di E. Noëlle-Neumann (1973, 1974, 1983).

Per Gebner la televisione ci fornisce conoscenze e simboli attraverso i quali noi percepiamo, conosciamo e valutiamo il mondo che ci circonda. Da questo punto di vista il problema si porrà non solo per quello che ci viene dall'universo simbolico fornito dalle nuove emissioni via satellite, quanto dal movimento verso un monopolio ristretto a poche e potenti emittenti. Ciò si-

gnificherà, che il loro universo simbolico irraggerà la terra con la capillarità di raggiungere anche tutte le famiglie passive senza possibilità di alcuna autorità nazionale d'intervenire o impedire tali programmi. Sembra infatti che la possibilità di produzione e trasmissione di programmi con nuove tecnologie sia estremamente costosa e quindi accessibile solo a chi possiede disponibilità di un impero economico. Rupert Murdoch e Ted Turner sembrano oggi i soli in grado di muoversi su una strategia di monopolio mondiale.

Secondo invece l'ipotesi di E. Noëlle-Neumann, i media con la loro proposta selettiva di simboli, di programmi, di temi, decideranno quali siano i problemi e le opinioni orientative vincenti, provocando lentamente il superamento e l'emarginazione di opinioni diverse. Per i comunicanti passivi si potrà porre veramente il problema di una teledipendenza dalle grandi emittenti o dalle informazioni che esse forniranno.

Per i comunicanti attivi il problema probabilmente si porrà in relazione alla gratificazione più intellettuale o creativa che tali tecnologie sono in grado di fornire. Il piacere dell'uso, della conquista, della possibilità di accrescere in modo più attivo e partecipativo le proprie conoscenze potrà forse giocare un ruolo non indifferente sulla dimensione reale intersoggettiva. Ma in quale senso? Perdita delle capacità comunicative pragmatiche? Diminuzione di sensibilità emotiva? Valutazione della realtà solo in termini informativi? Tendenza ad un comportamento che trasferisce alla vita quotidiana la logica formale di un computer? Formazione di una subcultura informatica che per gli interessi e le conoscenze che esprime formerà una sorta di linguaggio per iniziati e i cui comunicanti possono essere solo gli informatico-alfabetizzati?

2.1.5. Famiglia e scelta della professionalità

Nelle famiglie dove tutti i membri sono alfabetizzati alle nuove tecnologie è probabile che possano queste costituire un punto d'incontro, di dialogo o di sovrapposizione di esperienze che avvicinano i componenti.

Dove però le nuove tecnologie incontrano alcuni (i figli) e non altri (i genitori) esse potranno anche ulteriormente aumentare il "gap" generazionale. I genitori in altra cultura alfabetizzati appariranno sempre più come persone di altri tempi che non capiscono i nuovi. Se per istintiva repulsione i genitori si chiuderanno all'innovazione che invece dilagherà sempre più, progressivamente emargineranno se stessi e i figli da una cultura che è diventata maggioritaria e comune. Se essi sono impacciati o incapaci di utilizzare i nuovi strumenti che i figli hanno a disposizione o hanno imparato ad utilizzare nella scuola sfuggirà loro il significato di molte parole. Di molte operazioni non coglieranno il senso, non reggeranno al ritmo vorticoso che hanno assunto i nuovi programmi, non sopporteranno la fantascienza di ciò che viene visto. Proporranno la lettura di libri, ma i ragazzi e i giovani sono attratti dall'interattività del computer; chiederanno la riflessione critica su ciò che

pensano e studiano, ma i giovani desiderano sempre più la novità e la liberazione della fantasia attraverso la molteplicità di accesso ai canali televisivi; proporranno programmi rigidamente stabiliti e consequenziali, ma essi sono più disponibili al cambio continuo dell'argomento.

Circa gli effetti indotti dalla presenza dei nuovi sistemi tecnologici nella famiglia si nomina spesso anche la diminuzione o l'accrescimento di un disagio relativo all'interazione verbale tra i membri della famiglia. Il padre non informatico-alfabetizzato non sa dire nulla ai problemi che incontra il figlio nella sua attività e divertimento con il computer. La madre, che dalle indagini, in quanto donna, è la più assente dalla innovazione tecnologica, si troverà ad essere più lontana dai figli (ragazzi o adolescenti) che occupano una quantità considerevole del tempo nell'uso, per gioco o per attività scolastica, delle nuove tecnologie. Sembra un dato abbastanza diffuso che il giovane comunicante passivo e attivo, o a motivo della lunga esposizione alle immagini o per un vissuto principalmente dedito all'interazione uomo-macchina rispetto a quella interpersonale, ha una interazione diretta più ridotta.

Ma ciò che invece sembra un problema particolarmente nuovo è l'effetto delle nuove tecnologie sul lavoro del nucleo familiare. Si tratta della riqualificazione professionale, della possibilità di lavoro a domicilio, della difficoltà di individuare una professionalità per il futuro, di un nuovo artigianato informatizzato. Non è il caso che ci si fermi su tutti questi problemi, ma accenniamo solo ad alcune indicazioni significative che fanno pensare. Per la prima volta la nostra società si trova di fronte al caso di un aumento di produttività e un minor consumo di materie prime. È aumentata la produzione delle macchine e decresce il bisogno d'acciaio; 50 kg di fibre ottiche sostituiscono una tonnellata di rame; produrre 50 kg di fibre ottiche richiede il 5% di energia necessaria per produrre una tonnellata di filo di rame. Negli USA si calcola che nel 2010 i 18 milioni di operai scenderanno a 12 milioni, che gli occupati nell'industria dell'automobile si ridurranno a 1/3 nei prossimi 25 anni con una produzione superiore del 50%. Recenti ricerche indicano che il 25% avrà un lavoro strettamente informatico, il 50% un lavoro tradizionale informatizzato e il resto un lavoro non informatico.

È in atto una trasformazione nell'industria che finora cercava il suo sviluppo nell'aumento dell'intensità del lavoro ed ora invece si muove verso un aumento dell'intensità di conoscenze. Si calcola ad esempio che per la produzione di un microchip il costo sia distribuito per il 70% nella conoscenza (ricerca, sviluppo e controllo) e solo il 12% nel lavoro per confezionarlo (Drucker, 1987). Che cosa significherà tutto ciò per la famiglia, per i figli, per i giovani? Che succederà per quella percentuale di persone che potranno lavorare da casa? Sarà una società che il lavoro educherà ad un grande individualismo? Si svilupperanno sempre più le micro-società di lavoro e di ricerca? Che cosa sarà dell'esperienza che noi chiamiamo di lavoro, di fatica fisica, di produzione? Se per i genitori c'è un problema di riqualificazione, da parte dei figli c'è un problema di orientamento professionale da prendere.

Su quali informazioni i genitori potranno fornire consigli, verso quale futuro educativo possono orientare i figli?

2.2. I GIOVANI

2.2.1. *Giovani comunicanti passivi e comunicanti attivi*

Anche i giovani si divideranno in comunicanti attivi e comunicanti passivi. Ci saranno giovani che si appassioneranno ad un uso interattivo e creativo e giovani che invece cercheranno nelle nuove tecnologie o una maggiore qualità delle prestazioni o una maggiore varietà di distrazione. Ciò non deve significare che i giovani saranno o attivi o passivi. Certo questi limiti esprimeranno due polarizzazioni con dosaggi più o meno articolati.

Ci saranno comunicanti attivi che sapranno attingere alle banche-dati, conosceranno processi di strategia elaborativa per conseguire nuove conoscenze. Tra loro si formerà una catena di comunicanti attivi che comunicheranno fornendosi nuove informazioni, nuovi programmi, nuove acquisizioni e scoperte. Probabilmente sarà una nuova generazione di artigiani e commercianti produttivi di soft potendo in casa produrre nuovi programmi che mai si sono visti e che, disponendo di strumentazioni verbali e iconiche, svilupperanno un nuovo tipo di mercato.

Ci saranno comunicanti attivi la cui alfabetizzazione arriverà solo ad un livello minimo tale da utilizzare in modo interattivo e intelligente quanto da altri fornito o preparato. Sono coloro che sanno sfruttare le nuove possibilità per accrescere le proprie conoscenze per potenziare e prolungare i propri sensi ed esperienze.

All'estremo opposto avremo i comunicanti passivi che si porranno davanti al terminal per divertirsi, per consumare i nuovi prodotti sempre più accattivanti, per trovare uno svago allo stress quotidiano o superare difficoltà relazionali o per provare nuove sensazioni e altri che sapranno accedere a indici qualificati d'informazione scegliendo opportunamente quello più valido.

Prevedibilmente saranno certamente di più quelli passivi di quelli attivi poiché per i secondi si richiederà un'alfabetizzazione e professionalità gradualmente più elevata il cui livello minimo sarà anche determinato dall'introduzione delle nuove tecnologie nella scuola.

2.2.2. *Una generazione deideologizzata o atomismo ideologico?*

C'è una teoria di analisi degli effetti della comunicazione di massa che va sotto il nome di "agenda-setting". Secondo questa ipotesi i media (e ci si riferisce soprattutto ai notiziari giornalistici e televisivi) hanno un effetto sui lettori e ascoltatori non in quanto forniscono informazioni o commenti, ma in quanto determinano l'importanza delle notizie. «La gente tende a inclu-

dere o a escludere dalle proprie conoscenze ciò che i media includono o escludono dal proprio contenuto. Il pubblico inoltre tende ad assegnare, a ciò che esso include, un'importanza che riflette da vicino l'enfasi attribuita dai mass-media agli eventi, ai problemi, alle persone» (Shaw, 1979, 96). Se ciò da una parte può essere valutabile come possibile tendenziosità della notizia in quanto sovraordinata ad un criterio selettivo ideologico indiscusso, da un'altra parte favorisce e obbedisce al bisogno naturale di orientamento nella colluvie di notizie che ogni giorno ci giunge. Se questa è una tendenza che riguarda particolarmente i giornali e i notiziari (che probabilmente in futuro saranno indotti a ridurre l'aspetto eclatante per diventare più uniformi e informativi), con le nuove tecnologie questa tendenziosità dovrebbe diminuire per lasciare spazio alla pura informazione.

Avremo canali televisivi che aggiorneranno con flash di agenzia su tutto ciò che avviene nel mondo, canali che informeranno sul movimento stradale, canali che diffonderanno la confezione di particolari cibi, altri che daranno solo notizie meteorologiche, altri solo notizie dell'andamento della borsa, altri notizie politiche, ecc. Tutte tendenzialmente senza commento, senza rilievo di importanza, senza riferimento e commento ideologico. Di tutto questo non c'è da meravigliarsi. Già qualcosa del genere possiamo vedere nel teletext. Qualcosa di simile è quello che si produce con lo smanettamento sul telecomando e lo scorazzamento da un canale all'altro sul video. Si passerà dalla tragedia di un terremoto al varietà, dai morti di un'azione terroristica alla pubblicità di uno spumante, dalla fame nel mondo al come bagnare i fiori di casa... Tutto nel giro di pochi minuti. Tutti questi stimoli in una cultura dalla forte connotazione ideologica possono forse produrre scarsi effetti poiché ogni frammento una volta percepito viene facilmente collocato in una memoria semantica predisposta ad accoglierlo, ad ordinarlo e a segnarlo. Ma che cosa può prevedersi in una memoria dove non sia presente uno "schema ideologico organizzato previo"? Tutte le notizie si presenteranno con la stessa probabilità di validità e importanza, senza una struttura articolata nella quale inserire nuove acquisizioni. Facilmente si ammuccieranno come informazioni a cui manca l'indicazione del livello di collocazione dentro uno schema che ne dovrebbe precisare il luogo e il rapporto con altre conoscenze che le precedono ed altre che da esse derivano; saranno molto probabilmente prive di un etichettamento circa il loro valore, la loro credibilità, importanza. La casualità, la recettività del momento o le leggi della libera associazione potrebbero essere il criterio che connette moltissime di loro. Avremmo così il formarsi di enciclopedie soggettive, incomunicabili, relative a condizioni e a situazioni molto particolari.

All'appiattimento del sistema informativo si deve anche aggiungere il fattore "tempo". In particolare mi riferisco al rapporto tempo personale per la riflessione, per la valutazione critica, e tempo per l'introduzione nella mente di "bit" informativi derivati dall'esposizione. Esemplificando, si tratta del rapporto tra il tempo in cui un soggetto "guarda" un programma e il tempo

che il soggetto dedica ad una riflessione critica di esso. È un rapporto che nel valutare gli effetti di un'esposizione spesso è preso poco in considerazione. Ciò ha indubbiamente una ragione. Il tempo-durata (non occupato dalla visione) non è per se stesso significativo di una buona riflessione. Per compierla bene il tempo non basta. Occorrono capacità strategiche particolari e una buona mappa cognitiva. Tuttavia non si può negare che per stabilire il valore di una conoscenza, per realizzare connessioni significative, per raggiungere e attribuire il significato agli eventi e a dei fenomeni, ci vuole tempo. Tuttavia il tempo è condizione e contesto in cui tutte queste strategie cognitive possano operare. È indubbio che senza un tempo-durata non si raggiungono livelli di profondità, di sistematicità, di rigore razionale che danno una certa stabilità (insieme forse anche ad una possibile rigidità) al proprio modo di pensare, una certa coerenza significativa al proprio mondo di senso per affrontare decisioni e problemi della vita in modo coerente e riflesso. Le nuove tecnologie favoriscono questa preconditione alla riflessione? Non sembra che il tempo destinato alla riflessione vada diminuendo, ma sembra dimostrata la crescita del tempo che mediamente viene dedicato alla visione o ascolto di programmi televisivi.

Questo problema si porrà con maggiore drammaticità in futuro soprattutto per i comunicanti passivi, per i consumatori quotidiani, diurni e serali, che, per ritornare alla descrizione iniziale di Pierre, passano le ore libere da un programma all'altro senza porre dei "distinguo", senza evidenziare i valori di "credibilità",... soprattutto senza avere il tempo e l'interesse a farlo. Si sta forse avverando quanto previsto da A. Gouldner (1976) nel suo libro che, seppure di qualche anno fa, parlava di una dialettica tra ideologia e tecnologia in riferimento proprio all'esplosione dei mezzi di comunicazione di massa? Ciò non era affermato nel senso che ideologia e tecnologia fossero incompatibili, ma nel senso che l'avvento della comunicazione di massa tecnologicamente definita si contrappone alla cultura scritta, stampata, librerica, logica, razionale e quindi ideologica.

Su questo però non tutti sono d'accordo. C'è chi prevede non una forte caduta dell'ideologia, bensì una spinta verso di essa. Ci sarà un ritorno ad essa rilevabile da un ritorno alla lettura della carta stampata proprio a motivo dell'esplosione delle nuove tecnologie. Afferma ad esempio U. Eco in un'intervista concessa a Scalfari e pubblicata su un supplemento di *Repubblica*: «L'epoca della velocità, della tecnologizzazione, dell'informazione totale, avrà bisogno anche di un incremento dei filosofi. Sì, vedo il ritorno di queste figure carismatiche, guru intellettuali, confessori laici. Vedo un ritorno soprattutto della riflessione umanistica. Oh, bada bene: la riflessione umanistica la può fare benissimo anche Einstein, anzi l'ha fatta senz'altro. Ma io mi domando: il software in definitiva che altro è se non riflessione umanistica? Vedete, per dare concretezza a un progetto, per realizzarlo, basta anche un robot di quarta categoria. Ma per immaginarlo, ci vuole la riflessione umanistica, cioè il software. La capacità di fare software, cioè di

fare un programma, va al di là della specializzazione. Lo scienziato che si occupa di intelligenza artificiale deve uscire dai limiti della sua specializzazione e impadronirsi di problemi di linguistica, di semantica, di sociologia. Quanto più vorrà far pensare artificialmente la macchina, tanto più dovrà pensare lui. Uno che costruisca una macchina capace di apprendere dai propri errori, di trarre inferenze e conclusioni dai fatti, fa un lavoro simile a quello del neurologo, del filosofo, del linguista...». Ciò sembra vero, ma solo per i comunicanti attivi e creativi. Ma non così, mi sembra, per quelli passivi che rappresenteranno la maggioranza della gente. Le previsioni rilevano tutte una stagnazione della diffusione della carta stampata senza aumento significativo. (C'è anche il pericolo di una scomparsa di essa con il diffondersi del videodisco).

Tutto ciò non deve però far pensare che saremo di fronte a giovani che non pensano, giovani dalle idee ammucciate e disordinate. Ci saranno indubbiamente anche questi estremi. Ci sono sempre stati. Realisticamente si può invece prevedere che i giovani certo non scopriranno facilmente la validità di una "riflessione passata". Non saranno facilitati in operazioni di "sintesi", in operazioni di argomentazione logica. La quantità d'informazioni disponibili in loro possesso non troverà facilmente quelle categorie come comprensive delle nuove crescenti acquisizioni. La quantità delle nuove informazioni per numero e qualità farà difficoltà ad una loro categorizzazione. L'esperienza della vita prevalentemente mediata della realtà impedirà di valutare la vera consistenza delle cose che accadono. Certamente si bisogno di capire, ma anche incapacità di riuscire a capire una situazione troppo complessa, troppo varia, troppo dinamica, troppo rapidamente mutevole quale appare dalla quantità d'informazioni che vi giungono.

2.2.3. *Gioventù simbolica e meta-simbolica*

E. Cassirer (1966), filosofo del linguaggio dell'inizio del secolo, riflettendo sulla caratteristica dell'uomo di produrre segni linguistici, lo definì come *animal symbolicum* non nel senso che egli si serva del linguaggio per nominare una realtà preesistente, quanto invece perché attraverso il linguaggio egli riesce ad articolarla e a concettualizzarla. Questo valore simbolico Cassirer non l'attribuisce solo al linguaggio verbale, ma anche all'arte, alla religione, alla scienza. Il sistema simbolico "informa" il mondo, più che imitarlo o rappresentarlo. Questa riflessione può farci probabilmente rilevare un altro aspetto particolarmente sottolineato da chi oggi s'interessa degli effetti della comunicazione di massa. Essi non solo nominano e rappresentano la realtà, ma anche la concettualizzano, ne danno un senso, forniscono gli elementi per penetrarla, per definirla. Sarebbe qui forse interessante prendere in esame il sistema o leggi specifiche che regolano questo sistema simbolico. Il problema ci porterebbe però troppo lontano e poi esistono già riflessioni in questo senso.

Ciò che invece mi sembra interessante far notare qui è un passo successivo a questo. Mi riferisco al modo prevalentemente simbolico e meta-simbolico di raggiungere il mondo e la realtà che i nuovi sistemi d'informazione imporranno sempre più. Afferma G. Grossi: «È andata crescendo nelle società industriali a capitalismo maturo, a causa sia della differenziazione e complessificazione sociale sia “anche” del ruolo centrale dei mass media, la presenza di fette o “pacchetti” di realtà che i soggetti non esperiscono direttamente né definiscono interattivamente a livello di vita quotidiana, ma che “vivono esclusivamente” in funzione di o attraverso la mediazione simbolica dei mezzi di comunicazione di massa» (Grossi, 1983, 225).

Ciò che però mi sembra utile far osservare a Grossi non è questa constatazione, ma l'ancora limitata diagnosi sulla realtà che egli fondamentalemente trae dall'ipotesi dell'agenda-setting e da una situazione attuale di uso dei media e non da una diffusione avanzata come negli USA e nel Giappone delle nuove tecnologie. È mia impressione che questo problema subirà certo ancora un'accelerazione non solo nell'aumento dei “pacchetti di realtà” non sperimentati, e questo è già un livello simbolico, ma anche un livello meta-simbolico astratto nel senso della simbolizzazione dei linguaggi informatici BASIC, FORTRAN, COBOL, LISP, ecc., o nel senso che possiamo intravedere nei videoclip. In essi la connessione reale e irreale forse c'è, ma non è immediatamente percepibile. È puramente simbolica, arbitraria e subliminale o inconscia. Qualcuno dirà che già nel passato avveniva la stessa cosa attraverso il libro. Il fenomeno ha certamente qualche analogia, ma anche una profonda differenza poiché diverso è il sistema logico-concettuale e simbolico. Nel suo rapporto con la realtà il linguaggio verbale è simile al linguaggio naturale e il linguaggio iconico è fondamentalemente un linguaggio analogico. Il linguaggio verbale può trovarsi variamente stratificato, ma si può dire che segue ancora la modularità del pensiero. Nel linguaggio trasformato dalle nuove tecnologie l'accesso al significato sarà sempre più “mediato” da un'alfabetizzazione specializzata e intenzionale, astratta e non analogica, appresa e non immediata e spontanea. La realtà non sarà constatata e fruita direttamente, ma “inter-mediata”. L'operaio non vede direttamente l'oggetto della sua opera perché il lavoro è telecomandato; il partecipante al convegno seguirà dal video le conferenze senza partecipazione diretta; la conoscenza di tanti o quasi tutti gli eventi della realtà naturale, del mondo sociale sono solo “dati” comunicati senza alcuna possibilità di riscontro o di conoscenza per esperienza diretta o interpersonale. Un informatico penetrerà il reale solo attraverso simboli matematici, operazioni logiche, algoritmi e non più attraverso un'esperienza. Il terminale di un videotel farà operazioni, acquisirà informazioni, comunicherà con altri, acquisterà oggetti, invierà messaggi senza più contatto diretto.

2.2.4. *Giovani in un villaggio plurialfabetizzato e multiculturale*

Un primo effetto superficiale e immediato che già possiamo constatare dall'avvento delle nuove tecnologie è l'incremento della domanda di conoscenza di una lingua straniera, prevalentemente l'inglese. Sono proliferate le scuole di English language, i corsi in 15 giorni, in 30 giorni... A parte il problema se si riesca o meno ad imparare in così poco tempo una lingua, la penetrazione di tale lingua in quella nazionale è forse paragonabile a quella del latino nella koinè greca.

Se si acquista un computer o un videoregistratore, spesso il manuale d'uso è fornito solo in lingua inglese. Il linguaggio informatico è essenzialmente in lingua inglese. Tanto che esistono corsi per inglese informatico.

Lo stesso problema s'incrementerà con le trasmissioni via satellite. Per motivi di costo, come avviene in Belgio e in Olanda, non vi saranno doppiaggi di programmi. Si potrà dire che la lingua straniera è sempre un buon limite di accesso ed è vero. Ma se si pensa che il messaggio televisivo è misto, verbale e iconico, e il linguaggio delle immagini può in molti casi supplire lo scopo del comprendere con una conoscenza anche solo scolastica della lingua, si può anche prevedere che programmi stranieri avranno una diffusione su tutte le nazioni europee. Avverrà per i bambini l'apprendimento della seconda lingua nell'età infantile dall'immagine e dall'articolazione del suono della TV più che dalla scuola? Che effetti avrà sulla lingua materna? Avverrà che le attese e le domande alla scuola saranno così diverse e ampie che la scuola sarà impossibilitata a far fronte ad esse? Veramente si arriverà (ciò che già sta più diffusamente avvenendo in altre nazioni e agli inizi in Italia) ad una scuola che fornirà solo più videodischi o videocassette interattive? Il nuovo analfabeta sarà non chi non conosce la propria lingua, ma chi non conosce una lingua straniera? Avremo una nuova mobilità turistica di massa dovuta alla curiosità potenziata dalle trasmissioni intercontinentali?

Un problema più serio si pone però quando pensiamo che con i programmi e con la lingua avverrà evidentemente anche un confronto, la conoscenza e il possibile innesto di culture profondamente diverse tra loro. Ho l'impressione che in futuro più che il contrasto tra cultura locale e cultura nazionale vedremo quello tra le culture nazionali e le lingue nazionali. Il cambiamento della cultura presente non sarà rapido e istantaneo. Sarà lento e impercettibile, ma capillare e inesorabile. Assisteremo a una grande varietà di modelli culturali che si rifaranno ora ad uno ora ad un altro ambiente, ad una miscelazione di elementi provenienti da un luogo con altri attinti da altri e la perdita di elementi caratterizzanti e definienti una nazione rispetto ad un'altra.

I problemi sono grandi e siamo di fronte ad un futuro imprevedibile.

2.2.5. *Nuove tecnologie e nuova ulteriore frammentazione*

Una prima frammentazione viene data secondo me dagli stessi strumenti forniti dalle nuove tecnologie. Chi si appassionerà all'uso del computer passerà molto del suo tempo su di esso disprezzando la passività della televisione. Ci sarà chi sarà attratto dalla musica dall'acustica perfetta del compact-disc, chi dal video-gioco reperibile attraverso un accesso ad una banca a ciò predisposta o chi attraverso il videodisco o il videoregistratore passerà la maggior parte del suo tempo a vedere a poca spesa i films di prima visione, chi o perché conosce o perché vuole apprendere meglio un'altra lingua privilegerà programmi stranieri. Dunque i media soddisferanno un orizzonte di attese molto vasto e diversificato sviluppando esperienze e conoscenze molto diverse tra loro. Tutto ciò avrà certamente il vantaggio di lasciare all'individuo la possibilità di esprimere e ritrovare la sua originalità, di esprimere la sua individualità, di riempire il suo tempo libero nell'attività che più gli piace, ma proprio qui può inserirsi la frammentazione più spinta. Il pluralismo culturale spinto fino all'individualismo e al soggettivo svilupperà anche problemi di comprensione interpersonale connessa al formarsi di enciclopedie estremamente particolari e incomunicabili. Diminuiranno i rapporti con le persone che non potranno capire le proprie esperienze e sarà più difficile comprendere le esperienze diverse dalle proprie. La fruizione e utilizzazione per lo più individuale di molte tecnologie per molti potrebbe ridurre certo il numero degli incontri con gli altri.

La frammentarietà sarà constatabile a livello profondo nell'enciclopedia stessa di ciascuno. Il comunicante attivo sarà così assorbito dai suoi problemi da possedere una superspecializzazione nel suo settore di competenza senza altre conoscenze al di fuori delle proprie, il comunicante passivo avrà forse maggiore il senso del tutto, ma di un tutto organizzato in modo caotico e per frammenti di universi raccolti un po' dappertutto in molte occasioni e senza precisa intenzionalità.

3. **Orientamenti educativi**

3.1. *Dall'osservazione attenta e simpatica ad un'esperienza significativa*

Il primo atteggiamento dell'educatore penso sia quello di sensibilizzarsi a questi problemi. Non sopravvalutarli pensando che "tutto" stia cambiando, "tutto" stia rovinando, "tutto" avverrà in pochi mesi. Ma neppure sottovalutarli dicendo che sono problemi che non ci coinvolgeranno. Si potrebbe qui ricordare come un lord inglese predisse il fallimento del telefono perché in Inghilterra c'erano a disposizione molti ragazzi disposti a fare da postini a poco prezzo; come allo stesso modo un noto fisico preannunciò il fallimento della ricerca su macchine volanti perché egli riusciva a dimostrare che la resistenza dell'aria non avrebbe fatto superare ad alcuna macchina la velocità di una locomotiva; o come un vescovo nella sua lettera pastorale sosteneva

la non-necessità che tutti sapessero leggere e scrivere perché tanti mestieri come il ciabattino e il maniscalco non richiedevano tale competenza.

Sensibilizzarsi, per un educatore, vuol dire cominciare ad essere informati, cominciare ad alfabetizzarsi, cominciare ad usare e rimanere sempre aggiornati. Chi minimamente è addentro a questi problemi sa che il rinnovamento delle tecnologie e delle loro possibilità d'uso sono in continuo cambiamento. Si può veramente dire che l'innovazione è continua. Chi continuamente non si aggiorna dopo qualche anno probabilmente gli sarà impossibile recuperare il tempo perduto.

Dall'osservazione un educatore deve anche saper passare ad un'esperienza significativa per non essere escluso dalla possibilità di un'utilizzazione educativa. È possibile che chi s'immerge nell'uso tecnologico sia da esso fagocitato. La possibilità vale tanto per l'educatore quanto per il giovane. C'è il giovane attivo, o passivo che sia, che si lascia avvincere dalle nuove tecnologie da dimenticare tutto, anche il tempo che passa. Come ci può essere l'educatore che affascinato dalle macchine non si accorge più di chi gli sta intorno. Il rapporto educatore/giovane può rompersi e diventare solo più giovane/macchina o educatore/macchina, escludendo il rapporto umano ed educativo fondamentale per il ruolo dell'educatore. Al contrario l'alfabetizzazione e la familiarità che un educatore cerca e trova con le tecnologie devono essere un modo per aprire un nuovo spazio che lo avvicina al giovane e gli fa sentire che egli capisce i problemi tecnologici e umani che vive. È questa una specie di riformulazione di un'antica regola educativa: «Amare ciò che i giovani amano perché essi amino quello che ama l'educatore».

3.2. Nuove tecnologie e nuove possibilità d'incontro

Spesso si osserva come l'interazione uomo macchina provochi o sospinga verso la solitudine, verso una desensibilizzazione interpersonale. In parte è vero. Grazie alla teleconferenza si potrebbe mai più andare ad un convegno, grazie alla videocassetta o al videodisco si tenderà a non andare più in un cinema, la possibilità di lavorare solo più da casa farà certamente sentire i propri problemi come gli unici e universali senza più la solidarietà cercata e costruita in un secolo di vita dalla classe operaia, per la differenziazione degli interessi si tenderà a coltivare sempre più gli aggiornamenti informativi particolaristici, con la possibilità di giocare con un computer centrale si potrà evitare di fare esperienza ludica e sportiva in gruppo, l'interattività di programmi scolastici potranno far diminuire il valore socializzante del gruppo scolastico...

Questi effetti non sono indubbiamente da prendersi come conseguenze automatiche e necessarie dell'introduzione delle nuove tecnologie, ma vanno certo tenuti presenti come possibili. Tuttavia per correggere queste tendenze ci può essere un doppio modo di favorire l'incontro interpersonale. Uno è quello di porlo come alternativo ad un'altra esperienza che invece ne è priva,

un altro è quello di proporre l'incontro interpersonale all'interno dell'esperienza tecnologica. Per il primo possiamo dire che l'educatore tradizionale è probabilmente facilitato, e dotato, per il secondo sembra invece che l'educatore debba essere abilitato.

3.3. *Nuovo equilibrio tra ideologia e tecnologia*

Le nuove tecnologie produrranno certamente un aumento della quantità d'informazioni disponibili. È possibile che tale quantità sia in estensione più che in profondità. L'estensione sarà non solo riferibile allo stesso ambito culturale, ma anche secondo un'estrapolazione e isolamento dal contesto. Ciò significa certamente da una parte difficoltà di comprensione, di connessione significativa, di una sua categorizzazione. Dall'altra parte l'aumento delle informazioni significa messa in discussione di concetti non in grado di comprenderle, necessità di ritrovare nuove categorie, oppure urgenza di disporre di schemi ideologici più flessibili, più essenziali e adatti ad accogliere una grande quantità d'informazioni.

Essendo poi le informazioni dei dati utili in vista di certi scopi, cioè funzionali, esse potranno apparire non più conoscenza della realtà, ma dati strumentali per agire sulla realtà. Da questo punto di vista è probabile che la conoscenza che noi possiamo avere dell'ambiente, di noi stessi o del mondo non sia più una conoscenza astratta, filosofica, quanto una conoscenza che si approfondisce secondo i bisogni, gli interessi, non preoccupandosi di una visione sistematica, onnicomprensiva, totale. Ciò metterà maggiormente in crisi una proposta educativa che vuole abbracciare la totalità della vita, porsi come universale per tutti gli uomini, stimolando la necessità di trovare un nuovo equilibrio tra conoscenza della realtà e conoscenze funzionali all'intervento su di essa.

3.4. *Inserirsi educativamente nei gruppi comunicanti attivi e gruppi comunicanti passivi*

Già s'intravede nella realtà giovanile e familiare il definirsi di nuovi comportamenti. Sorgono reti gruppali di ragazzi e giovani alfabetico-informatizzati. Inventano videogames, li vendono, se li scambiano. Ci sono genitori che acquistano per i figli programmi interattivi, scuole che ne fanno uso. Ci sono gruppi di giovani che abitualmente s'incontrano per vedere un film in videocassetta, per assistere a videoclip musicali... Come sempre è stato, non potrà intervenire efficacemente l'educatore o insegnante che disprezzerà e rifiuterà quanto sta avvenendo. Ma è anche vero che per un inserimento educativo si richiederanno "nuove" competenze per il "nuovo" educatore. È possibile che l'educatore passivo sia più quello del tempo libero e l'educatore attivo più quello scolastico. Ma queste linee di demarcazione possono essere anche fluttuanti da situazione a situazione. Rimane però il fatto che

un educatore deve sapersi inserire adeguatamente nell'una o nell'altra situazione almeno fino al punto che gli è possibile e che nell'incontro con i ragazzi e con i giovani sappia leggere ciò che tali mezzi producono nei giovani che ne vengono a contatto e sappia opportunamente equilibrare eventuali effetti negativi che si possono avere sul vissuto individuale e personale o sulla dimensione relazionale o sui valori culturali; sappia anche completare quanto manca attraverso l'uso stesso delle tecnologie o con esperienze significative diverse; sappia comprendere il nuovo che sta nascendo senza condannarlo o disprezzarlo; sappia vivere i nuovi tempi senza rimpiangere i vecchi come migliori.

BIBLIOGRAFIA

- BARBANO F., «Le nuove tecnologie e l'analisi sociologica della comunicazione sociale», in: BARBANO F. (Ed.), *Nuove tecnologie: sociologia e informazione quotidiana*, Milano, Franco Angeli, 1982, pp. 17-131.
- BRANSCOMB L.M., «The electronic library», in: *Journal of Communication*, 31 (1981), pp. 143-150.
- CASSIRER E., *Filosofia delle forme simboliche*, Firenze, La Nuova Italia, 1966.
- CHISMAN F.P., «Beyond deregulation: communications policy and economic growth», in: *Journal of Communication*, 32 (1982), pp. 69-83.
- COHEN A.A. - G. SALOMON, «Children's literate television watching: empirical surprises and possible hypotheses», in: *Journal of Communication*, 29 (1979), pp. 156-163.
- COMPAINE B.M., «Shifting boundaries in the information marketplace», in: *Journal of Communication*, 31 (1981), pp. 132-142.
- DE TARLÉ A., «Nouveaux medias: vers l'internationalization», in: *Etudes*, 365 (1986), pp. 627-637.
- DRUCKER P.F., «Dramatic shifts in the global economy», in: *Dialogue*, 75 (1987), pp. 2-7.
- FOMBRUM G. - W.G. ASTLEY, «The telecommunications community: an institutional overview», in: *Journal of Communication*, 32 (1982), pp. 56-68.
- FRÈCHES J., *La guerre des images*, Paris, DeNoël, 1986.
- GEBNER G., «Toward a general model of communication», in: *Audio Visual Communication Review*, 4 (1956), pp. 171-199.
- , «On content analysis and critical research in mass communication», in: *Audio Visual Communication Review*, 6 (1958), pp. 85-108.
- , «Cultural indicators: the third voice», in: GEBNER G. - L.P. GROSS - W.H. MELODY (Eds.), *Communications and social policy: understanding the new "cultural revolution"*, New York, Wiley & Sons, 1973, pp. 555-573.
- GEBNER G. - L. GROSS - M. MORGAN - N. SIGNORIELLI, «Living with television: the dynamics of the cultivation process», in: BRYANT J. - D. ZILLMANN (Eds.), *Perspectives on media effects*, Hillsdale, Erlbaum, 1986, pp. 17-40.
- GORRIERI E., «Famiglia tra redditi e consumi», in: S. ACQUAVIVA et alii, *Ritratto di famiglia degli anni '80*, Bari, Laterza, 1981, pp. 204-248.
- GOULDNER A., *The dialectic of ideology and technology*, London, McMillan, 1976.
- GROSSI G., «Livelli di mediazione simbolica nell'informazione di massa», in: LIVOLSI M. (Ed.), *Sociologia dei processi culturali*, Milano, Franco Angeli, 1983, pp. 224-236.
- HOGREBE E.F.M., «Digital technology: the potential for alternative communication», in: *Journal of Communication*, 31 (1981), pp. 170-176.

- MARVIN C. - M. WINTHER, «Computer-ease: a twentieth-century literacy emergent», in: *Journal of Communication*, 33 (1983), pp. 92-108.
- McQUAIL D. - K. SIUNE (Eds.), *New media politics: Comparatives in Western Europe*, London, Sage, 1986.
- MELISCHEK G. - E.R. ROSENGREN - J. STAPPERS et al. (Eds.), *Cultural indicators: an international symposium*, Wien, Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1984.
- NOËLLE-NEUMANN E., «Return to the concept of powerful mass media», in: EGHUCI H. - K. SATA (Eds.), *Studies of broadcasting: an international annual of broadcasting science*, Tokyo, The Nippon Hoso Kyokai, 1973, pp. 67-112.
- , «The spiral of silence: a theory of public opinion», in: *Journal of Communication*, 24 (1974), pp. 43-51.
- , «Mass media and social change in developed societies», in: WILHOIT G.C. - H. de BOCK (Eds.), *Mass communication review yearbook*, London, Sage, 1980, vol. 1, pp. 657-678.
- , «Effect of media on media effects research», in: *Journal of Communication*, 33 (1983), pp. 157-165.
- PELTON J.N., «The future of telecommunications: A Delphi survey», in: *Journal of Communication*, 31 (1981), pp. 177-189.
- SHAW E., «Agenda-setting and mass communication theory», in: *Gazette*, 2 (1979), pp. 96-105.
- STEFANIZZI A., *Le nuove tecnologie di comunicazione*, Roma, Ed. «La Civiltà Cattolica», 1983.
- , «Televisione senza frontiere in Europa», in: *La Civiltà Cattolica*, 137 (1986), pp. 15-25.

LA CATECHESI E LE NUOVE TECNOLOGIE DELLA COMUNICAZIONE

Franco Lever

Credo sia giusto dire immediatamente che il mio non può che essere un intervento parziale nei contenuti e provvisorio nelle sue proposte. La materia in esame è molto vasta e la situazione in continuo cambiamento sotto la spinta di innovazioni profonde. Mi limiterò ad evidenziare alcuni interrogativi posti da una società e da una cultura che stanno organizzandosi con nuovi strumenti, nuovi linguaggi, potenti reti di comunicazione; accennerò alla fatica con cui ci si va inserendo in questa nuova cultura; presenterò alcune iniziative che testimoniano come anche nella Chiesa si stiano tracciando strade nuove.

1. I termini del problema

Con il termine *catechesi* non intendo riferirmi soltanto alla situazione in qualche modo *tipica* degli incontri catechistici nell'ambito di una parrocchia. Se ci si pone dal punto di vista della comunicazione, la catechesi non è *una* delle varie attività della comunità cristiana, ma *una dimensione di tutte le sue attività*. La chiesa fa catechesi anche quando celebra, quando offre il suo servizio concreto alla comunità umana, quando vive momenti di comunione e di partecipazione; è comunicazione a valenza catechistica anche l'immagine con cui essa appare agli occhi e alla sensibilità dei contemporanei. Più ancora: riesce a comunicare il messaggio di Gesù *se e soltanto se* gli incontri di catechesi sono esplicitazione e comprensione di quanto la comunità vive, celebra, fa.

Per essere coerenti a quest'impostazione ci dovremmo ora interessare di *tutta la vita della Chiesa in quanto segno, in quanto comunicazione, alla luce della situazione determinata dalle nuove tecnologie*. La domanda da affrontare dovrebbe essere: «Come cambia la comunicazione della Chiesa e nella Chiesa con l'avvento delle nuove tecnologie?».

È evidente che un interrogativo del genere può trovare risposte reali solo con l'apporto di tutti: e forse chi per professione è chiamato a fare dei discorsi teorici ha il compito di evidenziare ciò che di problematico, di nuovo, di creativo sta nascendo, più che non di convincere gli altri di aver trovato

la soluzione. In questo mio intervento vorrei offrire un contributo utile a chiarire il compito che ci aspetta.

Alle *nuove tecnologie* è dedicato il lavoro di questi giorni e vari sono stati gli interventi. Senza perdere un tempo eccessivo e rinviando a cose già dette, vorrei fare un rapido excursus per evidenziare quali siano le novità di più grande rilevanza per la comunicazione della Chiesa.

È indubbio che l'enorme accelerazione del progresso tecnologico nel settore della comunicazione è venuto da più settori.

1.1. *I circuiti integrati*

La tecnologia dei circuiti integrati è oggi capace di concentrare su un unico chip (una *scheggetta* di silicio) circuiti elettronici incredibilmente complessi (comprendenti anche unità di calcolo e di memoria) e di produrre su larga scala chip multifunzionali e programmabili. Grazie a questa tecnologia gli strumenti della comunicazione non solo diventano sempre più potenti, ma sono sempre più facili da utilizzare e proporzionalmente sempre meno costosi. Cosicché, per fare degli esempi, oggi non occorre nessuna preparazione speciale per sapere sintonizzare un televisore o per collegarlo con un modulatore tipo Televideo, o per usare un terminale Videotel o un'unità di videoregistrazione. È possibile semplificare l'uso degli strumenti perché si è in grado di affidare direttamente allo strumento compiti che prima esigevano un utente preparato. All'utente ora vengono riservate le scelte di contenuto, non più quelle esclusivamente tecniche.

Così non occorrono capitali enormi per organizzare una radio o una piccola televisione locale e nel settore della stampa ci sono mezzi facilmente accessibili per gestire un giornale di quartiere o di tipo parrocchiale in modo efficiente ed immediato.

Si sta realizzando una situazione in cui parte del potere comunicativo proprio dei grandi mezzi della comunicazione sociale (i quali continuano ad esigere un'alta concentrazione di capitali e di abilità professionali) è messo a disposizione del singolo, del piccolo gruppo, della comunità locale preparata culturalmente a saperne fare uso.

1.2. *Nuovi sistemi di telecomunicazione*

Un altro dei settori-chiave è la telecomunicazione. Attraverso l'installazione di reti di cavi a fibre ottiche e attraverso una nuova generazione di satelliti geo-stazionari a distribuzione diretta del segnale (ognuno di noi può ricevere il segnale direttamente dal satellite), si va verso un sistema comunicativo capillarmente diffuso; ogni fonte d'informazione è raggiungibile da qualsiasi punto del pianeta.

I vantaggi e i pericoli insiti in questi nuovi sistemi di distribuzione dell'informazione non sono ancora totalmente definiti. Le fibre ottiche ed i satelliti

forniranno una rete di comunicazione ad altissima intensità: innumerevoli saranno le fonti disponibili; possibili saranno forme di comunicazione bidirezionale a livello televisivo; si potranno anche organizzare trasmissioni per circuiti ristretti, collegando tra loro tutte le persone o le strutture che lo vorranno. La comunità locale potrà avere sistemi di comunicazione su misura. Si potrà conoscere il parere di una popolazione in poco tempo; votazioni e referendum non esigeranno che pochi minuti...

Ma avranno senso ancora i confini tra nazione e nazione? E come garantire l'autonomia e l'originalità delle culture minoritarie? Quale sarà il processo da seguire nel prendere le decisioni (in campo politico, ma anche in campo ecclesiale) dal momento che sono disponibili nuove modalità di partecipazione? Come cambierà la scuola? l'organizzazione del lavoro? la vita ecclesiale?

1.3. *Linguaggio digitale e logica algoritmica*

Un fatto sempre più evidente è la diffusione e l'uso del computer. Si può rimanere stupiti della rapidità e della capillarità della sua presenza in ogni settore della nostra vita. Il fatto più rivoluzionario però è un altro, forse meno eclatante, ma più decisivo. Il computer occupa e occuperà sempre più nuove posizioni per la ragione che il linguaggio (digitale) e la logica (la logica algoritmica) che stanno alla base del suo sviluppo si sono diffuse ben al di là dell'ambito entro cui sono nati; ora sono utilizzati per riscrivere ogni altro linguaggio e ogni altra logica. Il telefono, la radio, la televisione, la telecamera, la macchina fotografica, il telescopio, il compact disk, il videodisco, la macchina da scrivere, la stampante, la fotocopiatrice, ma anche il sistema di allarme, la cassa del supermarket, le banche (di denaro e di dati), i robot, gli aerei... utilizzano tutti lo stesso linguaggio. In questo modo tutti sono controllabili per mezzo di un computer. Che si tratti di un'immagine fotografica, televisiva o pittorica poco importa, di una sinfonia, di un conto in banca, di un testo da stampare, di un discorso... tutti questi, che fino a ieri erano linguaggi diversi e tra loro incompatibili, parlano oggi alla stessa maniera: tutto è espresso in cifre binarie, tutto è elaborabile in modo tale che i risultati si ottengono in tempo reale; tutto è depositabile in banche di memoria-dati, tutto è raggiungibile attraverso un computer ed una linea telefonica. Il computer però funziona in base ad una serie di processi estremamente analitici e perfettamente logici, di una logica deduttiva: poste certe condizioni, entro di esse si elabora il risultato. Per ogni problema è pensabile un algoritmo risolutore, una serie cioè di operazioni semplici, organizzate in modo tale da rendere non determinante una particolare abilità in chi opera per il raggiungimento del risultato. Su questa strada si può arrivare ad affermare che, se l'algoritmo non si trova, è il problema che va annoverato tra i falsi problemi.

1.4. *Verso un'integrazione dei sistemi di comunicazione*

In questo modo tutti i sistemi vanno verso un alto grado d'integrazione: poiché il linguaggio è sempre lo stesso, un medesimo strumento può registrare immagini o/e suoni, uno stesso giradischi potrebbe riprodurre un concerto, un film o un'intera enciclopedia, fornendo suoni, immagini, o testi scritti; il computer onnipotente è lo strumento con cui (oggi ancora tramite una tastiera o il mouse, domani direttamente con la voce) si costruisce una colonna sonora, si programma una linea di produzione, si organizza un magazzino, si pilota un treno... Il singolo sceglie, crea, dirige, programma, invia, memorizza.

In quest'ottica ovvia è la trasformazione del televisore domestico a terminale dei vari sistemi di controllo dell'informazione: televideo (informazione scritta inviata insieme al segnale televisivo); videotel (sistema interattivo nato dalla combinazione di telefono, televisore, computer e banche dati); videogiochi; programmi televisivi via cavo, via antenna o da videoregistratore... Il pericolo è che nasca la convinzione che solo ciò che rientra in questo sistema meriti attenzione e che ogni conoscenza equivalga a questo tipo di conoscenza.

1.5. *Comunicazione e capitali*

Questa sorta di digitalizzazione della società e della cultura ha dei costi altissimi. Le reti di comunicazione a fibre ottiche, i satelliti, le centrali di raccolta e di gestione delle informazioni sono pensabili dentro sistemi economicamente solidi, con un livello culturale e sociale elevato. È vero che i benefici rifluiscono a pioggia su un altissimo numero di utilizzatori disposti a pagare la loro parte per fruire dei vantaggi concreti. Ma è anche vero che nell'attuale rete internazionale della comunicazione si sono formati dei centri ad altissima concentrazione di capitali e di professionalità (know-how) e dunque di potere non facilmente controllabili. Ogni giorno più grande si fa la distanza tra nord e sud: la povertà e la debolezza di una nazione hanno oggi un nuovo indice, quello relativo al grado di controllo sull'informazione dentro e fuori dei suoi confini. (Si veda il dibattito internazionale di cui il rapporto UNESCO è un documento autorevole).

2. **Risposte possibili**

È abbastanza facile notare che di fronte all'ondata d'innovazioni che rischia di sommergerci e di toglierci il fiato c'è un doppio atteggiamento: di diffidenza (se non di rifiuto) oppure di ottimismo:

— da una parte s'identifica la tecnologia della comunicazione con una tendenza disumanizzante (dimenticando che è grazie a queste tecnologie che il mondo è ancora abitabile);

— dall'altra ci si vorrebbe impadronire di una strumentazione che si giudica efficace e dunque funzionale alla costruzione del Regno (senza avvertire che così si va incontro a situazioni di forte ambiguità...).

Ci sono ragioni a favore di ambedue le posizioni, ma sono convinto non sia molto fruttuoso affrontare la discussione da questo versante. Il vero problema non è schierarsi pro o contro, ma decidere quale sia l'interpretazione da dare alla situazione attuale e quale siano i correttivi più validi, quali i treni da non perdere:

1. si tratta di scegliere lo strumento giusto e sufficientemente potente, per poi utilizzarlo per la buona causa?

2. oppure è nostro compito partecipare attivamente all'elaborazione di una nuova cultura, offrendo alla società quell'esperienza in umanità che la comunità cristiana ha maturato alla luce della Rivelazione, nella convinzione che in questo modo si obbedisce alla legge dell'incarnazione e credibile si fa la proposta del Regno?

A me sembra che per molto tempo nell'ambito ecclesiale sia prevalsa la prima delle due maniere di considerare le nuove tecnologie della comunicazione. La categoria utilizzata è infatti quella dei *mezzi*, degli *strumenti*. Essi sono *perversi* quando sono nelle mani degli altri, sono *buoni* quando li si fa servire alla nostra causa: sono veicoli potenti a cui affidare un messaggio che deve rimanere puro, senza compromessi.

C'è la radio? Usiamo la radio per trasmettere il messaggio evangelico e cioè la Messa, le omelie, il rosario, le lezioni catechistiche, le cronache della vita interna della parrocchia...

C'è la televisione? Usiamo la televisione per trasmettere la Messa, le omelie, le tavole rotonde dove però i problemi più scottanti sono accuratamente evitati («... non si può scandalizzare!») e dove l'ultima parola si sa già a chi tocca...

Oppure serviamoci della tecnica dello show contenitore e costruiamo degli spettacoli religiosi (vedi la *electronic church* statunitense).

C'è il televideo? Perché non essere presenti anche noi con gli orari delle Messe?

Ci sono i videogiochi? Perché non organizzare una serie di giochi a quiz sulla Bibbia...?

Il tono usato è volutamente scanzonato: questo però non deve impedirci di comprendere che su questa strada non si potrà andare lontano senza incorrere in situazioni a dir poco *non credibili*. Senza una sufficiente consapevolezza critica a riguardo dei processi di comunicazione messi in atto, tutte queste tecnologie possono trasformarsi in altrettanti *cavalli di Troia*. Mi si consenta di fare due esempi: uno a partire da una tecnologia che proprio nuovissima non è (il cosiddetto *animatore liturgico*); l'altro a partire dalla TV.

In qualche chiesa si è introdotto un riproduttore multiplo di cassette audio telecomandato dall'altare; in sincrono con i vari momenti della celebra-

zione il sacerdote — dall'altare! — fa “eseguire” il canto di ingresso, il santo, il canto di comunione... Più d'uno è convinto di aver trovato una soluzione («...povera fin che si vuole, ma una soluzione!») alla mancanza di un organista, alla mancanza del coro, al silenzio della comunità. In realtà si sono poste le premesse perché la comunità faccia ancor più silenzio e smetta di cantare. C'era un sintomo che segnalava una malattia (un certo silenzio non è segno di vita). Si è tolto il sintomo e di quella malattia si continua a morire. Facendo finta che tutto sia in ordine.

(Con questa avvertenza si osservi la pubblicità di alcune riviste destinate al clero e si vedrà come i fornitori insistano sul tema dell'efficienza, della facilità d'uso, sul fatto che con la tecnica si può fare a meno del campanaro, del sagrestano, dell'organista, del coro: il prete riesce a far tutto da solo. Di questo passo non valuteremo più irrinunciabile la vita di comunità e l'incontro interpersonale; si accetterà che ognuno stia a casa sua e davanti ad un televisore *partecipi* alla vita della comunità).

L'altro esempio si rifà alla *chiesa elettronica* nord-americana. Una certa spettacolarità e la centralità della figura del predicatore sono da sempre nella tradizione degli Evangelici fondamentalisti: ora però ci si affida alle forme dello spettacolo per inventare delle celebrazioni televisive. Si è messa in moto una macchina tale da aver bisogno delle stesse tecniche della pubblicità per restare in piedi. L'involucro è scintillante, piacevole, raffinato: ma se si va al di là dell'involucro, rimane ancora la Parola di Dio?

È necessario dunque avvertire che la novità non consiste nell'avere a disposizione una nuova tecnologia. Questa esiste perché *una nuova cultura ne ha avuto bisogno e l'ha prodotta*. La vera novità è nella cultura nuova che sta per affermarsi, e per cultura intendo un certo modo di vivere e comprendere l'uomo e la società. Sposare la tecnologia senza avvertire il contenuto di novità che a livello di cultura essa comporta equivale a perdere il contatto con i nostri contemporanei e tradire la missione che ci è stata affidata.

3. Una cultura allo stato nascente

(Quasi tutte le osservazioni che seguono hanno una stessa premessa teorica: ad ogni rivoluzione nell'ambito della comunicazione corrisponde nella storia una profonda trasformazione culturale. Ogni nuovo sistema di comunicazione infatti implica nuovi codici ed un codice, in quanto sistema di segni, è sì strumento di comunicazione, ma soltanto perché è *un modo condiviso di percepire e di concepire il mondo*: ad ogni nuovo codice corrisponde un diverso modo di comprendere la realtà. Il sistema metrico decimale, ad esempio, ha sostituito gli altri sistemi di misura permettendo a tutti di usare uno stesso linguaggio quando parliamo di spazio. Ma prima di essere un sistema di comunicazione è un modo di considerare la realtà come spazio uniforme, illimitato, interpretabile con formule matematiche: condividiamo la stessa unità di misura, perché condividiamo una stessa concezione dello spa-

zio. Così un campo, che ieri era misurato in giornate di aratura, non ha più lo stesso significato quando lo si misura soltanto in metri quadrati. Assieme alla parola è cambiato il nostro modo di essere in rapporto con la realtà.

Così la radio è nello stesso tempo mezzo di comunicazione e strumento di conoscenza per scoprire la storia e le dimensioni dell'universo...; il computer è strumento per comunicare e per trattare l'informazione, ma è anche il modello con cui studiamo l'intelligenza umana e la gestione dei sistemi complessi.

Se è vero dunque che noi usiamo i codici, è anche vero che essi definiscono il nostro orizzonte: abitiamo dentro i loro confini, viviamo nel loro mondo. Fino a quando un ribelle o un'artista — un profeta? — non ci risvegli dal letargo!).

Forse mai nella storia è capitato agli uomini di avere tanti dati relativi all'evolversi della loro civiltà nel momento stesso in cui l'evoluzione avviene: oggi sembra di assistere come in diretta al cambio della nostra cultura.

Cos'è che cambia? Cambiano alcune strutture di fondo del nostro vivere.

(È con una certa dose di presunzione che parlo, visto che non sono né un filosofo né un sociologo! Per questo mi limito a poche indicazioni: se sono vere mi auguro si possano approfondire nelle giuste sedi, studiandone le conseguenze a livello non solo di trasmissione della Parola di Dio, ma di comprensione di quella stessa Parola).

Cambia il nostro modo di vivere lo spazio

La contrapposizione lontano/vicino non ha più il senso pregnante che poteva avere fino a ieri: si può essere vicini e profondamente estranei, si può essere lontani e comunicare intensamente.

Anche i termini in alto/in basso non corrispondono più ai significati di ieri: Abramo guardava il cielo stellato e questo per lui poteva essere il segno della Speranza; noi guardiamo lo stesso cielo e sappiamo che ciò che chiamiamo stelle sono messaggi che ci raccontano la storia dell'universo: possiamo vedere la luce di stelle che da millenni non esistono più.

Cambia il nostro rapporto con il tempo

Quanto bastava a riempire la vita di un ottuagenario vissuto solo un secolo fa, ora non riempie un anno di vita.

E di questi anni di vita oggi — in media — se ne vivono molti di più che mai nella storia dell'uomo. Viviamo di corsa: cambia il nostro rapporto con la natura, con gli altri, con noi stessi.

Cambia il nostro rapporto con gli avvenimenti

Per mezzo dei media abbiamo informazione su moltissimi fatti, ma rischiamo di non essere coinvolti in prima persona da nessuno. Ed avviene che i fatti possono essere costruiti in modo da essere visti come tali da chi usa la televisione per informarsi, mentre invece chi ne è testimone ha l'impressione di aver vissuto qualcosa che autentico non è.

Cambia il nostro rapporto con la verità

Più di ieri, enormemente più di ieri, noi riceviamo notizie più che verità: gli avvenimenti politici e non, ecclesiali e non, li osserviamo mentre avvengono.

E la comprensione di un avvenimento, la scelta di una legge, il risultato di una ricerca si raggiungono a piccoli bocconi, una tessera dopo l'altra, con la partecipazione di molti. Non riusciamo più a credere che qualcuno riesca ad esaurire da solo la nostra curiosità e sappia pacificare il nostro senso critico.

Si assiste ad una specie di schizofrenia nella società: da una parte la logica privilegiata è quella che porta all'individuazione di sequenze algoritmiche ed il linguaggio è quello digitale, dove per informazione s'intende un valore matematico (ogni fonte è analizzata non in base al suo significato, ma unicamente in base al ritmo di messaggi che può fornire); dall'altra sembra esserci la nostalgia del non-quantificabile, del non-esauribile, dell'illogico. Oso dire che molta parte dell'arte musicale che affascina i giovani è orientata in questa direzione...

4. Nuove possibilità, nuovi problemi

È più che evidente che i problemi posti alla catechesi sono ben più ampi che non quelli posti dalla difficoltà di utilizzare la radio o il giornale per fare catechesi.

Per quanto riguarda l'opera di annuncio della comunità cristiana credo che i nodi centrali della situazione si possano ricondurre ai seguenti:

Mentalità informatica e fede

Alla luce di quanto si è avuto modo di dire ci si può chiedere se le scelte che stanno alla base di gran parte dell'attività tecnico-scientifica oggi possano predisporre l'uomo all'atteggiamento di fede. Per definizione il linguaggio dei computer non può ammettere che significati precisi, definiti: non c'è posto per il simbolo, per la metafora, per una qualsiasi figura poetica. È un sistema perfetto, ma a condizione che ci si dimentichi che è un sistema chiuso, incapace di andare al di là dei confini previsti. L'atteggiamento di fede

invece nasce esattamente dalla nostalgia di un mondo diverso, dalla consapevolezza dei limiti della nostra efficienza, della nostra chiarezza, dalla capacità di meraviglia per il nuovo, per il mistero.

La catechesi dovrà fare opera di educazione per promuovere una comprensione più umana, più piena della vita. Sarebbe grave che anche noi obbedissimo a criteri di efficientismo e riducessimo la catechesi a pochi enunciati, organizzati secondo un linguaggio uguale per tutti, obbligatorio. Non dobbiamo piuttosto favorire l'emergere di una più grande sensibilità per la dimensione religiosa, risvegliando il senso della meraviglia e della gratuità, assieme alla scoperta che la realtà è più grande di quanto non raggiungano le nostre mani e i nostri occhi? Dalle nostre parole come anche da tutto il nostro modo di organizzare la chiesa dovrebbe emergere un'immagine di Dio vicino e insieme non visibile, intimo ma non posseduto. La troppa «chiarezza» nasconde Dio.

Trasmissioni elettroniche o comunità?

Le enormi potenzialità comunicative degli strumenti moderni possono essere utilizzate anche per rendere un servizio all'uomo nel suo bisogno d'interpretare la vita e darle un senso religioso. C'è al riguardo un doppio rischio: da una parte in nome dei valori comunicativi propri della comunità ci si può chiudere entro piccoli spazi, entro piccoli gruppi, dimenticando che la Chiesa è per tutti gli uomini e che ci sono dei servizi che si possono rendere solo utilizzando i grandi mezzi di comunicazione; dall'altra, c'è la tentazione, qua e là vincente, di utilizzare su grande scala i mass media, credendo possibile la formazione di *comunità* fatte di persone chiuse ciascuna nel suo guscio, unificate soltanto dal fatto che guardano lo stesso programma televisivo e partecipano alla stessa colletta.

Non possiamo cedere a nessuna delle due tentazioni: né salire in cima al pinnacolo del tempio, né spingerci in cima al monte per possedere di lassù tutta la terra. Dobbiamo vivere concretamente la familiarità con Dio,

- costruendo comunità dove ogni uomo possa riscoprirsi fratello,
- partecipando insieme a tutti — anche per mezzo delle nuove tecnologie della comunicazione — alla costruzione di una società più giusta, più attenta ai valori.

La nostra presenza nei media è un servizio, non l'offerta di un surrogato.

Massa di comunicazioni e sistemi interattivi

Finora la comunicazione attraverso i media elettronici si è organizzata come comunicazione di massa: relativamente poche emittenti, sistemi di distribuzione piuttosto complessi e costosi (ponti radio), gestione centralizzata, grandi esigenze di professionalità specifica. Se a questo si aggiungono gli alti costi di produzione, inevitabile è la ricerca di un pubblico il più vasto

possibile: più numeroso il pubblico, maggiore la certezza di pagare i costi e fare profitto.

Oggi le cose sono in parte cambiate: gli strumenti elettronici per la comunicazione sociale non raggiungono inevitabilmente un pubblico di massa. Più di ieri è il ricevente che costruisce il suo palinsesto (il suo programma). Ha a disposizione un televisore a molti canali, il telecomando, spesso il videoregistratore... Non è vincolato neppure ai tempi di trasmissione delle emittenti, né ai loro programmi.

La comunicazione di massa si sta trasformando in un gigantesco supermarket di programmi, dove l'acquirente è padrone e signore, corteggiato da tutti. Il rischio grave è che il ricevente non s'accorga che c'è una selezione dei prodotti che gli vengono posti sotto gli occhi, mentre altri articoli sono inesistenti o di modesta qualità.

Il potere del ricevente in prospettiva è destinato ad aumentare: sono allo studio tecniche televisive che consentono programmi che dialogano con il ricevente...

Se la società si va organizzando per privilegiare forme interattive di comunicazione, che prospettiva avranno le scelte comunicative tradizionali nella Chiesa? È pensabile un catechismo uguale per tutti, definito una volta per tutte? Che strutture comunicative dovrà darsi la Chiesa (a livello mondiale come a livello locale)? Quale ruolo avrà il pastore, il catechista: sarà maestro, sarà guida, sarà filtro mediatore e sostegno nell'opera di riappropriazione del messaggio evangelico all'interno della pluralità di messaggi concorrenti?

Nuovo squilibrio tra ricchi e poveri

Anche quest'aspetto della situazione attuale costituisce un problema su cui si gioca non solo la credibilità della comunità cristiana, ma anche la sua stessa capacità di comprendere la situazione. La problematica è piuttosto complessa.

Non sembra giusto infatti affermare che l'annuncio cristiano debba essere fatto utilizzando soltanto strumenti poveri. Non solo perché "povero" è un termine che cambia di significato in rapporto a contesti sociali diversi (ciò che è povero in Europa è ricco altrove), ma anche perché è un termine ambiguo (costa di più in termini reali un volantino distribuito in cento copie o un programma televisivo visto da milioni di persone?). Eppure nell'appello alla povertà c'è un nucleo forte di verità, di cui bisognerà evidenziare gli aspetti più salienti (si veda al riguardo il testo di Vancouver proposto più avanti).

Il discorso a questo riguardo non può fermarsi qui. Come la Chiesa si è impegnata fortemente nell'ambito degli squilibri economici e sul problema della fame, così dovremo collaborare all'elaborazione e alla realizzazione di progetti che puntino a riequilibrare la situazione.

Verità ed apparenza

Un ultimo problema mi preme sottolineare. Si tratta del fatto che oggi, con gli attuali strumenti della comunicazione, è possibile presentare al pubblico degli avvenimenti che appaiono tali solo sul video, mentre nella realtà non hanno quello spessore che si vorrebbe far credere. Un fatto che riguarda solo poche persone posso presentarlo in modo che sembri coinvolgere l'intero paese. Una comunità può apparire esemplare, ma solo perché si è saputo scegliere che cosa far vedere. La Chiesa non può assolutamente percorrere questa strada. Dobbiamo impegnarci perché ciò che annunciamo sia prima vissuto: difendiamo l'autenticità, la verità dell'avvenimento; rifiutiamoci al gioco di metterci in scena là dove gli spot sono accesi e la telecamera funziona.

È più evangelico lavorare in silenzio. Se la nostra vita sarà autentica acquisterà una voce di tuono e nessuno potrà far finta di non sentirla. L'esempio di Madre Teresa al riguardo è quanto mai significativo.

5. Esperienze

In occasione del convegno si è avuto modo di presentare alcune esperienze concrete (una puntata del programma *Un tal Jesus*, ad esempio), esperienze non ripetibili qui con il medesimo risultato. Preferisco portare dei materiali di documentazione relativi all'impegno della comunità cristiana nell'area della comunicazione: si tratta di esempi di programmi di *videotel* e della dichiarazione presentata all'Assemblea del Consiglio Ecumenico delle Chiese. È materiale di prima mano, assolutamente introvabile nella letteratura italiana.

5.1. I PROGRAMMI VIDEOTEL E TELEVIDEO

Conviene precisare subito di che cosa si tratta. Da tempo gli uffici postali centrali di varie nazioni hanno messo a punto, in collaborazione con le emittenti televisive, una nuova tecnica di comunicazione che fa dialogare un piccolo computer con le banche-dati, utilizzando la linea telefonica come canale e il video domestico come monitor. In questo modo è possibile chiamare sul proprio schermo tutte le informazioni rese disponibili dagli inserzionisti.

Non si confonda questo modo di trasmettere informazioni con il *Televideo*: in questo caso è la stessa emittente televisiva che invia le informazioni, modulando la stessa gamma d'onde che porta le immagini e il suono. Sul video compaiono delle pagine analoghe a quelle del *Videotel*: la differenza consiste nel fatto che nel caso del *Televideo* posso scegliere soltanto tra un numero limitato di "pagine" inviate in continuità, mentre nel *Videotel* è il singolo committente che richiede via telefono che cosa ricevere sul suo mo-

nitor; non solo, gli è consentito anche entrare in canali disponibili per dialogare in diretta con chicchessia.

Ambedue le tecniche sono state utilizzate in vari paesi anche per messaggi di tipo religioso: ben presto però è apparso chiaro che la tecnica più potente e più duttile era il *Videotel*, e questa è stata utilizzata. Le Chiese presenti in quest'ambito di ricerca e di studio sono la Chiesa Anglicana in Inghilterra, la Chiesa Cattolica in Germania, in Francia, in Canada, in Giappone. In Italia nessun messaggio religioso è mai stato inserito tra le pagine del *Videotel*, né del *Televideo*. È vero che sono tecniche che la nostra nazione ha appena cominciato ad utilizzare, ma è anche vero che la comunità cristiana non ne avverte l'importanza. Solo recentemente c'è chi ha prospettato l'organizzazione di una banca-dati di tipo religioso da rendere disponibile ai clienti del *Videotel*: ma è solo una voce non documentata né ancora documentabile.

5.1.1. *Il progetto inglese*

La nazione che per prima si è interessata a queste nuove forme di utilizzazione della televisione è l'Inghilterra: già agli inizi degli anni '70 i tecnici della BBC e dell'IBA (la televisione privata) misero a punto lo strumento che oggi in Italia chiamiamo *Televideo*, ed è significativo dire che l'obiettivo iniziale era offrire un servizio ai non udenti. L'iniziativa ebbe poi uno sviluppo molto più ampio e alla BBC prese il nome di *Ceefax*, mentre all'IBA si chiamò *Oracle*. La Chiesa Anglicana offrì la sua collaborazione in modo sperimentale a partire dal 1978; opera in forma stabile dal 1980.

I limiti della tecnica *Televideo* emersero molto presto e l'attenzione degli esperti si spostò sulla tecnica *Videotel*, nella convinzione che si tratta di uno strumento quanto mai potente e di prossima diffusione capillare. L'università di Durham nel 1980 s'impegnò in un progetto pilota, avviando poi una sperimentazione di tre anni.

La difficoltà consisteva nel dover inventare una nuova forma di comunicazione: bisognava affidarsi a poche parole, scritte in pagine successive di poche righe ciascuna; l'argomento doveva procedere a forma di albero (successive diramazioni), con la possibilità di ritorni. Indispensabile la conoscenza del pubblico; necessaria la decisione se fornire informazioni relative all'attualità o impegnarsi per trasmettere i contenuti della fede. Come si vedrà dall'esempio riportato, la scelta è caduta sulla proposta di alcuni messaggi a carattere contenutistico relativi a problemi di attualità: il matrimonio e la resurrezione.

Si immagini dunque di fare un determinato numero al telefono e di richiamare sul proprio televisore il programma religioso: compare un menù, da cui scegliere un percorso: nell'esempio si è scelto il tema *Resurrezione*.

CRISTIAN VIEWDATA PROJECT

UNIVERSITY OF DURHAM

1. per continuare

CHRISTIAN
VIEWDATA
PROJECT

INDICE

1. il matrimonio
 2. la resurrezione di Gesu'
 9. inviare un messaggio
-

La resurrezione di Gesu'

**Gesu' e' risorto per davvero
o si tratta di un imbroglio?
e se fosse risorto,
che senso ha questo fatto?**

1. per continuare
2. per lasciare

La resurrezione di Gesu'

**L'affermazione piu' strana
della fede cristiana e' questa:
GESU' E' RISORTO.**

1. e' risorto davvero?
2. Che senso ?
0. indice

La resurrezione
di Gesu'

e' risorto davvero?

**Se non conosci quanto affermano i cristiani
puoi leggere una pagina della Bibbia:**

Puoi scegliere:

- dal vangelo dei Giovanni, cap.10
- dalla prima lettera ai Corinti,
capitolo 15

* per continuare

La resurrezione
di Gesu'

e' risorto davvero?

**Che la Bibbia lo affermi non puo' essere
considerato una prova della realta'
del fatto.**

Discutiamo le testimonianze:

1. il racconto biblico
2. altre testimonianze

La resurrezione
di Gesu'

e' risorto davvero?

Dall'analisi del racconto fatto dai Vangeli
si deduce che questi sono i fatti affermati:

- Gesu' e' morto sulla croce
- lo hanno sepolto in una tomba
- la tomba fu trovata vuota
- i suoi discepoli affermano che
lo hanno visto vivo

* per continuare

La resurrezione
di Gesu'

e' risorto davvero?

Molte sono le obiezioni possibili.
Molte sono le spiegazioni alternative.
Queste le principali:

1. i testi biblici non sono affidabili
2. Gesu', vivo, si e' rifugiato nella tomba
3. il suo corpo e' stato rubato
4. si tratta di allucinazioni
5. hanno inventato tutto i discepoli
6. e' impossibile: un morto non risuscita

La resurrezione
di Gesu'

la bibbia e' inaffidabile

- a) alcuni scritti sono opera di testimoni, o sono stati scritti mentre i testimoni erano ancora vivi: un falso non sarebbe stato accettato dalla comunita'.
- b) il testo e' stato conservato con somma cura: abbiamo manoscritti che risalgono al 150 d.C. Nessun classico puo' vantare tanto.
- c) i vangeli sono coerenti tra loro, senza essere uguali. Esatti sono i riferimenti geografico-storici.
 1. altre obiezioni
 2. che senso ha?

La resurrezione
di Gesu'

Gesu' non era morto

- a) Gesu' e' rimasto inchiodato in croce per 6 ore, al sole, dopo essere stato torturato. Fu trafitto e perse molto sangue. Il centurione lo dichiaro' morto.
- b) Fosse stato ancora vivo, il freddo della tomba lo avrebbe ucciso. Dove prendere le forze per scostare la pietra?
E le guardie, che ci stavano a fare?

1. altre obiezioni
2. che senso ha?

La resurrezione
di Gesu'

hanno rubato il cadavere

- a) le autorità giudaiche? Perché allora non hanno tirato fuori il suo corpo quando i suoi discepoli cominciarono a dire che era risorto?
- b) i discepoli? Essi non attendevano la resurrezione. Può una "bugia risaputa" trasformare dei paurosi in martiri?

1. altre obiezioni
2. che senso ha?

La resurrezione
di Gesu'

un'allucinazione di massa

- a) molte persone affermano di aver visto Gesu' risorto in tempi e luoghi diversi.
- b) i discepoli non se l'aspettavano.
- c) Paolo parla di 500 testimoni viventi della resurrezione di Gesu'.

1. altre obiezioni
2. che senso ha?

La resurrezione
di Gesu'

un inganno

- a) il corpo dov'e' finito allora?
- b) se uno vuole inventare una storia, sceglie dei discepoli pieni di paura? affida a delle donne la prima testimonianza?
- c) questa gente impaurita ha affrontato la persecuzione e la morte in nome di Gesu' risorto.

- 1. altre obiezioni
- 2. che senso ha?

La resurrezione
di Gesu'

una cosa impossibile

E' vero. Niente del genere e' mai stato affermato prima. Anche la medicina esclude che un morto possa rivivere.

Ma la scienza non puo' studiare il miracolo. Lo deve escludere

Ma se l'universo e' piu' grande di quello che vediamo, allora il miracolo non e' la negazione delle leggi naturali, ma la manifestazione di una legge piu' grande.

- 1. altre obiezioni
- 2. che senso ha?

La resurrezione
di Gesu'

quale significato?

Queste pagine non provano la verita' della resurrezione di Gesu'.

Cio' che volevano fare e' mostrare che le solite obiezioni non chiudono la questione.

- 1. No, io rimango del mio parere
- 2. Puo' darsi. Non ne sono sicuro
- 3. D'accordo. Ma allora?

La resurrezione
di Gesu'

quale significato?

Non ha senso cercare di credere cio' che si ritiene falso. Percio' non vogliamo disturbare piu' oltre.

Noi speriamo che lei ora sappia perche' i cristiani credono.

Grazie per l'attenzione.

1. indice
8. libri
9. Per inviare un messaggio

La resurrezione
di Gesu'

quale significato?

Come cristiani noi possiamo condividere la vita di Gesu' Cristo risorto.

E' una vita che non muore.

E' una vita che vale ai nostri occhi e vale agli occhi di Dio.

E' una vita che non evita la sofferenza e il dolore, ma trionfera' su di essi.

* per continuare

La resurrezione
di Gesu'


quale significato?


Gesu' ha detto:

**Io sono venuto
perche' essi abbiano la vita
e l'abbiano in abbondanza.**

5.1.2. Il progetto canadese


L'esperimento della Chiesa canadese aveva preso le mosse all'inizio degli anni '80, ma è solo nel 1983 che trova un finanziamento adeguato. Il gruppo responsabile tenta un equilibrio tra la notizia di attualità e le informazioni non deperibili. Anche in questo caso non si riporta tutto il materiale disponibile: si offre una specie di esperienza grafica di quanto si otterrebbe sul video. La logica è la stessa.

 informazione religiosa	
1.	Attualità
2.	Coppia, famiglia
3.	Preghiera, sacramenti
4.	Chiesa, sette, ecumenismo
5.	Bibbia, teologia, dottrina

 ATTUALITA'	
1.	Preghiera del giorno
2.	Agenda
3.	Informazioni
4.	La visita del Papa
5.	Il sinodo dei vescovi

	Sinodo dei vescovi
	1 Cos'è un sinodo
	2 Storia dei sinodi
	3 Tema del sinodo
	4 Partecipanti
	5 Svolgimento
6 Il messaggio finale	

	Sinodo dei vescovi
	<u>Sintesi del messaggio finale</u>
	<p>Noi, Vescovi di tutte le parti del mondo, con tristezza abbiamo esaminato i mali che impediscono alla gente di condurre una vita veramente umana. Noi condanniamo la violazione dei diritti dell'uomo, gli attacchi contro la libertà delle persone, contro la vita e le libertà di coloro che sono senza potere</p>

	Coppia, famiglia
1.	Matrimonio religioso o civile?
2.	Vita di famiglia
3.	La coppia: vita e problemi
4.	Crisi, divorzio, nuove nozze
5.	Il matrimonio nella Bibbia

Preghiera, sacramenti

- 1. Calendario religioso**
- 2. Testi di preghiera**
- 3. Il Battesimo**
- 4. L'Eucarestia (la Messa)**
- 5. Il sacramento del perdono**

il battesimo

- 1 Perche' farsi battezzare?**
- 2 Perche' battezzare i bambini?**
- 3 Chi puo' essere battezzato?**
- 4 Come ci si prepara?**
- 5 Come scegliere i padrini?**
- 6 La Bibbia e il Battesimo**

il senso del battesimo

➔ Un grande desiderio di vivere



**Tutti desiderano vivere
intensamente...**

**vivere la felicita'
insieme agli altri
per sempre**



il senso del battesimo

Un grande desiderio di vivere

➔ Un dono di Dio



I cristiani credono
che in Gesù
Dio offre loro
di partecipare
alla sua vita

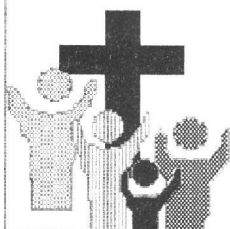


il senso del battesimo

Un grande desiderio di vivere

Un dono di Dio

➔ Una risposta di fede



* Il credente accoglie
il dono della vita
di Dio
* diviene membro
del popolo di Dio:
la Chiesa




il senso del battesimo




Io sono venuto
perché abbiate
la VITA

e l'abbiate
in abbondanza

Dal Vangelo di Giovanni, capitolo 10 versetto 10

 Chiese, sette, ecumenismo	
1.	Chiesa cattolica
2.	Altre Chiese
3.	Ebraismo
4.	Piccoli gruppi, sette
5.	Movimento verso l'unita'

 Bibbia, teologia, dottrina	
1.	Bibbia: domande e risposte
2.	L'esistenza di Dio
3.	Resurrezione e vita eterna
4.	Il rispetto della via
5.	Fede e giustizia sociale

5.1.3. *La realizzazione tedesca*

Quello tedesco è l'unico esperimento che abbia superato la fase di sperimentazione e sia divenuto servizio regolare.

Le prime forme di sperimentazione sono del 1978: allora soltanto la Chiesa Cattolica accettò l'invito del Ministero delle Poste; le Chiese Protestanti inizialmente si ritrassero. Questa decisione si rivelò assai importante, non solo per il servizio che così si è creato, ma ancor più perché *la presenza nella commissione di studio di esperti interessati a fare del Videotel qualcosa di più che uno strumento economico servì a ridefinire il progetto iniziale*. A differenza poi di tutti gli altri stati, la Germania adottò la politica di non far pagare nulla agli inserzionisti (almeno per la fase sperimentale); inoltre il BTX (Bildschirmtext) venne organizzato prima a livello locale, e solo in un secondo momento a livello nazionale: se la prima scelta ha annullato i costi ai fornitori d'informazioni, la seconda scelta ha moltiplicato i clienti, che in ogni caso il telefono devono pagare: costa meno una chiamata urbana, che non un'interurbana. Nel 1981 le pagine disponibili erano 1000; nel 1986 divennero più di 6000, divise tra un programma a carattere nazionale, e vari programmi a carattere locale.

Le pagine riportate si riferiscono al programma nazionale. Riportano il menù principale con i corrispettivi sotto-menù. Dall'insieme credo sia possibile farsi un'idea sufficientemente chiara, tanto più se si tiene conto che altrettanto materiale è disponibile a livello locale.

(Gli esempi riportati si riferiscono alla programmazione del 1986)

CHIESA CATTOLICA	
indice generale	livello nazionale
1. Notizie, attualità	
2. Mezzi di comunicazione	
3. Fede: spunti di riflessione, idee	
4. Scuole, centri di formazione	
5. Assistenza sociale, organizzazioni	
6. Missioni e aiuti al terzo mondo	

CHIESA CATTOLICA

Notizie, attualita'

1. ultima ora
2. la chiesa in germania
3. la chiesa nel mondo
4. ricorrenze del giorno
5. calendario 1985-86
6. attuali richieste di aiuto
7. consigli e raccomandazioni
8. per inviare un messaggio

CHIESA CATTOLICA

mezzi di comunicazione

1. novita' librerie
2. stampa cattolica
3. programmi radiofonici
4. programmi televisivi
5. film alla televisione
6. noleggio di materiale audiovisivo
7. per ordinazioni presso:
 - conferenza episcopale
 - missio
 - misereor

CHIESA CATTOLICA

fede: spunti di riflessione, concetti

1. Ricorrenze: onomastici, anniversari
2. Un momento per pensare
3. Feste cristiane: origine, significato
4. Piccolo dizionario della fede
5. Corso per corrispondenza
6. Suggestimenti, consigli: libri, gruppi, manifestazioni culturali

CHIESA CATTOLICA

scuole

1. Centri di studi superiori
2. Case di formazione
3. Università cattolica di Eichstaett
4. Facoltà teologiche cattoliche
5. Centri di studio di Ordini Religiosi
6. Centri di studio specializzati
7. Vocazioni nella Chiesa
8. Scadenze importanti: manifestazioni

CHIESA CATTOLICA

assistenza sociale

1. Organismi di importanza nazionale
2. Case di riposo
3. Volontariato sociale

CHIESA CATTOLICA

missioni e terzo mondo

1. Progetti del mese
2. Missio
3. Misereor
4. Adveniat
5. Indicazioni per offerte
6. Richiesta di materiali e sussidi
7. Interventi eccezionali

Scorrendo le relazioni dei diversi gruppi impegnati nel settore, si vede che le difficoltà sono comuni, così come — grossomodo — uguali sono le decisioni da prendere.

Dalle sperimentazioni fatte finora appare chiaro che il peso economico è grave, soprattutto quando ci sia una tariffa annuale da pagare per le pagine messe a disposizione e per il loro continuo aggiornamento: in questo senso la situazione tedesca è certamente la più privilegiata.

Non facile poi è la decisione relativa ai contenuti da trasmettere: si deve tener conto sia del tipo di pubblico che utilizza questo canale, sia dello spazio limitato offerto da ogni pagina. Sembra che il modo migliore di utilizzare il *Videotel* sia quello di renderlo come un prontuario di tutti i servizi offerti dalla comunità cristiana.

Quando si affrontano temi di tipo teologico, le difficoltà sono notevoli. Si tratta d'inventare un nuovo modo di comunicare tesi di tipo teologico: *si è obbligati a ridurre all'essenziale ogni affermazione, scomponendola in concetti che si richiamano in modo coerente, lasciando ogni tecnicismo ed evidenziandone sempre il valore per l'uomo d'oggi.*

Un'ulteriore difficoltà viene da un cambio di mentalità che questo strumento impone: il *Videotel* è uno strumento valido e potente solo per una Chiesa di vetro. Se mancano le informazioni, se le informazioni più importanti sono segrete, se le decisioni sono prese a porte chiuse, il *Videotel* queste contraddizioni le esaspera.

(Le informazioni offerte sono aggiornate al 1984. Sul finire del 1986 si è tenuto a Montreal un Convegno internazionale in occasione del quale si sono fatti dei confronti e si è tracciato un bilancio. Non appena possibile se ne darà un resoconto più ampio e documentato).

5.2. COMUNICARE IN MODO CREDIBILE: *Dichiarazione presentata all'Assemblea del Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC) di Vancouver (1983)*¹

Chi siamo

1. Non tutte le persone che hanno contribuito a questo rapporto sono esperti in comunicazione. Come molti altri delegati all'Assemblea siamo semplici cristiani che cercano di vivere una vita di fede in un mondo in cui i mass-media² hanno un ruolo diffuso e spesso egemone.

¹ Da: BLUCK J., *Beyond Technology*, World Council of Churches, Geneva, 1984, pp. 84-92. Traduzione di F.L..

² Il termine *mass-media* è usato qui per indicare i giornali, le riviste, i libri (i media stampati), la radio e la tv (i media elettronici), le registrazioni/i dischi, i dischi e le cassette audio e video. Per *nuovi media* o *nuovi media elettronici* s'intende l'utilizzazione della tecnologia dei chip di silicio (transistor, computer) per conservare le informazioni e il superamento delle distanze per mezzo dei satelliti. La parola *informazione* solitamente indica il modello di comunicazione lineare emittente/ricevente proprio dei mass media. Il termine *comu-*

2. È un mondo che ci arreca molta ansietà. Temiamo la perdita della “privacy”, temiamo il controllo sulle nostre vite e sulle nostre comunità. Temiamo l'eventualità che i nuovi media possano essere utilizzati per aumentare l'ingiustizia ed arrecare nuove sofferenze ai deboli e ai diseredati. Siamo soprattutto preoccupati per i nostri ragazzi: ci troviamo ad affrontare l'eventualità che alcune delle nuove invenzioni possano compromettere il loro futuro.

3. È anche un mondo che offre molto di buono. I nuovi media, utilizzati nel modo giusto, possono migliorare la vita più che peggiorarla. Anch'essi fanno parte del progetto provvidenziale di Dio.

4. Ci disponiamo a presentare il nostro rapporto con un sentimento ambivalente. Intendiamo mettere in guardia contro la manipolazione di gruppi di potere. Siamo anche ansiosi di trovare la maniera per fare sì che la comunicazione sia a servizio della gente piuttosto che la gente a servizio della comunicazione: vogliamo affermare che la comunicazione è per l'uomo, non l'uomo per la comunicazione.

Dove siamo

5. La nostra partecipazione qui alla VI Assemblea del CEC a Vancouver è stato un evento decisivo nella nostra vita. Apprezziamo i numerosi sforzi che sono stati fatti per rendere l'assemblea rappresentativa di tutta la comunità dei credenti.

Si sono ascoltate voci di handicappati, ragazzi, giovani, donne e uomini, persone di lingua, cultura, ideologia e fede religiosa differenti. Siamo stati in ascolto gli uni degli altri non solo attraverso parole, ma anche attraverso il linguaggio dei segni, l'arte, l'azione drammatica, la canzone e soprattutto con la nostra vita liturgica che ci ha portati gli uni gli altri più vicini in comunione e comunità.

6. Vancouver è stata infatti per noi una parabola di comunicazione.

7. Più precisamente è stata una parabola dell'incontro umano. L'assemblea ha offerto un'agorà, una rassegna di esperienze e di convinzioni ed in questo modo noi scopriamo che la comunicazione scaturisce dalla comunità e strada facendo fa crescere la comunità. Dal momento che ci siamo incontrati nel clima di amicizia del CEC, la nostra vita individuale è stata provocata, arricchita e a volte drammaticamente cambiata. Come soggetti umani noi continuiamo a vivere e ci sviluppiamo solo nella relazione con gli altri e nel comunicare gli uni con gli altri. La comunicazione autentica deve portare la gente a sperimentare e ad affermare: *Io - Tu - Noi*. E noi scopriamo questo nel momento in cui apriamo noi stessi alla comunicazione di Dio.

nicazione invece si riferisce ad un processo che coinvolge più persone in una condivisione attiva, con interazione e partecipazione.

Che cosa affermiamo

8. «Dio dall'antico ha parlato in molti e vari modi» (*Ebr.* 1,1). Dio ha parlato tramite gente che ha raccontato storie, ha composto poesie, ha pronunciato parole profetiche. «In questi ultimi giorni Dio ha parlato attraverso il suo proprio figlio» (*Ebr.* 1,3). Gesù Cristo è la comunicazione di Dio nella sua forma più chiara, al costo più alto, nella sua forma più esigente.

9. «C'era fin dall'inizio: l'abbiamo sentito, l'abbiamo visto con i nostri propri occhi; l'abbiamo contemplato e l'abbiamo toccato con le nostre mani, ed è questo che noi annunciamo» (1 *Giov.* 1,1). Questa è stata la comunicazione cristiana. Così è ancora. Il suo oggetto è «la parola di vita». La comunicazione cristiana riguarda Gesù Cristo, la vita del mondo.

10. La comunicazione cristiana si compie quando agisce lo Spirito Santo, come nel giorno di Pentecoste. È lo Spirito che ci guida dalla discordia di Babele all'ecumenismo di Pentecoste (*Atti* 2,5-12).

11. Nella sua forma più efficace la comunicazione cristiana è una comunicazione da persona a persona, alla maniera di Cristo che conversa con Nicodemo o con la Samaritana. Nella sua forma più efficace è ciò che scaturisce da un'esperienza autentica. La vita di uno è condivisa con gli altri, come ha fatto Gesù. Incontra la gente là dov'è, così come ha fatto Gesù. Essa rende la gente capace di dire la propria storia, come è accaduto a Zaccheo. Costruisce la comunità, come è avvenuto nella Chiesa delle origini.

Il contesto della comunicazione

12. Le tecnologie dei mass media sono qui per restare e il loro uso è destinato a crescere in ogni parte del mondo. Quando ci siamo incontrati per gruppi regionali eravamo profondamente consapevoli della diseguale distribuzione della crescita dei media e del controllo degli stessi da parte di pochi paesi potenti e di poche società transnazionali.

13. Ci troviamo in una situazione in cui alcuni pochi hanno la pretesa di parlare a nome di tutti e a tutti, e questo sia a livello nazionale che a livello internazionale. Troppo spesso i mass media servono a consolidare questa ingiustizia. Gran parte della gente comune, uomini e donne, è tenuta ai margini, eccetto quando diventa oggetto dei media; essi hanno accettato il fatto che solo quanti hanno potere politico ed economico o quanti hanno una specifica professionalità abbiano il diritto di diffondere informazioni, idee, immagini ed esperienze.

14. In molti paesi ricchi i mass media danno un'immagine distorta e sminuita della vita del mondo, confezionandola come intrattenimento o semplicemente come propaganda. Questo è dovuto in parte ai limiti intrinseci propri degli stessi media, in parte al fatto che o l'industria della comunicazione o il governo o il gruppo di potere vogliono che si percepisca la vita e il mondo alla loro maniera, per ragioni commerciali e politiche.

15. C'è anche molto di positivo nei media pubblici. Per esempio l'impegno per essere sufficientemente popolari (in termini di linguaggio, di immagini e di generi), per essere compresi da tutti; il bisogno di essere aperti e responsabili nei confronti di tutta la comunità, le scintille di redenzione presenti nei programmi profani, il fatto che i mass media tengano seriamente in conto il nostro bisogno umano di ricreazione e di celebrazione più di quanto non facciano molte Chiese: queste caratteristiche sono facilmente dimenticate.

16. Così i cronisti che rifiutano le risposte facili; la gente che crea canti, danze, drammi che celebrano lo spirito umano; gli umoristi che impediscono alla comunità di prendersi troppo sul serio; i reporter che denunciano la corruzione del palazzo o trovano immagini e racconti che spalancano nuovi spazi e nuove possibilità nella società: in tutti questi casi la bontà della creazione di Dio e l'importanza del popolo di Dio sono riconosciuti e serviti.

17. In molte zone dell'Africa, dell'Asia, dell'America Latina, dei Caraibi e del Pacifico, i nuovi media sono appena presenti e non c'è da aspettarsi che raggiungano tutta la popolazione in un futuro prossimo. Dove essi sono presenti hanno ulteriormente consolidato gli interessi economici e politici. Simili pericoli non sono meno incombenti nel Nord, sia per quanto riguarda i mass media che per i nuovi sistemi elettronici di informazione che si stanno sviluppando. C'è urgente bisogno di creare media alternativi decentralizzati, legati alla comunità per contrastare questa eventualità. Nelle regioni dove i nuovi sistemi di comunicazione non si sono ancora stabiliti c'è un'attiva ricerca per i media che appartengono alla cultura del luogo, sui quali la gente può avere un pieno controllo: ad es. il teatro, la letteratura orale, la musica, le cassette, i film, ecc.. E là dove la partecipazione ai media è negata alla popolazione da forze politiche oppressive la Chiesa compie la sua vocazione riaffermando il fondamentale diritto umano della gente a comunicare, come una base su cui altri diritti umani possono essere fondati.

18. I media assumono un'importanza speciale nei paesi dominati da un potere oppressivo. In queste regioni la Chiesa è divenuta qualche volta l'unica fonte d'informazione credibile sulle violazioni dei diritti umani e su ingiustizie di ogni specie. Utilizzando in modo creativo i suoi collegamenti internazionali la Chiesa può divenire un forte sostegno per la giustizia e per la pace. La comunicazione credibile serve la causa della giustizia e della pace, stabilendo norme che si oppongano a stereotipi nazionali, culturali, razziali e ad immagini prefabbricate dai nemici, provvedendo spazio e tempo per le idee della minoranza e dei gruppi messi in disparte.

19. I contrasti che abbiamo cercato di sintetizzare in questo breve capoverso relativo al contesto della comunicazione ha indotto molti paesi, specie nel Sud, a sollecitare un nuovo ordine mondiale per l'informazione e la comunicazione, così che essi possano affermare i loro propri valori, dire la loro cultura e determinare essi le loro priorità. Le loro richieste per un nuovo ordine sono state ampiamente disattese.

20. I nuovi media elettronici tendono ad ampliare e a confermare il dominio globale di alcuni paesi e rendono questa situazione irreversibile. La spaccatura tra i poveri e i ricchi d'informazione si amplia sia all'interno di una nazione che tra nazioni diverse.

21. In alcuni paesi i bambini passano gran parte del loro tempo immersi nei media elettronici. In altri è difficile avere i materiali più semplici come fogli stampati per una campagna di alfabetizzazione, un ricevitore radio o un libro per la scuola.

22. È un problema a livello di formazione delle decisioni e di partecipazione al potere. Man mano che alcune tecnologie della comunicazione diventano più a buon mercato e vengono utilizzate in modo più diffuso esse hanno il potenziale di arricchire ovunque la qualità della vita. Consentono l'espressione di grandi diversità e scelte diverse. Danno nuove possibilità per il feedback del singolo e per la partecipazione dei gruppi, per l'educazione e la promozione della comunità, cose tutte che in passato sono state appena tentate.

Il problema della credibilità

23. Molti tra noi sono diventati profondamente diffidenti nei confronti delle fonti d'informazione ed è particolarmente pressante la nostra ricerca di credibilità. La credibilità implica qualche cosa di più che il semplice "dire la verità". Essa deve includere quanto segue:

a. *Intenzione*: qual è la motivazione della comunicazione? È a favore della gente o sfrutta la gente? Sono rispettate le differenze culturali?

b. *Contenuto*: la comunicazione è funzionale alla pace, costruisce la giustizia, promuove l'integrità dei valori? Essa dà un'immagine completa o è basata su pregiudizi nazionali o settari?

c. *Stile*: la comunicazione è caratterizzata da chiarezza, economia, precisione, varietà e da umorismo?

d. *Dialogo*: l'ascoltatore ha la possibilità di rispondere o la comunicazione è totalmente a senso unico? La comunicazione ascolta o soltanto parla? Sollecita scelte informate e risposte attive ai problemi presentati? Rispetta la realtà del pluralismo e dà spazio alle voci di convinzioni diverse?

e. *Appropriatezza*: la forma della comunicazione è appropriata e la scelta dei media è adeguata al compito? A queste caratteristiche ne possiamo aggiungere altre due a partire dalla prospettiva cristiana:

f. *Mistero*: la comunicazione rispetta la "novità" (*otherness*) del vangelo, rifiutando di dare la spiegazione ad ogni cosa ed evitando giudizi sommari?

g. *Capovolgimento di valori*: la comunicazione riflette il capovolgimento evangelico della solita scala di importanza e di valore, cioè l'ultimo davanti al primo, il folle prima del saggio, il debole prima del potente, il povero prima del ricco?

Le Chiese e i media

24. La Chiesa deve porsi in relazione con i media in una maniera che è insieme pastorale, evangelica e profetica. Dal punto di vista pastorale deve tentare di comprendere le tensioni di coloro che lavorano nei media ed assisterli perché compiano il loro lavoro in modi che affermino i valori umani. Dal punto di vista evangelico la Chiesa deve resistere alla tentazione di usare i media in modi che violino la dignità della gente e la manipolino; deve piuttosto proclamare con umiltà e convinzione la verità a lei affidata.

25. La Chiesa ha poi un ruolo profetico: deve continuare ad offrire una valutazione critica dell'attività, del contenuto e delle tecniche dei mass media e delle ideologie sottese. Essa dovrebbe assistere le Chiese nello sviluppare la consapevolezza a riguardo dei media, così che un'analisi critica possa emergere nelle chiese locali e nelle comunità.

26. Il modo con cui i media comprendono eventi come l'Assemblea di Vancouver fornisce esempi impressionanti dello scarto tra parole e azioni che la Chiesa considera importanti e quanto è invece significativo per i mass media. Una consapevolezza di questa discrepanza sarà di grande aiuto alle Chiese locali nel loro uso dei media.

Il CEC e la comunicazione

27. La comunicazione nel senso più vasto del termine costituisce una delle primarie responsabilità del CEC. Se questo è un compito dell'intero CEC, il Dipartimento delle Comunicazioni ha un ruolo particolare. Deve essere di sostegno allo sforzo delle Chiese di comunicare tra loro e di approfondire la loro comprensione della comunicazione ecumenica. Le Chiese hanno bisogno di essere incoraggiate a fare pratica in prima persona di una comunicazione più aperta e meno di parte.

28. Le Chiese associate al CEC ne decidono la politica ed esse perciò hanno la responsabilità primaria per l'interpretazione dei lavori dell'Assemblea. Il CEC può giocare un ruolo di supporto fornendo risorse a livello di informazione e di personale.

29. Nei luoghi dove il CEC è oggetto di attacchi è necessario che le Chiese associate e le agenzie ecumeniche nazionali o locali assumano un ruolo direttivo nel formulare ogni risposta. (Il modo in cui le Chiese di America hanno risposto con fermezza e con efficacia ai recenti attacchi nei confronti del Consiglio dimostra le possibilità che le Chiese associate hanno nello svolgere questo ruolo). Le Chiese possono usare gli attacchi al CEC come un'occasione educativa per mezzo della quale comunità e Chiese possono approfondire la loro comprensione del lavoro del movimento ecumenico.

30. Concludiamo questo rapporto con una poesia che un delegato indonesiano ha offerto alla nostra discussione, a modo di riflessione sul nostro lavorare come gruppo e sulla nostra comprensione della comunicazione.

Nel profondo del silenzio
di nessuna parola,
di nessun linguaggio c'è bisogno.
Nel profondo del silenzio
mi si chiede d'ascoltare.

Sì, mi sono seduto là,
là in quell'angolo
in ascolto del silenzio,
con la nostalgia di una comunità.

D'improvviso la stanza si è affollata:
si è affollata di discorsi,
voci in molte lingue
 annunciano
 denunciano
 proclamano
 domandano
 si scusano:
distruggono il silenzio.

La comunicazione cristiana deve annunciare.
No, la comunicazione cristiana deve denunciare.
No, la comunicazione cristiana deve far partecipare.
No, la comunicazione cristiana deve creare comunità.
Sì, la comunicazione cristiana deve essere colma di speranza.
No, deve essere gradevole.
Sì, deve essere esauriente.
No, deve provocare risposte.

Basta! Per favore, basta!
Silenzio.
Ascoltate il battito del cuore.
Ascoltate il fremere del vento,
 l'impulso dello Spirito.
Rimanete in silenzio — disse il Signore,
e sappiate che io sono Dio.

E ascoltate.
Ascoltate il grido di chi non ha voce
ascoltate il gemito degli affamati
ascoltate il dolore di chi non ha patria
ascoltate il pianto degli oppressi
 ed il sorriso dei bambini.

Perché questa è comunicazione autentica:
ascoltare la gente
vivere con la gente
morire per la gente.

Raccomandazioni

31. La discussione per sezioni ha evidenziato l'importanza centrale della lingua e della cultura nella comunicazione ecumenica. In molti paesi il nostro modo di comunicare non ha affondato le sue radici nell'è nostre culture nazionali e locali. Dobbiamo fare i conti con la rinata attenzione alla cultura propria del nostro tempo. Raccomandiamo alle Chiese un programma di studio e di dialogo nell'area della comunicazione e della cultura. Siamo convinti che la credibilità nella comunicazione richiede un impegno particolare per mettersi in ascolto di coloro la cui lingua non è diffusamente utilizzata nella comunità ecumenica. Abbiamo acquisito la consapevolezza della profondità dell'alienazione che molti gruppi sono costretti a vivere quando la loro lingua e la loro cultura sono ignorate. Le Chiese devono riconoscere questo profondo interesse e promuovere un ambiente in cui sia dimostrato pieno rispetto per le culture, così che la comunicazione si possa realizzare.

32. Le Chiese sono vivamente invitate a sperimentare forme alternative di comunicazione. Raccomandiamo all'attenzione dei comunicatori ecclesiali forme come quelle descritte nel libro *Ad occhi e ad orecchi aperti*.³ Altre strade comportano la ricerca di nuovi simboli in modo da rendere più efficace la comunicazione ecumenica. (Negli anni recenti il CEC ha utilizzato visite di gruppo, ha fornito aiuti a gruppi oppressi ed ha utilizzato nuovi simboli. Da Vancouver porteremo nel nostro ricordo la tenda, il bambino al tavolo della comunione, la nuvola d'incenso che si alza dal fuoco sacro e le molte azioni simboliche che nella liturgia hanno reso più profonda la nostra comprensione della fede).

33. Dato lo sviluppo e il cambio che stanno avvenendo nell'industria dei mass media è di grande importanza che ovunque le Chiese cerchino d'incontrare coloro che operano nei media con un apporto critico e per un dialogo più fiducioso. A modo di preparazione di questo dialogo le Chiese dovrebbero seguire le comunità nello sviluppo della consapevolezza nei confronti dei media così che possa essere compiuta un'analisi attenta. Agenzie del tipo WACC (Associazione Mondiale per la Comunicazione Cristiana) hanno risorse disponibili per studi di questo tipo e noi desideriamo segnalare queste risorse alle Chiese.

³ Questo libro — pubblicato di recente dal CEC in collaborazione con l'Associazione Mondiale per la Comunicazione Cristiana (WACC) e la Federazione Mondiale Luterana — propone degli esempi di un uso sperimentale dei media alternativi. Lo raccomandiamo all'attenzione dei comunicatori dentro e fuori le Chiese.

34. Dopo aver riconosciuto che le risorse nel settore della comunicazione del CEC debbano essere utilizzate anzitutto dalle Chiese che ne pagano i costi, preghiamo vivamente le Chiese associate — capaci di garantirsi tali materiali — di rendere possibile l'acquisizione di simili risorse alle Chiese a cui mancano i soldi per comperarle.

35. Per migliorare la qualità e l'efficacia della comunicazione cristiana gli studi della comunicazione intesa nel senso più ampio dovrebbero essere integrati nei programmi di formazione teologica.

36. Raccomandiamo il fascicolo *Per una comunicazione cristiana credibile* come strumento di studio per le Chiese e per le agenzie di comunicazione, in vista di un'ulteriore riflessione sugli interrogativi sollevati da questo rapporto.

Parte Terza

**L'IMPEGNO DELLA CHIESA
DI FRONTE ALLE NUOVE TECNOLOGIE
DELLA COMUNICAZIONE
E AL LORO IMPATTO SULL'UOMO E LA SOCIETÀ**

LA PASTORALE DELLA CHIESA UNIVERSALE IN UN AMBIENTE DI RETI DI COMUNICAZIONE MONDIALI

Pierfranco Pastore

1. La comunicazione planetaria: segno dei tempi

Il nostro tempo in questa complessa e travagliata vigilia del terzo millennio è, e sarà sempre più, sotto il segno della comunicazione. *Telematica, tecnotronica, informatica* sono espressioni all'ordine del giorno, non solo nei Paesi ad alta industrializzazione, ma in ogni area di quello che McLuhan con suggestiva antiveggenza aveva definito «il villaggio planetario»: il nostro mondo. Si tratta di una vasta e complessa rivoluzione dei media che ci inserisce tutti, nessuno escluso, in quella comunicazione *ubiquitaria* che contraddistingue marcatamente la nostra epoca. Nasce da questa rivoluzione, che è soprattutto una rivoluzione strisciante, una situazione caratterizzata non solo dall'affermarsi di nuove tecnologie della comunicazione nel contesto socioculturale (si prenda il caso del satellite e del computer: dal più grande al più piccolo), ma dall'espandersi della tendenza comunicativa in atto, vale a dire il crescente diffondersi degli strumenti e dei programmi per *numero di messaggi, di soggetti, di espansione territoriale*. Di conseguenza in questa età, che molti chiamano della «società postindustriale», contano i trasporti, contano le sorgenti di energia, ma hanno un'innegabile rilevanza i sistemi di comunicazione. Ora tenendo in evidenza che la comunicazione è diventata una caratteristica essenziale del mondo contemporaneo si può consentire con chi sostiene che la conoscenza e l'informazione diventano le risorse strategiche di trasformazione della società in cui viviamo e soprattutto verso la quale speditamente camminiamo. Una società in cambiamento proprio in forza dei processi comunicativi nella quale emerge tra le altre una vistosa conseguenza consistente nel fatto che, per una combinazione delle forze di mercato intrecciate con quelle politiche, si sta generando nell'economia mondiale, vale a dire su scala internazionale, un'impostazione del lavoro strettamente legata alle nuove prospettive comunicative.

Non è quindi azzardato prevedere, in questa vigilia del terzo millennio, la crescita dell'influenza dei macro e micro media nella vita non solo economica, ma sociale, politica e culturale e il crescente consequenziale ruolo di

quanti hanno interessi in questi spazi e logicamente tendono alla promozione, alla gestione ed al controllo delle tecniche comunicative.

Oggi essi assolvono a questo ruolo adottando soluzioni che consentono di parlare motivatamente di tre logiche ispiratrici: *la logica del potere, la logica del profitto, la logica del servizio*. Queste logiche interessano, ed interesseranno sempre più, istituzioni, aziende, famiglie, individui, con un influsso di cui non siamo in grado di cogliere tutta la portata specie sul piano formativo. È una situazione non facile che prima di richiedere interventi, richiede comprensione. È quello che raccomanda la Chiesa quando suggerisce di *saper leggere i segni del tempo e leggerli con discernimento*. Ora questo del progrediente sviluppo delle comunicazioni sociali è senza dubbio uno dei segni tipici del nostro tempo e uno degli impegni della pastorale della Chiesa Universale.

Il Concilio non aveva mancato di cogliere questo segnale e con priorità e perspicuità. Basta ricordare come inizia il decreto *Inter Mirifica*: «Tra le meravigliose invenzioni tecniche che, soprattutto in questo nostro tempo, l'ingegno umano è riuscito, con l'aiuto di Dio, a trarre dalle forze della natura creata, la Chiesa accoglie e segue con particolare cura materna quelle che direttamente riguardano lo spirito dell'uomo e che offrono rapidissime maniere di comunicare notizie, idee, insegnamenti. Tra queste occupano un posto particolare quegli strumenti che — quali la stampa, la radio, la televisione ed altri di questo genere — sono destinati a raggiungere e ad influenzare non solo i singoli individui, ma, per la loro stessa natura, moltitudini di persone e l'intera società: essi possono chiamarsi con ragione: strumenti della comunicazione sociale» (*Inter Mirifica*, n. 1). Questo diceva il Concilio fin dal 4 dicembre 1963. Oggi questo quadro delle piste comunicative si è immensamente arricchito, dal macroscopico al microscopico s'è già detto, offrendo uno spettro d'interessi e di compiti sui quali la Chiesa si sente in primo luogo mobilitata a livello di adeguata e tempestiva conoscenza. Va detto per la verità che questo dovere della conoscenza dei segni dei tempi non sempre è facile se si considera che non abbiamo in realtà ancora maturato abbastanza cultura, diciamo, per brevità, sociale, onde comprendere appieno e tempestivamente la progrediente quantità delle innovazioni tecnologiche continuamente emergenti in campo comunicativo.

Analizzando pertanto questa realtà sotto il profilo di una seria comprensione degli eventi, occorre seguire, secondo il suggerimento del Delai, Direttore del CENSIS, una linea di approccio che eviti:

— «sia le illusioni di onnipotenza degli strumenti con implicita accettazione di un nuovo asse culturale;

— sia ... la posizione opposta di passività e di attendismo».

Un approccio conoscitivo equidistante dall'eccesso e dal difetto, cioè dotato, in forza di una perspicacia non tanto dichiarata quanto vissuta, di quella non facile virtù che è l'equilibrio. In tal modo la conoscenza fenomenologica diventa, come raccomanda l'Istruzione Pastorale *Communio et pro-*

gressio, una vera indagine scientificamente utilizzata. «Per giudicare giustamente il modo di agire degli strumenti della comunicazione sociale, per valutare seriamente le loro possibilità ed i criteri con i quali vengono usati e per sapere con precisione il variare del loro influsso nell'animo e nella sua educazione, è assolutamente necessario partire da indagini condotte con serietà e rigore scientifico» (*Communio et progressio*, n. 184).

In altre parole, l'investigazione attenta di quanto va capitando in questo mondo in crescita, che è il mondo comunicativo, quando è rigorosa e seria e quindi scientifica, sa evitare il rischio della facile infatuazione ingenuamente succube di fronte alla sempre nuova offerta di strumenti tecnici e nel contempo la sdegnosa altezzosità di quelli che sono convinti della cosiddetta superiorità della tradizione rispetto al nuovo.

Non v'è dubbio che con l'affermazione delle nuove tecnologie comunicative, principalmente con l'attribuzione all'informatica di funzioni e prospettive che esulano e spesso trascendono le sue specifiche potenzialità, ci si trova sovente di fronte ad una situazione piuttosto complicata e non certo priva di ambiguità. Proprio per questo l'approccio deve essere misurato, né enfattizzato né depresso, realistico. Una lettura a cui non sono chiamati solo gli specialisti e solo la Chiesa, ma tutti quanti si occupano in modo speciale di quella che è la sfida centrale del nostro tempo: *la sfida formativa*. Proprio chi è mobilitato nei luoghi dell'educare e dell'educarsi (si tratta sempre di un'unica azione perché non si può formare senza contemporaneamente formarsi, secondo il chiaro avvertimento di Romano Guardini) deve costantemente allenarsi alla lettura delle esperienze comunicative; lettura che va dagli strumenti, ai linguaggi, ai contenuti. Va detto peraltro che questa lettura parte dalla considerazione che lo sviluppo in genere e lo sviluppo in specie delle comunicazioni, è inarrestabile ed irreversibile. Non solo è uno sviluppo nel quale confluiscono diversi fattori, quali il potere, il capitale, il consumo, ecc., ma anche uno sviluppo che trascende gli orizzonti del nostro paese per acquistare il carattere planetario indicato fin dall'inizio.

In concreto si tratta della lettura di un «ambiente», per usare i termini della relazione affidatami, che la filologia dei mediologi ha ormai consacrato come *comunicazione di massa* la quale è non disgiungibile dal termine *industria culturale*, nella quale operano quelle «tecniche leggere» destinate a produrre, secondo il Morin, la «colonizzazione verticale», cioè la colonizzazione degli spiriti, perché risponde con la quotidiana offerta delle sue merci omogeneizzate e standardizzate ai tre bisogni dell'uomo d'oggi: *il bisogno di informazione, il bisogno di cultura, il bisogno di evasione*.

Questa lettura diventa quindi puntuale ricognizione di quello che oggi suole indicarsi come *universo immaginario*, frutto dell'accennata informazione *ubiquitaria*, universo nel quale l'uomo quotidianamente s'immerge.

Per la Chiesa questa lettura deve partire dai mezzi per arrivare all'uomo, alla condizione dell'uomo che, sollecitato più che mai da queste nuove tecniche, si può con molta ragione definire *uomo audiovisivo*.

2. Il rapporto uomo e comunicazione

S'è detto che l'esperienza comunicativa in atto ed in sviluppo è riconducibile a tre logiche ispiratrici: la logica del potere, la logica del profitto, la logica del servizio. Sono tre logiche che richiamano una selva di riferimenti sui quali non indugio, perché mi preme sottolinearne uno che considero centrale, *l'uomo*. La Chiesa s'interessa alle tecniche di comunicazione perché s'interessa al destino dell'uomo. È il recettore, secondo i Documenti magisteriali, il «destinatario», secondo l'espressione di Perelman, che gli sta a cuore. Di qui, esaurito l'approccio conoscitivo della fenomenologia tecnica della comunicazione, l'esigenza di un approfondito esame della «relazione che i processi comunicativi hanno con l'uomo». E questo perché il problema del cosiddetto «ambiente di reti di comunicazione mondiali» ha il suo punto focale in questo protagonista della vita chiamato ad essere «persona» e non a scomparire gregarizzato nelle grandi udienze dei consensi ideologici o polverizzato negli sterminati pubblici del consumismo.

Perciò, fatto il primo gradino della lettura di quello che il tema affidatomi chiama «l'ambiente di reti di comunicazione mondiali», un ambiente sempre in fermento innovativo dal punto di vista tecnologico, occorre passare al secondo gradino della lettura suggerita dalla Chiesa. Si tratta di un gradino indispensabile perché si tratta dell'uomo che accostiamo immerso in questo «ambiente di reti di comunicazione mondiali». Su questo gradino ci attendiamo animati da quella saggia e stimolante considerazione della *Populorum progressio* che dice: *conoscere, fare ed avere di più, per essere di più*. Per stare in tema, le reti di cui ci occupiamo, devono in una parola aiutare l'uomo, in piena civiltà dell'avere, *ad imparare ad essere*. L'inquietante bilancio della comunicazione odierna proposto dal rapporto McBride, che presenta un risultato che forse è stato troppo frettolosamente accantonato, non è certo disutile riferimento all'articolazione concreta del nostro discorso. Ora il bilancio McBride ci avverte che in ogni parte del mondo l'uomo dal punto di vista comunicativo sta vivendo ormai in un futuro presente, contrassegnato da una sinergia potente e nuova tra bisogni di espansione e offerta di personalizzazione. Questo presente futuro non sempre però è sostenuto da una comunicazione o meglio da una informazione (McBride tratta specialmente nel settore informazione) per l'uomo e nel rispetto dell'uomo. Eppure, in modo speciale dal punto di vista dell'informazione, il Magistero era ed è ineccepibile per quanto concerne la promozione dell'uomo.

Permettetemi di ricordare che cosa dice a questo riguardo il n. 34 dell'Istruzione Pastorale *Communio et progressio*: «L'uomo di oggi deve essere informato bene, ampiamente, con esattezza e fedeltà: per conoscere, tra i continui mutamenti odierni, il mondo in cui egli vive; per adattarsi al mutare delle situazioni che gli sollecitano sempre nuovi giudizi e scelte; per assolvere un ruolo attivo e responsabile nel proprio stato sociale; per inserirsi vitalmente nelle varie attività moderne: economiche e politiche, sociali, cultu-

rali e religiose. Strettamente connesso con il diritto derivato da queste esigenze è il dovere di informarsi: tale diritto non potrà essere soddisfatto se chi dev'essere informato non vi collabora. Ma occorre a questo scopo che egli disponga di una adeguata varietà di mezzi e di fonti, sicché possa scegliere tra esse quelle più confacenti alle proprie esigenze individuali e sociali: mancando infatti tale varietà di fonti, l'esercizio di quel diritto si riduce a parole vuote».

Il richiamo a questo passaggio del noto Documento del Magistero è per dare conferma dell'assunzione, da parte della Chiesa, della condizione centrale dell'uomo nell'orizzonte comunicativo. La citazione riguarda il capitolo dell'informazione, ma analoga attenzione è riservata allo spazio della cultura, come allo spazio dell'intrattenimento.

Tale attenzione fa perno sulla proposta di quella *comunicazione ottimale* a cui aspira l'uomo e che è una delle istanze più diffuse e più incalzanti del nostro tempo, istanza che il De Saute connotava con una serie di qualifiche da meditare. Per essere *ottimale* la comunicazione, vale a dire una comunicazione capace di vera promozione umana e cristiana, deve essere: *reciproca e paritaria, autentica e personale, rispettosa e disinteressata, critica e verace, aperta e dinamica*. Ma viene da chiedere se sono queste le caratteristiche della comunicazione in atto ai giorni nostri tra gli uomini, a livello mondiale. Purtroppo dobbiamo dire che, trionfando le logiche del potere e le logiche del profitto sulle logiche del servizio, la comunicazione prevalentemente mediata dai media nell'epoca contemporanea, più che esaltare l'uomo, lo deprime, quando non lo aliena nell'asservimento ideologico o lo sommerge nei vortici del consumismo. E questo perché i media correnti, cioè quelli che rendono come s'è detto l'uomo nettamente audiovisivo, obbedendo ai criteri dominanti dello spettacolo e della stessa colonizzazione a fortissima spinta paneconomica e panpolitica insieme, ricercano sempre meno una recezione di tipo personale e partecipativo, per indulgere sempre più verso le prospettive ludiche ed evasive che fanno dell'uomo un cliente. Cliente politico o cliente mercantile, in ogni caso uomo di consenso. Si registra così la perdita progressiva da parte del recettore della sua autonomia e nel contempo la totale attenuazione del rapporto con la realtà delle cose che viene sostituita troppo sovente da un universo fantastico e disordinato, il citato *universo dell'immaginario* che vince con il suo facile e seducente linguaggio sull'universo stimolante, ma in genere esigente del mondo reale. Questo indirizzo prevalente è destinato a far sì che i media quotidiani più consueti non poche volte mirino, più che a presentare l'obiettività delle cose, a far credere che le cose comunicate siano vere. Il verosimigliante trionfa sul vero e l'uomo viene sottratto a quella che si suol chiamare la *cultura dell'appartenenza* (appartenenza alla famiglia, alla società, alla Chiesa, con le rispettive culture) per essere immerso in una *appartenenza nuova* che indicherei come l'appartenenza all'audiovisivo nel quale domina la cultura del simbolismo, cioè del segno che rinvia a se stesso. E questo avviene perché questo tipo di comunicare

quando non è guidato dalla logica del servizio, proprio perché è subordinato alla natura stessa di una tecnologia a fini spiccatamente mercantili o a fini nettamente politici, ha come traguardo assoluto la generazione di un consenso il più vasto possibile. E per ottenere questo consenso tutte le strade possono essere battute e tutte le strade sono ritenute buone e percorribili.

La Chiesa avverte invece, insistentemente e chiaramente, che il compito da assolvere, considerando come centrale la sorte dell'uomo, condizionato a livello mondiale da queste reti comunicative, deve tradursi nel rispetto della tecnologia, non del tecnicismo, in servizio all'uomo che attraverso tali mezzi deve attingere il pieno svolgimento di se stesso e come cittadino e come fedele. Perciò la Chiesa non ha tentennamenti nell'affermare che i media, tutti i media, non possono praticare che la logica del servizio. Essi costituiscono conquiste dovute al progresso della scienza e della tecnica le quali, ripeto, devono avere come centro d'interesse e come protagonista l'uomo. E questo, in un periodo come il nostro che è stato giustamente definito di crisi epocale. Difatti il contesto socioculturale in cui l'uomo oggi arranca faticosamente è contraddistinto da un vocabolario dove risaltano come ricorrenti i termini: *modificazione, frammentazione, perdita di baricentro e di identità*. A dire il vero, un tempo non facile se si considera che l'uomo, oggi come domani, è chiamato a *realizzarsi*, cioè ad impostare e costruire il suo personale progetto di vita. Siamo tutti convinti che questa è un'impresa alla quale le reti comunicative antiche e nuove sono tutt'altro che estranee, indifferenti o neutrali. Difatti questo progetto non è una costruzione astratta, ma passa attraverso coordinate psicologiche, sociologiche, antropologiche, pedagogiche e pastorali nelle quali conta; i media e i loro codici imprimono il loro suggello e non è un suggello di margine.

3. Esigenza di una programmazione centrata sull'uomo

L'ambiente delle reti comunicative, che a livello mondiale intersecano il nostro mondo, avvolgono come non mai l'uomo contemporaneo e, come diceva Johnson, toccano ogni fibra della sua vita. Ora perché esse rappresentano e sono, come definiva i mezzi della comunicazione sociale Pio XII, «doni di Dio», devono essere ben impiegate. E la verifica di quello che il Magistero ha indicato più volte con l'espressione *retto uso* sta nella qualità di uomo che contribuiscono ad affermare. L'uomo e la qualità dell'uomo sono la misura del retto uso di queste reti. Non basta il progresso degli strumenti; ci vuole il progresso dell'uomo. A questo punto proprio perché queste reti costituiscono, secondo l'affermazione di Bettetini, una realtà ormai indissolubilmente legata all'esistenza quotidiana di qualunque società, bisogna che il problema dello sviluppo delle comunicazioni, *la grande questione sociale del nostro tempo*, venga impostato non solo come problema della «programmazione tecnologica». Il problema della programmazione tecnologica non può certamente essere eluso, ma va considerato per quello che è:

momento introduttivo se pure importantissimo. Esso è la porta che deve aprirsi sul più ampio e determinante problema della programmazione dello sviluppo dell'uomo. Interagendo con tutte le dimensioni della società, queste reti hanno infatti avviato, avviano ed avvieranno processi che esigono non solo la considerazione e l'approfondimento degli esperti in scienza e tecnologia, ma di quanti militano nel vasto spazio delle scienze umane, gli esperti in umanità. Il collegamento costante tra i primi e i secondi potrà far sì che la civiltà delle comunicazioni, la nostra, sia e diventi sempre più la civiltà dell'uomo, di cui parla con accenti inequivocabili la prima enciclica di Giovanni Paolo II *Redemptor hominis*. Sarà così superato lo scarto tra una cultura tecnologica avanzatissima ed una cultura umana, soprattutto sotto il profilo comunicativo, non poche volte in ritardo, come prima ho fatto cenno. L'armonico rapporto tra le due culture permetterà, tra l'altro, agli strumenti della comunicazione sociale di esprimere le potenzialità innovative ed umanizzanti di cui sono portatori e così fare programmazione nel nome dell'uomo e del suo destino di animale ragionevole, sociale e comunicativo. Il che vuol dire che il mondo cattolico, in questo come in altri campi, non può andare a rimorchio. Il che vuol dire non farsi trascinare, passivamente rassegnati, dalla pretesa fatalità dello sviluppo a spirale del consumismo come dall'altra non meno pretesa fatalità dell'immobilismo di una società di mera sussistenza.

Anche nel campo delle comunicazioni la Chiesa raccomanda ai cristiani, come a tutti gli uomini, ma ai cristiani in maniera pressante ed esplicita, di non stare a guardare: essi devono mettere le mani e se occorre anche sporcarsi le mani nella costruzione di un futuro comunicativo che, ben sappiamo, è già presente nell'oggi. E questo ricordando l'avvertimento dell'*Evangelii nuntiandi* che al punto 1 sostiene: «L'impegno di annunciare il Vangelo agli uomini del nostro tempo, animati dalla speranza, ma, parimenti, spesso travagliati dalla paura e dall'angoscia (è Paolo VI che parla di questa attitudine divisa tra angoscia e speranza che ci ha accompagnato nei due primi passaggi di questa offerta di materiale per riflettere insieme), è senza alcun dubbio un servizio reso non solo alla comunità cristiana, ma anche a tutta l'umanità».

Con questa ottica siamo chiamati, esperti in tecnologia ed esperti in umanità, operanti nel contesto comunicativo con la qualifica cristiana, o per lo meno con il titolo di «uomini di buona volontà», a sentirci investiti del dover realizzare o per lo meno cooperare alla realizzazione di uno *sviluppo regolato* che, passando dal livello delle risorse culturali ed energetiche a quello delle forze di lavoro specifico, in particolare della ricerca scientifica e tecnologica, approdi al tema delle comunicazioni, considerandolo per quello che è: un tema centrale. Non per niente ho usato prima l'espressione: *questione sociale del nostro tempo*.

Su questo tema, considerando il rilievo sempre più massiccio della comunicazione di ogni tipo, soprattutto audiovisiva, siamo chiamati a rispondere alla sfida del nostro tempo, che non è, dicevo, né politica, né economica, né

tecnologica, ma formativa. Il che significa, per fare qualche accenno concreto: suscitare un complesso di garanzie che chiamano in causa i sistemi politici, democratici e non democratici; precisare in modo sempre più delineato il discorso delle agenzie culturali e formative sottolineando il loro rapporto in una irrimandabile strategia di educazione permanente... E così via, mai dimenticando che le due principali forze socializzanti, il *lavoro* ed il *linguaggio*, che assicurano la sopravvivenza della nostra specie sul piano fisico e sul piano spirituale, si iscrivono e non certo marginalmente nella questione della comunicazione, oggi, e soprattutto domani.

La Chiesa avverte che in ogni caso l'obiettivo di fondo rimane pertanto quello di promuovere attraverso queste reti un umanesimo plenario frutto di un impegno interdisciplinare da tradursi in proposta sul piano del «dover essere» a tutti i livelli.

Questo umanesimo applicato agli spazi della comunicazione ha non pochi sbocchi. Tra questi prende rilievo la messa in atto di un recupero del rapporto quotidiano con la realtà delle cose e della vita, tenendo presente la diffusa domanda emergente del nostro tempo (attraverso le istanze dei tre bisogni precedentemente profilate: *informazione, cultura, evasione e svago*) di adeguate forme di certezza e di verità. È la domanda di una comunicazione capace, pur nell'intreccio problematico e spesso ambivalente dei media, di approdi validi per l'uomo considerato nella dimensione orizzontale e nella dimensione verticale, l'uomo integrale che si realizza non in solitudine, ma in quella che Ilich definisce *convivialità*. Chi si occupa di comunicazione non può non occuparsi di valori e di convivialità. Di conseguenza la questione comunicativa diventa per noi una questione interdisciplinare che esige, come si è detto, una programmazione regolata con un traguardo finale: lo sviluppo dell'uomo. Ma non lo sviluppo di un uomo disincarnato, bensì un uomo a due dimensioni, verticale ed orizzontale, nel quale, in modo particolare per il cristiano, stando al Lacroix, l'uomo della forza confluisce nell'uomo del diritto, per risolversi nell'uomo dell'amore. Un discorso questo, che con buona pace della filosofia debole attualmente in grande voga, si apre sul capitolo delle ragioni di vita. È la proposta dei valori come ragioni di vita, attraverso i media. In un quadro socioculturale, come quello dianzi succintamente tratteggiato, che è di forte cambiamento anche a causa dell'alluvione comunicativa, in specie audiovisiva, occorre che gli operatori della comunicazione a qualsiasi settore appartengano, sappiano produrre una proposta decisamente ripensata ed innovata, nell'ottica della solidarietà e del servizio. Il che richiede una meditata revisione della mentalità finora praticata sia nel guardare le comunicazioni sociali che nel guardare l'uomo. Questo nuovo approccio non è riduttivo perché pone come punto fondamentale la progettazione dello sviluppo dell'uomo, considerata come piattaforma portante e nel contempo obiettivo finale. Tale progettazione è sollecitata ad inverarsi nel mondo che viviamo, proprio passando per le reti comunicative, per generare quella che il Delai chiama: *commutazione*.

E generare commutazione vuol dire non fermarsi di fronte al negativo, ma trasformare il negativo in positivo adottando la logica della gradualità: in altre parole, praticando la strada convinta e paziente dei piccoli passi possibili.

A mio sommo avviso, *sviluppo e commutazione*, in modo particolare nei settori di cui stiamo trattando, sono termini che si richiamano, direi che si implicano. Essi fanno perno sull'uomo. Su tutto l'uomo, in modo particolare *sull'uomo interiore*. Quest'uomo interiore, come diceva l'argomento scelto dell'OIEC (Office National de l'Enseignement Catholique) per il suo Congresso in Messico (1986), è «fonte di dinamismo personale e di impegno sociale». Questo uomo interiore è peraltro il vero destinatario della comunicazione, di ogni comunicazione, anche delle comunicazioni di mass media.

A questo destinatario devono riferirsi gli operatori dei media considerandolo non uno stereotipo inventato dai politici o dai mercanti, ma configurato secondo le categorie suggerite dagli esperti in umanità, i pedagoghi in prima fila. E cosa dicono i pedagoghi a questo proposito? Mi faccio aiutare da Pierre Gauthier il quale dice: l'uomo interiore «è anzitutto l'io psicologico ed essenziale: le nostre sensazioni, le nostre immaginazioni, i nostri pensieri, sentimenti, emozioni (gioia e tristezza, tranquillità e collera, paura e fiducia, sentimento di valore o di inferiorità, invidia, gelosia, serenità, pace...) le nostre pulsioni (istinti sessuali, di potenza, di conservazione). Ad un grado più profondo — prosegue sempre il Gauthier — vi è il sentimento dell'io personale (il trovarsi bene con se stesso), la coscienza del bene e del male, del vero e del falso... Più profonde sono ancora le nostre motivazioni, il nostro senso dei valori: l'amore, il dono, il perdono, la povertà del cuore, l'umiltà, il senso della giustizia, la creatività, lo stupore, la pace interiore. Vi sono poi le nostre tendenze, che la psicologia dice essere non coscienti».

Le parole del Gauthier possono utilmente guidare l'operatore di comunicazione a riferire tutto quanto fa, sia che faccia programmazione come tecnoburocrate nelle aree della gestione, sia che proponga l'elaborazione di messaggi nei tre perimetri dell'industria culturale (informazione, cultura, svago), a guardare il destinatario con una ben individuata introspezione esistenziale. Ma se l'operatore vuol essere efficace non deve mai ignorare un'ulteriore avvertenza del Gauthier quando osserva: l'introspezione è una cosa, l'interiorità è un'altra. Esse non vanno confuse. L'interiorità (ed è all'uomo interiore di agostiniana memoria che noi suggeriamo di far capo) è più profonda ancora dell'introspezione.

L'interiorità è quella che consente di approdare a quello che il recente documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica dedicato a «Orientamenti per la formazione dei futuri sacerdoti circa gli strumenti della comunicazione sociale» indica come «uomo totale».

4. La cultura della commutazione

Le tecniche di comunicazione compieranno dunque un vero passo avanti se miglioreranno a livello mondiale la qualità della vita dell'uomo totale. Perché questo avvenga insistentemente abbiamo detto che esse devono essere dell'uomo e per l'uomo. Nel Messaggio della XVIII Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali (24 maggio 1984) il Papa afferma questo concetto con parole che conviene riportare integralmente:

«I mass media, sia che si occupino dell'attualità informativa, sia che affrontino argomenti propriamente culturali, o siano usati a fini di espressione artistica e di divertimento, rimandano sempre ad una determinata concezione dell'uomo, ed è appunto in base alla giustezza e alla completezza di tale concezione che vanno giudicati.

A questo punto il mio appello si fa accorato e si rivolge a tutti gli operatori della comunicazione sociale, di qualunque latitudine e di qualunque religione.

Operatori della comunicazione non date dell'uomo una rappresentazione inutile, distorta, chiusa agli autentici valori umani! Date spazio al trascendente, che rende l'uomo più uomo!

Non irridete i valori religiosi, non ignorateli, non interpretateli secondo schemi ideologici!

La vostra informazione sia sempre ispirata a criteri di verità e di giustizia, sentendo il dovere di rettificare e di riparare quando vi accadesse di incorrere in errore. Non corrompete la società, e in particolare i giovani, con la rappresentazione compiaciuta e insistente del male, della violenza, dell'abiezione morale, compiendo opera di manipolazione ideologica, seminando la divisione! Sappiate, voi tutti operatori di mass media, che i vostri messaggi giungono ad una massa che è tale per il numero dei suoi componenti, ciascuno dei quali, però, è uomo, persona concreta e irripetibile che va riconosciuta e rispettata come tale. Guai a chi avrà dato scandalo, soprattutto ai più piccoli.

In una parola: imparate a promuovere una cultura veramente a misura d'uomo, consapevoli che così facendo faciliterete l'incontro con la fede della quale nessuno deve aver paura».

Queste indicazioni suggeriscono come tradurre nei fatti la logica del servizio che deve guidare l'azione di quelle tecniche leggere il cui rischio peggiore denunciato da Morin è quello d'instaurare «la colonizzazione verticale», cioè la colonizzazione di quello spirito che abita in ogni uomo. Attraverso questa colonizzazione l'uomo da originale («persona irripetibile» dice il Papa) viene trasformato in copia, in un mondo pieno di comunicazione e carente di comunione, una comunicazione incapace di suscitare e diffondere «convivialità».

Questo mondo, che è stato definito un deserto troppo abitato, rimane deserto se la comunicazione rimane gelidamente unidirezionale e autoritaria,

non si sforza di promuovere risposta, e i destinatari rimangono «lingue tagliate» disponibili solo per l'assenso, qualsiasi assenso. Invece la raccomandazione del Papa invita, direi, perentoriamente a puntare sull'uomo, sull'uomo interiore e le sue insopprimibili istanze, per far sì che dai messaggi dell'ambiente delle reti non sortisca silenzio, ma sgorghi colloquio, dialogo, sicché, come suggeriva Berdinocceff, l'io e il tu possano diventare noi. Occorre che i media creino comunità: una comunità è fatta da persone e di persone. Quindi insisto con il Magistero: comunicazioni per lo svolgimento ed il progresso della persona. Una prospettiva questa che esige, ripeto, la scelta della logica del servizio, un impegno che investe i responsabili della gestione tecnoburocratica delle centrali comunicative, come i produttori dei messaggi, nonché i responsabili della ideoproduzione dei messaggi.

Proprio chi sta attestato in questi ultimi spazi che sono gli spazi creativi ha una responsabilità determinante: sono gli ideoproduttori che lavorano a monte e che possono lievitare o inquinare. La cultura della commutazione, per ripetere l'espressione indovinata del Delai, dipende anzitutto da loro.

Perché questa cultura della commutazione s'affermi, l'importante è saper rispettare la complessità del sociale e del tecnologico, tenendo presente che la commutazione è operazione paziente ed umile, fatta di ricerche, di sperimentazione, di tentativi che sembrano appartenere alla divisa dell'Accademia del cimento, la quale operava all'insegna del motto: «provando e riprovando».

Solo con questo criterio laborioso, creativo e flessibile, si può tentare con successo di avvicinare progressivamente il tempo tecnico da un lato con il tempo sociale e dall'altro le innovazioni che non cessano d'irrompere sulla scena della comunicazione (pensate soltanto agli orizzonti, esplorati da voi in questi giorni, dell'informatica). In tal modo si riuscirà a colmare, e con sufficiente tempestività, il salto che si crea tra l'offerta di strumenti e tecniche nuove con le possibilità-capacità di vero e positivo utilizzo da parte della società tutta. Il Delai definisce questa operazione: «saldatura tra cultura dell'offerta e cultura della domanda». Uno scopo non facile da raggiungere in un tempo contraddistinto da due complessi processi: il processo di una cultura di tipo terziario, sempre più sofisticato, ed il processo di un ulteriore inarrestabile sviluppo dell'innovazione tecnologica.

Qualcuno sostiene che questo ambiente di reti, nel quale viviamo quotidianamente immersi, sta producendo in qualche modo una vera e propria mutazione antropologica. Se questo è vero, occorre che l'uomo non la subisca passivamente, ma la sappia *assumere attivamente* onde il progetto uomo ne esca accresciuto, non diminuito o compromesso.

Da qui nasce l'esigenza di un approfondimento dell'ampia problematica formativa, cui non resta insensibile questa gloriosa Università e che qui vi propongo, forse con un pizzico di retorica, con i tre quesiti di Marc Porat:

Dov'è la saggezza
che abbiamo smarrito nella conoscenza?
Dov'è la conoscenza
che abbiamo smarrito nell'informazione?
Dov'è l'informazione
che abbiamo smarrito nei dati?

Questi tre quesiti, ispirati a Marc Porat da una poesia di T. Eliot e campeggianti su una targa all'Aspen Institute in U.S.A., ci riportano al discorso del *rapporto comunicazione e commutazione* e al dovere di fare cultura della commutazione che ha l'operatore di comunicazione sociale soprattutto se si dichiara cristiano.

Non v'è dubbio che egli proprio dalla sua condizione è sospinto a far sì che il crescente diffondersi delle nuove tecnologie sia un passo avanti non solo verso il miglioramento della comunicazione fra gli uomini, ma nel contempo della qualità della vita umana. È un mondo intersecato da luci ed ombre, in cui non bisogna muoversi con approssimazione, ma con rigorosa consapevolezza. Per dirla con Ronsarda, «con scienza e coscienza». Ed è questa una coniugazione che va fatta con rispetto, con delicatezza, fermezza, costanza.

Un'operazione non sporadica, ma continua e graduale, che parte dalla constatazione che quest'ambiente di reti ci mette di fronte a sempre nuovi veicoli di comunicazione, con precise caratteristiche d'influsso sulle conoscenze e sul comportamento dei loro fruitori e con altrettante precise esigenze tecniche, realizzative, produttive, commerciali. Sono aspetti che nella scelta della logica di servizio e nello spirito di quella che abbiamo tratteggiato come promozione della cultura della commutazione, una cultura per l'uomo totale, sono riconducibili a tre inconfondibili ed essenziali termini del vocabolario cristiano: *verità, giustizia, carità nella libertà*. Questi tre termini danno all'operatore cristiano di comunicazione sociale un carattere inconfondibile e lo rendono idoneo ad affrontare il futuro presente della comunicazione contrassegnato, come già avvertito, da una sinergia potente e nuova tra bisogni in espansione e offerta di personalizzazione. Proprio praticando questi tre termini nel vissuto comunicativo si fa commutazione, realizzando quel processo di trasformazione della cultura tecnica in cultura sociale, senza illusioni di onnipotenza, ma anche senza passività ed attendismo.

5. Verso la cultura del consumo comunicativo

La scelta della logica del servizio di fronte a quello che abbiamo convenuto di chiamare l'ambiente delle reti comunicative richiede, come s'è visto, in chi opera negli spazi della creazione, della gestione e del controllo, una cultura di trasmissione dei messaggi, misurata all'uomo ed alla promozione dell'uomo. Ma quest'esigenza, secondo le chiare e ripetute indicazioni del Magistero, è solo una metà del compito che, secondo la Chiesa, investe chi

si occupa della questione. L'altra metà esige una chiara ed efficace presenza nell'ambito di quello che gli esperti chiamano il grande pubblico: vasto, eterogeneo, indifferenziato, anonimo, la massa di cui si è occupato con precorritrice acutezza Ortega y Gasset.

Proprio questo grande pubblico, sempre nella logica del servizio, richiede a tutti, naturalmente in maniera più specifica al mondo che s'ispira ai valori cristiani, non interventi purchessia, ma impostati secondo una strategia che affonda le sue radici in una ben individuata cultura del consumo comunicativo.

Questa cultura, per dirla in sintesi, deve recuperare l'autonomia del soggetto, affinché questi possa servirsi dei messaggi e del loro «argomentare», per usare l'espressione cara al già segnalato Perelman, senza lasciarsi condizionare, ma impegnandoli invece nel quadro della *tensione comunicativa* sulla quale mi sono, se pur brevemente, prima soffermato. Sono le persone che possono far compiere alla comunicazione il salto di qualità che genera comunione, in forza della quale la convivenza tra diversi nel rispetto, nella tolleranza, nella solidarietà, diventa quella convivialità che sta a fondamento della comunità cristiana.

Questa cultura che ho definito per brevità cultura del *consumo comunicativo*, parte dal preliminare convincimento che, come sostiene il Bettetini, è del tutto inutile e controproducente emarginare dai propri interessi i prodotti smistati quotidianamente nel mondo da questo ambiente di reti. Giustamente, egli dichiara che è assurdo cancellare dal proprio mondo mezzi che fanno cultura, qualche volta addirittura in modo autonomo. È piuttosto necessario provvedere a modalità diverse di produzione e *soprattutto ad un uso diverso dei loro prodotti*. E per diverso uso diciamo subito che l'uso da rifiutare è l'uso del *recettore-recipiente*, per sostenere e diffondere il *recettore-filtro*.

È una cultura nella quale il mondo cattolico ha le carte in regola perché il recettore e l'educazione del recettore sono uno degli ambiti nei quali si è più esercitato, realizzando una presenza di esperienza ragguardevole e consolante. Ciò nondimeno è bene raccogliere le indicazioni delle varie esperienze per tradurle in una vera e propria *cultura dell'utenza* che ha come obiettivo l'affermazione di un soggetto attivo della cultura di massa, capace cioè di sfruttare le varie e vaste possibilità di questo complesso ambiente di reti comunicative.

Questa cultura deve avere un suo modo peculiare per accostare il problema. Nel Messaggio per la XII Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali nel 1978, Papa Paolo VI dava una regola che mi piace richiamare: «l'angolazione del personalismo cristiano, che in ciascuna creatura umana sa ravvisare una vivente immagine di Dio (cfr. *Gen.* 1,26) la quale è pertanto portatrice di un provvidenziale disegno e di un proprio trascendente destino».

Quest'uomo recettore non è dunque un cliente della comunicazione, ma, come ben sappiamo, una persona in permanente svolgimento. Questo sog-

getto consapevolmente ed inconsapevolmente esprime oggi in ogni parte del mondo quella che Paolo VI, nel documento segnalato, chiama «*l'aspirazione del colloquio*».

Di conseguenza una cultura del consumo comunicativo che guarda all'uomo-filtro, non all'uomo-recipiente, deve proporsi di ravvivare nel soggetto l'apertura del colloquio. «Assicurare questo colloquio, favorirlo ed indirizzarlo verso i problemi di maggiore importanza, significa per i comunicatori stabilire un continuo e stimolante contatto con la società e portare gli stessi recettori ad un livello di attiva corrispondenza». È quest'attiva corrispondenza che favorisce quella partecipazione destinata non a chiudersi su silenzi impotenti, ma ad aprirsi alla fecondità del colloquio nella convivialità del vivere.

Per essere sinceri, questo passaggio al dialogo sufficientemente teorizzato, da molti atteso ed auspicato, ma soltanto limitatamente realizzato, deve costituire un momento significativo e rilevante dell'intervento, della ricerca, della sperimentazione pedagogica, perché il problema dell'educazione del recettore non è certo secondario in quella che, torno a dire, è la questione sociale del nostro tempo, la questione della comunicazione. Occorre perciò una diffusa cultura del consumo che si rivolge a tutti, ma in modo particolare al bambino e all'adolescente, in breve alle generazioni giovani indagate dal Prof. Milanese, chiamate a mettersi in rapporto ai media e a scegliere.

A questo proposito il Bettetini avverte saggiamente che la scelta deve essere effettuata sulla scorta d'interessi e di bisogni veri e per essere davvero libera richiede la considerazione di due elementi molto importanti: il clima umano e culturale nel quale il soggetto sta crescendo e la capacità di progettare il proprio consumo.

In ogni caso ed in ogni età la cultura del consumo che i cristiani, secondo i ripetuti richiami del Magistero della Chiesa, devono promuovere, punta all'abbattimento del pluralismo apparente, ad arginare la diffusa banalità e la sostanziale uniformità, a stabilire con l'ambiente delle reti un rapporto di praticata, non dichiarata responsabilità.

Questo rapporto, realizzato in termini di responsabilità, rifiuta e combatte anzitutto l'irruzione degli stereotipi e richiama in maniera esplicita quanti sono inseriti consapevolmente nei luoghi dell'educare e dell'educarsi ad intervenire al fine di far scattare quel salto qualitativo che è la *conoscenza critica*. Proprio mediante questo salto qualitativo si esorcizzano le tendenze negative dell'ambiente delle reti che stiamo analizzando, per avviare da parte del recettore una fruizione in termini di responsabilità vissuta.

In pratica bisogna instaurare un rapporto non solo di *difesa attiva*, ma di *assunzione attiva*, come dice il Pleroux. In questa assunzione attiva, ripeto, il recipiente diventa filtro, cioè il recettore passivo si trasforma in *destinatario-persona* dotato di lucidità, realismo, preferenza per la qualità, la reattività, l'interesse. In sintesi, si manifesta in grado di associare creativamente gradimento e apprendimento, diventando un soggetto capace di gusto, di cri-

tica e quindi di selezione, attrezzato a contribuire fattivamente a quell'impresa della commutazione di cui ho più volte parlato.

Ho detto che questo discorso di un'adeguata cultura del consumo investe tutti, ma in modo particolare i giovani. Ritorno sull'argomento per aggiungere una considerazione: proprio nell'età giovanile, apprese le logiche della comunicazione orale e scritta, occorre sfruttare, come raccomanda un sempre valido suggerimento pedagogico-didattico, questa maggiore quantità di notizie e di informazioni per sviluppare nel ragazzo la capacità di sintesi che è il punto di approdo dell'apprendimento e della conoscenza critica. Così dal gradimento si passa all'apprendimento. In concreto, alla comunicazione di massa si fa seguire quel «colloquio» raccomandato da Paolo VI. Questo passaggio al colloquio comporta incentivazione nel soggetto dell'approfondimento dell'interesse suscitato dal messaggio di massa. E l'approfondimento può avvenire con discussioni interpersonali, ricerche, confronti di opinioni, elaborazione di contromessaggi che, partendo dal dato trasmesso e dai suoi centri di richiamo, si manifesti come personale elaborazione e nel contempo diventi proprio patrimonio culturale.

Ovviamente l'educazione del recettore in questo ambiente di reti dev'essere considerata come un elemento compositivo di una più vasta e completa azione formativa che impegna, con la famiglia, la scuola, la società e naturalmente la Chiesa.

6. Coscienza di un impegno pastorale irrimandabile

Ho accennato nel corso della relazione più volte alla Chiesa. Lasciate che concluda questa che ho definito offerta, ad esperti, di materiali per costruire insieme il nostro discorso, dicendovi: il tema del convegno sta in cima alle esigenze di evangelizzazione che vincolano la Chiesa Universale e, della Chiesa Universale, quella porzione specializzata in tale campo che è la Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali.

È un'urgenza pastorale sentita, come dice l'*Evangelii nuntiandi* al n. 45, quale *sfida*. Ecco il passaggio testuale: «L'uso degli strumenti di comunicazione sociale per l'Evangelizzazione presenta una sfida: il messaggio evangelico dovrebbe per loro tramite giungere a folle di uomini, ma con la capacità di penetrare nella coscienza di ciascuno, di depositarsi nel cuore di ciascuno come se questi fosse l'amico, con tutto ciò che ha di più singolare e personale, e di ottenere a proprio favore una adesione, un impegno del tutto personale».

È il problema che corre lungo tutto quanto ho tentato di esporre: l'ambiente delle reti deve parlare all'uomo, non per massificarlo, ma per risvegliare, attivare e promuovere a concreta realizzazione la sua «singolarità».

Un'iniziativa grande, avvincente, che non si risolve solo con la pastorale della registrazione o con la pastorale della commemorazione (il decennale di questo o quel documento) e nemmeno con la pastorale della raccomanda-

zione (voi capite cosa intendo dire). C'è bisogno di una solida, attiva e paziente *pastorale della proposta*, consapevole di quanto dice al punto 12 il documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica già citato: «Il futuro è già cominciato. Cibernetica, elettronica, informatica e telematica. Dal transistor alla miniaturizzazione e al laser. Dischi e audio e video-cassette. Computers, memorie, banche-dati e satelliti. Verso la comunicazione istantanea ed ubiquitaria». È la realtà che voi nel tema affidatomi avete chiamato «ambiente di reti». Ambiente di reti e al centro l'uomo per il quale la *pastorale della proposta* si muove facendo commutazione, proponendosi di aiutare l'uomo a salire questi cinque gradini: *dati, conoscenza, comunicazione, cultura, saggezza*.

Una pastorale in salita che, facendo quest'operazione, che è fondamentalmente educativa, sa regolare il suo procedere su quanto dice la *Communio et progressio* alla sua conclusione (n. 187): «Il popolo di Dio, avanzando nei tempi in cui si svolge la storia umana, promotore ed insieme recettore di comunicazioni, lo sguardo fisso al futuro, già scorge con immensa fiducia e caldo amore le meraviglie che a piene mani gli promette la già iniziata epoca spaziale della comunicazione sociale».

L'IMPEGNO ECCLESIALE ITALIANO NEL CAMPO DELLA COMUNICAZIONE SOCIALE E DELL'INFORMAZIONE

Il fine principale di questa tavola rotonda consiste da una parte in una verifica del come la Chiesa italiana ha percepito e vive la sfida che viene dall'evoluzione della comunicazione e dell'elaborazione e diffusione dell'informazione tramite le nuove tecnologie, dall'altra nell'esplicitazione di alcune conclusioni che da questo convegno si possono trarre per la nostra azione educativa e pastorale. Partecipano Mons. Francesco Ceriotti, responsabile del settore in seno alla Conferenza Episcopale Italiana, e D. Eligio Ermeti, Direttore della Sampaolo Audiovisivi. Sfortunatamente, a causa di un inconveniente fisico, non può essere presente D. Francesco Meotto, Direttore editoriale della casa editrice SEI di Torino e Presidente dell'Unione Editori Cattolici Italiani.

1. **Motivi ispiratori**

a) Sono indicati nella Nota Pastorale «Il dovere pastorale della comunicazione» a firma della Commissione Episcopale per le Comunicazioni Sociali e sono di due ordini. In essa i Vescovi scrivono innanzitutto:

«La comunicazione va considerata come componente fondamentale e vitale per le singole persone, per i gruppi e per la società. La storia dell'umanità è storia di comunicazione, cioè di sviluppo delle attitudini dell'uomo nel comunicare ad altri uomini intenzioni, desideri, sentimenti, conoscenze, esperienze. Essa è vitale perché se viene a mancare questa dinamica si spegne l'uomo e la sua storia. La comunicazione è perciò un fatto intimamente legato alla natura umana, le appartiene... È comunicando tra loro che gli uomini entrano in contatto autentico, vale a dire sono e rimangono esseri sociali, si intendono, operano e progrediscono... Inoltre per il fatto che l'uomo può stabilire una trama di rapporti, la società diventa paragonabile ad un complesso sistema nervoso di cooperazione e può essere considerata come un'amplessima rete di rapporti reciproci, la cui efficacia dipende dall'abilità degli uomini nel comunicare gli uni con gli altri» (cfr. n. 1).

Ed ancora: «Le comunicazioni di massa hanno evidentemente un ruolo determinante sul piano della promozione umana. Sono conquiste dovute al progresso della scienza e della tecnica, che chiamano in causa, come protagonista e come centro di interesse, l'uomo: perché l'uomo, malgrado l'incomunicabilità di cui oggi è spesso vittima, è destinato a comunicare. È un discorso questo dei mass media che va assunto con il realismo di chi guarda a questi segni della civiltà come a risorse in grado di cooperare validamente al processo formativo, non solo perché intimamente idonei a disporsi al servizio dei valori, ma perché dotati di un linguaggio facilmente comprensibile» (cfr. n. 2).

b) L'impegno nel campo della comunicazione sociale dai vescovi è ritenuto necessario anche in ordine alla vita della comunità ecclesiale. Scrivono infatti nel citato documento:

«La Chiesa, comunità di comunione, popolo "che da Dio riceve la missione di instaurare e annunziare a tutte le genti il regno di Cristo e di Dio e di questo Regno costituisce in terra il germe e l'inizio" (LG n. 5) è (osserva la C.P.) "un organismo vivente che si alimenta nel dialogo tra le sue membra, condizione del progresso del suo pensiero e della sua azione" (C.P. n.

115)... La comunicazione tra i suoi membri è dunque un fatto fondamentale per la stessa vita della Chiesa ed è esigita dal piano di salvezza voluto da Dio.

Comunicazione che faciliti il rapporto tra le varie componenti la comunità ecclesiale, che “favorisca lo sviluppo di una opinione pubblica all’interno della Chiesa, che renda possibile ai singoli fedeli l’esercizio del diritto di essere informati su tutto ciò che occorre per prendere parte attiva alla vita della Chiesa” (C.P. n. 119).

Per il raggiungimento di un tale obiettivo, dicono i Vescovi, sono richieste opportune e funzionali strutture ai vari livelli, ma ancor più e soprattutto, è necessario che si formi e si diffonda una mentalità della comunicazione sia tra i responsabili dell’azione pastorale che tra i componenti della comunità ecclesiale» (cfr. Nota citata, n. 4).

2. Le strade dell’impegno ecclesiale nel campo della C.S.

a) Le indicazioni dell’Episcopato italiano al riguardo possono così riassumersi:

— Adeguamento, a tutti i livelli e da parte di ogni componente la comunità ecclesiale, dell’azione pastorale alle mutate esigenze della società indotte dalla massiccia presenza dei mezzi della comunicazione sociale.

— Realizzazione di una presenza che, configurandosi come esercizio di autentica carità intellettuale, sia fondata su una profonda competenza e serietà professionale. A tale scopo i Vescovi raccomandano nella «Nota» citata: 1) «Che si dia vita a livello nazionale ad una sistematica ricerca dei rapporti tra l’evangelizzazione e la cultura determinata dai mezzi della comunicazione sociale, con particolare riferimento ai nuovi linguaggi indotti da tali strumenti; si approfondisca lo studio dell’uso dei mass-media nella catechesi e nell’azione pastorale in genere e si curi, in sedi opportune, la formazione, in tal senso, di catechisti e degli operatori pastorali. Si creino inoltre opportune iniziative per la formazione teologica degli operatori della comunicazione sociale».

2) «Che nella formazione dei sacerdoti si abbia cura di porre in risalto il dovere di approfondire la conoscenza dei problemi della comunicazione sociale come conseguenza dell’impegno di carità verso l’uomo. Si sottolineino i molti risvolti pastorali del fenomeno della comunicazione e la sua incidenza sulla dimensione esistenziale dell’uomo d’oggi».

3) «Che nelle singole diocesi o regioni pastorali si promuovano iniziative di formazione per le varie categorie di persone (inserendole eventualmente in istituti di formazione per laici già esistenti) che permettano di conoscere i problemi della comunicazione sociale e di affrontarli nel modo più funzionale, con particolare attenzione ai genitori e agli educatori» (cfr. Nota citata, n. 7).

— Creazione di adeguate strutture operative ai vari livelli nazionale, regionale, diocesano che nel loro funzionamento esprimano un autentico servizio di carità all'uomo e alla società contemporanea.

— Creazione di luoghi di confronto e di scambio tra la fede dei cattolici e le culture contemporanee; e cura dei rapporti con i professionisti dell'informazione per dare loro notizie sulla vita della Chiesa, necessarie per lo svolgimento del loro lavoro.

— Introduzione, nei programmi educativi, della scuola e degli istituti di formazione, della problematica riguardante i mezzi della comunicazione sociale.

b) *Le strutture operative attualmente esistenti nella comunità ecclesiale italiana*

— *La Commissione Ecclesiale per le Comunicazioni Sociali.* È l'organismo stabile costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana per promuovere, a norma del proprio Statuto, l'animazione pastorale della comunicazione sociale nei suoi vari settori (stampa, cinema, teatro, radio-TV, audiovisivi, nuove tecnologie della comunicazione).

La Commissione ha compiti di studio, di coordinamento e di promozione nel settore pastorale di sua competenza. Essa è composta da cinque Vescovi, eletti dal Consiglio permanente della CEI e da dodici membri non vescovi, nominati dalla Presidenza della CEI, sentiti i Vescovi della Commissione, e scelti, per la loro qualificazione ecclesiale e per la loro specifica competenza, tra presbiteri, diaconi, membri di istituti di vita consacrata, società di vita apostolica, laici. Tutti i membri durano in carica cinque anni.

— *L'Ufficio nazionale delle Comunicazioni Sociali.* È un ufficio della Segreteria Generale della CEI, dipende giuridicamente dal Segretario Generale, il quale «ne dirige e indirizza l'attività».

Per lo specifico campo di sua competenza, l'Ufficio nazionale collabora strettamente con il Segretario Generale. In concreto, su mandato del Segretario Generale, l'Ufficio nazionale tiene rapporti con gli organi d'informazione e con altre strutture per raccogliere elementi funzionali per una migliore conoscenza della realtà del paese e dei suoi problemi, e per dare ai suddetti organi notizie e quanto altro serve per una giusta visione della vita della Chiesa che è in Italia.

L'Ufficio nazionale cura anche i rapporti con le strutture ecclesiali periferiche create dall'Episcopato per questo settore (uffici regionali e diocesani), e promuove iniziative per lo studio dei problemi che il fenomeno della comunicazione sociale pone all'azione pastorale, soprattutto con l'avvento delle nuove tecnologie.

— Ogni Conferenza Episcopale regionale ha un *Vescovo incaricato* di se-

guire in modo particolare il settore della comunicazione sociale con riferimento alla situazione della propria regione.

I Vescovi incaricati, nello svolgimento del loro compito, si avvalgono degli *uffici regionali* e degli *uffici diocesani per le comunicazioni sociali*. I primi hanno il compito di «promuovere, stimolare e coordinare, a nome della Conferenza Episcopale regionale, l'attività dei cattolici in tutti i settori della comunicazione sociale in ambito regionale». Gli uffici diocesani, oltre alla collaborazione con l'ufficio regionale, hanno in particolare il compito di stimolare e promuovere la formazione dei recettori con adeguate iniziative; di tenere, a nome del proprio ordinario, opportuni rapporti con gli operatori locali dei mass-media.

c) *Gli organismi ecclesiali*

Un'altra strada attraverso la quale cammina l'impegno ecclesiale è quella degli organismi di ispirazione cristiana che operano nel campo della comunicazione sociale. Sono assai numerosi e presenti, praticamente, in ogni settore della comunicazione sociale: dal cinema alla stampa, dal teatro alla radio-TV ed anche nel settore delle nuove tecnologie.

Diffusi in quasi tutto il paese, operano in vario modo: attraverso le loro strutture periferiche, attraverso pubblicazioni o altre modalità, comunque sempre orientati a realizzare una presenza cristianamente valida e pastoralmente funzionale.

Questi organismi trovano il loro collegamento nella Consulta dell'Ufficio Nazionale, il cui compito è soprattutto quello di favorire lo scambio di esperienze e la collaborazione in iniziative di comune interesse.

d) *Le iniziative*

Con riferimento all'impegno ecclesiale, vanno segnalate le iniziative in atto nei vari settori della comunicazione sociale. Anch'esse sono assai numerose e presenti in tutto il paese. Ricordo le principali.

Due quotidiani, uno a diffusione nazionale, *Avvenire*; l'altro a diffusione locale, *l'Eco di Bergamo*.

I settimanali diocesani, 130, con una tiratura complessiva di oltre 1 milione di copie.

Oltre 200 emittenti radiofoniche ecclesiali (diocesane, parrocchiali o di associazioni ecclesiali).

Numerosi periodici, da *Famiglia Cristiana* al *Messaggero di S. Antonio*, ai bollettini parrocchiali, a numerose riviste specializzate e a numerose e importanti case editrici.

Un particolare cenno meritano le «rubriche religiose» in onda sui canali della RAI: tre per la TV, ogni settimana, due radiofoniche quotidiane, una radiofonica settimanale.

Va ricordata anche quella televisiva di Canale 5 in onda ogni domenica mattina.

Una particolare sottolineatura merita l'iniziativa dei settimanali diocesani perché traduce l'impegno della comunità ecclesiale nel campo della comunicazione e dell'informazione in modo singolare. Essa, infatti, è specchio di comunità particolari (la diocesi) ed è destinata alle stesse comunità, le quali diventano così protagoniste. Al riguardo cito un brano di Don Giuseppe Cacciari al recente Convegno della FISC di Foligno (3-6 dicembre 1986): «Il giornale cattolico locale (il settimanale) ha identificato nel territorio il luogo privilegiato della sua informazione: non perché il territorio esaurisca, nei suoi limiti geografici, tutta l'informazione ma perché in esso è possibile decantarne e verificarne l'autenticità e perché in esso anche la grande informazione è vissuta e filtrata dalla realtà di un gruppo umano primario che può perfino disintossicarla e smitizzarla». Correggendo in tal modo «il rischio radicale dei mass media che è quello di "non mediare" e di limitarsi a raccontare se stessi».

e) *L'impegno ecclesiale e le nuove tecnologie*

Nella citata Nota «Il dovere pastorale delle Comunicazioni Sociali», i Vescovi prendono in considerazione anche le nuove tecnologie.

«L'arrivo e il diffondersi delle nuove tecnologie nel campo dell'informazione — sottolineano i Vescovi — è indubbiamente un passo in avanti verso il miglioramento della comunicazione tra gli uomini e potrebbe esserlo anche della condizione umana...

Non tener conto della presenza dei nuovi mezzi della comunicazione e della loro espansione può significare rendere più difficile la diffusione del messaggio evangelico e la conoscenza della proposta cristiana.

La proposta dei valori cristiani nel quadro dei profondi cambiamenti che caratterizzano la nostra comunità civile, in cui i punti di riferimento culturali e di comportamento sono scossi anche a causa della sempre più ampia affermazione della dimensione informativa nella vita sociale, va decisamente ripensata e rinnovata...

Le nuove tecnologie a cui oggi si affida la comunicazione, facilitano la conoscenza della vita della Chiesa e della sua missione ed offrono ad essa maggiori possibilità per la diffusione del messaggio della salvezza. Ma proprio per questo impegnano la Chiesa innanzi tutto in una doverosa conoscenza dei linguaggi indotti dai nuovi mezzi; in secondo luogo in una più puntuale formazione dei pastori d'anime, degli operatori pastorali, dei catechisti, perché sappiano usare della ricchezza informativa offerta dai moderni strumenti, indirizzandola al miglioramento del rapporto tra le persone» (cfr. Nota citata, nn. 3 e 5).

Oltre a quest'interesse dichiarato, il problema delle nuove tecnologie nel campo della comunicazione e dell'informazione in rapporto all'azione pasto-

rale non è stato ancora affrontato in termini operativi, almeno a livello nazionale.

Esistono iniziative singole da parte di diocesi e di parrocchie che si avvalgono delle nuove tecnologie ma in funzione di raccolta di dati piuttosto che come mezzi di diffusione, di comunicazione di messaggi. Né può essere diversamente se si tiene conto della complessità dei problemi tecnici che un uso in tal senso comporta.

A livello nazionale, da qualche tempo ci si sta muovendo in tale direzione. È infatti allo studio la creazione di una sorta di “banca dati” contenente (con linguaggio adeguato sia a ciò che si vuol trasmettere che al mezzo di cui ci si serve) notizie, informazioni, proposte di carattere religioso e comunque riguardanti la vita della Chiesa ed il messaggio evangelico. Il tutto verrebbe messo a disposizione di strutture ed iniziative già in atto nel nostro paese ed a cui si può facilmente attingere. È un progetto che si spera di poter realizzare in tempi non lunghi.

Una premessa

Quale atteggiamento deve assumere la Chiesa di fronte alle nuove tecnologie della comunicazione?

- Prendere atto che esistono e conoscerle a fondo.
- Riconoscere una loro fondamentale positività che è quella di essere strumenti a servizio dell'uomo. La comunicazione la fanno gli uomini ed è rivolta agli uomini.
- Esprimere giudizi morali non sullo strumento in sé ma sul modo nel quale viene usato.
- Educare all'uso degli strumenti sia come operatori che come fruitori.
- Utilizzare gli strumenti adeguati per comunicare ciò che le sta a cuore.

Le nuove tecnologie caratterizzano sempre più la comunicazione come fatto imprenditoriale, universale e articolato in una serie complessa di elementi.

L'impresa di comunicazione sfida la Chiesa

- povertà impegno di risorse economiche
- volontariato professionalità
- gratuità metodo industriale
- improvvisazione fedeltà alle leggi interne degli strumenti.

L'impresa di comunicazione sfida la vocazione missionaria della Chiesa

— Le società industrializzate e secolarizzate nuova terra di missione dove evangelizzare, ma anche confrontarsi culturalmente, «climatizzare» di Dio la realtà terrena. Vocazione ad essere *nel* mondo anche se non *del* mondo.

— I mass media sono gli strumenti adeguati all'ampiezza degli orizzonti (non solo i groupe-media, più interattivi, meno massificanti, ma anche riduttivi, limitati e capaci anche di ghettizzare).

L'impresa di comunicazione sfida la separazione tra clero e laici

— Benché promossa dalle istituzioni, la comunicazione sociale ha bisogno per realizzarsi di strutture articolate e integrate in unità.

— In esse grande spazio occorre affidare ai laici, anche proprio in funzione della loro professionalità.

L'impresa di comunicazione sfida al rinnovamento del linguaggio

— Dall'astratto al concreto.

— Dal disincarnato all'incarnato.

— Nuova attenzione ai dati semiologici per usare termini e concetti per quello che veramente significano nella cultura di oggi.

Dopo questa premessa, esaminiamo la presenza ecclesiale nei vari media.

La radio

Dopo la liberalizzazione dell'etere sono sorte in Italia centinaia di radio. Quelle diocesane, parrocchiali o comunque legate a istituzioni ecclesiali, si calcola che siano dalle 200 alle 250. Non vengono coordinate tra loro da nessun organismo. Esiste però un'associazione di categoria denominata *Corallo* che produce programmi non strettamente locali e li fa circolare. Anche la Radio Vaticana si presta a fornire trasmissioni preregistrate a chi ne fa richiesta e, in qualche caso, fornisce il segnale in diretta via cavo.

Il pullulare delle radio si spiega facilmente essendo esse imprese di comunicazione piccole, che quindi non sfidano la Chiesa sul piano dell'imprenditorialità e sono più compatibili con le sue disponibilità.

La televisione

Schema dello sviluppo della televisione privata in Italia:

1. Nascono tante piccole *stazioni indipendenti*.
2. Nascono le *concessionarie di pubblicità* che forniscono pubblicità nazionale a gruppi di antenne.
3. Nascono i *circuiti*. Le concessionarie forniscono, oltre alla pubblicità, anche i programmi.
4. Nascono le *syndications*. Si crea un legame di palinsesto tra alcune stazioni che trasmettono una parte comune di programmi sulla quale innestano una parte propria.
5. Nascono i *networks*, reti nazionali che trasmettono gli stessi programmi contemporaneamente su tutto il territorio nazionale.

La presenza dei cattolici nella televisione è limitata alla gestione di qualche stazione locale. L'inserimento nelle *syndications* e nei *networks* ha

creato problemi di compatibilità con l'impostazione meramente commerciale degli stessi. Un'esperienza di circuito era stata tentata dalla Sampaolo e costituì il nucleo-base attorno al quale nacque *Euro TV*.

Attualmente le televisioni private gestite da cattolici o da organizzazioni cattoliche sono poche e non collegate tra loro. Un progetto di syndication tra stazioni cattoliche è di difficile attuazione per la scarsa consistenza delle stesse e per la mancanza di una forza imprenditoriale in grado di assumersi l'onere di una tale organizzazione.

E poi resta sempre irrisolto, all'interno della Chiesa italiana, il nodo strategico se sia meglio mirare alla gestione di antenne e trasmettenti o non convenga piuttosto concentrare energie e risorse nella creazione di programmi da proporre poi alle antenne altrui.

Tale dilemma diventa sempre più attuale mano a mano che si accentua la concentrazione degli strumenti nelle mani di pochi imprenditori sempre più grandi, sempre più tendenti alla multinazionalità in concomitanza con l'allargamento degli ambiti di trasmissione attuato dai satelliti a ricezione diretta.

Poiché, però, sembra rimanere uno spazio per le piccole televisioni che operino nella duplice direzione della *località* e della *specializzazione*, anche la gestione di trasmettenti sembra possibile e ragionevole.

Il cinema

La presenza dei cattolici nel cinema è stata ed è molto scarsa sul piano della produzione e su quello della formazione di artisti (registi e sceneggiatori soprattutto) capaci di alimentare la produzione di un cinema di contenuti cristiani. L'unica presenza significativa è quella sul piano della distribuzione attraverso due organismi: l'ACEC (Associazione Cattolica Esercenti Cinema), che seleziona i film adatti alla proiezione nelle sale parrocchiali e ne cura la programmazione; la Sampaolofilm, che riduce i migliori film in 16mm e li distribuisce nelle sale parrocchiali, nelle scuole, nei cineclub. Particolarmente significativa sul piano culturale è l'opera di salvataggio e preservazione che la Sampaolofilm compie sui film d'autore che il mercato emargina. Ma la stessa opera è svolta un po' verso tutti i film che la nuova situazione di mercato relega nel dimenticatoio dopo solo sei mesi dalla loro uscita in prima visione.

Gli altri media

Particolare rilievo sta assumendo in Italia, come del resto in tutto il mondo, il mercato delle videocassette. In esso sono presenti forze cattoliche in qualità di produttori ed editori di videocassette. La salesiana Elle Di Ci cura la realizzazione e distribuzione di alcuni materiali religiosi per la catechesi. La Sampaolo Audiovisivi dispone di un catalogo di oltre 300 titoli di pro-

grammi per la didattica oltre che per la catechesi e la scuola di religione.

La Sampaolo Audiovisivi sta altresì lavorando su progetti pilota di videodisco interattivo ed è presente anche nello studio di soft per il computer (imminente l'uscita di un programma per personal per la lettura concordata dei vangeli, una sorta di concordanza elettronica che consente il richiamo di veretti contenenti parole-chiave).

È dunque, quella della Chiesa italiana nei mass-media, una presenza timida, sospettosa e schizofrenica, più affidata alle dichiarazioni magisteriali della gerarchia che ad un' incisiva azione imprenditoriale nella gestione di programmi e strumenti.

Ciò di cui più si sente la mancanza è la preparazione di operatori in grado di agire con professionalità. Mancano vocazioni per la comunicazione, segno che alla base il problema non è avvertito nella sua urgenza. È nel tessuto parrocchiale che può nascere un impeto d'impegno in questa direzione. Ma certo è che, se le parrocchie chiudono le loro sale cinematografiche sempre più frequentemente, abbandonando quella palestra di formazione e di confronto culturale che è il cineforum, rinchiudendosi nelle attività puramente religiose, credendo che quelle ed esclusivamente quelle siano di loro competenza, allora aspettiamoci un distacco sempre più netto tra le dichiarazioni della gerarchia e la presenza reale dei cattolici laddove i valori cristiani dovrebbero calarsi nel flusso delle grandi comunicazioni.

CONCLUSIONI DELLA TAVOLA ROTONDA E DEL CONVEGNO

Michele Pellerey

1. I due interlocutori della tavola rotonda hanno evidenziato le dimensioni della sfida che l'evoluzione dei sistemi di comunicazione pongono alla Chiesa italiana e a ognuno di noi nell'attività educativa e pastorale. D'altra parte le varie presentazioni e discussioni svolte durante tutto il convegno hanno sottolineato il ruolo profondo e vasto che nella complessificazione generale della vita sociale e lavorativa dell'uomo giocano le nuove tecnologie della comunicazione e del trattamento dell'informazione. I processi educativi sia scolastici che extrascolastici ne sono di conseguenza sempre più direttamente investiti.

La comunicazione «mediata», infatti, tende ad allargarsi sempre più, accostandosi e talvolta sostituendosi del tutto a quella immediata, tra persone fisiche che direttamente con parole, gesti o anche con contatti fisici, si pongono in relazione. L'assottigliarsi e il frantumarsi di questa partecipazione diretta, di questo contatto immediato, di questo essere presenti fisicamente nella realtà fenomenica, può aumentare in modo esagerato e talora altamente pericoloso il vivere in una realtà solo rappresentata: una realtà spettacolo in cui non è più distinguibile ciò che accade da ciò che ne è un riflesso, ciò che è fatto da ciò che è espresso, ciò che è reale da ciò che è rappresentato, ciò che è fenomeno fisico da ciò che è ricostruzione. Un esempio: un giovane può studiare anche approfonditamente il moto degli astri e dei pianeti, le leggi che li legano tra di loro nelle loro evoluzioni, vederne immagini anche entusiasmanti riprese da astronavi e non avere mai l'occasione di un'esperienza diretta del cielo stellato, dello spettacolo di un'eclissi o di un paesaggio al chiaro di luna.

Qualcosa di analogo avviene nell'ambiente. Il prorompere della vita nel suo interscambio tra strutture geologiche, fenomeni atmosferici, sviluppo vegetale e dinamica delle specie animali si attenua a poco a poco per lasciare il posto a strutture e costruzioni artificiali. Vita vegetale e animale assumono un puro aspetto decorativo, nel migliore dei casi, di umani artefatti, e, nel peggiore, sono luogo di scarico di scorie e immondizie, divenendo inquinate e corrotte.

Si allarga così il mondo del simbolico, di quanto l'uomo ha elaborato, ha creato, ha trasformato, nel bene e nel male. È il potere dell'uomo che si

estende oltre la manipolazione dell'ambiente, verso la manipolazione della sua rappresentazione, sia essa notizia, informazione, narrazione, riproduzione per immagini o sonora, suggerendo impostazioni e interpretazioni. C'è il reale pericolo di perdere ogni termine di confronto: la vera realtà è ormai solo quella rappresentata; l'altra, quella fisica, ne è come lo specchio, la conferma, l'appendice.

D'altra parte la vivezza delle immagini e dei suoni che provengono dalla rappresentazione televisiva possono sedurre profondamente, mentre il formalismo indotto dal computer in tutte le sue versioni può condurre a modelli astratti e lontani dalla complessità, corposità e spessore della realtà fenomenica sia fisica, che psicologica, che spirituale.

Nell'azione educativa e pastorale occorrerà d'ora in poi tener conto di quattro fondamentali forme di comunicazione e d'interazione:

a) la comunicazione orale, sia essa diretta a una o poche persone, in genere culturalmente abbastanza omogenee, o a un pubblico vasto e diversificato;

b) la comunicazione scritta, e in particolare il libro e quanto esso condensa di tecnologia comunicativa e di influsso sulla razionalità;

c) la televisione e il suo potere evocatore di luoghi, persone e situazioni; e, tramite essi, l'influsso sulla rappresentazione del mondo, sugli atteggiamenti personali, sugli stessi processi cognitivi;

d) il computer e gli sviluppi che di esso si avranno a ritmo incalzante nei prossimi anni: anch'esso presenta peculiari influssi sia sul piano rappresentativo, sia su quello comunicativo.

I processi educativi devono cogliere potenzialità e limiti di ognuna di queste forme di comunicazione e inserirle in un progetto che le valorizzi, faccia acquisire competenza nell'utilizzarle, educhi a un loro uso saggio, valido e fecondo sia nel momento della distensione, che dello studio e del lavoro.

2. Dai contributi offerti durante tutto il Convegno possiamo trarre alcuni suggerimenti operativi.

a) In primo luogo è stata più volte sottolineata l'importanza della cultura, intesa come coltivazione dell'animo, della mente e del cuore, per mezzo di quanto l'uomo ha saputo esprimere e condensare di meglio nel corso dei secoli per leggere, interpretare, dare senso e orientare l'uomo nella sua esperienza sia interiore che esteriore. Essa consente di collocarsi a una giusta distanza critica nei riguardi della notizia come del dato, dello spettacolo come del discorso.

b) Lo sviluppo culturale d'altra parte va specializzato nella capacità di analisi critica del sistema di messaggi che proviene non solo dalla televisione, ma anche dal complesso dei mezzi di comunicazione di massa. Questa competenza d'altronde è particolarmente importante per gli educatori. Essi ormai debbono acquisire tale competenza come una delle componenti dell'a-

nalisi della domanda educativa. La conoscenza dell'atmosfera culturale e valoriale concretizzata nel sistema di messaggi che avvolge quotidianamente i giovani e quella delle istituzioni che la promuovono permette da una parte di comprendere quale influsso di concetti, di principi, di atteggiamenti è permanentemente presente nella vita dei giovani e, dall'altra, d'impostare un'azione educativa capace o d'integrarlo o di contrastarlo o, almeno, di riequilibrarlo.

c) È stata riaffermata l'importanza del dialogo e del rapporto interpersonale e dell'incontro e dell'attività di gruppo. La comunicazione diretta non è solo fonte di riequilibrio e di controllo a fronte dell'invasione dell'immagine televisiva e dell'informazione automatizzata, ma essenziale componente di ogni cammino personale e comunitario. D'altro canto tale comunicazione permette anche di depotenziare sia la seduzione emozionale delle immagini audiovisive, sia l'aridità della rappresentazione formale computerizzata. Dare spazio alla vita di relazione aiuta, infine, a vedere e discutere anche in famiglia programmi televisivi particolarmente seguiti, e a lavorare insieme con uno strumento, il calcolatore, che può sedurre le persone più insicure e divenire trappola per soggetti con difficoltà di relazioni sociali.

d) Si è suggerito, infine, di divenire attivi, in qualche modo progettatori dei propri programmi di svago e di attività libere. Non subire passivamente quanto viene offerto, ma scegliere, ad esempio registrando programmi televisivi o usando videocassette preregistrate, dedicando i tempi migliori a contenuti e messaggi più coerenti con le proprie attese e aspirazioni. Senza giungere a creare i propri programmi televisivi o informatici, è possibile agire nell'ambito di un materiale ormai imponente per costruirsi itinerari personali, famigliari, associativi o anche complementari all'attività scolastica, tali da fornire materiali immaginativi e informativi di supporto e orientamenti di vita e culturali.

e) Infine, si è percepita in tutto lo svolgersi dei discorsi la necessità di una nuova sapienza, dove il Vangelo è rivissuto e annunziato in una cultura segnata ormai in modo indelebile da nuovi simbolismi e da nuovi valori. Questo compito è a un tempo affascinante e terribile: è l'esperienza di una nuova incarnazione del Verbo in un nuovo mondo, segnato da nuovi modelli, linguaggi e modalità di vita. È la sfida perenne che è posta all'eterna giovinezza del Vangelo.

INDICE

PRESENTAZIONE (<i>Michele Pellerey</i>)	5
Elenco dei Relatori	6
Sommario	7
SALUTO AI CONVEGNISTI (<i>Sergio Cuevas León</i>)	9
INTRODUZIONE AL CONVEGNO (<i>Michele Pellerey</i>)	13
1. <i>Domanda di educazione</i>	13
2. <i>Nuove tecnologie della comunicazione</i>	14
3. <i>Le vecchie tecnologie</i>	14
4. <i>Le nuove tecnologie</i>	15
5. <i>Per un cammino di libertà e di liberazione</i>	16
 Parte Prima - IL MONDO DELLE NUOVE TECNOLOGIE DELLA COMUNICAZIONE E IL LORO IMPATTO SULLA CULTURA, IL LAVORO, LA VITA	
LE NUOVE TECNOLOGIE DELLA COMUNICAZIONE E IL LORO IMPATTO SULLA CULTURA E SULLA VITA DELL'UOMO: ALCUNI PARAMETRI DI RIFERIMENTO (<i>Antonio Stefanizzi</i>) ...	21
1. <i>Comunicazioni via satellite</i>	22
2. <i>Innovazioni nelle reti delle telecomunicazioni</i>	23
3. <i>Iniziative delle Nazioni Unite</i>	24
4. <i>Interventi di altri organismi internazionali</i>	25
5. <i>Conclusione</i>	27
LE NUOVE TECNOLOGIE DELLA COMUNICAZIONE ED IL LORO IMPATTO SUL LAVORO, LA PROFESSIONALITÀ, LA FORMAZIONE PERMANENTE (<i>Gianfranco Secchi</i>)	29
1. <i>Intendersi sui termini</i>	29
2. <i>L'autore</i>	30
3. <i>Il mondo del lavoro</i>	31

4. <i>Il mondo della scuola</i>	32
5. <i>La società</i>	34
LE NUOVE TECNOLOGIE DELLA COMUNICAZIONE SFIDANO LA COSCIENZA DEI SINGOLI E L'IMPEGNO DELLE ISTITU- ZIONI (Enrico Chiavacci)	37
TECNOLOGIE, ANTROPOLOGIA E EDUCAZIONE (Carlo Nanni)	45
0. <i>Premessa: dalla parte della soggettività</i>	45
1. <i>Il punto di vista pedagogico sulle nuove tecnologie</i>	46
2. <i>La logica dei nuovi media e le altre logiche del conoscere umano</i>	47
3. <i>Spirito tecnologico e spirito della gratuità</i>	49
4. <i>Per quale modello di sviluppo individuale e sociale?</i>	50
5. <i>La provocazione delle nuove tecnologie: dall'uomo-problema all'uomo mistero</i>	51
CATEGORIA DEL TEMPO E NUOVE TECNOLOGIE DELLA CO- MUNICAZIONE (Giancarlo Milanese)	55
1. <i>La «sindrome di destrutturazione temporale»</i>	56
2. <i>Le nuove tecnologie della comunicazione al servizio di una nuova cate- goria del tempo (giovanile)</i>	57
3. <i>La reinvenzione del tempo attraverso le nuove tecnologie della comunica- zione</i>	59
INFORMAZIONE, COMUNICAZIONE ED EDUCAZIONE (Mauro Laeng)	63
 Parte Seconda - LE NUOVE TECNOLOGIE DELLA COMUNICA- ZIONE SOLLECITANO NUOVI E PIÙ ADEGUATI PROCESSI FORMATIVI NELLA SCUOLA, NELLA FAMIGLIA, NELLE AS- SOCIAZIONI E NELLA CHIESA	
LA DOMANDA DI EDUCAZIONE EMERGENTE NEL CONTESTO DELLE NUOVE TECNOLOGIE DELLA COMUNICAZIONE (Michele Pellerey)	69
0. <i>Introduzione</i>	69
1. <i>Oralità, scrittura e interazione con il computer</i>	70
2. <i>Interazione umana, dialogo e televisione</i>	74
2.1. <i>L'influsso del sistema di messaggi inviato con continuità</i>	75
2.2. <i>L'influsso sul pensiero, sui processi mentali, sulla capacità di ap- prenderne</i>	76
3. <i>I processi educativi segnati dalla presenza del computer e della televisione</i>	78

3.1. I compiti della scuola e della formazione professionale nel nuovo contesto	78
3.2. Rapporto educativo e nuove tecnologie	80
3.3. Un nuovo volto e una nuova funzione della cultura	81

LA SCUOLA E LA FORMAZIONE PROFESSIONALE DI FRONTE
ALLE NUOVE TECNOLOGIE DELLA COMUNICAZIONE
(*Marcello Giacomantonio*)

0. <i>Premessa</i>	83
1. <i>Analogico e digitale: l'evoluzione delle tecnologie della comunicazione</i>	83
1.1. Audiovideomatica: l'incontro tra tecnologie audiovisive ed informatiche nel passaggio da analogico a digitale	83
1.2. Diffusione delle tecnologie della comunicazione educativa in Italia	84
1.3. Dalla monomedialità alla multimedialità: l'uso delle tecnologie oggi	87
2. <i>Tecnologie della comunicazione e scuola</i>	89
2.1. L'evoluzione delle tecnologie educative nella scuola	89
2.2. L'informatizzazione nella società e nella scuola	89
2.3. Gli interventi nella scuola dell'obbligo	90
2.4. Gli interventi per la scuola superiore	91
3. <i>Tecnologie della comunicazione e formazione professionale</i>	92
3.1. Esigenze del mercato del lavoro e nuove professionalità	92
3.2. L'incontro fra le tecnologie della comunicazione (videomatica)	92
4. <i>L'esperienza di ricerca della TE.COM</i>	93
4.1. Pacchetti didattici multimediali	94
4.2. Sistemi di progettazione, documentazione e valutazione delle attività di formazione	94
4.3. Sistemi informativi avanzati sulle tecnologie educative	95
4.4. Stazioni di lavoro audiovideomatiche	96
5. <i>Prospettive e conclusioni</i>	97
5.1. Gli sviluppi delle tecnologie della comunicazione	97
5.2. La macchina definitiva	98

NUOVE TECNOLOGIE E NUOVE DIMENSIONI EDUCATIVE PER
LA FAMIGLIA E I GIOVANI (*Mario Comoglio*)

1. <i>Futuro presente: problemi, incertezze, soluzioni</i>	101
2. <i>Conseguenze per la famiglia e per i giovani</i>	104
2.1. Nella famiglia	104
2.1.1. Famiglie "con" o "senza" nuove tecnologie	104
2.1.2. Le nuove tecnologie cambieranno il nostro comportamento?	105
2.1.3. Atomizzazione della cultura familiare?	106
2.1.4. Famiglie di vecchia e nuova alfabetizzazione	107

2.1.5. Famiglia e scelta della professionalità	110
2.2. I giovani	110
2.2.1. Giovani comunicanti passivi e comunicanti attivi	110
2.2.2. Una generazione deideologizzata o atomismo ideologico?	110
2.2.3. Gioventù simbolica e meta-simbolica	113
2.2.4. Giovani in un villaggio plurialfabetizzato e multiculturale	115
2.2.5. Nuove tecnologie e nuova ulteriore frammentazione	116
3. <i>Orientamenti educativi</i>	116
3.1. Dall'osservazione attenta e simpatica ad una esperienza significativa	116
3.2. Nuove tecnologie e nuove possibilità di incontro	117
3.3. Nuovo equilibrio tra ideologia e tecnologia	118
3.4. Inserirsi educativamente nei gruppi comunicanti attivi e gruppi comunicanti passivi	118
LA CATECHESI E LE NUOVE TECNOLOGIE DELLA COMUNICAZIONE (<i>Franco Lever</i>)	121
1. <i>I termini del problema</i>	121
1.1. I circuiti integrati	122
1.2. Nuovi sistemi di telecomunicazione	122
1.3. Linguaggio digitale e logica algoritmica	123
1.4. Verso una integrazione dei sistemi di comunicazione	124
1.5. Comunicazione e capitali	124
2. <i>Risposte possibili</i>	124
3. <i>Una cultura allo stato nascente</i>	126
– Cambia il nostro modo di vivere lo spazio	127
– Cambia il nostro rapporto con il tempo	127
– Cambia il nostro rapporto con gli avvenimenti	128
– Cambia il nostro rapporto con la verità	128
4. <i>Nuove possibilità, nuovi problemi</i>	128
– Mentalità, informatica e fede	128
– Trasmissioni elettroniche o comunità?	129
– Massa di comunicazioni e sistemi interattivi	129
– Nuovo squilibrio tra ricchi e poveri	130
– Verità ed apparenza	131
5. <i>Esperienze</i>	131
5.1. I programmi Videotel e Televideo	131
5.1.1. Il progetto inglese	132
5.1.2. Il progetto canadese	139
5.1.3. La realizzazione tedesca	144
5.2. Comunicare in modo credibile: Dichiarazione presentata all'Assemblea del Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC) di Vancouver (1983)	147

- Chi siamo	147
- Dove siamo	148
- Che cosa affermiamo	149
- Il contesto della comunicazione	149
- Il problema della credibilità	151
- Le chiese e i media	152
- Il CEC e la comunicazione	152
- Raccomandazioni	154

**Parte Terza - L'IMPEGNO DELLA CHIESA DI FRONTE ALLE
NUOVE TECNOLOGIE DELLA COMUNICAZIONE E AL LORO
IMPATTO SULL'UOMO E LA SOCIETÀ**

LA PASTORALE DELLA CHIESA UNIVERSALE IN UN AM- BIENTE DI RETI DI COMUNICAZIONE MONDIALI (<i>Pierfranco Pastore</i>)	159
1. <i>La comunicazione planetaria: segno dei tempi</i>	159
2. <i>Il rapporto uomo e comunicazione</i>	162
3. <i>Esigenza di una programmazione centrata sull'uomo</i>	164
4. <i>La cultura della commutazione</i>	168
5. <i>Verso la cultura del consumo comunicativo</i>	170
6. <i>Coscienza di un impegno pastorale irrimandabile</i>	174

**Tavola Rotonda conclusiva - L'IMPEGNO ECCLESIALE ITALIANO
NEL CAMPO DELLA COMUNICAZIONE SOCIALE E DELL'IN-
FORMAZIONE**

INTERVENTO di <i>Francesco Ceriotti</i>	177
1. <i>Motivi ispiratori</i>	177
2. <i>Le strade dell'impegno ecclesiale nel campo della C.S.</i>	178
a) Le indicazioni dell'Episcopato italiano al riguardo possono così rias- sumersi	178
b) Le strutture operative attualmente esistenti nella comunità ecclesiale italiana	179
c) Gli organismi ecclesiali	180
d) Le iniziative	180
e) L'impegno ecclesiale e le nuove tecnologie	181
INTERVENTO di <i>Eligio Ermeti</i>	183
<i>Una premessa</i>	183
<i>La radio</i>	184

<i>La televisione</i>	184
<i>Il cinema</i>	185
<i>Gli altri media</i>	185
CONCLUSIONI DELLA TAVOLA ROTONDA E DEL CONVEGNO	
<i>(Michele Pellerey)</i>	187

Enciclopedia delle scienze dell'educazione

I volumi 1-2, 21, 29 sono esauriti

3. **AA.VV.**, Educare, vol. III, Metodologia della catechesi, pp. 589, **L. 15.000**
4. **Vecchi J. - Prellezo J.M.** (a cura), Progetto educativo pastorale. Elementi modulari, pp. 460, **L. 25.000**
5. **Braido P.**, Filosofia dell'educazione, pp. 340, **L. 12.000**
6. **Bissoli C.**, Bibbia e educazione. Contributo storico-critico ad una teologia dell'educazione, pp. 384, **L. 17.500**
8. **Franta H.**, Interazione educativa. Teoria e pratica, pp. 132, **L. 10.000**
9. **Franta H. - Salonia G.**, Comunicazione interpersonale. Teoria e pratica, pp. 170, **L. 13.000**
10. **Franta H.**, Psicologia della personalità. Individualità e formazione integrale, pp. 180, **L. 10.500**
11. **Spagnuolo Lobb M.**, Psicologia della personalità. Genesi delle differenze individuali, pp. 104, **L. 6.000**
12. **Titone R.**, Metodologia didattica, pp. 560, **L. 17.000 (3ª edizione)**
13. **Titone R.**, Le lingue estere, pp. 620, **L. 20.000**
14. **Nanni C.**, Educazione e scienze dell'educazione, pp. 162, **L. 12.000 (2ª edizione)**
15. **Nanni C.**, L'educazione tra crisi e ricerca di senso. Un approccio filosofico, pp. 246, **L. 18.000**
16. **Castellazzi V.L.**, Introduzione alle tecniche proiettive, pp. 132, **L. 10.000**
17. **Scilligo P.**, Modelli lineari nell'analisi degli esperimenti, pp. 144, **L. 8.000**
18. **Scilligo P. - Barreca M.S.** (a cura), Gestalt e analisi transazionale. Principi e tecniche, vol. I, pp. 196, **L. 15.000**
19. **Scilligo P.** (a cura), Gestalt e analisi transazionale. Principi e tecniche, vol. II, pp. 200, **L. 15.000**
20. **Alberich E.** (a cura), Educazione morale oggi, pp. 234, **L. 12.500**
22. **Giannotti S.**, Giovani operai e religiosità popolare, pp. 176, **L. 7.000**
23. **Istituto di Sociologia FSE - UPS**, Formazione professionale e politica, pp. 280, **L. 12.000**
24. **Milanesi G.** (a cura), I giovani e la pace, pp. 254, **L. 18.000**
25. **Braido P.** (a cura), Esperienze di pedagogia cristiana nella storia, vol. I: Sec. IV - XVII, pp. 554, **L. 25.000**
26. **Braido P.** (a cura), Esperienze di pedagogia cristiana nella storia, vol. II: Sec. XVII - XIX, pp. 432, **L. 20.000**
27. **Zambaldi I.**, Storia della scuola elementare in Italia. Ordinamenti, pedagogia, didattica, pp. 736, **L. 25.000**
28. **Pellerey M.** (a cura), Progettare l'educazione nella Scuola Cattolica, pp. 234, **L. 12.000**
30. **Polizzi V.**, Psiche e soma. Introduzione alla psicofisiologia in funzione delle scienze dell'educazione, pp. 112, **L. 5.000**
31. **Arto A.**, Crescita e maturazione morale. Contributi psicologici per una impostazione evolutiva e applicativa, pp. IV-294, **L. 22.500**
32. **Ronco A.**, Introduzione alla psicologia (v. nn. 34 - 35)
33. **Allport G.W.**, Psicologia della personalità, pp. XXVIII - 508, **L. 25.000**
34. **Ronco A.**, Introduzione alla psicologia, vol. I: Psicologia dinamica, pp. 208, **L. 15.000 (4ª edizione)**
35. **Ronco A.**, Introduzione alla psicologia, vol. II: Conoscenza e apprendimento, pp. 176, **L. 10.000 (3ª edizione)**
36. **Comoglio M.**, Discorrere e argomentare nella catechesi, pp. 206, **L. 20.000**

37. **Mion R.**, Per un futuro di pace. Presupposti empirico-sociologici per un modello di educazione alla pace, pp. 304, **L. 25.000**
38. **Pellerey M.** (a cura), Domanda di educazione e nuove tecnologie della comunicazione, pp. 196, **L. 18.000**

Scuole e indirizzi nelle scienze psico - pedagogiche

1. **Nuttin J.**, Comportamento e personalità, pp. XLVIII - 456, **L. 18.000**
2. **Thomae H.**, Dinamica della decisione umana, pp. XXIV - 328, **L. 15.000**
3. **Anastasi A.**, Applicazioni della psicologia, pp. XVI - 770, **L. 30.000**
5. **Scilligo P.** (a cura), La psicologia nella scuola e nella famiglia, pp. 428, **L. 15.000**

Ricerche e studi nelle scienze dell'educazione

1. **Grasso P.G.**, Personalità giovanile in transizione, pp. XVI - 490, **L. 20.000**
2. **Galli N.**, La caratterologia di G. Heymans e di R. Le Senne, pp. 304, **L. 13.500**
3. **Patrone S.**, Insegnamento religioso in liceo, pp. 256, **L.13.000**
4. **Macario L.**, Les Roches: una comunità educativa, pp. 332, **L. 15.000**
5. **Prellezo García J.M.**, Educación y familia en A. Manjón, pp. 372, **L. 15.500**
6. **Bellerate B.M.**, La pedagogia in J.F. Herbart, pp. 410, **L. 17.000**
7. **Sangüesa Garcés A.**, Pedagogía y clericalismo en Ramón Ruiz Amado, pp. 296, **L. 15.000**

Quaderni di «Orientamenti Pedagogici»

(= Quaderni disponibili)

8. **Titone R.**, Studies in the psychology of second language learning, pp. 184, **L. 10.000**
15. **Braido P.**, La teoria dell'educazione e i suoi problemi, pp. 204, **L. 10.000**
18. **Milanesi G.**, Ricerche di psicosociologia religiosa, pp. 224, **L. 10.000**
19. **AA.VV.**, Il rinnovamento della catechesi in Italia, pp. 152, **L. 7.000**
20. **Macario L. - Sarti S.**, Scuola e famiglia, pp. 152, **L. 6.000**
22. **AA.VV.**, Genitori oggi, pp. 104, **L. 5.000**
23. **Bucciarelli C.**, I giovani di fronte alla morte, pp. 128, **L. 5.000**
24. **Castellazzi V.L.**, Psicoanalisi e infanzia. La relazione oggettuale in Melanie Klein, pp. 120, **L. 6.000**
26. **Prellezo García J.M.**, Francisco Giner de los Ríos y la Institución Libre de Enseñanza, pp. 120, **L. 5.000**
27. **Arto A.** (a cura), La prevenzione del disadattamento nella scuola materna, pp. 168, **L. 8.000**
28. **Polizzi V.**, Elementi di psicopatologia in funzione del rapporto educativo, pp. 80, **L. 5.000**
29. **Malizia G. - Chistolini S.** (a cura), Drop-out non più. L'abbandono nel biennio a Verona: un'indagine e una sperimentazione, pp. 182, **L. 18.000**
30. **Polizzi G.**, L'identità dell'homo sapiens. L'uomo, animale culturale a prole inetta, pp. 120 (con numerose illustr. in b.n.), **L. 15.000**

